Incipit prima Cantica Comedie Dantis Florentini divisa in tres canticas in quibus tractatur primo de Inferis, secundo de hys qui sunt in purgatorio, Tertio de beatis.

Nel meço del camin di nostra vita
mi ritrouai per una selua oscura,
che la diritta via havia smarrita.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
questa selua seluaggia e aspra e forte,
che nel pensier rinoua la paura.
Tant'è amara, che poco è più morte.
ma per trattar del ben ch'i vi trouai,
dirò de l'altre cose ch'i v'ho scorte.
Io non so ben ridir com'i' u'entrai,
tant'era pien di sonno in su quel punto,
che la uerace uia abandonai.
Ma poi ch'io fui apie d'un colle giunto
là, doue terminaua quella ualle,
che m'haueа di paura il cor compunto.
Guardai in alto, e uidi le sue spalle
uestite gia de raggi del pianeta,
che mena dritto altrui per ogni calle.
Allor fu la paura un poco queta,
che nel lago del cor m'era durata
la notte, ch'io passai con tanta pieta.
E come quei, che con lena affannata
uscito fuor del pelago a la riua
si uolge a l'aqua perigliosa, e guata.
Così l'animo mio, ch'ancor fugiua,
si uolse a retro a rimirar lo passo,
che non lasciò giamai persona uiua.
Poi ch'ebbi riposato il corpo lasso
represi uia per la piaggia diserta,
sì che el pie fermo sempre era'l più basso.
Et ecco, quasi al cominciar del'erta,
una lonça leggiera e presta molto,
che di pel macolato era coperta.
E non mi si partia dinanzi al uolto;
anzi impedia tanto el mio camino,
ch'io fui per ritornar più uolte uolto.

pra.
Et ista.

Tempo era dal principio del matino
e'l sol n'andaua insu con quelle stelle
cheran con lui quando l'amor diuino
Mosse di pria quelle cose belle:
si ch'a bene sperar m'era cagione
di quella fiera la gaetta pelle
l'hora del tempo, e la dolce stagione:
ma non si, che paura non mi desse
la uista che m'apparue d'un leone,
Questi parea, che incontro mi uenesse
con la testa alta, e con rabbiosa fame,
si che parea che l'aer ne temesse.
Et una lupa, che di tutte brame
sembiaua carcha nella sua magrezza,
e molte genti fe gia uiuer grame.
Questa mi porse tanto di grauezza
con la paura chusaa di sua uista
ch'io perdei la speranza de l'altezza.
E come quei che uolontieri aquista
e giugne 'l tempo, che perder lo face
che 'n tutti suoi pensier piangne, e s'attrista;
Tal mi fece la bestia senza pace,
che uenendomi incontro a poco a poco
mi ripingea la, doue'l sol tace.
Mentre ch'io rouinaua in basso loco
dinanzi a gliochi mi si fu offerto
chi per lungo silencio parea fioco.
Quando uidi costui nel gran diserto
miserere di me gridai a lui
qual che tu sie, od ombra, od homo certo.
Risposemi non homo, homo gia fui,
e li parenti miei furon lombardi,
e mantouan per patria ambedui.
Nacqui sub Julio anchor che fosse tardi
e uissi a Roma sotto 'l buono Augusto
nel tempo de gli dei falsi, e bugiardi.
Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise, che uenne di Troia
poi che'l superbo ylion fu combusto.

qual é

Ma tu perche ritorni a tanta noia,
perche non sali il diletoso monte,
ch'è principio, e cagion di tutta gioia.
O setu quel virgilio, e quella fonte,
che spandi di parlar si largo fiume
rispos'i lui con vergognosa fronte.
O de glaltri poeti honore e lume,
vagliami il lungo studio el grande amore
che m'ha fatto cercar il tuo volume.
Tu se lo mio maestro el mio autore,
tu se solo colui da cui io tolsi
lo bello stile, che m'ha fatto honore.
Vedi la bestia per cui io mi volsi,
aiutami da lei famoso saggio
ch'ella mi fa tremar le vene e polsi.
A te convien tenere altro viaggio
rispose, poi che lagrimar mi vide,
se vuoi campar desto luoco selvaggio.
Che questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lompedisce, che l'uccide.
Et ha natura si malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo'l pasto ha più fame, che pria.
Molti son glianimali a cui s'amoglia
e piu saranno anchora in fin che'l veltro
verrà, che la farà morir con doglia.
Questi non ciberà terra ne peltro,
ma sapientia, amore, e vertute,
e sua nation sarà tra feltro e feltro.
Di quella humile Italia fie salute,
per cui morio la vergine Camilla
Eurialo, e Niso, e Turno di ferute.
Questi la caccierà per ogni villa,
fin che l'havrà rimessa nel'inferno
la onde Invidia prima dipartilla.
Ond'io per lo tuo me' penso, e discerno,
che tu mi segui, et io sarò tua guida,
e trarotti di qui per luoco eterno,

Oue udirai le disperate strida
di quegli antichi spiriti dolenti,
ch'a la seconda morte ciascun grida.
E uederai color, che son contenti
nel fuoco, perche speran diuenire,
quando che sia, ale beate genti.
A lequai poi se tu uorrai salire
anima fie a cio dime piu degna
cõlei ti lascerò nel mio partire.
Che quello imperador, che la sù regna,
per ch'io fui ribellante ala sua legge,
non uuol, che in sua città per me si uegna.
In tutte parti impera, e quiui regge,
quiui è la sua città, e l'alto seggio
o felice colui, che quiui elegge.
Et io alui; poeta io ti richeggio,
per quello idio, che tu non conoscesti,
acciò ch'io fugga questo male, e peggio,
Che tu mi meni la doue or dicesti,
si ch'io uegga la porta di san pietro,
e color che tu fai cotanto mesti.
Allor si mosse, e io li tenni dietro.

.Secundus Cantus in quo tractat qualiter Auctor sumpsit securitatem descendendi ad Inferos.

Lo giorno se n'andaua, e l'aer bruno
toglieua gli animai, che sono in terra
da le fatiche loro; e io solo uno
M'apparecchiaua a sostener la guerra
si del camino, e si de la pietate,
che ritrarà la mente, che non erra.
O musa, o alto ingegno or m'aitate;
o mente, che scriuesti cio ch'io uidi,
qui se parrà la tua nobilitate.
Io cominciai; poeta, che mi guidi,
guarda la mia uertu, s'ell'è possente,
prima che al'alto passo tu mi fidi.
Tu dici, che di siluio il parente
corruptibile ancora ad immortale
secolo andò, e fu sensibilmente.

Però se l'auersario d'ogni male
cortese i fu pensando l'alto effecto,
ch'uscir douea di lui, e'l chi, e'l quale.

Non pare indegno ad'homo d'intelletto,
che fu de l'alma Roma, e di suo impero
nel empyreo ciel per padre eletto.

La qual, e'l quale (a uoler dir lo uero)
fur stabiliti per lo luogo santo
u' sede il successor del maggior piero.

Per questa andata, onde li dai tu uanto,
intese cose, che furon cagione
di sua uittoria, e del papale ammanto.

Andoui poi lo uas d'electione
per recarne conforto a quella fede,
che è principio a uia di saluatione.

Ma io perche uenirui? o chi 'l concede?
io non Enea, io non paulo sono,
me degno a cio ne io ~~neto~~ ne altri il crede.

Perche, se al uenire io m'abbandono,
temo, che la uenuta non sia folle:
se sauio, intendi me' che non ragiono.

E qual è quei, che disuuol cio che uolle,
e per noui pensier cangia proposta,
si che dal cominciar tutto si tolle.

Tal mi fec'io in quella oscura costa;
perche pensando consumai l'impresa,
che fu nel cominciar cotanto tosta.

S'io ho ben la tua parola intesa,
rispose del magnanimo quell'ombra,
l'anima tua è da uiltate offesa.

La qual molte fiate l'huomo ingombra
si, che d'honrata impresa lo riuolue,
come falso ueder bestia, quand' ombra.

Da questa tema acciò che tu ti solue,
dirotti perch'io uenni, e quel ch'intesi
nel primo punto, che di te mi dolue.

Io era tra color, che son sospesi,
e donna mi chiamo beata, e bella
tal, che di comandar io la richiesi.

Lucevan gliocchi suoi piu che la stella;
e comminciomi adir soaue, e piana,
con angelica uoce in sua fauella.
O anima cortese mantoana,
dicui la fama anchor nel mondo dura,
e durerà quantol mondo lontana.
L'amico mio, e non de la uentura,
nella diserta piaggia è impedito,
si nel cammin, che uolto è per paura.
E temo, che non sia gia si smarito,
chio mi sia tardi alsoccorso leuata
per quel chi ho di lui nel ciel udito.
Or moui, e con la tua parola ornata
e con cio, c'ha mestier al suo campare,
l'aiuta si, chio ne sia consolata.
Io son Beatrice, che ti faccio andare;
uegno di luogo oue tornar disio:
amor mi mosse, che mi fa parlare.
Quando sarò dinanti al signor mio,
di te mi lodarò souente a lui.
tacette allora; e poi comincia io.
O donna di uertu, sola per cui
l'umana specie excede ogni contento
di quel ciel c'ha minor li cerchi sui.
Tanto m'agrada il tuo comandamento,
che l'obedir, se gia fosse, m'è tardi:
piu non t'è uopo apprimi il tuo talento.
Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
de lo scender qua giu in questo centro
de l'ampio luogo, oue tornar tu ardi.
Da che tu uuoi saper cotanto adentro
dirotti brieuemente, mi rispose,
per chio non temo di uenire qui entro.
Temer si de de tutte quelle cose
c'hanno potença di far altrui male
de l'altre no, che non son paurose.
Io son fatta da dio, sua merce, tale;
che la uostra miseria non mi tange,
ne fiamma d'esto incendio non m'assale.

moto.

sola

Donna e gentil in ciel che se compiange
di questo impedimento ouio ti mando
si che duro giuditio lasu frange.
Questo chiese lucia in suo dimando
e disse or a bisogno il tuo fedele
dite e io a te lo racomando.
Lucia nimica di ciascun crudele
se mosse e uenne al luogo douio era
chio mi sedea con lantica Rachele.
E disse Beatrice loda di dio uera
che non soccorri quei che tamo tanto
chusci perte de la uolgare ischiera.
Non odi tu la pieta del suo pianto
non uedi tu la morte chel combatte
su la fiumana ondel mar non a uanto.
Al mondo non fuor mai persone ratte
a far suo pro o a fugir lor danno
comio doppo cotai parole fatte
Venni quagiu del mio beato scanno
fidandomi del tuo parlar honesto
chonora te e quei chudito lanno.
Poscia che mebbe ragionato questo
gliocchi lucienti lagrimando uolse
per che mi fece del uenir piu presto.
E uenni a te cosi comella uolse
dinanti a quella fiera ti leuai
che del bel monte il corto andar ti tolse.
Dunque che e perche perche ristai
perche tanta uilta nel cuor allette
perche ardire e franchezza non ai.
Poscia che tai tre donne benedette
curan di te nella corte del cielo
el mio parlar tanto ben ti promette.
Qual i fioretti dal notturno gielo
chinati e chiusi poi chel sol gli imbiancha
se drizzan tutti aperti in loro stelo.
Tal mi feci io di mia uertute stancha
e tanto buono ardire al cuor mi corse
chio cominciai come persona francha.

O pietosa colei che mi soccorse
e te cortese chubedisti tosto
a le vere parole che ti porse.
Tu mai con desiderio el core disposto
si al venir con le parole tue
chio son tornato nel primo proposto.
Or ua chun sol voler e dambedue
tu duca tu signor e tu maestro
cosi li dissi e poi che mosso fue.
Intrai per lo cammino alto e silvestro:-

Tertius Cantus in quo tractatur de introitu sedis partis infernalis et de pena viliorum siue captiuorum et transitu nauis Carontis demonis.

Per me si ua nella citta dolente
per me si ua nel eterno dolore
per me si ua nella perduta gente.
Iustitia mosse el mio alto fattore
fecemi la diuina podestate
la somma sapientia el primo amore.
Dinanti ame non fuor cose create
se non eterne e io eterna duro
lasciate ogni speranza uoi chintrate.
Queste parole di colore oscuro
uiddio iscritte al sommo duna porta
perchio maestro el senso lor mè duro.
Et egli ame come persona accorta
qui si conuien lasciare ogni sospetto
ogni uilta conuien che qui sia morta.
Noi siam uenuti al luogo oui io to detto
che tu uedrai le genti dolorose
channo perduto el ben de lintelletto.
E poi che la sua mano ala mia pose
con lieto uolto ondio mi confortai
dentro mi mise ale secrete cose.
Quiui sospiri pianti e altri guai
risonauan per laer senza stelle
per chio al cominciar ne lagrimai.
Diuerse lingue orribili fauelle
parole di dolore accenti dira
uoci alte e fioche e suon di man con elle.

Faceano un tumulto il qual sagira
sempre in quel aria sença tempo tinta
come larena quando turbo spira.
Ondio chauea derror la testa cinta
dissi maestro che e quel chiodo
e che gente che par nel duol siuinta.
Et elli ame questo misero modo
tengon lanime triste di coloro
che uisser sença infamia e sença lodo.
Mischiate sono a quel catiuo coro
degli angeli che non fuoron rubelli
ne fuor fedeli a dio ma per se foro.
Cacciar li cieli per non esser men belli
ne lo profondo inferno li riceue
chalcuna gloria i rei aurebber delli.
Et io maestro che e tanto greue
alor che lamentar li fa si forte
rispose dicerolti molto breue.
Questi non anno sperança di morte
e la lor cieca uita e tanto bassa
che inuidiosi son dognaltra sorte.
Fama di loro el mondo esser non lascia
misericordia e giustitia li sdegna
non ragioniam di loro ma guarda e passa.
Et io che riguardai uidi una insegna
che girando correa tanto ratta
che dogni posa mi parea indegna.
E dietro li uenia si lunga tratta
di genti chio nonaueria creduto
che morte tanta nauesse disfatta.
Poscia chio nebbi alcuno riconosciuto
uidi e conobbi lombra di colui
che fece per uiltate il gran rifiuto.
In continente intesi e certo fui
che quella era la setta di catiui
a dio spiacenti e a nemici suoi.
Questi sciagurati che mai non fuor uiui
erano ignudi e stimulati molto
da mosconi e dauespe cheran iui.

E[lle] rigauan loz di sangue el uolto
che mischiato di lagrime ai suo piedi
da fastidiosi uermi era ricolto.
E poi cha riguardar oltre mi diedi
ui gienti a la ripa dun gran fiume
per che io dissi maestro oz mi concedi.
Chio sappia quai sono e qual costume
li fa del trapassar parer si pronte
comio discerno per lo fioco lume.
Et elli a me le cose ti fien conte
quando noi fermarem li nostri passi
su la trista riuera dacheronte.
Allor con gliocchi uergognosi e bassi
temendo nel mio dire li fosse graue
in fino al fiume dal parlar mi trassi.
Et eccho uerso noi uenir per naue
un uechio biancho per anticho pelo
gridando guai a uoi anime praue.
Non isperate mai ueder lo cielo
io uegno per menarui a laltra riua
nelle tenebre eterne in caldo e ingielo.
Et tu che se costi anima uiua
partite da cotesti che son morti
ma poi che uide chio non mi partiua.
Disse per altra uia per altri porti
uerrai a piaggia non qui per passare
piu lieue legno conuien che ti porti.
El duca a lui Caron non ti crucciare
uuolsi cosi cola doue si puote
cio che si uuole e piu non dimandare.
Quinci fuor chete le lanose gote
al nochier de la liuida palude
che in torno a gliocchi auea di fiamme rote.
Ma quel anime cheran lasse e nude
changiar colore e dibattero identi
ratto chenteser le parole crude.
Biastemauan idio e i loro parenti
lumana spetie il luogo il tempo el seme
di loz semenza e di loz nascimenti.

Poi si ritrasser tutte quãte insieme
forte piangendo a la riua maluagia
chattende ciascun hom che dio non teme.
Caron dimonio con occhi di bragia
lor acciennando tutti li raccoglie
batte col remo qualunqua sadagia.
Come dautũpno si leuan le foglie
luna presso a laltra fin chel ramo
uede ala terra tutte le sue spoglie.
Simile mente el mal seme dadamo
gittansi di quel lito ad una a duna
per cenni come ucel per suo richiamo.
Cosi senuanno su per londa bruna
e auante che di la sieno discese
anco di qua nuoua gente saduna.
Figluol mio dissel maestro cortese
quegli che muoion nel ira di dio
tutti conuengon qui dogni paese.
E pronti sono a trapassar lo riõ
che la diuina giustitia gli sprona
si che la tema si uolue in disio.
Quiña non passa mai anima buona
e pero se Caron di te si lagna
ben puoi saper omai che el suo dir suona.
Finito questo la buia campagna
tremo si forte che de lo spauento
la mente di sudore ancor mi bagna.
La terra lagrimosa diede uento
che baleno una luce uermiglia
laqual mi uinse ciascun sentimento.
E caddi come luom cui sonno piglia :~

Quartus Cantus in quo tractatur de descensu ad limbum et de hijs qui in eo sunt :~

Ruppemi lalto sonno nella testa
uno grande tuono si chio mi riscossi
come persona che per forca e desta.
E locchio riposato intorno mossi
dritto leuato e fisso riguardai
per conoscier lo luogo douio fossi.

Vero e chen su la proda mi trouai
de la ualle dabisso dolorosa
che in torno accoglie dinfiniti guai.
Oscura profunda era e nebulosa
tanto che per ficcar lo uiso al fondo
io non ui discernea ueruna cosa.
Or discendian quagiu nel cieco mondo
cominciò il mio poeta tutto ismorto
io saro primo e tu sarai secondo.
Et io che del color mi fui accorto
dissi come uerro se tu pauenti
che suoli al mio dubbiar esser conforto.
Et egli a me langoscia de le genti
che son qua giu nel uiso mi dipinge
quella pieta che tu per tema senti.
Andian che la uia lunga ne sospinge
cosi se mise e cosi mi fe intrare
nel primo cierchio che labisso cinge.
Qui secondo che per ascoltare
non auea pianto ma che de sospiri
che laer eterna facean tremare.
Cio auenia da duol sença martiri
che fan le turbe cheran molto grandi
dinfanti di femine e di uiri.
Lo buon maestro a me tu non dimandi
che spiriti son questi che tu uedi
or uo che sappi nanti che piu andi.
Che non peccaro e s'elli anno mercedi
non basta perche non ebber batesimo
che e parte de la fede che tu credi.
E se furon dinanti al cristianesimo
non adorar debita mente idio
e di questi cotali son io medesmo.
Per tal difetto e non per altro rio
siamo perduti e sol di tanto offesi
che sença spene uiuemo in disio.
Gran duol mi prese al cor quando lo intesi
pero che gente di molto ualore
conobbi che in quel luogo eran sospesi.

Dimmi maestro mio dimmi signore
comincia io per uoler esser certo
di quella fede che uince ogne errore.
Uscia mai alcuno o per suo merto
o per altrui che poi fosse beato
e quei che intese il mio parlar coperto
Rispuose io era nuouo inquesto stato
quando ci uidi uenire un possente
con segno di uitoria incoronato.
Trasseci lombra del primo parente
dabel suo figlio e quella di Noe
di Moyse legista e obedente.
Abraam patriarcha e Dauit re
Jsdrael con suo padre e con suo nati
e con Rachele per cui tanto fe.
Et altri molti e felici beati
e uo che sappi che dinanti adessi
spiriti humani non eran saluati.
Non lasciauan landar per chei dicessi
ma passauam la selua tutta uia
la selua dico digli spirti spessi.
Non era lunga ancor la nostra uia
diqua dal sonno quandio uidi un foco
chemisperio di tenebre uincia.
Dilungi ueravamo ancora un poco
ma non si chio non discernessi in parte
chorreuol gente possedea quel loco.
Otu che honori e sientia e arte
questi chi sono channo tanta horanza
che dal modo de glaltri gli diparte.
E quegli ame lorata nominanza
che di lor suona su nella tua uita
gratia aquista inciel che si glauanza.
Jn tanto fu per noi uoce udita
honorate laltissimo poeta
lombra sua torna cheera dipartita.
Poi che lauoce fu ristata e cheta
uidi quatro ombre uerso noi uenire
sembianza auean ne trista ne lieta.

L obuon maestro cominao adire
mira colui con quella spada in mano
che uien dinanti ai tre si come sire.
Q uegli e Omero poeta soprano
laltre horatio satyro che uiene
Ouidio e il terzo e lultimo e Lucano.
P ero che ciascun meco si conuiene
nel nome che sono la uoce sola
fannomi honore e di cio fanno bene.
C osi uidio adunar la bella scola
di quei signori de laltissimo canto
che sopra glialtri come aquila uola.
D a chebber ragionato insieme alquanto
uolsersi a me con saluteuol cienno
el mio maestro sorrise di tanto.
E piu donore ancor assai mi fenno
chesser mi fecer de la lor ischiera
si chio fui sexto tra cotanto senno.
C osi andammo fino a la lumiera
parlando cose chel tacer e bello
si com era il parlar cola douera.
V enimmo a pie dun nobile castello
sette uolte cierchiato dalte mura
diffeso intorno dun bel fiumicello.
Questo passamo come terra dura
per sette porte intrai con questi saui
giugnemmo in prato di fresca uerdura.
G enti ueran con occhi tardi e graui
di grande autorita nelor sembianti
parlauan raro con uoci suaui.
T rahemmoci cosi dalun de canti
in luogo aperto luminoso e alto
si che ueder non posso tutti quanti.
C ola diritto sopral uerde ismalto
mi fuor mostrati li spiriti magni
che del uedere in me stesso mesalto.
I o uidi Elettra con molti compagni
traiqual conobbi Ettor e Enea
Cesar armato con gliocchi grifagni.

Vidi Camilla e la pentesilea
da laltra parte uidi il re Latino
che con Lavina sua figlia sedea
Vidi quel Bruto che chacciò Tarquino
Lucretia. Julia. Martia. e Cornighia
e solo in parte uidi il Saladino.
Poi chenalçai un poco più le ciglia
uidi el maestro di color che sanno
seder tra philosophica famiglia.
Tutti lo miran tutti honore li fanno
quivi uidio Socrate e platone
che nanti aglialtri più presso li stanno.
Democrito chel mondo a caso pone
Diogenes. Anasagora. e Tale
Empedocles. Eraclito. e Çenone.
E uidi el buono accoglitor del quale
Diascoride dico e uidi Orpheo
Tulio alino e Seneca morale.
Euclide geometra e Tholomeo
Ypocras. Avicenna. e Galieno
Averois chel gran comento feo.
Io non posso ritrar di tutti apieno
pero che si mi chaccia lunga tema
che molte uolte al fatto el dir uien meno.
La sexta compagnia in due si scema
per altra uia mi mena il savio duca
fuor de la queta nel aer che trema.
Et uegno in parte oue none che luca:-

Quintus Cantus in quo tractat qualiter punitur uicium luxurie :-

Cosi discesi del cerchio primaio
giu nel secondo che men luogo anghia
e tanto a più dolor che punge a guaio.
Stavi minos horribilmente eringhia
examina le colpe nel intrata
giudica e manda secondo chavinghia.
Dico che quando lanima mal nata
li uien dinanti tutta si confessa
e quei conoscitor de le peccata

Vede qual luogo dinferno e da essa
cingesi con la coda tante uolte
quantunque gradi uuol che giu sie messa.
Sempre dinanti a lui ne stanno molte
uanno auicenda ciascuna al giudicio
dicono e odono e poi son giu uolte.
O tu che uieni al doloroso hospitio
disse a Mynos ame quando mi uide
lasciando latto di cotanto offitio.
Guarda comentri e di cui tu ti fide
non tenganni lampiecça de lintrare
el duca mio a lui perche pur gride.
Non impedire lo suo fatale andare
uuolsi cosi cola doue si puote
cio che si uuol e piu non dimandare.
Or incominciano le dolenti note
a farmesi sentire or son uenuto
la doue molto pianto mi percuote.
Io uenni in luogo dogni luce muto
che mughia come fa el mar per tempesta
se da contrari uenti e combattuto.
La bufera infernal che mai non resta
mena gli spiriti con la sua rapina
uoltando e percotendo li molesta.
Quando giungon dinanti a la ruina
qui e le strida il compianto el lamento
bestemiano iui la uertu diuina.
Intesi cha cosi fatto tormento
eran dannati i peccator carnali
che la ragion sommettono al talento.
E come gli stornei ne portan lali
nel freddo tempo a schiera larga e piena
cosi quel fiato li spiriti mali.
Di qua di la di su di giu li mena
nulla sperança li conforta mai
non che di posa ma di minor pena.
E come i gru uan cantando lor lai
facendo in aer di se lunga riga
cosi uidio uenir trahendo guai.

Ombre.

Ombre portate da la detta briga
per chio dissi maestro chi son quelle
genti che laer nera si castiga.
La prima di color di cui nouelle
tu uuoi saper mi disse questi alotta
fu Jmperatrice di molte fauelle.
A uitio di lussuria fu si rotta
che libito fe licito in sua legge
per torre il biasimo in chera condotta.
Elle Semiramis di cui se legge
che succedette a Nino e fu sua sposa
tenne la terra chel soldano corregge.
Laltra e colei che sancise amorosa
e ruppe fede al cener di Sicheo
poi e Cleopatra luxuriosa.
Helena uedi per cui tanto reo
tempo si uolse e uedi el grande Achille
che con amore al fine combatteo.
Vedi paris Tristano e piu di mille
ombre mostrommi e nomi nomi a dito
chamor di nostra uita dipartille.
Poscia chio ebbi il mio dottore udito
nomar le donne antiche ei caualieri
pieta mi giunse e fui quasi smarito.
Jo comminciai poeta uolontieri
parlerei a quei due chen sieme uanno
e paion si al uento esser leggieri.
Et egli ame uedrai quando seranno
piu presso a noi e tu alor li priega
per quel amor chei mena e quei uerranno.
Si tosto come el uento a noi le piega
moui la uocie o anime affannate
uenite a noi parlar saltri nol niega.
Quali colombe dal uoler chiamate
con lali alçate e ferme al dolce nido
uengon per laer dal disio portate.
Cotali uscaro de la schiera oue e Dido
a noi uenendo per laer maligno
si forte fu laffetuoso grido.

O animal gratioso e benigno
che uisitando uai per laer perso
noi che tingnemo el mondo di sanguigno.
Se fossi amico al re delunuerso
noi pregheremmo lui della tua pace
per chai pieta del nostro mal peruerso.
Di quel chudire e di parlar ti piace
noi udiremo e parleremo auoi
mentre chel uento come fa se tace.
Se de la terra doue nata fui
su la marina douel po discende
per auer pace coi sequaci suoi.
Amor chal cor gentil ratto saprende
prese costui de la bella persona
che mi fo tolta el modo anchor moffende.
Amor cha nullo amato amar perdona
mi prese di costui piacer si forte
che come uedi anchor non mabandona.
Amor condusse noi ad una morte
Chayno attende chin uita ci spense
queste parole da lor ci fuor porte.
Posciá chentesi quelle anime offense
chinai eluiso e tanto el tenni basso
fin chel poeta mi disse che pense.
Quando resposi comminciai o lasso
quanti dolci pensier quanto disio
meno costoro al doloroso passo.
Poi mi riuolsi a loro e parlai io
e comminciai Franciescha i tuo martiri
a lagrimar mi fanno tristo e pio.
Ma dimmi al tempo di dolci sospiri
a che e come concedette amore
che conosceste i dubiosi disiri.
E quella a me nullo e magior dolore
cha ricordarsi del tempo felice
nella miseria e cio sa il tuo dottore.
Ma sa conoscier la prima radice
di nostro amor tu ai cotanto affetto
diro come colui che piangie e dice.

Noi legiauamo un giorno per diletto
de lancilotto come amor lo strinse
soli erauamo sença alcun sospetto.
Per piu fiate gliocchi ci sospinse
quella lettura e scoloroci il uiso
ma sol un punto fu quel che ci uinse.
Quando legiemmo il disiato riso
esser basciato da cotanto amante
questi che mai da me non fie diuiso.
La boccha mi basio tutto tremante
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse
quel giorno piu non ui legiemmo auante.
Mentre che luno spirito questo disse
laltro piangea si che di pietade
io uenni meno si comio morisse.
E caddi come corpo morto cade:-

Sextus Cantus Ubi Gulosi puniuntur.-

AL tornar de la mente che se chiuse
dinanci ala pieta di due cognati
che di tristicia tutto mi confuse
Nuoui tormenti e nuoui tormentati
mi ueggio intorno come chio mi muoua
e chio mi uolga e come chio guati.
Io sono al terço cerchio della pioua
eterna maledetta fredda e greue
regola e qualita mai non glie noua.
Grandine grossa e aqua tinta e neue
per laer tenebroso se riuersa
pute la terra che questo riceue.
Cerbero fiera crudele e diuersa
con tre gole caninamente latra
sopra la gente che quiui e somersa.
Gliocchi a uermigli la boccha unta e atra
el uentre largo e unghiate le mani
graffia gli spirti iscuoia e disquatra.
Vrlar li fa la pioggia come cani
de lun de lati fanno al altro schermo
uolgonsi spesso imiseri prophani.

Quando a scorse Cerbero il gran uermo
le bocche apperse e mostrocci le sanne
non auea membro chi tenessi fermo.

El duca mio distese le sue spanne
prese la terra e con piene le pugna
la gitto dentro a le bramose channe.

Quale quel cane chabaiando agogna
e se racheta poi chel pasto morde
che solo a diuorarlo intende e pugna.

Cotal se fecer quelle faccie lorde
de lo dimonio Cerbero chintrona
lanime si che uorrebe esser sorde.

Noi passauan su per lombre chadona
la graue pioggia e ponauam le piante
sopra lor uanita che par persona.

Elle giacean per terra tutte quante
for chuna chaseder si leuo ratto
chella a uide passar si dauante.

O tu che se per questo inferno tratto
mi disse raconosciemi se sai
tu fosti prima chio disfatto fatto.

Et io a lui langoscia che tu ai
forse te tira fuor de la mia mente
si che non par chio ti uedesse mai.

Ma dimmi chi tu se chen si dolente
luogo se messo e ai si fatta pena
che saltra e maggior nulla e si spiacente.

Et elli a me la tua citta che e piena
dinuidia si che gia trabocchal saccho
seco mi tenne in la uita serena.

Voi citadini mi chiamaste Ciaccho
per la dannosa colpa de la gola
come tu uedi ala pioggia mi fiaccho.

Et io anima. trista non son sola
che tutte queste a simil pena stanno
per simil colpa e piu non fe parola.

Io li rispose Ciaccho il tuo affanno
mi pesa si chalagrimar mi inuita
ma dimmi se tu sai a che uerranno

Li cittadin di la citta partita
saliau ue giusto e dimmi la cagione
per che tanta discordia la assalita.
E quelli a me doppo lunga tencione
uerranno al sangue e la parte seluaggia
caccierà laltra con molta offensione.
Poi appresso conuien che questa chaggia
infra tre soli e che laltra sormonti
con la forza di tal che teste piaggia.
Alte terra lungo tempo le fronti
tenendo laltra sotto graui pesi
come che di cio pianga o che na onti.
Giusti sono due ma non ui sono intesi
superbia Inuidia e Auaritia sono
le tre fauille channo i chuor accesi.
Qui pose fine al lacrimabil sono
et io a lui anchor uo che min segni
e che di piu parlar mi facci dono.
Farinata el Theghiaio che fuor si degni
Jacopo rusticuççi Arrigo el Moscha
e glialtri cha ben fur posser glingegni.
Dimmi oue sono e fa chio gli conosca
che gran disio mi stringe di sapere
sel ciel gli adolcia o linferno gli atosca.
E quegli ei son tra lanime piu nere
diuerse colpe giu li graua al fondo
se tanto scendi la i potrai uedere.
Ma quando tu sarai nel dolce mondo
pregoti cha la mente altrui mi rechi
piu non ti dico e piu non ti rispondo.
Li diritti occhi torse alora in biechi
guardommi un pocho e poi chino la testa
cadde con essa a par de glialtri ciechi.
El duca disse a me piu non si desta
di qua dal suon de langelica tromba
quando uedra la nimica podesta.
Ciascun riuedera la trista tomba
repigliera sua carne e sua figura
udira quel chen eterno ribomba.

Si trappassamo per sozza mistura
de lombre e de la pioggia a passi lenti
tocchando un poco la uita futura.
Eio dissi maestro esti tormenti
cresceran egli doppo la gran sentenza
o fien minori o seran si cocenti.
Et egli ame ritorna a tua scienza
che uuol quanto la cosa e piu perfetta
piu senta il bene e cosi la doglienza.
Tutto che questa gente maledetta
in uera perfection gia mai non uada
di la piu che di qua esser saspetta.
Noi agirammo a tondo quella strada
parlando piu assai chio non redico
uenimmo al punto doue si digrada.
Quiui trouammo pluto il gran nimico :~

Septimus Cantus in quo punitur Auaritia et Accidia :~

Pape sathan pape sathan aleppe
cominciao pluto con la uoce chiocza
e quel sauio gentil che tutto seppe
Disse per confortarmi non ti noccia
la tua paura che poder che labbia
non ci torra lo scender questa roccia.
Poi se riuolse a quella infiata labbia
e disse taci maladetto lupo
consuma dentro te con la tua rabbia.
None sanza cagion landare al cupo
uuolsi cosi cola doue michele
fe la uendetta del superbo strupo.
Quali dal uento le gonfiate uele
caggiono auolte poi che larbor fiaccha
tal cadde a terra la fiera crudele.
Cosi scendemmo nella quarta laccha
pigliando piu de la dolente ripa
chel mal de luniuerso tutto insaccha.
Ha giustitia di dio tante che stipa
noue trauaglie e pene quantio uiddi
e perche nostra colpa se ne scipa.

Come fa londa la sopra Cariddi
che se frange con quella in cui sintoppa
cosi conuien che qui la gente riddi.
Qui uidi gente piu chal troue troppa
e duna parte e daltra con grandi urli
uoltando pesi per força di poppa.
Percoteuansi in contro e poscia purli
se riuolgea ciascun uoltando a rietro
dicendo perche tem e perche burli.
Poi se uolgien per lo cierchio tetro
da ogne mano al opposito punto
gridandosi ancho lor ontoso metro.
Poi se uolgiea ciascun comera giunto
per lo suo meçço cerchio a laltra giostra
et io chauea il cor quasi compunto
Dissi maestro mio or mi dimostra
che gente e questa e se tutti fuor chera
questi cherchuti a la sinistra nostra.
Et elli a me tutti quanti fuor guerci
si de la mente in la uita primaia
che con misura nullo spendio fera.
Assai la uoce loro chiaro labaia
quando uengon ai due punti del cerchio
doue colpa contraria li dispaia.
Questi fuor cherci che non an coperchio
piloso al capo e papi e Cardinali
in cui usa auaricia il suo soperchio.
Et io maestro tra questi cotali
douere io ben conoscere alcuni
che furon inmondi di cotesti mali.
Et elli a me uano pensier aduni
la sconoscente uita chei fe soççi
ad ogni conoscença or li fa bruni.
In eterno uerranno a li due choççi
e questi surgeranno del sepolcro
coi pugni chiusi e questi coi crin moççi.
Mal dare e mal tenere el mondo pulcro
a tolto loro e posti a questa çuffa
qual ella sia parlar non ce pulcro.

Or puoi figluol ueder la corta buffa
di ben che son comessi a la fortuna
perche lumana gente se rabuffa.
Che tutto loro che sotto la luna
e che gia fu di queste anime stanche
none potrebbe far riposar una.
Maestro mio dissio or mi di anche
questa fortuna di che tu mi toeche
che e che i ben del mondo a si tra branche.
E quelli a me o creature sciocche
quanta ignoranza e quella che ui offende
or uo che tu mia sentenza im bocche.
Colui lo cui saper tutto trascende
fece li cieli e die lor chi conduce
si choguni parte ad ogni parte splende.
Distribuendo ugualmente la luce
similemente ali spiandori mondani
ordino general ministra e duce.
Che permutasse a tempo li ben uani
di gente ingente e uno in altro sangue
oltra la deffension di sensi humani.
Per chuna gente impera e laltra langue
seguendo lo giudicio di costei
che ue occulto come in herba langue.
Vostro saper nona contrasto a lei
questa prouede giudica e prosegue
suo regno come il loro glialtri dei.
Le sue permutation non anno triegue
necessita le fa esser ueloce
si spesso uien chi uicenda consegue.
Questa e colei che e tanto posta in croce
pur da color che gli douerien da lode
dandoli biasimo a torto e mala boce.
Ma ella se beata e cio non ode
con laltre prime creature lieta
uolue sua spera e beata se gode.
Or discendiamo omai a magior pieta
gia ogni stella cade che saliua
quando mi mossi el troppo star si uieta.

Noi ricidemmo el cerchio a laltra riua
sopra una fonte che bolle e riuersa
per un fossato che da lei deriua.
Laqua era buia assai piu che persa
e noi in compagnia de londe bige
intrammo giu per una uia diuersa.
In la palude ua cha nome stige
questo tristo ruscel quandee discieso
al pie de le malingne piaggie grige.
Et io che di mirar mi staua inteso
uidi genti fangose in quel pantano
ignude tutte con sembiante offeso.
Questi se percotean non pur con mano
ma colla testa col petto e coi piedi
troncandosi coi denti a brano a brano.
Lo buon maestro disse figliuol uedi
lanime di coloro cui uinse lira
et anche uo che tu per certo credi
Che sotto laqua e gente che sospira
e che fan pullular questa acqua al sommo
come locchio te dice o che sagira.
Fitti nel limo dicon tristi fummo
nel aer dolcie che dal sol salegra
portando dentro accidioso fummo.
Or ci atristiam nella belletta negra
questo ymno si gorgoglian nella strozza
che dir nol posson con parola integra.
Cosi girammo de la lorda pozza
grande arco tra la ripa seccha el mezzo
con gliocchi uolti a chi del fango ingozza.
Venimmo al pie duna torre al dassezo:—

Octauus Cant. in quo puniunt. pomposi :—

Io dico seguitando chassai prima
che noi fossimo al pie de laltra torre
gliocchi nostri nandar suso a la cima.
Per due fiamette chei uedemmo porre
et unaltra da lungi render cenno
tanto cha pena il pote locchio torre.

Et io mi uolsi al mar di tutto senno
e dissi questo che dice e che risponde
quel altro foco e chi son quei chel fenno.
Et egli a me su per le suade onde
gia scorgier puoi quel che saspetta
sel fumo del pantan nol ti nasconde.
Corda non pinse mai da se saetta
che si corresse per laer isnella
commo uidi una naue picoletta
Uenir per lacqua uerso noi in quella
sottol gouerno dun sol galeotto
che gridaua or se giunta anima fella.
Flegias flegias tu gridi a uoto
dissel mio signor cha questa uolta
piu non caurai che solo passando il loto.
Quale colui chel grande inganno ascolta
che li sia fatto e poi se ne ramarcha
fecesi flegias nel ira accolta.
Io duca mio discese nella barcha
e poi mi fece intrare apresso lui
e sol quando fui dentro parue carcha.
Tosto chel duca et io nel legno fui
segando seneua lantica proza
de lacqua piu che non sol con altrui.
Mentre noi passauan la morta gora
dinanti mi si fece un pien di fango
e disse chi setu che ueni anti hora.
Et io alui sio uengo io non rimango
ma tu chi se che si se fatto brutto
rispose uedi che sono un che piango.
Et io alui con pianger e con lutto
spirto maladetto ti rimani
chio ti conosco anchor si lordo tutto.
Allor distese al legno ambo le mani
per che el maestro acorto lo sospinse
dicendo uia costa con gli altri cani.
Io collo poi con le braccia mi cinse
basciandomi el uolto e disse alma sdegnosa
benedetta colei chente si cinse.

Quei fu al mondo persona orgogliosa
bonta non e che sua memoria fregi
cosi se lombra sua qui furiosa.
Quanti se tengon or lasu gran regi
che qui starranno come porci in brago
di se lasciando orribili dispregi.
Et io maestro molto sarei uago
di uederlo atuffare in questa broda
prima che noi uscessemo del lago.
Et elli ame auante che la proda
ti se lascia ueder tu sarai satio
di tal disio conuien che tu goda.
Dipo cio pocho uidio quello stratio
far di costui ale fangose genti
che dio anchor ne lodo ene ringratio.
Tutti gridauano a filippo argenti
quel fiorentino spirito biçarro
in se medesmo se uolgiea coi denti.
Quiui el lasciammo che piu none narro
ma nel orecchie mi percosse un duolo
perchio auante locchio intento sbarro.
Lo buon maestro disse omai figliuolo
sappressa la citta cha nome dite
coi graui cittadini e col gran stuolo.
Et io maestro gia le sue meschite
la entro certe nella ualle cerno
uermiglie come se de fuoco uscite
fossero. et ei mi disse il foco eterno
chentro la focha le dimostra rosse
come tu uedi in questo basso inferno.
Noi pur giugnemmo dentro alalte fosse
che uallan quella terra sconsolata
le mura mi parean che ferro fosse.
Non sença prima far grande girata
uenimmo im parte oue el nochier forte
usate ce grido qui ee lintrata.
Io uidi piu di mille in su le porte
daciel piouuti che stiçosa mente
dicean chi e costui che sença morte

Ma per lo regno dela morta gente
el sauio mio maestro fece segno
diuoler lor parlar secretamente.
Allor chiuser un poco il gran disdegno
e disser uien tu solo e quei senuadi
che si ardito entro per questo regno
Sol se ritorni per la folle strada
proui se sa che tu qui rimarai
che gliai iscorta si buia contrada.
Pensa lettore sio mi sconfortai
al suon dele parole maladette
chió non credetti ritornara mai.
O caro duca mio che piu di sette
uolte mai sicurta renduta e tratto
daltro perglio chen contro mi stette
Non mi lasciar dissio cosi disfatto
e sel passar piu oltre cie negato
ritrouiam lorme nostre insieme ratto.
E quel signor cheli mauea menato
mi disse non temer chel nostro passo
non ci puo torre alcun da tal cie dato.
Ma qui mattendi elo spirito lasso
conforta e aba de speranca buona
chio non ti lascero nel mondo basso.
Cosi senua e quiui ma bandona
lo dolce padre et io rimango inforse
che si e no nel capo mi tencona.
Udir non potti quello cha lor porse
ma ei non stette la con elli guari
che ciascun dentro a proua se ricorse.
Chiuser le porte quei nostri auersari
nel petto al mio signor che fuor rimase,
e riuolsesi a me con passi rari.
Gliocchi a la terra ele cigla auea rase
dogne baldanca e dicea nei sospiri
chi ma negate le dolenti case.
Et ame disse tu per chio madiri
non sbigottir chio uincero la proua
qual chala defension dentro sagiri.

Questa lor tracotança non me noua
che gia lusaro a men secreta porta
laqual sença serrame ancor se troua.
Soprella uedesti la scritta morta
e gia di qua dalei discende lerta
passando per li cerchi sença scorta.
Tal che per lui ne fie la terra aperta :~

Nonus Cantus in quo tractatur de introitu Ciuitatis quam uocat Dite :~

Quel color che uilta di fuor mi pinse
ueggiendo el duca mio tornar in uolta
piu tosto dentro il suo nouo ristrinse.
Attento se fermo come hom cha scolta
che locchio nol potea menar a lunga
per laer nero e per la nebbia folta.
Pur a noi conuerra uincer la punga
comincio ei se non tal ne sofferse
o quanto tarda a me chaltri qui giunga.
Io uidi bene si com ei ricoperse
lo cominciar con laltro che poi uenne
che fuor parole a le prime diuerse.
Ma non di men paura il suo dir denne
perchio traheua la parola troncha
forse a peggior sentença che non tenne.
In questo fondo de la trista concha
discese mai alcun del primo grado
che sol per pena la sperança cioncha.
Questa question fea io e quei di rado
in contra mi rispose che di noi
fuccia il camino alcun pel qual io uado.
Uer e chaltra fiata qua giu foi
congiurato da quella Erictо cruda
che richiamaua lombre ai corpi suoi.
Di poco era di me la carne nuda
chella mi fece entrar dentro a quel muro
per trarne un spirto del cerchio di Juda.
Quel e el piu basso luoco el piu oscuro
el piu lontan dal ciel che tutto gira
ben so il camin pero ti fa sicuro.

Questa palude chel gran puço spira
cinge dintorno la citta dolente
e non potemmo intrare omai sença ira.
Et altro disse ma non lo amente
per o che lochio maveа tutto tratto
ver lalta torre a la cima rovente.
Dove in un punto fuoron dritte ratto
tre furie infernal di sangue tinte
che membra feminili aveano e atto.
E con ydre verdissime eran cinte
serpertelli e ceraste avean per crine
onde le fiere tempie eran avinte.
E quei che ben conobbe le mischine
de la regina de leterno pianto
guarda mi disse le feroci crine.
Questa e Megera dal sinistro canto
quella che piange dal destro e Aletto
Thesifone e nel meggo e tacque a tanto.
Con lunghie se fendien ciascuna el petto
battean le palpe e gridavan si alto
chio mi strinsi al poeta per sospetto.
Vegna Medusa si el faremo di smalto
dicean tutte riguardando in giuso
mal non vengiammo in Theseo lassalto.
Volgiti in dietro e tieni il viso chiuso
che sel gorgon se mostra e tul vedessi
nulla sarebbe di tornar mai suso.
Cossi disse il maestro et elli stessi
mi volse e non se tenne ale mie mani
che colle sue anchor non mi chiudessi.
Uoi chavete glintelletti sani
mirate la dottrina che sasconde
sottol velame de li versi strani.
E gia venia su per le torbide onde
un frachasso dun suon pien di spavento
per cui tremavan amendue le sponde.
Non altramente fatto che dun vento
impetuoso per li aversi ardori
che fier la selva e sença alcun ratento.

Li rami schianta abatte e porta fori
dinanci polueroso ua superbo
e fa fugir le fiere e li pastori.
Gliocchi mi sciolse e disse driça il nerbo
del uiso su per quella schiuma antica
per indi oue quel fumo e piu acerbo.
Come le rane nanti a la nimica
biscia per lacqua si dileguan tutte
fin cha la terra ciascuna sabica
Vidio piu di mille anime distrutte
fugir cosi dinanti ad un chal passo
passaua Stige con le piante asciutte.
Dal uolto rimouea quel aer grasso
menando la sinistra inanti spesso
e sol di quella angoscia parea lasso.
Ben macorsi chegli era da ciel messo
e uolsemi al maestro e quei fe segno
chio stessi cheto e inchinassi ad esso.
Ma quanto mi parea pien di disdegno
uenne a la porta e con una uergetta
laperse che non ebbe alcun ritegno.
Ochacciati del ciel gente dispetta
comincio egli in su lorribel soglia
onde sta tracotança in uoi saletta.
Perche richalcitrate a quella uoglia
a cui non puote il fin mai esser moçço
e che piu uolte ua cresciuta doglia.
Che gioua nelle fata dar di coço
Cerbero nostro se ben ui ricorda
ne porta anchor pelato el mento el goçço.
Poi se riuolse per la strada lorda
e non fe motto a noi ma fe sembiante
com hom cui altra cura stringa e morda.
Cha quella di colui che gli e dauante
e noi mouemmo i piedi in uer la terra
sicuri appresso le parole sante.
Dentro uintrammo sençalcuna guerra
et io chauea di riguardar disio
la condition che tal forteçça serra.

Comio fui dentro locchio intorno inuio
e ueggio aogne man grande campagna
piena di duolo edí tormento rio.
Sicome ad Arli oue Rodano stagna
si come a pola presso del Carnaro
che Italia chiude eisuoi termini bagna
Fanno isepulcri tuttol lito uaro
cosi faceuan quiui dogne parte
saluo chel modo gliera piu amaro.
Che tra li Auelli fiamme erano sparte
per le qual eran si del tutto accesi
che ferro piu non chiede ueruna arte.
Tutti liloro coperchi erano sospesi
e fuor nusciuan si duri lamenti
che ben parean da miseria offesi.
Et io maestro quai son queste genti
che sepellite dentro da queste arche
se fan sentir con li sospir dolenti.
Et elli ame qui son li heresiarche
con lor sequaci dogne setta e molto
piu che non credi son le tombe carche.
Simile qui con simile e sepolto
ei monimenti son piu emen caldi
e poscia chaman destra si fu uolto.
passammo tra imartiri eglialtri spaldi :—

Decim' Cant' iquo puniũt' hẏsiarce ⁊ heretici :—

Ora sen ua per un secreto calle
tral muro de la terra egli martiri
lo mio maestro et io dopo le spalle.
O uertu somma che per gliampi giri
me uolui cominciai come a te piace
parlami e sodisfami ai mie disiri.
La gente che per li sepolcri giace
potrebbesi ueder gia son leuati
tutti icoperchi e nesun guardia face.
Equelli ame tutti seran serrati
quando di Josapha qui torneranno
coi corpi che lasu anno lasciati.

Suo cimiterio da questa parte anno
con Epycuro tutti soi sequaci
che lanima col corpo morta fanno.
Pero a la domanda che mi faci
quincentro sodisfatto sara tosto
et al disio anchor che tu mi taci.
Et io bon duca io non tegno riposto
a te mio cuor se non per dicer poco
e tu mai non pur mo acio disposto.
O toscho che per la citta del foco
uiuo te nuai cosi parlando honesto
piacciate di ristar in questo loco.
La tua loquela ti fa manifesto
di quella nobel patria natio
a laqual forse fui troppo molesto.
Subitamente questo sono uscio
duna de larche pero macostai
temendo un poco piu al duca mio.
Et ei mi disse uolueti che fai
uedi la farinata che se dritto
da la cintola in su tuttol uedrai.
Et io auea gia il mio uiso nel suo fitto
et ei sorgea col petto e con la fronte
come auesse linferno a gran dispitto.
E lanimose mani del duca e pronte
mi pinser tra le sepulture allui
dicendo le parole tue fien conte.
Com io al pie de la sua tomba fui
guardommi un poco poi quasi sdegnoso
mi dimando chi fuor li maggior tui.
Io chera dobedir disideroso
non li celai ma tutti li glaperssi
ondei leuo le ciglia un poco in suso.
Poi disse fieramente fuoro auersi
a me et ai miei primi et a mia parte
si che per due fiate li dispersi.
Sei fuor chacciati ei tornar dogni parte
rispos io lui luna e laltra fiata
ma i uostri non appreser ben quel arte.

Alor sorse a la uista soperchiata
un ombra lungo questa in final mento
credo che sera in genochie leuata.
Dintorno mi guardo come talento
auesse di ueder saltri era meco
e poi chel suspicar fu tutto spento.
Piangendo disse se per questo cieco
carcere uai per altezza dingegno
mio figliol oue e perche non ei teco.
Et io allui da me stesso non uegno
colui chattende la per qui mi mena
forse cui Guido uostro ebbe a disdegno.
Le sue parole el modo de la pena
mauea di costui gia letto il nome
per o fu la risposta cosi piena.
Di subito drizzato grido come
dicesti egli ebbe non uiuegli ancora
non fer ne gliocchi soi lo dolce lume.
Quando saccorse dalcuna dimora
chio facea dinanti a la risposta
supin ricadde epui non parue fora.
Ma quel altro magnanimo a cui posta
ristato mera non muto aspetto
ne mosse collo ne piego sua costa.
E se continouando al primo detto
egli an quella arte disse mal appresa
cio mi tormenta piu che questo letto.
Ma non cinquanta uolte fie raccesa
la faccia de la donna che qui regge
che tu saprai quanto quel arte pesa.
E se tu mai nel dolce mondo regge
dimmi perche quel popol e si empio
incontra i miei in ciascuna sua legge.
Et io alui lo stratio grande e sempio
che fece larbia colorata in rosso
tal oration fa far nel nostro tempio.
Poi chebbe sospirando el capo mosso
a cio non fu io sol disse ne certo
sanza cagion con gli altri sarei mosso.

Ma fu io solo cola doue sofferto
fo per ciascun di torre uia fiorença
colui che la diffesi a uiso aperto.
Deh se riposi mai uostra semença
pregai io lui soluetemi quel nodo
che qui a inuolupata mia sentença.
El par che uoi ueggiate se ben odo
dinanti quel chel tempo seco aduce
e nel presente tenete altro modo.
Noi ueggiam come quei cha mala luce
le cose disse che ne son lontano
cotanto anchor ne splende il sommo duce.
Quando sappressano o sono tutto e uano
nostro intelletto e saltri non ci a porta
nulla sapem di uostro stato humano.
Pero comprender poi che tutta morta
fie nostra conoscença da quel punto
che del futuro fie chiusa la porta.
Allor come di mia colpa compunto
dissi or direte dunque a quel caduto
chel suo nato e coi uiui anchor congiunto.
E sio fui dianti a la risposta muto
fatei saper chel fei perche pensaua
gia nel error che m'auete soluto.
E gia el maestro mio mi richiamaua
perchio pregai lo spirito piu auacio
che mi dicesse chi con lui staua.
Dissemi qui con piu di mille giacio
qua dentro e il secondo federico
el Cardinale e degli altri mi tacio.
Indi sascose et io inuer lantico
poeta uolsi i passi ripensando
a quel parlar che mi parea nimico.
Ello se mosse e poi cosi andando
mi disse perche se tu si smarito
et io li sodisfeci al suo dimando.
La mente tua conserui quel chai udito
in contra te mi comando quel saggio
et ora attendi qui e drizo il dito.

Quando sarai dinanti al dolce raggio
di quella il chui bel occhio tutto uede
da lei saprai di tua uita il uiaggio.
Appresso mosse a man sinistra el piede
lasciammo il muro e gimmo in uer lo mezzo
per un sentier cha una ualle fiede.
Che fin lassu facea spiacer suo lezzo:—

Vndecim' cant' in quo distingunt' iferiores circuli :—

In su lextremita duna alta ripa
che facean gran pietre rotte in cerchio
uenimmo sopra piu crudele stipa.
E quiui per lorribile soperchio
del puzzo chel profondo abisso gitta
ci racostammo in dietro adun coperchio.
Dun grande auello ouio uidi una scritta
che dicea Anastagio papa guardo
lo qual trasse fotin de la uia dritta
Lo nostro scender conuien esser tardo
si che sausi un pocho prima il senso
al tristo fiato e poi no i sia riguardo.
Cosi il maestro et io alcun compenso
dissi lui troua chel tempo non passi
perduto et elli uedi cha cio penso.
Figliuol mio dentro da cotesti sassi
comincio poi a dir son tre cierchietti
di grado in grado come quei che lassi.
Tutti son pien di spirti maladetti
ma perche poi ti basti pur la uista
intendi perche e come son constretti.
Dogni malitia chodio in ciel aquista
Ingiuria e il fine et ogni fin cotale
e con forza e con frode altrui contrista.
Ma perche frode e de lom proprio male
piu spiace a dio e pero stan di sotto
li frodulenti e piu dolor li assale.
Di uiolenti il primo cerchio e tutto
ma perche se fa forza a tre persone
in tre gironi e distinto e construtto.

A dio a se al proximo se pone
far força dico in loro e in lor cose
come udirai con aperta ragione.
Morte per força e ferute dogliose
nel prosimo se danno e nel suo auere
ruine incendij e tollette dannose.
Onde homiade e ciascun che mal fiere
Guastatori e predon tutti tormenta
lo giron p[ri]m[o] per diuerse schiere.
Puote homo auer in se man uiolenta
e ne i soi beni e per o nel secondo
giron conuien che sença pro si penta.
Qualunque priua se del uostro mondo
bischaçça e funde la sua facultade
e piange la doue esser de giocondo.
Possi far força nella deitate
col cor negando e biastemando quella
e spregiando natura e sua bontate.
A pero lo minor giron sugella
del segno suo e sodoma e Chaorsa
e chi spregiando dio col cor fauella.
La frode onde ogne conscientia e morsa
puo lomo usar in colui chen lui fida
et in quel che fidança non imborsa.
Questo modo dirietro par chinada
pur lo uinco damor che fa natura
onde nel cerchio secondo sanida.
Ypocrisia lusinghe e chi affatura
falsita ladroneccio e symonia
rufian baratti e simile lordura.
Per laltro modo quello amor soblia
che fa natura e quel che e poi agiunto
di che la fede spetial se cria.
Onde nel cerchio minor oue e il punto
de luniuerso che dite in su sede
qualunque trade in eterno e consunto.
Et io maestro assai chiara procede
la tua ragione et assai ben distingue
questo baratro el popol chel possede.

Ma dimmi quei de la palude pingue
che mena il uento e che batte la pioggia
e che se incontran con si aspre lingue.
Perche non dentro da la citta roggia
son ei puniti se dio li a in ira
e se non li a perche son a tal foggia.
Et elli a me per che tanto delira
disse lingegno tuo da quel che sole
ouer la mente doue altroue mira.
Non ti rimembra di quelle parole
con le qual la tua ethica pertratta
le tre dispositione chel ciel non uole.
Incontinentia malicia e la matta
bestialita e come Incontinentia
men dio offende e men biasmo achatta.
Se tu ti guardi ben questa sentença
e rechiti a la mente chi son quelli
che su di for sostengon penitença.
Tu uedrai ben perche da questi felli
sian dipartiti e perche men crucciata
la diuina uendetta li martelli.
No O sol che sani ogni uista turbata
tu mi contenti si quando tu solui
che non men che saper dubiar magrata.
Ancor indietro un poco ti riuolui
dissio la doue di che usura offende
la diuina bontate el groppo solui.
Phylosophya mi disse a chi la intende
nota non pure in una sola parte
come natura lo so corso prende.
Dal diuino intelletto e da sua arte
e se tu ben la tua physica note
tu trouerai non doppo molte carte.
Che larte uostra quella quanto puote
segue come el maestro fa il discente
si che uostra arte a dio quasi e nepote.
Da que due se tu ti rechi a mente
lo Genesi dal principio conuene
prender sua uita e auançar la gente.

E perche lusuriere altra uia tene
per se natura per la sua sequace
dispregia poi che altro pon la spene.
Ma seguime ormai chel gir mi piace
chei pesci guizzan tutti su per lorizonta
el carro tutto soural choro giace.
E lbalzo uia la oltra se dismonta :—

Duodecim[us] Cant[us] i[n] quo puniunt[ur] qui uiolenter offendunt in proximu[m] :—

Era lo loco oue a scender la riua
uenimmo alpestro e per quel che uera
tal cogne uista ne sarebbe schiua. ancho
Quale quella ruina che nel fiancho
di qua da trento ladige percosse
o per termoto o per sostegno mancho.
Che da cima del monte onde se mosse
al piano e si la roccia discoscesa
chalcuna uia darebbra chi su fosse.
Cotal di quel buratto era la scesa
e in su la punta de la rotta laccha
linfamia di creti era distesa.
Che fo concetta nella falsa uaccha
e quando uide noi se stesso morse
si come quei cui lira dentro fiaccha.
Lo sauio mio uer lui grido forse
tu credi che qui sia el duca dathene
che su nel mondo la morte ti porse.
Parteti bestia che questi non uene
amaestrato da la tua sorella
ma uassi per ueder le uostre pene.
Quale quel toro che se slaccia in quella
cha riceuuto gia il colpo mortale
che gir non sa ma qua e la saltella.
Vidio lo minotauro far cotale
e quel accorto gridò corri al uarco
mentre chen furia e bon che tu ti cale.
Cosi prendemmo uia giu per lo scarco
di quelle pietre che spesso mouiensi
sotto i mei piedi per lo nouo carco.

Io gia pensando e quei disse tu pensi
forse a questa ruina che e guardata
da quel ira bestial che ora pensi.
Or uo che sappi che laltra fiata
chio discesi quagiu nel basso inferno
questa roccia non era ancor cascata.
Ma certo poco pria sio ben discerno
che uenissi colui che la gran preda
leuo a dite del cerchio superno.
Da tutte parti laltra ualle feda
tremo si chio pensai che luniuerso
sentissi amor per lo qual e chi creda.
Piu uolte il mondo in chaos conuerso
et in quel punto questa uechia roccia
qui e altroue tal fece riuerso.
Ma ficcha gliocchi a ualle che sa proccia
la riuera del sangue in la qual bolle
qual che per uiolentia in altrui noccia.
O caeca Cupiditia e ria e folle
che si ci sproni nella uita corta
e nella eterna poi si mal ci molle.
Io uidi una gran fossa in arco torta
come quella che tuttol piano abraccia
secondo chauea detto la mia scorta.
E tral pie de la ripa et essa in traccia
correan centauri armati di saiette
come solieno nel mondo andare a chaccia.
Uegendoci callar ciascuno ristette
e de la schiera tre si dipartiro
con archi e asticciole prima ellette.
E lun grido da lungi a qual martiro
uenite uoi scendete la lacosta
ditel costinci se non larco tiro.
Lo mio maestro disse la risposta
farem noi a Chiron costa di presso
mal fu la uoglia tua sempre si tosta.
Poi mi tento e disse quegli e Nesso
che morio per la bella Deianira
e fe di se la uendetta elli stesso.

E quel di meggo chal petto si mira
e il gran chiron il qual notri achylle
quel altro e folo che fu si pien dira.
Dintorno al fosso uanno a mille a mille
saiettando qual anime si suelle
del sangue piu che sua colpa sortille.
Noi ci apressammo a quelle fiere isnelle
Chiron prese uno strale e con la cocha
fece la barba in dietro ale mascelle.
Quando sebbe scoperta la gran boccha
disse ai compagni sete uoi accorti
che quel di retro moue cio chel toccha.
Cosi non soglion far li pie di morti
el mio buon duca che gia glera al petto
doue le due nature son consorti.
Rispose ben e uiuo e si soletto
mostrar mi li conuien la ualle buia
necessita il conduce e non diletto.
Tal se parti da cantare alleluya
che mi comise questo officio nouo
non e ladron ne io anima fuya.
Ma per quella uertu per cui io mouo
li passi mei per si seluaggia strada
danne un di tuoi a cui noi siamo a pruouo.
E che ne mostri la doue si guada
e che porti costui in su la groppa
che non e spirto che per laer uada.
Chiron se uolse in su la destra poppa
e disse a Nesso torna e si li guida
e fa chansar saltra schiera uintoppa.
Or ci mouemmo con la scorta fida
lungo la proda del bollor uermiglio
doue i bolliti facieno alte strida.
Io uidi gienti sotto fino al ciglio
el gran Centauro disse ei son tyranni
che dier nel sangue e nel auer di piglio.
Quiui se piangon li spietati danni
quiui e Alexandro e dyonisio fiero
che fe Cecilia auer dolorosi anni.

E quella fronte chal pel cosi nero
e Azzolino e quel altro che biondo
e Opizo da Este il qual per uero.
Fu spento dal figliastro su nel mondo
allor mi uolsi al poeta e quei disse
questi ti sia or primo e io secondo.
Poco piu oltre il Centauro saffisse
soura una gente chen fino a la gola
parea che di quel bullicame uscisse.
Mostrocci un ombra da lun canto sola
dicendo colui fesse in grembo a dio
lo cor chen su Tamisi ancor si cola.
Poi uidi genti che di for dal rio
tenean la testa e ancor tutto l casso
e di costoro assai riconobbi io.
Cosi a piu a piu si facea basso
quel sangue si che cocia pur li piedi
e quiui fu del fosso il nostro passo.
Si come tu da questa parte uedi
lo bullicame che sempre se scema
dissel Centauro uoglio che tu credi.
Che da questaltra a piu a piu giu prema
lo fondo suo infin che se ragiungne
oue la tyrannia conuien che gema.
La diuina giustitia di qua punge
quel Atthyla che fu flagello in terra
e pirro e Sesto. e in eterno munge
Le lacrime che col bollor disserra
Arinier da Cornetto Arinier pazzo
che fecero a le strade tanta guerra.
Poi se riuolse e ripassossi il guazzo:—

Tertiusdecimus cant⁹ ubi puniunt^r q sibi ma-
nus iniciunt et dissipatores proprie facultatis :—

Non era anchor di la Nesso arriuato
quando noi ci mettemmo per un bosco
che da niun sentiero era segnato.
Non frondi uerde ma di color fosco
non rami schietti ma nodosi e inuolti
non pomi ueran ma stecchi con tosco.

Non an si aspri sterpi ne si folti
quelle fiere seluagge chen odio anno
tra Cecino e Corneto iluoghi colti.
Quiui le brutte Arpie nidi fanno
che chacciar de le Strophade i Troiani
con tristo anũtio di futuro danno.
Ali anno late e colli e uisi humani
pie con artigli e pennuto il gran uentre
fanno lamenti su li arbor strani.
El buon maestro prima che piu entre
sappi che se nel secondo girone
mincomincio a dire e sarai mentre.
Che tu uerrai nel horribel sabione
pero riguarda ben se uederai
cose che torien fede al mio sermone.
Io sentia dogni parte trar guai
e non uedea persona chel facessi
pero tutto smarito marestai.
Credio chel credette chio credessi
che tante uoci uscisser di quei bronchi
da gente che per noi si nascondessi.
Pero disse el maestro se tu tronchi
qualche fraschetta duna deste piante
li pensier chai si faran tutti monchi.
Alor porsio la mano un poco auante
e colsi un ramicel da un gran pruno
el troncho suo gridò perche mi schiante.
Da poi che fatto fu di sangue bruno
comincio a gridar perche mi scherpi
non ai tu spirto di pietate alcuno.
Homini fummo e or sian fatti sterpi
ben dourebbe esser la tua man piu pia
se stati fossimo anime di serpi.
Come dun stizo uerde charso sia
da lun di capi che da laltro geme
e cigola per uento che ua uia.
Si de la scheggia rotta usciano insieme
parole e sangue ondio lasciai la cima
cadere e stetti come lom che teme.

Segli auesse potuto saper prima
rispose il sauio mio anima lesa
cio cha ueduto pur con la mia rima.
Non aurebbe in te la man distesa.
ma la cosa incredibile mi fece
indurlo ad opra cha me stesso pesa.
Ma dilli chi tu fosti si chen uece.
dalcuna amenda tua fama rinfreschi
nel mondo su doue tornar li lece.
El dolce si col dolce dir madeschi
chio non posso tacere e uoi non graui
per chio un poco a ragionar minueschi.
Io son colui che tenni ambo le chiaui
del cuor de federico e che le uolsi
serrando e disserrando si soaui.
Che dal secreto suo quasi ognom tolsi
fede portai al glorioso offitio
tanto chio ne perdea li sonni e i polsi.
La meretrice che mai da lo spitio
di Cesare non torse gliocchi putti
morte e comune delle corti uitio.
Infiammo contra me glianimi tutti
e glinfiammati infiamar si laugusto
chei lieti honori tornaro in tristi lutti..
Lanimo mio per desdignoso gusto
credendo col morir fugir disdegno
ingiusto fece me contra me giusto.
Per le noue radice desto legno
ui giuro che giamai non ruppi fede
al mio signor che fu donor si degno.
E se di uoi alcuno nel mondo riede
conforti la memoria mia che giace
ancor del colpo che inuidia li diede.
Un poco attese e poi da chel si tace
dissel poeta ame e non perder lora
ma parla e chiedi lui se piu ti piace..
Ondio allui dumandal tu ancora
di quel che credi chame sodisfaccia
chio non potrei tanta pieta maccora.

Percio ricomincio se lom ti faccia
liberamente cio chel tuo dir priega
spirto incarcerato ancor ti piaccia
De dirne come lanima se lega
in questi nochi e dirne se tu poi
salcuna mai da tai membra si spiega.
Alor soffio lo troncho forte e poi
se conuerti quel uento incotal uoce
breuemente sara risposto a uoi.
Quando se parte lanima feroce
dal corpo ondella stessa se disuelta
Minos la manda a la settima foce.
Cade in la selua e non glie parte scelta
ma la doue fortuna la balestra
quiui germoglia come gran di spelta.
Surge inuermena e in pianta siluestra
larpie pascendo poi de le suo foglie
fanno dolore et al dolore fenestra.
Come laltre uerrem per nostre spoglie
ma non pero chalcuna sin riuesta
che non e giusto auer cio chom si toglie.
Qui le strassineremo e per la mesta
selua seranno inostri corpi appesi.
ciascuno al prun de lombra sua molesta.
Noi erauamo ancora al troncho atesi
credendo chaltro ne uolessi dire
quando noi fommo dun romor sopresi.
Simulemente a colui che uenire
sente el porco ala chaccia a la sua posta
chode le bestie e le frasche stormire.
Et echo due da la sinistra costa
nudi e graffiati fugendo si forte
che de la selua rompien ogni rosta.
Quel dinanti accorri accorri morte
e laltro cui parea tardar troppo
gridaua Lano si non fuoro accorte.
Le gambe tue ala giostra dal toppo
e poi che forse le fallia la lena
de se e dun cespuglio fece un groppo.

Di rietro a loro era la selua piena
de nere chagne bramose e correnti
come ueltri chusaffer di catena.

In quel che sappiato miser li denti
e quel dilaceraro a brano a brano
poi sen portar quelle membra dolenti.

Presemi allor la mia scorta per mano
e menommi al cespuglio che piangea
per le rotture sanguinenti in uano.

O Jacopo dicea da santo Andrea
che te giouato di me far ischermo
che colpa o io della tua uita rea.

Quandel maestro fu sourello fermo
disse chi fosti che per tante punte
soffi con sangue doloroso sermo.

Et elli a noi o anime che giunte
sete aueder lo stratio dishonesto
cha le mie frondi si da me disgiunte.

Racoglietele al pie del tristo cesto
io fui de la citta che nel batista
muto il primo patrone ondei perquesto.

Sempre con larte sua la fara trista
e se non fusse chen sul passo darno
rimane ancor di lui alcuna uista.

Quei citadin che poi la rifondarno
sopral cener che da thyla rimase
aurebber fatto lauorar indarno.

Io fei gibetto a me de le mie case.

Quartdecimus Cantus in quo puniunt blasfemi et deum contempnentes.

Poi che la carita del natio loco
mi strinse ragunai le frondi sparte
e rendele a colui chera gia fioco.

Indi uenimmo a fine oue se parte
lo secondo giron dal terço et oue
se uede di giustitia horribel arte.

A ben manifestar le cose noue
dico chariuammo ad una landa
che dal suo letto ogne pianta rimoue.

La dolorosa selua glie girlanda
intorno come el tristo fosso adessa
quiui fermammo ipassi aranda aranda.
Lo spacio era una harena arrida e spessa
non daltra foggia fatta che colei
che da ipiei de Caton fo gia soppressa.
Ouendetta de dio quãto tu dei
esser temuta da ciascun che legge
cio che fu manifesto agliocchi mei.
Damme gnude uidi molte gregge
che piangean tutte assai miseramente
e parea posta lozo diuersa legge.
Supin giacea in terra alcuna gente
alcuna se sedea tutta racolta
et altra andaua continuamente.
Quella che giua intorno era piu molta
e quella men che giacea al tormento
ma piu al duolo auea la lingua sciolta.
Sopra tuttol sabion dun cader lento
piouean di foco dilatate falde
come di neue in alpi sença uento.
Quali Alexandro in quelle parti chalde
Dindia uide sopral suo stolo
fiamme cadere infino aterra salde.
Perchel prouide a calpestar lo solo
con le sue schiere a cio chel uapore
mei se stinguessi mentre chera solo.
Tale scendea leternale ardore
onde larena saccendea comescha
sottol focile a doppiar lo dolore.
Sença riposo mai era la trescha
de le misere mani or quindi or quinci
e scottendo da se larsura fresca.
Io comminciai Maestro tu che uinci
tutte le cose fuor che idimon duri
cha lentrar de laporta incontro uscinci.
Chi e quel grande che non par che curi
loncendio e giace dispectoso e torto
si che la pioggia non par chel marturi.

E quel medesimo che se fu acorto
chio dimandaua il mio duca di lui
grido qual io fui uiuo tal son morto.
Se Ioue stanchi il suo fabro da cui
crucciato prese la folgore aguta
onde lultimo die percosso fui.
O selli stanchi glialtri a muta a muta
in mongibello a la fucina negra
chiamando buon Vulcano aiuta aiuta.
Si come fece a la pugna di flegra
e mi saetti con tutta sua força
none potrebbe auer uendetta alegra.
Allora il duca mio parlo di força
tanto chio non lauea si forte udito
o Capaneo in cio che non samorça.
La tua soperbia se tu qui punito
nullo martirio fuor che la tua rabbia
sarebbe al tuo furor dolor compito.
Poi se riuolse a me com miglior labbia
dicendo quei fu lun di sette regi
chasiser Thebe et ebbe e par chel abbia.
Dio in disdegno e poco par chel pregi
ma come dissi a lui li suoi dispetti
sono al suo petto asai debiti fregi.
Or mi uien dietro e guarda che non metti
anchor li piedi nella rena arsiccia
ma sempre al bosco tien li piedi stretti.
Tacendo ne uenimmo la oue spiccia
for de la selua un picciol fiumicello
lo cui rossore anchor mi racapriccia.
Qual del bullicame esce ruscello ~~che~~
che parton poi tra lor le peccatrice
tal per larena su sen giua quello.
Lo fondo suo et ambo le pendice
fatte eran pietre e i margini da lato
perchio macorsi chel passo era lice.
Tra tutto laltro chio to dimostrato
poscia che noi intrammo per la porta
lo cui sogliare a nessuno e negato.

Cosa non fue da li toi occhi scorta
notabile come il presente rio
che sopra se tutte fiamelle amorta.
Queste parole fuor del duca mio
perchel pregai che mi largissi il pasto
de cui largito mauea il disio.
In mezo mar sede un paese guasto
dissello alora che sapella creta
sottol cui rege fu gia il mondo casto.
Vna montagna ue che gia fu lieta
daqua e di fronde che si chiama Yda
or e diserta come cosa uieta.
Rea la scelse gia per cuna fida
del suo figliuolo, e per celarlo meglio
quando piangea ui facea far le grida.
Dentro dal monte sta dritto un gran veglio
che tien uolte le spalle inuer Damiata
e Roma guarda si come suo speglio.
La sua testa e de fin or formata
e puro argento sono le braccia el petto
poi e de rame fino a la forchata.
Da indi in giuso e tutto ferro eletto
saluo chel destro piede e terra cotta
e sta su quel piu chen su laltro eretto.
Ciascuna parte fuor che loro e rotta
duna fessura che lagrime goccia
le quali accolte foran quella grotta.
Lor corso in questa ualle si diroccia
fanno Acheronte Stige e flegetonta
poi sen uan giu per questa stretta doccia.
In fin la doue piu non si dismonta
fanno Cocito e qual sia quel stagno
tu lo uedrai pero qui non si conta.
Et io allui sel presente ngagno
se deriua cosi dal nostro mondo
perche ciappar pur a questo uiuagno.
Et elli ame tu sai chel luogo e tondo
e tutto che tu sie uenuto molto
pur a sinistra giu callando al fondo.

Non se ancor per tuttol cerchio volto
perche se cosa naparisse noua
non de adur marauiglia al tuo volto.
Et io anchor maestro oue si troua
flegetonte e Lethe che de lun taci
e laltro di che se fa de sta pioua.
In tutte tue quistion certo mi piaci
rispose ma il bollor de laqua rossa
douea ben soluer luna che tu faci.
Lethe uedrai ma fuor di questa fossa
la doue uanno lanime a lauarsi
quando la colpa pentuta e rimossa.
Poi disse omai e tempo da scostarsi
dal boscho, fa che dietro a me uegne
li margini fan uia che non son arsi.
E sopra lor ogne uapor se spegne.

Quintdecim' Cant' in quo puniuntur Sodomite.

Ora ce mporta lun di duri margini
el fumo del ruscel di sopra aduggia
si che dal fuocho salua laqua e li argini.
Quali i fiaminghi tra Guiçante e Bruggia
temendo il fiotto chen uer lor sauenta
fanno lor schermo perchel mar se fuggia.
E quali i padoani lungo la Brenta
per defender lor uille e lor castelli
anti che Chiarentana il caldo senta.
A tal ymagine eran fatti quelli
tutto che ne si alti ne si grossi
qualche se fusse lo maestro felli.
Gia erauam da la selua rimossi
tanto chio non aurei uisto douera
perchio indietro riuolto mi fossi.
Quando incontrammo danime una schiera
che uenien lungo largine e ciascuna
ci riguardaua come suol da sera.
Guardar lun laltro sotto noua luna
e si uer noi aguççauan le cigla
comel uecchio sartor fa nella cruna.

Cosi adocchiato da cotal famiglia
fui conosciuto da un che mi prese
per lo lembo e grido qual marauiglia.
Et io quandel suo braccio ame distese
ficchai locchio per lo cotto aspetto
si chel uiso abrusciato non diffese.
La conoscença sua almio intelletto
e chinando la mano a la sua faccia
risposi sete uoi qui ser Brunetto.
Equelli o figliuol mio non ti dispiaccia
se Brunetto latino un pocho teco
ritorna in dietro e lascia andar la traccia.
Jo dissi allui quanto posso uen preco
e se uolete che con uoi mi seggia
farol se piace a costui chio uo seco.
Ofigliuol disse qual di questa greggia
sarresta punto giace poi cento anni
sença arostarsi quandel fuocho il feggia.
Pero ua oltre io ti uerro ai panni
e poi riguingnero la mia masnada
che ua piangendo i suoi eterni danni.
Jo non osaua scender de la strada
per andar par di lui mal capo chino
tenea com hom che reuerente uada.
Ei comincio qual fortuna o destino
anti lultimo die qua giu ti mena
e chi e questi che mostra il camino.
La su di sopra in la uita serena
risposi io lui mi smarri in una ualle
auante che leta mia fusse piena.
Pur her matina li uolsi le spalle
questi maparse tornandio in quella
e reducemi a ca per questo calle.
Et elli ame se tu segui tua stella
non poi fallare a glorioso porto
se ben macorsi nella uita bella.
E sio non fossi si per tempo morto
uegiendo il cielo a te cosi benigno
dato taurei a lopera conforto.

Ma quello ingrato popolo maligno
che discese da fiesole ab antico
e tene ancor del monte e del magigno
Te si fara per tuo ben far nimico
et e ragion che tra li laci sorbi
se disconuien fructare al dolce fico.
Vecchia fama nel mondo li chiama orbi
gente e auara inuidiosa e superba
da i lor costumi fa che tu ti forbi.
La tua fortuna tanto honor ti serba
che luna parte e laltra aueran fame
di te ma lunga fie dal becco lerba.
Faccian le bestie fesulane strame
de lor medesme e non tocchi la pianta
salcuna surge anchor nel lor letame.
In cui reuiua la semente santa
di quei Roman che ui rimaser quando
fu fatto il nido di malitia tanta.
Se fosse tutto pieno il mio dimando
risposio lui uoi non sareste ancora
da lumana natura posto in bando.
Chen la mente me fitta et or macora
la cara e buona ymagine e paterna
di uoi quando nel mondo ad hora ad hora.
Min segnauate come lom seterna
e quanto labbia in grato mentrio uiuo
conuen che nella mia lingua si scerna.
Cio che narrate di mio corso scriuo
e serbolo a ghiosar con altro testo
a donna che sapra salei arriuo.
Tanto uoglio che ue sia manifesto
pur che mia consciença non mi garra
cha la fortuna come uol son presto.
Non e noua a lorecchie mie tal arra
per o giri fortuna la sua rota
come le piace el uillan la sua marra.
Lo mio maestro allora in su la gota
destra si uolse in dietro e riguardommi
poi disse ben ascolta chi la nota.

Ne per tanto di men parlando uommi
con ser Brunetto e dimando chi sono
li soi compagni piu noti e piu sommi.
Et elli a me saper dalcuno e buono
de glialtri fie laudabile tacera
chel tempo saria corto a tanto sono.
In somma sappi che tutti fuor chiera
e literati tutti e di gran fama
dun peccato medesmo al mondo lera.
Priscian senua con quella turba grama
e francesco dacorso anche/ e uederui
sauessi auuto di tal tigna brama.
Colui potea che dal seruo di serui
fu trasmutato darno in bachighone
doue lasciò li mal protesi nerui.
De piu direi / ma il uenire el sermone
piu lungo esser non puo / pero chio ueggio
la surger nouo fumo del sabione.
Genti uen con le quali esser non deggio
sieti racomandato il mio tesoro
nel qual io uiuo anchora e piu non cheggio.
Poi se riuolse / e parue di coloro
che correno a verona il drappo uerde
per la campagna / e parue di costoro.
Quelli che uince non colui che perde :—

Sextusdecimus Cantus in quo etiam Sodomite puniuntur :—

Gia era in luogo onde sudia il ribombo
de lacqua che chadea nel altro giro
simel aquello che larne fanno rombo.
Quando tre ombre in sieme si partiro
correndo duna torma che passaua
sotto la pioggia de laspro martiro.
Uenner uer noi e ciascuna gridaua
sostati tu chal habito ne sembri
esser alcun di nostra terra praua.
Haime che piaghe uidi nei lor membri
recenti e uecchie da le fiamme incese
anchor mi ni dole/ pur chio mi ni rimembri.

Ale lor grida il mio dottor sattese
uolse il uiso uer me et ora aspetta
disse a costoro se uole esser cortese.
E se non fosse el foco che saetta
la natura del loco io dicerei
che meglio stessi a te cha lor la fretta.
Ricominciar come noi ristammo ei
lantico uerso / e quando a noi fuor giunti
fenno una rota di se tutti trei.
Qual solieno i campion far nudi et unti
auisando lor presa e lor uantagio
prima che sien tra lor batuti e punti.
Cosi rotando ciascuno il uisaggio
drizzaro a me si chen contrario il collo
facea ai piei continuo uiaggio.
De se miseria desto loco sollo
rende in dispetto noi ei nostri prieghi
comincio luno el tristo aspetto e brollo.
La fama nostra il tuo animo pieghi
a dirne chi tu se / che i uiui piedi
cosi sicuro per linferno freghi.
Questi lorme di cui pestar mi uedi
tutto che nudo e dipilato uada
fu di grado magior che tu non credi.
Nepote fu de la buona Gualdrada
Guido guerra ebbe nome et in sua uita
fece col senno assai e con la spada.
Laltro cha presso me la rena trita
e Tegghiaio aldobrandi la cui uoce
nel mondo su deuria esser gradita.
Et io che posto son com loro in croce
Jacopo rusticuzzi fui e certo
la fiera moglie piu chaltri mi noce.
Se fosse stato dal foco coperto
gittato mi sarei tra lor disotto
e credo chel dottor lauria sofferto.
Ma perche mi sarei brugiato e cotto
uinse paura la mia buona uoglia
che di lor abraciar mi facea ghiotto.

Poi cominciai non despetto ma doglia
la uostra condition dentro mi fisse
tanta che tardi tutta se dispoglia.
Tosto che questo mio signor midisse
parole per le quali io mi pensai
che qual uoi sete tal gente uenisse.
De uostra terra sono esempre mai
lopra di uoi egli honorati nomi
con affection ritrassi et ascoltai.
Lascio lo fele euo per dola pomi
promessi ame perlo uerace duca
ma fin al centro pria conuen chio tomi.
Se lungo tempo lanima conduca
le membra tue rispose quelli anchora
e se la fama tua di po te luca.
Cortesia e ualor di se dimora
nella nostra citta si come sole
o se del tutto se nee gita fora.
Che Guglielmo borsieri il qual se dole
con noi per poco e ua la coi compagni
asai ne crucia con le sue parole.
La gente noua ei subiti guadagni
orgoglio e dismisura a engradata
firence in te si che tu gia ten piagni.
Cosi gridai con la faccia leuata
ei tre che cio entesez per risposta
guardar lun laltro come al uer se guata.
Se laltre uolte si poco ti costa
risposer tutti el sodisfare altrui
felice te se si parli a tua posta.
Pero se campi desti luochi bui
e torni a riueder le belle stelle
quando ti giouera dicere io fui.
Fa che di noi a le genti fauelle
indi rupper la rota et afugirsi
ali sembiar le gambe loro isnelle.
Uno Amen non seria potuto dirsi
tosto cosi come fuoro spariti
per chal maestro parue di partirsi.

Io lo segua e poco erauamo iti
chel suon de laqua nera si uicino
che per parlar saremmo a pena uditi.
Come quel fiume cha proprio camino
prima dal monte Viso inuer leuante
dala sinistra costa dapenino.
Che se chiama acqua cheta suso auante
che se diualli giu nel basso letto
et a forli di quel nome e uacante.
Ribomba la sopra san Benedetto
de lalpe per cadere ad una scesa
oue douea per mille esser recetto.
Cosi per una uia discoscesa
trouammo risonar quel acqua tinta
si chen pochora auria lorecchia offesa.
Io auea una corda intorno cinta
e con essa pensai alcuna uolta
prender la lonça a la pelle dipinta.
Poscia chio lebbi tutta da me sciolta
si comel duca mauea comandato
porsila a lui agroppata e inuolta.
Ondei se uolse inuer lo destro lato
et alquanto di lungi da la sponda
la gitto giuso in quel alto burrato.
El pur conuen che nouita risponda
dicea fra me medesmo al nouo cenno
chel maestro con locchio si seconda.
Ha quanto cauti gli homini esser denno
presso a coloro che non ueggion pur lopra
ma per entro i pensier miran col senno.
Ei disse ame tosto uerra disopra
cio chio attendo e chel tuo pensier sogna
tosto conuen chal tuo uiso se scuopra.
Sempre a quel uer cha faccia di mençogna
dee lom chiuder le labbra fin chel puote
pero che sença colpa fa uergogna.
Ma qui tacer nol posso e per le note
di questa Comedia lettor ti giuro
selle non sien di lunga gratia uote.

Chio uidi per quel aer grosso e scuro
uenir notando una figura in suso
marauigliosa a ogni cuor sicuro.
Si come torna colui che ua giuso
tal ora a soluer lanchora chagrappa
o scoglio o altro che nel mare e chiuso.
Che 'n su se stende e da i piei se ratrappa.

Decimusseptimus Cantus in quo puniuntur usurarij et descendunt in loco qui dicitur malebolge.

Ecco la fiera con la coda aguzza
che passa monti e rompe muri e larmi
e ecco colei che tuttol mondo apuzza.
Si comincio il mio duca a parlarmi
et accennolli che uenissi a proda
uicina al fin di passegiati marmi.
E quella sozza ymagine di froda
sen uenne e arriuo la testa el busto
ma su la riua non trasse la coda.
La faccia sua era faccia dom giusto
tutta benigna auea di for la pelle
e dun serpente tutto laltro fusto.
Due branche auea pilose infin lascelle
lo dosso el petto et ambedue le coste
depinte auea di nodi e de rotelle.
Com piu color sommessi e sopraposte
non fer mai drappi tartari ne turchi
ne fuor tai tele per Aragne imposte.
Come tal uolta stanno a riua i burchi
che parte sono in acqua e parte in terra.
e come la tra li Tedeschi lurchi
Lo biuero sasseta a far sua guerra
cosi la fiera pessima se staua
su lorlo chee de pietra el sabion serra.
Nel uano tutta sua coda guizzaua
torcendo in su la uenenosa forcha
cha guisa di scorpion le punte armaua.
Lo duca disse or conuien che se torcha
la nostra uia un poco fino a quella
bestia maluagia che cola se corcha.

Pero scendemmo a la destra mamella
e diece passi femmo in su lo stremo
per ben cessar larena e la fiamella.
E quando noi a lei venuti semo
poco piu oltre veggio in su larena
gente seder propinqua al loco scemo.
Quivi el maestro accio che tutta piena
experiença desto giron porti
mi disse va e vedi la lor mena.
Li tuoi ragionamenti sien la corti
mentre che torni parlaro con questa
che ne conceda i suoi homeri forti.
Cosi ancor su per la strema testa
di quel settimo cerchio tutto solo
andai dove sedea la gente mesta.
Per gliocchi fuori scoppiava lor duolo
di qua di la soccorrien con le mani
quando a i vapori quando al caldo suolo.
Non altramente fan di state i cani
or col ceffo or col pie quando son morsi
o da pulci o da mosche o da tafani.
Poi che nel viso a certi gliocchi porsi
nei quali il doloroso foco cascha
non e conobbi alcun ma io maccorsi.
Che dal collo a ciascun pendea una tascha
chavea certo colore e certo segno
e quindi par che lor occhio se pascha.
E comio riguardando tra lor vegno
in una borsa gialla vidi azzurro
che dun leone avea faccia e contegno.
Poi procedendo del mio sguardo el curro
vidine unaltra come sangue rossa
mostrando una ocha biancha piu che burro.
Et un che duna scrofa azzurra e grossa
segnato avea il suo sachetto biancho
mi disse che fai tu in questa fossa.
Or te ne va e perche se vivo ancho
sappi chel mio vicin Vitaliano
sedera qui dal mio sinistro fiancho.

Con questi fiorentin son padoano
spesse fiate mintronan lorecchi
gridando uegna il caualier sopzano.
Che rechera la tascha con tre bechi
qui distorse la bocha e di for trasse
la lingua come bue chel naso lechi.
Et io temendo nel piu star cruciasse
lui che di poco star mauea amonito
tornami in dietro da lanime lasse.
Trouai il duca mio chera salito
gia su la groppa del fiero animale
e disse a me or sia forte et ardito.
Omai se scende per si fiere scale
monta dinanti chio uoglio esser mezzo
si che la coda non possa far male.
Quale colui chee si presso al riprezzo
de la quartana cha gia lunghie smorte
e trema tutto pur guardando il rezzo.
Tal diuenni io ale parole porte
ma uergogna mi fe le sue minaccie
che nana a buon signor fa seruo forte.
Io massettai in su quelle spallacce
si uolli dir ma la uoce non uenne
comio credetti fa che tu ma bracce.
Ma esso chaltra uolta mi souenne
ad altro forse tosto chio montai
com le braccia mauinse emi sostenne.
E disse gerion mouete omai
le rote larghe e lo scender sia poco
pensa la noua soma che tu ai.
Come la nauicella esce del loco
in dietro in dietro si quindi se tolse
e poi che tutto se senti a gioco.
La ouera il petto la coda riuolse
e quella tesa come anguilla mosse
e con le branche laer a se colse.
Maggior paura non credo che fosse
quando phetonte abandono li freni
perchel ciel come pare anchor se cosse.

Ne quando ycaro misero le reni
senti spennare per la scaldata cera
gridando il padre lui mala uia tieni.
Che fu la mia quando uidi chera
nel aer dogni parte e uidi spenta
ogne ueduta for che de la fera.
Ella sennua notando lenta lenta
rota e discende ma non men acorgo
senon chal uiso e di sotto mi uenta.
Io sentia gia da la man destra il gorgo
far sotto noi un horribile scroscio
perche com gliocchi in giu la testa sporgo.
Allor fu io piu timido alo stoscio
pero chio uidi fochi e senti pianti
ondio tremando tutto mi racoscio.
E uidi poi che nol uedea dauanti
lo scender el girar per li gran mali
che sappressauan da diuersi canti.
Come il falcon che stato assai su lali
che sença ueder lodoro o ucello
fa dire al falconier omei tu cali.
Discende lasso onde se moue isnello
per cento rote e di lungi se pone
dal suo maestro disdegnoso e fello.
Cosi ne pose al fondo gerione
a pie a pie de la schagliata rocha
e discarcate le nostre persone.
Se dileguo come da corda ~~che~~ cocha :—

Decimus octauus Cantus in quo puniuntur Lenones et Adulteri et subductores :—

Loco e in Inferno detto malebolge
tutto di pietra e di color ferrigno
come la cerchia che dintorno il uolge.
Nel dritto meggo del campo maligno
uaneggia un poggo assai largo e profundo
de cui suo loco dicera lordegno.
Quel cerchio che rimane adunque e tondo
tral poggo el pie de lalta ripa dura
et e distinto in diece ualli il fondo.

Quale doue per guardia de le mura
piu e piu fossi cingon li castelli
la parte doue son rende figura.
Tal ymagine quiui facean quelli
e come a tal forteçe da ilor sogli
a la ripa di for son ponticelli.
Cosi da ymo da la roccia scogli
mouean che ricedean gli argini ei fossi
infino al poçço che i troncha e raccogli.
In questo loco de la schena scossi
di Gerion trouamoci el poeta
tenne a sinistra et io dietro mimossi.
A la man destra uidi noua pieta
noui tormenti e noui frustatori
di che la prima bolgia era ripleta.
Nel fondo erano ignudi i peccatori
da meçço in qua a uenien uerso l uolto
di la con noi ma com passi maggiori.
Come i Roman per lexercito molto
lanno del Jubileo su per lo ponte
anno a passar la gente modo colto.
Che da lun lato tutti anno la fronte
uerso l Castello e uanno a santo pietro
da laltra sponda uanno uerso l monte.
Di qua di la super lo passo tetro
uidi dimon cornuti con gran ferçe
che li battean crudel mente di retro.
Hai com facean lor leuar le berçe
a le prime percosse gia nessuno
le seconde aspettaua ne le terçe.
Mentre andaua gliocchi miei in uno
furon scontrati et io si tosto dissi
de gia ueder costui non son digiuno.
Pero a figurarlo i piedi affissi
el dolce duca meco se ristette
et assenti chalquanto in dietro gissi.
E quel frustato celar se credette
bassando il uiso ma poco li ualse
chio dissi tu che locchio a terra gette.

Se le fazzon che porti non son false
Venetico se tu Caccianimico
ma che ti mena a si pungenti salse.
Et elli a me mal uolentier lo dico
ma sforzamie la tua chiara fauella
che mi fa souenir del mondo antico.
Io fui colui che la Ghisola bella
condussi a far la uoglia del Marchexe
come che soni la sconcia nouella.
E non pur io qui piango bolognese
anzi ne questo loco tanto pieno
che tante lingue non son ora apprese.
A dicer sipa tra Sauena el Reno
e se di cio uuoi fede o testimonio
rechati a mente il nostro auaro seno.
Cosi parlando il percosse un dimonio
de la sua scuriata e disse uia
ruffian qui non son femine da conio.
Io mi raggiunsi con la scorta mia
poscia com pochi passi diuenimmo
la doue un scoglio de la ripa uscia.
Assai legieramente quel salimmo
e uolti a destra su per la sua schieggia
da quelle cerchie eterne a partimmo.
Quando noi fommo la douel uaneggia
di sotto per dar passo ali sferzati
lo duca disse attendi e fa che feggia.
Lo uiso in te de questaltri mal nati
ai qual anchor non uedesti la faccia
pero che son con noi insieme andati.
Del uechio ponte guardauan la traccia
che uenia uerso noi da laltra banda
e che la ferza similmente schiaccia.
El buon maestro senza mia dimanda
mi disse guarda quel grande che uene
e per dolor non par lagrime spanda.
Quanto aspetto reale anchor ritene
quel e Yason che per core e per senno
li Colchi del monton priuati fene.

Elli passo per lisola di Lenno
poi che lardite femine spietate
tutti li maschi loro a morte denno.
Iui con segni e com parole ornate
Ysiphyle inganno la giouinetta
che pria auea tutte laltre ingannate.
Lasciolla quiui grauida soletta
tal colpa a tal martiro lui condanna
et ancho di Medea se fa uendetta.
Con lui senua chi da tal parte inganna
e questo basti de la prima ualle
sapere e di coloro chen se assanna.
Gia erauamo la oue lo stretto calle
con largine secondo sincrocicchia
e fa di quello ad unaltro arco spalle.
Quindi sentimmo gente che se nichia
ne laltra bolgia che col muso sbuffa
e se medesima con le palme picchia.
Le ripe eran grommate duna muffa
per lalito de giu che ui sapasta
che con gliocchi e col naso facea zuffa.
Lo fondo e cupo si che non ci basta
locchio a ueder senza montar al dosso
de larcho oue lo scoglio piu soura sta.
Quiui uenimmo e quindi giu nel fosso
uidi gente attuffata in uno stercho
che da gli human priuadi parea mosso.
Mentre chio lagiu con gliocchi cercho
uidi un col capo si de merda lordo
che non parea sera laycho o chercho.
Quei mi sgrido perche se tu si gordo
di riguardar piu me che glialtri brutti
et io a lui perche se ben ricordo
Gia to ueduto coi capilli asciutti
e se Alexio enterminel da Luccha
pero ti docchio piu che glialtri tutti.
Et elli allor battendosi la zuccha
qua giu manno somerso le losinghe
ondio non ebbi mai la lingua stuccha.

A presso el duca disse fa che pinghe
mi disse il uiso un poco piu auante
sidie la faccia ben con gliocchi a tinghe.
Di quella soçça e scapigliata fante
che la se graffia con lunghie merdose
et or sa cosaa et or e in piedi stante.
Tayde e la putana che rispose
al drudo suo quando disse o io gratie
grandi apo te anti marauigliose.
E quinci sien le nostre uiste satie :~

Decimusnonus Cant[us] in quo puniunt[ur] Simoniaci :~

O Symon mago o miseri sequaci
che le cose de dio che de bontade
deno esser spose e uoi rapaci.
Per oro e per argento auolterate
or conuen che per uoi sono la tromba
pero che nella terça bolgia state.
Gia erauamo ala seguente tomba
montati de lo scoglio in quella parte
cha punto sopra il meçço il fosso piomba
O somma sapientia quanta e larte
che mostri in cielo in terra e nel mal mondo
e quanto giusto tua uirtu comparte.
Io uidi per le coste e per lo fondo
piena la pietra liuida di fori
dun largo tutti e ciascuno era tondo.
Non mi parean piu ampi ne maggiori
che quei che son nel mio bel san giouanni
fatti per loco di battegiatori.
Luno di quali anchor none molti anni
ruppi io per un che dentro uanegaua
e questo sia suggel chogni uomo sganni.
Fuor de la boccha a ciascun soperchiaua
dun pechator li piedi e de le gambe
infino al grosso e laltro dentro staua.
Le piante erano accese a tutti intrambe
perche si forte guiççauan le giunte
che speççate aurien ritorte e strambe.

Qual sole.

Qual sole il fiameggiar de le cose unte
mouerse pur su per la strema buccia
tal era li dai chalchagni a le punte.
Chi e colui maestro che se cruccia
guiççando piu che glialtri suo consorti
dissio / e cui piu roggia fiamma sucia.
Et elli a me se tu uoi chio ti porti
la giu per quella ripa che piu giace
da lui sapzai di se e di suo torti.
Et io tanto me bello quanto a te piace
tu se signore e sai chio non mi parto
dal tuo uolere e sai quel che se tace.
Allor uenimmo in su largine quarto
uolgemmo e discendemmo a mano stancha
la giu nel fondo forachiato et arto.
Lo buon maestro anchor de la sua ancha
non mi dispose si mi giunse al rotto
di quel che se piangea con la çancha.
O qual che se che l di su tien di sotto
anima trista come pal commessa
comminciai io a dir se puoi fa motto.
Io staua come l frate che confessa
lo perfido assesin che poi chee fitto
richiama lui / perche la morte cessa.
Et ei grido sie tu gia costi ritto
se tu gia costi ritto Bonifacio
de parecchi anni mi mente lo scritto.
Se tu si tosto di quel auer satio
per lo qual non temesti torre a inganno
la bella donna e poi di farne stracio.
Tal mi fecio quai son color che stanno
per non intender cio chee lor risposto
quasi scornati e risponder non sanno.
Allor Virgilio disse dilli tosto
non son colui non son colui che credi
et io rispuosi come a me fu imposto.
Perche lo spirito tutti storse i piedi
poi sospirando e con uoce de pianto
mi disse / donque che a me richiedi.

Se di saper chio sia ti cal cotanto
che tu abbi pero la ripa corsa
sappi chio fui uestito del gran manto.
Eueramente fui figliuol de lorsa
cupido si per auançar gli orsatti
che su lauere e qui mi misi imborsa.
Di sotto al capo mio son glialtri tratti
che precedetter me simoneggiando
per le fessure de la pietra piatti.
La giu cascherò io altresi quando
uerra colui chio credea che tu fossi
alor chio feci il subito dimando.
Ma piu e il tempo gia chei piei mi cossi
e chio son stato cosi sotto sopra
chel non stara piantato coi piei rossi.
Che doppo lui uerra de piu laida opra
de uer ponente un pastor sença legge
tal che conuen che lui e me ricopra.
Nouo Iason sera de cui se legge
nei Machabei e come a quel fu molle
suo re cosi fie lui chi francia regge.
Io non so sio mi fui qui troppo folle
chio pur risposi lui a questo metro
de or mi di quanto tesor uolle.
Nostro signore in pria da san pietro
chei ponesse le chiaui in sua balia
certo non chiese se non uiemmi retro.
Ne pier ne glialtri tolsero a Mathya
oro o argento quando fu sortito
al loco che perde lanima ria.
Pero ti sta che tu sie ben punito
e guarda ben la mal tolta moneta
chesser ti fece contra Carlo ardito.
E se non fossi chancor lo mi uieta
la reuerencia de le somme chiaui
che tu tenesti nella uita lieta.
Io usarei parole anchor piu graui
che la uostra auaritia il mondo atrista
calcando i buoni e solleuando i praui.

De uoi pastor saccorse il uangelista
quando colei che sede sopra laque
puttaneggiar coi regi a lui fo uista.
Quella che con le sette teste naque
e da le diece corna ebbe argomento
fin che uirtute al suo marito piaque.
Fatto uauete dio doro e dargento
eche altro e da uoi al ydolatre
senon chegli uno e uoi norate cento.
Hai Constantin de quanto mal fo matre
non la tua conuersion ma quella dote
che da te prese il primo ricco patre.
E mentre io li cantaua cotai note
o ira o consientia chel mordesse
forte spingaua com ambo le piote.
Io credo ben chal mio duca piacesse
con si contenta labbia sempre attese
lo suon de le parole uere expresse.
Pero com ambo le braccia mi prese
e poi che tutto su mi sebbe al petto
rimonto per la uia onde discese.
Ne si stanco dauermi a se distretto
si men porto soural colmo de larcho
che dal quarto al quinto argine e tragetto.
Quiui soauemente spose il carcho
soaue per lo scoglio sconao et erto
che sarebbe a le capre duro uarco.
Indi unaltro uallon mi fu scoperto.

Vigesimus Cantus in quo puniuntur Sacrilegi Nigromantia Diuinatores et maleficia

Di noua pena mi conuen far uersi
e dar materia al uentesimo canto
de la prima cançon che di somersi.
Io era gia disposto tutto quanto
ariguardar ne lo scoperto fondo
che se bagnaua dangoscioso pianto.
E uidi genti per lo uallon tondo
uenir tacendo elagrimando al passo
che fanno le Letanie in questo mondo.

Come il uiso mi scese in lor piu basso
mirabilmente parue esser trauolto
ciascun tral mento el principio del casso.
Che da le reni era tornato il uolto
et in dietro uenir li conuenia
perchel ueder dinanzi era lor tolto.
Forse per forza gia di parlasia
se trauolse cosi alcun del tutto
ma io nol uidi ne credo che sia.
Se dio ti lasci lettor prender frutto
di tua letione / or pensa per te stesso
com io potea tener il uiso asciutto.
Quando la nostra ymagine di presso
uidi si torta chel pianto degliocchi
le natiche bagnaua per lo fesso.
Certo io piangea poggiato a un di rocchi
del duro scoglio / si che la mia scorta
mi disse anchor se tu de glialtri sciocchi.
Qui uiue la pieta quande ben morta
chi e piu scelerato che colui
chal giudicio diuin compassion porta.
Drizza la testa drizza e guarda a cui
saperse a gliocchi di Theban la terra
perche gridauan tutti doue rui.
Amphiarao perche lasci la guerra
e non resto de ruinare a ualle
fino a Mynos che ciascuno afferra.
Mira cha fatto petto de le spalle
perche uolse ueder troppo dauante /
di retro guarda e fa ritroso calle.
Vidi Thyresia che muto sembiante
quando di maschio femina diuenne
cangiandosi le membra tutte quante.
E prima poi ribatter li conuenne
li due serpenti auolti con la uerga
che riauesse le maschili penne.
Aronta e quel chal uentre li saterga
che nei monti di lune doue roncha
lo Cararese che di sotto alberga.

Ebbe tra i bianchi marmi la spelonca
per sua dimora / onde a guardar le stelle
el mar non gli era la veduta troncha.
Equella che ricopre le mamelle
che tu non vedi con le treccie sciolte
e a / di la ogne pilosa pelle.
Manto fu che cercho per terre molte
poscia se pose la doue naqui io
onde un poco mi piace che ma scolte.
Poscia chel padre suo de uita uscio
e uenne serua la Citta de Baco
questa gran tempo per lo mondo gio.
Suso in Italia bella giace un laco
a pie de lalpe che serra Alamagna
sopra tiralli cha nome Benaco.
Per mille fonti e piu credo se bagna
tra Garda e ualcamonica e penino
de laqua che nel detto laco stagna.
Loco e nel meço la douel Trentino
pastore e quel di brescia / el ueronese
signar poria se fessi quel camino.
Siede peschiera bello e forte arnese
da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi
oue le ripe dintorno piu scese.
Iui conuen che tutto quanto caschi
cio chem grembo a Benaco star non po
e fassi fiume giu per uerdi paschi.
Tosto che laqua a correr mette co
non piu Benaco ma Menço se chiama
fino a Gouerno doue cade in po.
Non molto a corso chel troua una lama
nella qual se distende e la impaluda
e suol di state talor esser grama.
Quindi passando la uergine cruda
uide terra nel meço del pantano
sança cultura e dabitanti nuda.
Li per fugire ogne consortio humano
ristette con suo serui a far sue arti
e uisse / e ui lascio suo corpo uano.

Gli hommini poi chentorno erano sparti
sacolsero aquel luogo chera forte
per lo pantan chauea da tutte parti.
Fer la Citta sopra quel ossa morte
e per colei chel luogo prima elesse
Mantoa lappellar senza altra sorte.
Gia fuor le genti sue dentro piu spesse
prima che la mattia da Casalodi
da pinamonte inganno riceuesse.
Pero tassenno che se tu mai odi
originar la mia terra altramenti
la uerita nulla menzogna frodi.
Et io maestro itoi ragionamenti
mi son si certi e prendon si mia fede
che gli altri mi sarien carboni spenti.
Ma dimmi de la gente che procede
se tu ne uedi alcun degno dinota
che solo a cio la mia mente rifiede.
Alor mi disse quei che da la gota
porge la barba in su le spalle brune
fu quando Grecia fu di maschi uota.
Si cha pena rimaser per le cune
Augure e diede el punto con Calcanta
in Aulide a tagliar la prima fune.
Euripilo ebbe nome e cosi il canta
lalta mia Tragedia in alcun luoco
ben lo sai tu che la sai tutta quanta.
Quel altro che nei fianchi e cosi poco
Michele scotto fu che ueramente
de le magiche frode seppe il gioco.
Vedi Guido bonatti uedi Asdente
chauere inteso al coio et alo spago
ora uorebbe ma tardi se pente.
Vedi le triste che lasciaron lago
la spuola el fuso e fecersi indiuine
fecer malie com herbe e com ymago.
Ma uieni omai che gia tene il confine
damendue glemisperii e toccha londa
sotto Sibilia Cayno e le spine.

E gia ier notte fu la luna tonda
ben ten de ricordar che non ti noque
alcuna uolta per la selua fonda.
Si mi parlaua et andauamo introque :—

Vigesimus primus Cantus in quo puniunt(ur) Baratatores et contra lucenses :—

Osi di ponte in ponte altro parlando
che la mia comedia cantar non cura
uennimo e tenauamo il colmo quando.
Ristemmo per ueder laltra fessura
di Malebolge e gli altri pianti uani.
e uidila mirabelmente oscura.
Quale nel Arsana di beneciani
bolle linuerno la tenace pece
a rimpalmar i legni lor non sani.
Che nauicar non ponno in quella uece.
chi fa suo legno nouo e chi ristoppa
le costi a quel che piu uiaggi fece.
Chi ribatte da proda e chi da poppa.
altri fa remi et altri uolge sarte.
chi terçaruolo et artimon rintoppa.
Tal non per fuoco ma per diuina arte
bollia la giuso una pegola spessa
chen uiscaua la ripa dogne parte.
Io uedea lei ma non uedea in essa
ma che le bolle chel bollor leuaua
e gonfiar tutta e riseder compressa.
Mentre io lagiu fissamente miraua
lo duca mio dicendo guarda guarda
mi trasse a se del luogo douio staua.
Allor mi uolsi come luom cui tarda
di ueder quel che li conuen fugire
e cui paura subita sgagliarda.
Che per ueder non indugia al partire.
e uidi dietro a noi un diauol nero
correndo su per lo scoglio uenire.
Mai quanto egli era nel aspetto fiero.
e quanto mi parea nel atto acerbo
con lali aperte e sopra i piei legiero.

Lomero suo chera aguto e soperbo
charchaua un peccator com ambo lanche
e quei tenea di pie ghermito il nerbo.
Del nostro ponte disse o malebranche
eccho un de gliantian de santa çita
mettetel sotto chio torno per anche.
A quella terra che ne ben fornita.
ognom uie barattier for che Bonturo. [ironice]
del no per li denar uisifa ita.
La giu il butto, e per lo scoglio duro
se uolse, e mai non fu mastino sciolto
con tanta fretta a seguitar il furo.
Quel satuffo e torno su con uolto
ma i dimon che del ponte auean coperchio
gridar qui non a loco il santo uolto.
Qui se nuota altramente che nel Serchio.
e pero se non uoi di nostri graffi
non far sopra la pegola soperchio.
Poi laddentar con piu di cento raffi
disser couerto conuen che qui balli
si che se poi nascosamente achaffi.
Non altramente i cuoci ai lor uassalli
fanno atuffare in meggo la caldaia
la charne con gli uncin perche non galli.
Lo buon maestro acio che non se paia
che tu ci sie mi disse giu tagiatta
doppo uno schieggio chalcun schermo taia.
E per nulla offension che mi sia fatta
non temer tu chio le cose conte
per chaltra uolta fui a tal baratta.
Poscia passo di la dal co del ponte
e com ei giunse in su la ripa sesta
mestier li fu dauer sicura fronte.
Com quel furore e com quella tempesta
che scono i cani in dosso al pouerello
che de subito chiede oue sarresta.
Vsciron quei di sotto al ponticello
e uolsero in uer lui tutti i ronagli
ma ei grido nessun de uoi sia fello.

Inanti che luncin uostro mi pigli
traggasi auanti lun di uoi che moda
e poi da ronciglarmi se consigli.
Tutti gridaron uada malacoda
per chun se mosse e glialtri stetter fermi
e uenne a lui dicendo che gliaproda.
Credi tu malacoda qui uedermi
esser uenuto disse il mio maestro
sicuro gia da tutti uostri schermi.
Sença uoler diuino e fato destro
lasciaci andar che nel ciel e uoluto
chio mostri altrui questo camin siluestro.
Allor li fu lorgoglio si caduto
chei se lasciò caschar luncino a piedi
e disse a glialtri omai non sia feruto.
El duca mio a me o tu che siedi
tra li schieggion del ponte guatto guatto
sicuramente omai a me ti riedi.
Per chio mi mossi et a lui uenni ratto
e i diauoli se fecer tutti auanti
si chio temetti che tenesser patto.
E cosi uidi io gia temer li fanti
chuscian patteggiati di Caprona
uegendosi tra nemici cotanti.
Io ma costai con tutta la persona
lungol mio duca e non torcea gliocchi
da la sembiança lor chera non buona.
Ei chinauan li raffi: e uoi chel tocchi
dicea lun con laltro in sul groppone.
e respondeansi fa che li lacchocchi.
Ma quel dimonio che tenea sermone
col duca mio se uolse tutto presto
e disse posa posa Scarmiglione.
Poi disse a noi piu oltre andar per questo
scoglio non se potra pero che giace
tutto speççato al fondo larco sesto.
E se landare auanti pur ui piace
andateuene su per questa grotta.
presso e unaltro scoglio che uia face.

Hieri piu oltre cinque hore che questotta
mille dugiento con sesanta sei
anni compie che qui lauia fu rotta.
Io mando uerso la di questi mei
a riguardar salcun sene sciorina
gite con loro che non seranno rei.
Tratti auanti Alichino e Calcabrina
comincio elli a dire: e tu Cagnazo
e Barbariccia guidi la deciana.
Libicocho uegnoltra e Draginazo
Ciriatto sannuto e Graffiacane
e Farfarello e Rubicante el pazo.
Cercate intorno le boglienti pane.
costor sien salui in fin al altro scheggio
che tutto intero ua sopra le tane.
Ome maestro che e quel chio ueggio
dissio / de sença scorta andiam soli
se tu sai ire chio per me non la cheggio.
Se tu se si accorto come soli
non uedi tu chei digrignan li denti
e con le ciglia ne minacciàn duoli.
Et elli a me non uo che tu pauenti
lasciali digrignar pur a lor senno
che fanno cio per li lessi dolenti.
Per largine sinistro uolta dienno
ma pria auea ciascun la lingua stretta
coi denti uer sol lor duca per cenno.
Et elli auea del cul fatto trombetta :—

Vigesimus sec(un)d(u)s Cantus de Baratteriis (et) Lixoriorib(us) :—

Io uidi gia caualier mouer campo
per cominciar lor stormo e far lor mostra
e tal uolta partir per loro iscampo.
Corritor uidi per la terra uostra
o Aretini e uidi gir gualdane
ferir torneamenti e correr giostra.
Quando con trombe e quando con campane
com tamburi e con cenni di castella
e con cose nostrali e con istrane.

Ne gia ~~era~~ con si diuersa cialamella
caualier uidi mouer ne pedoni
ne naue a segno di terra o di stella.
Noi andauam con li dieci dimoni
ha fiera compagnia ma nella chiesa
coi santi e in tauerna coi giottoni.
Pur a la pegola era la mia intesa
per ueder de la bolgia ogne contegno
e de la gente chentro uera incesa.
Come i dalfini quando fanno segno
a marinar con larco de la schiena
che sargomenti de campar lor legno.
Talor cosi ad alleggiar la pena
mostraua alcun di peccatori el dosso
e nascondeua in men che non balena.
E come a lorlo de lacqua dun fosso
stanno i ranocchi pur col muso fori
si che celano i piedi e laltro grosso.
Si staua dogne parte i peccatori
ma come sappressaua Barbariccia
cosi se retrahean sotto i bollori,
Io uidi et ancho il cor mi racapriccia
uno aspettar cosi comel incontra
chuna rana rimane e laltra spiccia.
E Graffiacan che gliera piu dincontra
gliaronciglo linpegolate chiome
e trassel su che mi parue una lontra.
Io sapea gia di tutti quanti il nome
si li notai quando forono eletti
e poi che se chiamaro attesi come.
O Rubicante fa che tu li metti
li unghioni a dosso si che tu lo scuoi
gridauan tutti insieme i maladetti.
Et io maestro mio fa se tu puoi
che tu sappi chie lo sciagurato
uenuto a man de li auersari suoi.
Lo duca mio li sacosto al lato
dimandollo ondei fosse, e quei rispose
io fui del regno de Nauarra nato.

Mia madre a seruo dun signor mi pose
che mauea generato dun ribaldo
distruggitor di se e di sue cose.
Poi fui famiglio del buon re Thebaldo
quiui me misi a far barattaria
de chio rendo ragione in questo caldo.
E Ciriatto a cui di boccha uscia
dogne parte una sanna come a porco
li fe sentir come luna sdruscia.
Tra male branche era uenuto il sorco
ma Barbariccia il chiuse tra le bracia
e disse state in la mentrio lonforco.
Et al maestro mio uolse la faccia
dimanda disse anchor se piu disij
saper da lui prima chaltri il disfacia.
Lo duca dunque or di degli altri rij
conosci tu alcun che sia latino
sotto la pece. E quello io mi partij.
Poco e da un che fo di la uicino
cosi fossio anchor con lui coperto
chio non temerei unghia ne uncino.
E libicocho troppo abbiam sofferto
disse e preseli il braccio col ronciglo
si che straciando ne porto un lacerto.
Draghignazzo ancho i uolle dar de piglio
giuso a le gambe ondel decurio loro
se uolse intorno intorno com mal piglio.
Quandelli un poco rapaciati fuoro
a lui chancor miraua sua ferita
dimando il duca mio sanza dimoro.
Chi fu colui da cui mala partita
di che facesti per uenire a proda
et ei rispose fu frate gomita.
Quel di Gallura uasel dogne froda
chebbe inemici di suo donno in mano
e fe si loro che ciascuno se ne loda.
Danar se tolse e lasciolli di piano
si come dice e negli altri offici anche
barattier fo non picol ma soprano.

Vsa con esso donno Michele çanche
de logodoro, e a dir di Sardigna
le lingue loro non se senton stanche.
Ome uedete laltro che digrigna
io direi anche, ma io temo chello
non sapparecchi a grattarmi la tigna.
El gran proposto uolto a farfarello
che stralunaua gliocchi per fedire
disse fatti in costa maluagio ucello.
Se uoi uolete o uedere o udire
ricomincio lo spaurato apresso
Toschi o Lombardi io ne faro uenire.
Ma stieno malebranche un poco incesso
si che non teman de le lor uendette
et io segiendo in questo loco istesso.
Per un chio so ne faro uenir sette
quando sufolero come nostro uso
de far alor che fori alcun se mette.
Cagnaccio a cotal motto leuo el muso
crollando il capo e disse odi malitia
chelli a pensata per gittarsi giuso.
Onde i chauea lacciuoli a gran diuitia
rispose malitioso sonio troppo
quandio procuro ai miei magior tristitia.
Alichin non se tenne e de rintoppo
a glialtri, disse a lui se tu ti cali
io nõ ti uerro dietro di galoppo.
Ma battero sopra la pece lali
lascesi il colle e sia la ripa scudo
a ueder se tu sol piu de noi uali.
O tu che leggi udirai nouo ludo
ciascun da laltra costa gliocchi uolse
quel primo cha cio far era piu crudo.
Lo nauarrese ben suo tempo colse
fermo le piante a terra et in un punto
salto e dal preposto lor se sciolse.
Di che ciascun di colpa fu compunto
ma quei che piu cagion fu del defetto
pero se mosse e grido tu se giunto.

Ma poco i ualse che lali al sospetto
non pottero auançar quelli ando sotto
e quei driçço uolando suso il petto.
Non altramenti lanetra di botto
quandel falcon sapressa giu satuffa
et ei ritorna su cruciato et rotto.
Irato Calcabrina de la buffa
uolando dietro li tenne inuagito
che quei campassi per auer la zuffa.
Come il barattier fu disparito
cosi uolse gliartigli al suo compagno
e fo con lui sopral fosso ghermito.
Ma laltro fo ben sparauier grifagno
ad artigliare ben lui et amendue
cadder nel meçço del boglente stagno.
Lo caldo sgherimitor subito fue
ma pero de leuarsi era niente
si aueano inuischiate lali sue.
Barbariccia con glialtri suoi dolente
quatro ne fe uolar da laltra costa
con tutti i raffi et assai prestamente.
Di qua di la discesero ala posta
porser gli uncini uerso limpanati
cheran gia cotti dentro da la crosta.
E noi lasciammo lor cosi impacciati.

Vigesimus tertius Cantus ubi puniuntur Ypocrite

Taciti soli sença compagnia
nandauam luno nanci elaltro dopo
come frati minori uanno peruia.
Volto era in su la fauola di Ysopo
lo mio pensier per la presente rissa
douel parlo de larana e del topo.
Che piu non se pareggia mo et issa
che lun con laltro fa se ben saccoppia
principio e fine con la mente fissa.
E come lun pensier de laltro scoppia
cosi naque di quello unaltro poi
che la prima paura mi fe doppia.

Io pensaua cosi questi per noi
sono scherniti e con danno e con beffa
si fatta chassai credo che lor noi.
Se lira sopral mal uoler saggheffa
ci ne uerranno dietro piu crudeli
chel cane a quella lieure chegli acceffa.
Gia mi sentia tutti arricciar li peli
de la paura e staua indietro intento
quando dissi maestro se non celi.
Te e me tostamente io pauento
di Malebranche noi glauem gia dietro
io limagino si che gia li sento.
E quei sio fosse de piombato uetro
limagine di fuor tua non trarei
piu tosto a me che quella dentro impetro.
Pur mo uenieno i toi pensier trai mei
com simil atto e com simile faccia
si che dintrambi un sol consiglio fei.
Segli e che si la destra costa giaccia
che noi possiam nel altra bolgia scendere
noi fugirem la ymaginata caccia.
Gia non compie di tal consiglio rendere
chio li uidi uenir con lali tese
non molto lungi per uolerne prendere.
Lo duca mio di subito mi prese
come la madre cha remore e desta
e uede presso a se le fiamme accese.
Che prende il figlio e fugge e non saresta
auendo piu di lui che di se cura
tanto che solo una camiscia uesta.
E giu dal collo de la ripa dura
supin se diede ala pendente roccia
che lun di lati a laltra bolgia tura.
Non corse mai si tosto aqua per doccia
a uolger rota de molin terragno
quandella piu uerso le pale aproccia.
Comel maestro mio per quel uiuagno
portandosene me sopral suo petto
come suo figlio non come compagno.

A pena fuoro i pie suo giunti al letto
del fondo giu che i furono in sul colle
souresso noi ma non gliera sospetto.
Che lalta prouidença che loro uolle
porre ministri de la fossa quinta
podere de partirse a tutti tolle.
La giu trouammo una gente dipinta
che giua intorno assai con lenti passi
piangendo e nel sembiante stancha e uinta.
Elli auean cappe con capucci bassi
dinançi agliocchi fatte de la taglia
che in Chologna per li monaci fassi.
Di for dorate son si che gli abaglia
ma dentro tutto piombo e graui tanto
che federico le mettea di paglia.
O in eterno faticoso manto
noi ci uolgemmo anchor pur a man mancha
con loro insieme intenti al tristo pianto.
Ma per lo peso quella gente stancha
uenian si pian che noi eravam noui
di compagnia ad ogni muouer dancha.
Per chio al duca mio fa che tu troui
alcun chal fatto o al nome se conoscha
e gliocchi si andando intorno moui.
Et un chentese la parola toscha
dirietro a noi grido tenete i piedi
uoi che correte su per laura foscha.
Forse chaurai da me quel che tu chiedi
onde il duca se uolse e disse aspetta
e poi secondo el passo suo procedi.
Ristetti e uidi due mostrar gran fretta
de lanimo col uiso desser meco
ma tardauali il carcho e la uia stretta.
Quando fuor giunti asai com locchio biecho
mi rimiraron sença far parola
poi se uolgieno insieme e dicean seco.
Costui par uiuo al atto de la gola
e sei son morti per qual priuilegio
uanno scoperti de la graue stola.

Poi disse.

Poi disse ame o toscho chal colegio
degli ypocriti tristi se uenuto
di chi tu se non lauere in dispregio.
Et io aloro io fui nato e cresciuto
sopral bel fiume darno ala gran uilla
e son col corpo chio sempre auuto.
Ma uoi chi sete a cui tanto distilla
quantio ueggio dolor giu per le guancie
e che pena e in uoi che si sfauilla.
E lun rispose a me le cappe rancie
son di piombo si grosse che li pesi
fan cosi cigolar le lor bilancie.
Frati godenti fommo e bolognesi
io Cattelano e questi loderingo
nomati e da tua terra insieme presi.
Come sol esser tolto un hom solingo
per conseruar sua pace e fommo tali
chanchor se par dintorno dal gardingo.
Io comiciai o frati uostri mali
ma piu non dissi chal ochio mi corse
un crucifixo in terra con tre pali.
Quando me uide tutto si distorse
soffiando nella barba coi sospiri
el frate Catelan cha cio sacorse.
Mi disse quel confitto che tu miri
cosiglio i pharisei che conuenia
porre un hom per lo popol a martiri.
Atrauersato e nudo nella uia
come tu uedi e mestier chel senta
qualunque passa comel pesa pria.
Et a tal modo il socero si stenta
in questa fossa e glialtri dal concilio
che fuor per li giudei mala sementa.
Allor uidio marauigliar uirgilio
sopra colui chera disteso in croce
tanto uilmente nel eterno exilio.
Poscia drizo al frate cotal uoce
non ui dispiaccia se ui lece dirci
sala man dextra giace alcuna foce.

Onde noi amendue possiamo uscira
sança constringer degli angeli neri
che uegnan desto fondo a dipartira.
Rispose adunque piu che tu non speri
sappressa un saxo che da la gran cerchia
se moue e uarcha tutti i uallon fieri.
Saluo cha questo e rotto e nol coperchia
montar potrete su per la ruina
che giace in costa e nel fondo soperchia
Lo duca stette un poco a testa china
poi disse mal contaua la bisogna
colui che i peccatori di qua uncina.
El frate io udi gia dire a Bologna
del diauol uitij asai traiquali udi
chegli e bugiardo e padre di mençogna.
Appresso il duca a gran passi sen gi
turbato un poco dira nel sembiante
ondio da lincarchati mi parti.
Dietro ale poste dele care piante :—

Vigesimquart⁹ cant⁹ iquo puniuntur fures sub noīe uanis furtij :—

In quella parte del giouinetto anno
chel sole icrin sotto laquario tempra
e gia le notte al meço di senuanno.
Quando la brina in su la terra asempra
lymagine di sua sorella biancha
ma poco dura ala sua penna tempra.
Lo uillanello a cui la robba mancha
se leua e guarda e uede la campagna
biancheggiar tutta ondei se batte lancha.
Ritorna in casa e qua e la se lagna
come l tapin che non sa che se faccia
poi riede e la sperança ringauagna.
Vegiendo il mondo auer cangiata faccia
in poco dora e prende suo uincastro
e fuor le pecorelle a pascer chaccia.
Cosi mi fece sbigottir lo mastro
quandio li uidi si turbar la fronte
e cosi tosto al mal giunse limpiastro.

Che come noi uenemmo al guasto ponte
lo duca ame se uolse con quel piglio
dolce chio il uidi pria al pie del monte.
Le braccia aperse doppo alcun consiglio
eletto seco riguardando prima
ben la ruina e diedeme de piglio.
E come quei chadopera et estima
che sempre par che nanti se proueggia
cosi leuando me su uer la cima.
Dun ronchion auisaua unaltra scheggia
dicendo sopra quella poi tagrappa
ma tenta pria se tal chella ti reggia.
Non era uia da uestito di cappa
che noi a pena ei lieue et io sospinto
potauam su montar de chiappa in chiappa.
E se non fossi che da quel precinto
piu che da laltro era la costa corta
non so di lui ma io saria ben uinto.
Ma perche malebolge uer la porta
del bassissimo pogo tutta pende
lo sito di ciascuna ualle porta.
Che luna costa surge e laltra scende
noi pur uenimmo al fine in su la punta
oue lultima pietra se scoscende.
La lena mera del polmon si munta
quando fui su chio non potea piu oltre
anti massisi nella prima giunta.
Omai conuen che tu cosi ti spoltre
dissel maestro che segiendo in piuma
in fama non si uen ne sotto coltre.
Sanza la qual chi sua uita consuma
cotal uestigio in terra di se lascia
qual fumo in aere o in acqua la schiuma.
E pero leua su uinci lambascia
con lanimo che uince ogne bataglia
se col suo graue corpo non saccascia.
Piu lunga scala conuien che se saglia
non basta da costoro esser partito
se tu mintendi or fa si che ti uaglia.

Leuami alor mostrandomi fornito
meglio di lena chio non mi sentia
e dissi or ua chio son forte et ardito.
Su per lo scoglio prendemmo la uia
chera ronchioso stretto e malageuole.
et erto piu assai che quel di pria.
Parlando andaua per non parer fieuole
onde una uoce usci de laltro fosso
a parole formar disconueneuole.
Non so che disse anchor che sopral dosso
fossio de larcho gia che uarca quiui
ma chi parlaua ad ira parea mosso.
Io era uolto in giu/ma gliocchi uiui
non potean ire al fondo per loschuro
per chio maestro fa che tu ariui.
Da laltro cinghio e dismontiam lo muro
che come io odo quinci e non intendo
cosi giu ueggio e niente affiguro.
Altra risposta disse non ti rendo
se non col far cha la dimandi honesta
se dia seguir con lopera tacendo.
Noi descendemmo il ponte dela testa
doue sagiunge con lottaua ripa
e poi mi fue la bolgia manifesta.
E uidiui entro terribile stipa
de serpenti e de si diuersa mena
che la memoria il sangue anchor me sapa.
Piu non se uanti Libia con sua rena
che se Chelidri Jaculi e pharee
produce e Cencri con Amphysibena.
Non tante pestilencie ne si ree
mostro giamai con tutta lethiopia
ne con cio che di sopra al mar rosso/ee.
Tra questa cruda e tristissima copia
correuan genti nude e spauentate
sença sperar pertugio o elytropia.
Con serpi le man dietro auean legate
quelle ficchauan per le ren la coda
el capo et eran dinanci agroppate.

Et eccho ad un chera da nostra proda
sauento un serpente chel traffisse
la douel collo a le spalle sanoda.
Neo si tosto mai ne i se scrisse
comel sacese et arse e cener tutto
conuenne che schaschando diuenisse.
E poi che fu a terra si distrutto
la poluer se racolse per se stessa
e in quel medesimo ritorno di butto.
Cosi per li gran saui se confessa
che la phenice more/ e poi rinasce
quando al cinquecentesimo anno apressa.
Herba ne biada in sua uita non pasce
ma sol dincenso lagrime et amomo
e nardo e mirra son lultime fasce.
E quale quei che cade e non sa como
per forza de dimon cha terra il tira
o daltra opilation che lega lomo.
Quando se leua chintorno se mira
tutto smarito de la grande angoscia
chegli a sofferto e guardando sospira.
Tal era il pecchator leuato poscia
o potentia di dio quanto e seuera
che cotai colpi per uendetta croscia.
Lo duca il dimando poi chi elli era
perche rispose io pioui di toscana
poco tempo e in questa gola fiera.
Vita bestial mi piacque e non humana
si come a mul chio fui/ son uanni fucci
bestia/ e pistoia mi fu degna tana.
Et io al duca dilli che non mucci
e dimanda qual colpa qua giu il pinse
chio il uidi homo di sangue e di crucci.
El pecchator chintese non sinfinse
ma drizzo uerso me lanimo el uolto
e de trista uergogna se dipinse.
Poi disse piu mi duol che tu mai colto
nella miseria doue tu mi uedi/
che quando fui de laltra uita tolto.

Io non posso negar quel che tu chiedi
quagiu son messo tanto perchio fui
ladro ala sacristia di belli aredi.
E falsamente fu gia apposto altrui
ma perche di tal uista tu non godi
se mai sarai difor da luoghi bui.
Apri gliorecchi al mio anuntio et odi
Pistoia in pria dineri si dimagra
poi firençe rinoua gente e modi.
Tragge marte uapor di ual di magra
che di torbidi nuuoli inuoluto
e con tempesta impetuosa et agra.
Sopra campo piceno fie combatuto
onde i repente speççara la nebbia
si chogne bianco ne sara feruto.
E detto lo perche doler ti debbia :–

Vigesimusquintus Cantus ubi ponit mirabilis pena furum ut supra et maxime contra florentinos :–

Al fine de le sue parole il ladro
le mani alço com amendue le fiche
gridando tolli idio cha te le squadro.
Da indi inqua mi fuor le serpi amiche
per chuna li sauolse allora al collo
come dicesse io non uo che piu diche.
Et unaltra alebraccia e rilegollo
rebatendo se stessa si dinanti
che non potea conesse dare un crollo.
Hai pistoia pistoia che non stanci
dinceneratti si che piu non duri
poi chem mal fare il seme tuo auanci.
Per tutti i cerchi de lonferno scuri
non uidio spirto in dio tanto soperbo
non quel che cadde a Thebe giu dai muri.
El se fugi chel non parlo piu uerbo
et io uidi un Centauro pien di rabbia
uenir chiamando oue oue lacerbo.
Maremma non credio che tante nabbia
quante bisce egli auea su per la groppa
infino oue cominca nostra labbia.

Sopra le spalle dietro dala coppa
con lali aperte li giacea un draco
e quelli afocha qualunqua sintoppa.
Lo mio maestro disse questi e Caco
che sottol sasso di monte Auentino
di sangue fece spesse uolte laco.
Non ua coi suoi fratelli per un camino
per lo furto che frodulento fece
del grande armento chegli ebbe a uicino
Onde cessar le sue parole biece
sotto la magga derule che forse
li ne die cento e non senti le diece.
Mentre che si parlaua et ei trascorse
e tre spirti uennero sotto noi
di qual ne io nel duca mio saccorse.
Se non quando gridar chi sete uoi
perche nostra nouella se ristette
et intendemmo pur ad essi poi.
Io non li conoscea / ma el seguette
come suol seguitar per alcun caso
che lun nomare unaltro conuenette.
Dicendo Cianfa doue fia rimaso
perchio acio chel duca stessi attento
mi posi il dito su dal mento al naso.
Se tu se or lettor a creder lento
cio chio diro non sara marauiglia
che io chel uidi a pena el mi consento.
Come io tenea leuate in lor le ciglia
et un serpente com sei piei si lancia
dinanti aluno e tutto a lui sapiglia
Coi piei di mezzo ghauinse la pancia
e con gliantetiori le braccia prese
poi ghadento eluna e laltra guancia.
Li diretani ale cosce distese
e miseli la coda tra amendue
e dietro per le reni la ritese.
Hedera abarbacata mai non fue
ad albero come lorribel fiera
pel laltrui membra auitichio le sue.

Poi sappiccar come di calda cera
fussero stati e mischiar lor colore
ne lun ne laltro non parè quel chera.
Come procede nanci dal ardore
per lo papiro suso un color bruno
che none negro anchora el biancho more.
Glialtri due riguardavano/e ciascuno
gridava ome agnel come ti muti
vedi che gia non sene due ne uno.
Gia eran li due capi un divenuti
quando napparuer due figure miste
in una faccia oue eran due perduti.
Fersi le braccia due di quatro liste
le cosce con le gambe/il ventre el casso
divenner membra che non fuor mai viste.
Ogne primaio aspetto ivi era casso
due e nessun lymagine peruersa
parea e tal sen gia con lento passo.
Come il ramarro sotto la gran ferza
dei di canicular cangiando sepe
folgore par se la via atraversa.
Si parea venendo verso lepe
di glialtri due un serpentello acceso
livido e nero come gran di pepe.
E quella parte onde prima e preso
nostro alimento alun di lor trafisse
poi cadde giuso nanti alui disteso.
Lo traffitto il miro/ma nulla disse
anti coi piei fermati isbadigliava
pur come sonno o febre la salisse.
Elli il serpente e quei lui riguardava
lun per la piaga elaltro per la boccha
fumavan forte el fumo sincontrava.
Taccia Lucano omai la doue toccha
del misero Sabello/e de Nasidio
et attenda ad udir quel chor se scoccha.
Taccia de Cadmo/e darethusa Ouidio
che se quello in serpente/equella in fonte
converte poetando io non linuidio.

Che due nature mai afronte afronte
non trãsmuto si chamendue le forme
a cambiar lor materie foser pronte.

Insieme se risposer a tai norme
chel serpente la choda in forcha fesse
el feruto restrinse insieme lorme.

Le gambe con le cosce seco stesse
sappiccar si chen poco la giuntura
non facea segno alcun che se paresse.

Toglea la coda fessa la figura
che se perdea di la e la sua pelle
se facea molle e quella di la dura.

Io uidi intrar le braccia per lascelle
ei due piei de la fiera cheran corti
tanto alungar quanto acorciauan quelle.

Poscia li piei di rietro insieme atorti
diuentaron lo membro che lom cela
el misero del suo nauea due porti.

Mentre chel fumo e luno e laltro uela
di color nouo e genera il pel suso
per luna parte e da laltra il dipela.

Lun se leuo e laltro cadde giuso
non torciendo pero le lucerne empie
sotto le quai ciascun cambiaua muso.

Quel chera dritto il trasse uer le tempie
e di troppa materia che gli auenne
uscir lorecchie de le gote scempie.

Cio che non corse in dietro e si ritenne
de quel souerchio fe naso la faccia
e le labra ingrosso quanto conuenne.

Quei che giacea il muso inanti caccia
e gli orecchi retira per la testa
come face le corna la lumaccia.

E la lingua chauea unita e presta
prima a parlar se fende e la forcuta
nel altro se richiude el fumo resta.

Lanima chera fiera diuenuta
sufolando se fugge per la ualle
e laltro dietro a lui parlando sputa.

Poscia li uolse le nouelle spalle
e disse a laltro io uo che boso corra
come o fatto io carpon per questo calle.
Cosi uidio la settima zauorra
mutare e trasmutare e qui mi scusi
la nouita se fior la penna aborra.
Et auegna che gliocchi mei confusi
fossero alquanto e lanimo smagato,
non potter quei fugirsi tanto chiusi.
Chio non scorgesse ben puccio sciancato
et era quei che sol di tre compagni
che uenner prima non era mutato.
Laltro era quel che tu gauille piangni :—

Vigesim' sext' cant' i quo puniunt' q fraudulentez cosulut et qui fraudez 9mittunt :—

Godi firence poi che se si grande
che per mare e per terra batti lali
e per linferno tuo nome si spande.
Fra li ladron trouai anque cotali
tuo cittadini onde mi uien uergogna
e tu in grande horança none sali.
Ma se presso al matin del uer se sogna
tu sentirai di qua da picciol tempo
di quel che prato non chaltri tigogna.
E se gia fossi non saria per tempo
cosi fussei da che pur esser dee
che piu mi grauera com piu matempo.
Noi ci partimmo e su per le scalee
che nauea fatti i borni a scender pria
rimonto il mio maestro e trasse mee.
E proseguendo la solinga uia
tra le schegge e tra rocchi de lo scoglio
lo pie sança la man non se spedia.
Allor mi dolsi et ora mi ridoglio
quando drizo la mente acio chio uidi
e piu lingegno afreno chio non soglio.
Perche non corra che uertu nol guidi
si che se stella buona o miglior cosa
ma dato il bene io stesso nol minuidi.

Quante il uillan chal poggio se riposa
nel tempo che colui chel mondo schiara
la faccia sua anoi ten meno ascosa.
Come la mosca cede ala çançara
uede lucciole giu per la uallea
forse cola doue uendemia et ara.
Di tante fiamme tutta rispiendea
lotaua bolgia si comio macorsi
tosto che fui la ouel fondo parea.
E qual colui che se uengio con gliorsi
uide il carro delya al dipartire
quando icaualli al ciel erti leuorsi.
Che nol potea si con gliocchi seguire
chei uedesse altro che la fiamma sola
si come nuuoletta in su salire.
Tal se moue ciascuna per la gola
del fosso che nessuna mostra il furto
et ogni fiamma un peccatore inuola.
Io staua sopral ponte a ueder surto
si che sio non auessi un ronchion preso
caduto sarei giu sança esser urto.
El duca che mi uide tanto atteso
disse dentro dai fochi son li spirti
chatun se fascia di quel chegli e inceso.
Maestro mio rispos io per udirti
son io piu certo ma gia mera uiso
che cosi fossi e gia uoleua dirti.
Chie in quel foco che uien si diuiso
di sopra che par sorger de la pira
doue Theocle col fratel fo miso.
Risposemi la dentro se martira
Vlixes e diomede cosi insieme
ala uendetta uanno come al ira.
E dentro da la lor fiamma se geme
laguato del Caual che fe la porta
onde usci di romani il gentil seme.
Piangeuesi entro larte perche morta
deydamia ancor se duol dachylle
e del palladio pena ui si porta.

Sei posson dentro da quelle fauille
parlar disse maestro assai ten priego
e ripriego chel priego uaglia mille.
Che non mi faci de lattender nego
fin che la fiamma cornuta qua uegna
uedi che del disio uer lei mi piego.
Et elli a me la tua preghiera e degna
de molta loda et io pero la accetto
ma fa che la tua lingua se sostegna.
Lascia parlare a me chio concetto
cio che tu uoli chei sarebbor schiui
per che fuor greci forse del tu detto.
Poi che la fiamma fo uenuta quiui
doue parue al mio duca tempo e loco
in questa forma lui parlar udiui.
O uoi che siete due/ dentro a un foco
sio meritai de uoi mentre chio uissi
sio meritai di uoi/ a sai o poco.
Quando nel mondo gli alti uersi scrissi
non ui mouete/ ma lun di uoi dica
doue per lui perduto a morir gissi.
Lo maggior corno de la fiamma antica
comincio a crollarsi mormorando
pur come quella cui uento afatica.
Indi la cima/qua e la menando
come fossi la lingua che parlasse
gitto uoce di fori e disse/ Quando.
Me diparti da Circe che sotrasse
me piu dun anno la presso a Gaieta
prima che si Enea la nomasse.
Ne dolcezza de figlio/ ne la pieta
del uecchio padre/ nel debito amore
lo qual deuea Penolope far lieta.
Uincer potero dentro a me lardore
chio ebbi a diuenir del mondo experto
e di uitij humani e del ualore.
Ma misemi per lalto mare aperto
sol con un legno/ e con quella compagnia
picciola da la qual non fui deserto.

Lun lito e laltro uidi fin la spagna
fin nel Morocho e lisola de Sardi
e laltre che quel mar intorno bagna.
Io ei compagni erauam uecchi e tardi
quando uenimmo a quella foce stretta
doue hercule segno li soi reguardi.
Accio che luom piu oltre non se metta
da la man destra mi lasciai Sibilia
da laltra gia mauea lasciata Setta.
O frati dissi che per cento milia
perigli siete giunti al occidente
a questa tanto picciola uigilia.
Di nostri sensi che del rimanente
non uogliate negar la experiencia
diretto al sol del mondo sança gente.
Considerate la uostra semença
fatti non foste auiuer come bruti
ma per seguir uirtute e conoscença.
Li miei compagni feci io si aguti
con questa oracion picciola al camino
cha pena poscia glauerei ritenuti.
E uolta nostra poppa nel matino
di remi facemmo ali al folle uolo
sempre aquistando da lato mancino.
Tutte le stelle gia de laltro polo
uedea la notte el nostro tanto basso
che non surgea for del marin solo.
Cinque uolte racceso e tanto casso
lo lume era disotto da la luna
poi chentrati erauam nel alto passo.
Quando naparue una montagna bruna
per la distancia e paruemi alta tanto
quanto ueduta non auea alcuna.
Noi cialegrammo/e tosto torno in pianto
che da la noua terra un turbo naque
che percosse del legno il primo canto.
Tre uolte el fe girar con tutte laque
a la quarta leuar la poppa in suso
e la proza ire in giu com altrui piaque.

Infin chel mar fo sopra noi richiuso :—

Vigesimus septimus Cantus ubi tractatur de pena docencium falsum committere, et de supradictis :—

Gia era dritta insu la fiamma e cheta
per non dir piu e gia da noi sengia
con la licencia del dolce poeta.
Quando unaltra che dietro a lei uenia
ne fece uolger gliocchi ala sua cima
per un confuso son che fuor nuscia.
Come il bue Cecilian che mugghio prima
col pianto di colui e cio fu dritto
che lauea temperato con sua lima.
Mugghiaua con la uoce de laffllitto
si che contutto chel fosse di rame
pur el pareua dal dolor traffitto.
Cosi per non auer uia ne forame
dal principio nel foco in suo linguaggio
se conuertieno le parole grame.
Ma poscia chebber colto lor uiaggio
su per la punta dandoli quel guiçço
che dato auea la lingua in lor passaggio.
Udimmo dire, o tu a cui io driçço
la uoce e che parlaui mo lombardo
dicendo istra ten ua piu non tadiçço.
Perchio sia giunto forse alquanto tardo
non tincresca ristare a parlar meco
uedi che non encresce a me et ardo.
Se tu pur mo in questo mondo ceco
caduto se, di quella dolce terra
latina, onde mia colpa tutta reco.
Dimmi se i romagnuoli an pace o guerra
chio fui di monti la intra Urbino
el giogo di chel Teuer se diserra.
Io era in giuso ancora intento e chino
quandel mio duca mi tento da costa
dicendo parla tu, questi e latino.
Et io chauea gia pronta la risposta
sança indugio a parlare incominciai
o anima che se la giu nascosta.

Romagna tua none e non fu mai
sança guerra nei cuor di suoi Tyranni
ma palese nessuna or ui lasciai.
Rauenna sta come e stata molti anni
laquila da polenta la sicoua
e Ceruia ricopre coi suoi uanni.
La terra che fe gia la lunga proua
e di franceschi il sanguinoso mucchio
sotto le branche uerdi se ritruoua.
El mastin uecchio el nouo da Verucchio
che fecer di montagna il mal gouerno
la doue soglion fan di denti succhio.
Le Citta de lamone e del santerno
conduce il Leoncel dal nido biancho
che muta parte da la state al uerno.
E quella cui il sauio bagna il fiancho
cosi com ella sie tral piano el monte
tra tyrannia se uiue in stato francho.
Ora chi sie ti priego che ne conte
non esser duro piu chaltri te sia stato
sel nome tuo nel mondo tegna fronte.
Poscia chel foco alquanto ebbe rugghiato
al modo suo laguta punta mosse
di qua di la e poi de cotal fiato.
Sio credessi che mia risposta fosse
a persona che mai tornasse al mondo
questa fiamma staria sança piu scosse.
Ma pero che giamai di questo fondo
non torno uiuo alcun sio odo il uero
sança tema dinfamia ti rispondo.
Io fui homo darmi e poi fui cordelliero
credendomi si cinto fare amenda
e certo el creder mio uenia intero.
Se non fossi il gran prete a cui mal prendi
che mi rimise nelle prime colpe
e come e quare uoglio che mintendi.
Mentre chio forma fui dosse e di polpe
che la madre mi de lopere mie
non furon leonine ma di uolpe.

Li acorgimenti ele coperte uie
io seppi tutte e si menai lor arte
chal fine dela terra il seme uscie.
Quando me uidi giunto in quella parte
de mia etate oue ciascun deurebbe
callar le uele e racogliere le sarte.
Cio che pria mi piacea allor mincrebbe
e pentuto e confesso me rendei
hai miser lasso e giouato sarebbe.
Lo principo di noui pharisei
auendo guerra a presso a laterano
e no con saraian ne con giudei.
Che ciascun suo nemicho era xpiano
e nessuno era stato a uincere acri
ne mercatante in terra di soldano.
Ne sommo officio ne ordini sacri
guardo in se ne in me quel capestro
che solea fare i soi cinti piu macri.
Ma come Constantin chiese Siluestro
dentro Siratti a guarir de la lebre
cosi mi chiese questi per maestro.
A guarir de la sua superba febre
dimandommi consiglio et io taccetti
perche le sue parole parvero ebbre.
E poi ridisse tuo cuor non sospetti
fin or tassoluo e tu minsegna fare
si come penestrino in terra getti.
Io ciel posso serrare e disserrare
come tu sai pero son due le chiaui
chel mio antecessor non ebbe care.
Allor mi pinser gliargumenti graui
la oue tacer mi fu auiso il peggio
e dissi padre da che tu mi laui.
Di quel pechato ouio mo cader deggio
lunga promessa col attender corto
ti fara triomphar su lalto seggio.
Francesco uenne poi com io fui morto
per me ma un di neri cherubini
li disse nol portar non mi far torto.

Venir sen dia quagiu trai mei meschini
perche diede il consiglio frodulente
dal quale inqua stato li sono aicrini.
Chassoluer non se po / chi non se pente
ne pentire e uolere insieme possi
per la contradicion che nol consente.
Ome dolente com mal me riscossi
quando mi prese dicendomi forse
tu non pensaui chio loico fossi.
A minos me porto / e quegli atorse
otto uolte la coda al dosso duro
e poi che per gran rabbia la se morse.
Disse questi e di rei dal foco furo
perchio la doue uedi son perduto
e si uestito andando mi rancuro.
Quandegli ebbe il suo dir cosi compiuto
la fiamma dolorando se partio
torcendo e dibattendo il corno acuto.
Noi passammo oltre / et io el duca mio
su per lo scoglio / in fino in su laltro arco
che copre il fosso in che se paga il fio.
A quei che scomettendo aquistan carco :—

Vigesimusoctauus Cantus vbi puniunt' semi-nantes diuisiones et scandala :—

Chi poria mai pur con parole sciolte
dicer del sangue / e dele piaghe a pieno
che ora uidi per narrar piu uolte.
Ogni lingua per certo uerria meno
per lo nostro sermone e per la mente
channo a tanto comprender poco seno.
Sel saunassi ancor tutta la gente
che gia in su la fortunata terra
de puglia fu del suo sangue dolente.
Per li Troiani o per la lunga guerra
che del anella fe si alte spoglie
come liuio scriue che non erra.
Con quella che senti di colpi doglie
per contrastare a Roberto Guiscardo
e laltra il cui ossame ancor sacoglie.

A Cepparan la doue fu bugiardo
ciascun pugliese e la da Taglacozzo
oue sença arme uinse el uecchio Alardo.
E qual forato suo membro e qual mozzo
mostrassi da equar sarebbe nulla
el modo de la nona bolgia sozzo.
Gia ueggia per meçul perder o lulla
com io uidi un non se pertugia
rotto dal mento fin doue se trulla.
Tra le gambe pendeuan le minugia
la corata pareua el tristo sacco
che merda fa di quel che se trangugia.
Mentre che tutto in lui ueder mattaccho
guardommi e com le man saperse il petto
dicendo uedi com io mi dilaccho.
Vedi com e storpiato Macometto
dinanti ame senua piangendo Ali
fesso nel uolto dal mento al ciuffetto.
E tutti gli altri che tu uedi qui
seminator di scandalo e di sisma
fuor uiui e pero son fessi cosi.
Vn diauol e qua dietro che naccisma
si crudel mente al taglio de la spada
rimettendo ciascun di questa risma.
Quando auien uolta la dolente strada
pero che le ferite son richiuse
prima chaltri dinanci li riuada.
Ma tu chi se chen su lo scoglio muse
forse per indugiar dire ala pena
che giudicata in su le tue accuse.
Ne morte il giunse ancor ne colpa il mena
rispose il mio maestro a tormentarlo
ma per dar lui experiencia piena.
A me che morto son conuien menarlo
per linferno quagiu di giro in giro
e questo e uero cosi comio ti parlo.
Piu fuor di cento che quando lodiro
sarestaron nel fosso ariguardarmi
per marauiglia obliando il martiro.

Or di a fra dolan dunque che sarmi
tu che forse uedrai il sole in breue
selli non uol qui tosto seguitarmi.

Si de uiuanda che stretta dineue
non rechi la uittoria il Nauarrese
chaltramente aquistar non saria leue.

Poi che lun pe per girsene sospese
Machometto mi disse sta parola
indi a partirsi in terra lo distese.

Unaltro che forato auea la gola
e troncho il naso in fin sotto le ciglia
e non auea machuna orecchia sola.

Ristato a riguardar per marauiglia
con gli altri nanti a gli altri apri la channa
chera di for dogni parte uermiglia.

E disse o tu cui colpa non condanna
e cui io uidi su terra latina
se troppa simiglança non minganna.

Rimembrite de pier da Medicina
se mai torni a ueder lo dolce piano
che da Vercelli a Marchabo dichina.

E fa saper a due miglior di Fano
a meser Guido et ancho ad Angiolello
che se lantiueder qui non e uano.

Gittati saran for de lor uasello
e macerati presso a la Catolica
per tradimento dun tyranno fello.

Tra lisola di Cypro e di Maiolica
non uide mai si gran fallo Neptuno
non da pirati / non da gente argolica.

Quel traditor che uede pur con luno
e ten la terra / che tal e qui mecho
uorebbe di uederla esser diguno.

Fara uenirli a parlamento secho
poi fara si chal uento de Focara
non sara lor mester uoto ne precho.

Et io a lui dimostrami e dichiara
se uoi chio porti su de te nouella
chi e colui da la ueduta amara.

Alor porse la mano a la masella
dun suo compagno e la boccha gliaperse
gridando questi e esso e non fauella.
Questi scacciato il dubitar somerse
in Cesare affermando che fornito
sempre con danno lattender sofferse.
O quanto mi parea sbigotito
con la lingua tagliata nella strozza
Curio cha dir fu cosi ardito.
Et un chauea luna e laltra man mozza
leuando i moncherin per laura fosca
si chel sangue facea la faccia sozza.
Grido ricorderaiti anco del mosca
che disse lasso capo a cosa fatta
che fu il mal seme per la gente tosca.
Et io gliagiunsi e morte de tua schiatta
per chelli accumulando duol con duolo
sen gio come persona trista e matta.
Ma io rimasi a riguardar lostuolo
e uidi cosa chio aurei paura
sança piu proua di contarla solo.
Se non che conscientia masicura
la buona compagnia che lom francheggia
sotto losbergo del sentirse pura.
Io uidi certo et anchor par chel neggia
un busto sença capo andarsi come
andauan glialtri de la trista greggia.
El capo troncho tenea per le chiome
preso con mano a guisa di lanterna
e quei miraua noi e dicea ome.
De se facea a se stesso lucerna
et eran due in uno et uno in due
com esser po quei sa che se gouerna.
Quando diritto al pe del ponte fue
leuo il braccio alto con tutta la testa
per apressarne le parole sue.
Che fuoro or uedi la pena molesta
tu che spirando uai uegiendo i morti
uedi salcuna e grande come questa.

E perche tu di me nouella porti
sappi chio son Beltram dal bornio quelli
che diedi al re Giouene i mal conforti.
Jo feci il padre el figlio in se ribelli
Achitofel non fe piu dassalone
e de Dauid com maluagi pungelli.
Perchio parti cosi gionte persone
partito porto il mio cerebro lasso
dal suo principio che in questo tronchone.
Cosi sosserua in me lo contrapasso :—

Vigesimnon' Cant' in quo puniunt' Alchimiste
7 falsatores monetar' :—

La molta gente e le diuerse piaghe
auean le luci mie si inebriate
che de lo stare a pianger eran uaghe.
Ma Virgilio mi disse che pur guate
perche la uista tua pur se soffolge
la giu tra lombre triste smozzichate.
Tu non ai si fatto a laltre bolge
pensa se tu anouerar le credi
che miglia uenti due la ualle uolge.
E gia la luna e sotto i nostri pedi
lo tempo e poco omai che ne concesso
et altro e da ueder che tu non uedi.
Se tu auessi rispos io dapresso
atteso la cagion per chio guardaua
forse mauresti anchora il star dimesso.
Parte sen gia et io dietro gliandaua
lo duca gia faccendio la risposta
e sogiungendo dentro a quella caua.
Doue io tenea gliocchi si apposta
credo chun spirto del mio sangue pianga
la colpa che la giu cotanto costa.
Allor disse'l maestro non se franga
lo tuo pensier da qui nanti sourello
attendi a daltro e quei la se rimanga.
Chio uidi lui a pe del ponticello
mostrarti e minacciar forte col dito
e udil nominar Geri del bello.

Tu eri alor si del tutto impedito
sopra colui che gia tenne Altaforte
che non guardasti in lui si fo partito.

O duca mio la uiolenta morte
che non glie uendicata ancor dissio
per alcun che de lonta sia consorte.

Fece lui disdegnoso ondei sen gio
sança parlarmi si comio estimo
e cio ma fatto a se esser piu pio.

Cosi parlammo infino al loco primo
che de lo scoglio laltra ualle mostra
se piu lume ui fossi tutto ad imo.

Quando noi fommo su lultima chiostra
de malebolge si che i soi conuersi
potean parere a la ueduta nostra.

Lamenti saiettaronmi diuersi
che di pieta ferrati auien li strali
ondio gliorecchi con le man copersi

Qual dolor fora se de li spedali
de ual de Chiana tra Luglio el Settembre
e de Sardigna e de Maremma i mali.

Fossero in una fossa tutti in sembre
tal era quiui e tal puçça nusciua
qual sol uenire de le marcide membre.

Noi descendemmo su lultima riua
del lungo scoglio pur da man sinistra
et alor fu la mia uista piu uiua.

Giu per lo fondo la oue la ministra
de lalto sire infallibil giusticia
puni sce i falsator che qui registra.

Non credo cha ueder maggior tristicia
fossi in Egina il popol tutto infermo
quando fu laer si pien di malicia.

Che gli animali infino al picciol uermo
cascharon tutti e poi le genti antiche
secondo che i poeti anno per fermo.

Se ristorar di seme di formiche
chera a ueder per quella oscura ualle
languir li spirti per diuerse biche.

Qual sopral uentre equal sopra lespalle
lun de laltro giacea equal carpone
se trasmutaua per lo tristo calle.
Passo passo andauam sença sermone
guardando et ascoltando gliamalati
che non potean leuar le lor persone.
Io uidi due sedere ase poggiati
come ascaldar sappoggia tegghia a tegghia
dal capo ai piei di schiançe macculati.
E non uidi giamai si menar stregghia
da ragaço aspettato dal signorso
ne da colui che mal uolontier uegghia.
Come ciascun menaua spesso il morso
de lunghie sopra se per la gran rabbia
de picicor che non a piu soccorso.
Cosi traheuan giu lunghie la scabbia
come coltel de Scardoua le scaglie
o daltro pesce che piu larghe labbia.
O tu che con le dita te dismaghe
comincio il duca mio alun di loro
e che fai delle tal uolta tanaglie.
Dimmi salcun latino e tra costoro
che son quincentro se lunghie ti basti
eternalmente a cotesto lauoro.
Latin siam noi che tu uedi si guasti
qui amendue rispose lun piangendo
ma tu chi se che di noi dimandasti.
El duca disse io son un che discendo
con questo uiuo giu de balço in balço
e di mostrar linferno alui intendo.
Allor seruppe lo comun rincalço
e tremando ciascuno ame se uolse
con altri che ludiron de rimbalço.
Lo buon maestro ame tutto saccolse
dicendo di alor cio che tu uoli
et io incominciai poscia chei ualse.
Se la uostra memoria non simboli
nel primo mondo da le humane menti
ma sella uiua sotto molti soli

Ditemi chi uoi sete e di che genti
la uostra sconcia e fastidiosa pena
de palesarui a me non ui spauenti.
Io fui da Arezo et Albero da Siena
rispose lui mi fe mettere al fuoco
ma quel perch'io mori qui non mi mena.
Ver è ch'io dissi a lui parlando a gioco
io mi saprei leuar per laer a uolo
e quei ch'auea uaghezza e senno poco.
Volse ch'io li mostrassi l'arte e solo
perch'io nol fei Dedalo me fece
ardere a tal che l'auea per figliuolo.
Ma nel ultima bolgia de le diece
me per l'alchimia che nel mondo usai
damno a Minos a cui fallar non lece.
Et io dissi al poeta or fu giamai
gente si uana come la sanese
certo non la francescha si dassai.
Onde l'altro lebroso che m'intese
rispose al detto mio trammene il Stricha
che seppe far le temperate spese.
E Nicolo che la costuma richa
del garoffano prima discoperse
nel orto doue tal seme s'appicha.
E trane la brigata in che disperse
Caccia d'Ascian la uigna e la gran fronda
e l'abagliato suo senno proferse.
Ma perche sappi chi si te seconda
contra i Sanesi aguzza uer me l'occhio
si che la faccia mia ben ti risponda.
Si uedrai ch'io son l'ombra de Capocchio
che falsai li metalli con l'alchimia
e ten de ricordar se ben t'adocchio.
Com io fui di natura buona Simia :—

Trigesimus Cant⁹ i quo puniu͞t falsatores mo-
netarum falsi testes et ceteri falsatores :—

NEl tempo che Iunone era crucciata
per Semele contra il sangue thebano
come mostro una e l'altra fiata.

Atamante duenne tanto insano
che uegendo la moglie con due figli
andar carchata da ciascuna mano.
Grido tendian le reti si chio pigli
laleonessa ei leoncini aluarco
e poi distese idispietati artigli.
Prendendo lun chauea nome learco
e rotollo e percosselo adun sasso
e quella sanego con laltro carcho.
E quando la fortuna uolse im basso
lalforça di Troian che tutto ardiua
si chinsieme col regno il re fu casso.
Ecuba trista misera e catiua
poscia che uide polixena morta
e del suo polidoro in su la riua.
Del mar se fo la dolorosa acorta
forsennata latro si come cane
tanto il dolor li fe la mente torta.
Ma ne de Thebe furie ne troiane
se uider mai in alcun tanto crude
non punger bestie non che membra humane.
Quantio uidi in due ombre smorte e nude
che mordendo correuan di quel modo
chel porco quando del porcil se schiude.
Luna giunse a Capocchio et in sul nodo
del collo lassanno siche tirando
grattar li fece il uentre al fondo sodo.
E laretin che rimase tremando
me disse quel folletto e Ianni schicchi
e ua rabioso altrui cosi conciando.
Odissio lui se laltro non te ficchi
li denti a dosso non te sia fatica
a dir chie pria che de qui se spicchi.
Et elli a me quella e lanima antica
de mirra scelerata che duenne
al padre for del dritto amore amica.
Questa a peccar com esso cosi uenne
falsificandose in altrui forma
come laltro che la seruia sostenne.

Per guadagnar la donna de la torma
falsificare in se Buoso donati
testando e dando al testamento norma.
E poi che i due rabiosi fuor passati
sopra cui io auea locchio tenuto
riuolsemi a chiamar glialtri mal nati.
Io uidi un fatto a guisa di leuto
pur chelli auessi aunta languinaia
troncha da laltro che luomo a forcuto.
La graue ydropisi che si dispaia
le membra com lumor chel mal conuerte
chel uiso non risponde a la uentraia.
Facea lui tener le labbra aperte
come lethico fa che per la sete
lun uerso il mento e laltro insu riuerte.
O uoi che sença alcuna pena sete
e non so io perche nel mondo gramo
dissellì a noi guardate et attendete.
A la miseria del maestro Adamo
io ebbi uiuo assai di quel chio uolli
et ora lasso un gocciol dacqua bramo.
Li ruscelletti che dei uerdi colli
del Casentin discendon giuso in Arno
facendo i lor canali freddi e molli.
Sempre mi stanno inança e non indarno
che lymagine lor uie piu masciuga
chel male ondio nel uolto mi discarno.
La rigida giustiçia che mi fruga
tragge cagion del loco ouio peccai
a mettere piu li mei sospiri in fuga.
Jui e Romena la doue io falsai
la lega sugellata del Batista
per chio el corpo su arso lasciai.
Ma sio uedessi qui lanima trista
de Guido o dalexandro o de lor frate
per fonte branda non darei la uista.
Dentro ce luna gia se larrabbiate
ombre che uan dintorno dicon uero
me che mi ual cho le membra legate.

Sio fossi anchor pur di tanto legiero
chio potessi in centanni andar un oncia
io sarei mosso gia per lo sentiero.
Cerchando lui tra questa gente sconcia
contutto chella sia undice miglia
e men dun meçço di trauerso noncia.
Io son per lor tra si fatta famiglia
ei mindussero a batter li fiorini
chauean tre carati di mondiglia
Et io alui chi son li due taupini
che fuman come man bagnate il uerno
giacendo stretti a toi destri confini.
Qui li trouai e poi uolta non dierno
rispose quando pioui in questo greppo
e non credo che dieno in sempiterno.
Luna e la falsa chaccuso Yoseppo
laltro e il falso Synon greco di Troia
per febbre acuta gittan tanto leppo.
Et un di lor che se recho a noia
forse desser nomato si oscuro
col pugno le percosse lepa croia.
Quella sono come fusse un tamburo
el mastro Adamo li percosse il uolto
col braccio suo che non parue men duro.
Dicendo a lui anchor che mi sia tolto
lo mouer per le membra che son dure
o io il braccio a tal mestier disciolto.
Ondei rispose quando tu andaui
al fuoco non lauei tu cosi presto
ma si e piu lauia quando coniaui.
Elydropico tu di uer di questo
ma tu non fosti si uer testimonio
la oue del uer fosti a Troia richesto.
Sio dissi falso e tu falsasti il conio
disse Synon e son qui per un fallo
e tu per piu chalcun altro dimonio.
Ricordati sperguiro del cauallo
rispose quei chauea infiata lepa
e siate rio rio che tuttol mondo sallo.

E te sia rio la sete onde ti crepa
disse il greco la lingua e laqua marcia
chel uentre nanci agliocchi si ti sepa.
Allor il monetier cosi se squarcia
la boccha tua per tuo mal come suole
che sio o sete et humor mi rinfarcia.
Tu ai larsura el capo che ti duole
e per leccar lo specchio di Narcisso
non uoresti a inuitar molte parole.
Ad ascoltarli era io del tutto fisso
quandel maestro mi disse or pur mira
che per poco che teco non mi risso.
Quando el senti a me parlar con ira
uolsemi uerso lui con tal uergogna
chanchor per la memoria me sagira.
E quale quei che suo dannaggio sogna
che sognando desidera sognare
si che quel chee come non fosse agogna.
Tal me feci io non potendo parlare
che disiaua scusarmi e scusaua
me tutta uia e nol mi credea fare.
Maggior defetto men uergogna laua
dissel maestro chel tuo none stato
pero dogni tristicia te disgraua.
E fa ragion chio ti sia sempre a lato
se piu auien che fortuna taccoglia
oue sian genti in simigliante piato.
Che uoler cio udir e bassa uoglia.

Trigesimus primus Cantus de gigantibus et descendunt in partem infimam inferni

Una medesima lingua pria mi morse
si che mi tinse luna elaltra guancia
e poi la mediana me riporse.
Cosi odo io che solea la lancia
da Chylle e del suo padre esser cagione
prima de trista e poi de buona mancia.
Noi demmo il dosso al misero uallone
su per la ripa chel cinge dintorno
atrauersando sanca alcun sermone.

Quivi era men che notte e men che giorno
si chel viso mandava in anti poco
ma io sentia sonare un alto corno.
Tanto chaurebbe ogne suon fatto fioco
che contra se la sua via seguitando
dirizo gliocchi mei tutti ad un loco.
Doppo la dolorosa rotta quando
Carlo magno perde la santa gesta
non sono si terribilmente orlando.
Poco portai in la volta la testa
chame parue veder molte alte torri
ondio maestro di che terra e questa.
Et elli a me pero che tu trascorri
per le tenebre troppo da la lungi
avien che poi nel maginare aborri.
Tu vedrai ben se tu la ti congiungi
quanto il senso singanna di lontano
pero alquanto piu te stesso pungi.
Poi caramente me prese per mano
e disse pria che noi siam piu avanti
acio chel fatto men te paia strano.
Sappi che non son torri ma Giganti
e son nel poggo intorno da la ripa
da lumbelico in giuso tutti quanti.
Come quando la nebbia se disipa
lo sguardo a poco a poco rafigura
cio che cela il vapor che laer stipa.
Cosi forando laer grossa e scura
piu e piu appressando ver la sponda
fugiami errore e cresceami paura.
Pero che come in su la cerchia tonda
Monte reggion di torri se corona
cosi la proda chel poggo circonda.
Torreggiavan di mezza la persona
gli horribili giganti cui minaccia
Jove del cielo ancora quando tona.
Et io scorgea gia dalcun la faccia
le spalle el petto e del ventre gran parte
e per le coste giu ambo le braccia.

Natura certo quando lascio larte
de si fatti animali assai fe bene
per torre tali executori a marte.
E sella delephanti e di balene
non se penti chi guarda sottilmente
piu giusta e piu discreta la ne tiene.
Che doue largomento de la mente
se giunge al mal uolere et ala possa
nessun riparo ui po fare la gente.
La faccia sua mi parea lunga e grossa
come la pina di san piero a Roma
et a sua propportion tutte laltre ossa.
Si che la ripa chera perizoma
dal mezzo in giu ne mostraua ben tanto
di sopra che de giungere ala chioma
Tre frison sauerian dato mal uanto
pero chio ne uedea trenta gran palmi
dal collo in giu doue sa fibbia il manto.
Raphel may ameth zaby almi
comincio a gridar la fiera boccha
cui non se conuenia piu dolci salmi.
El duca mio uer lui anima sciocha
tienti col corno e con quel ti disfoga
quando ira o daltra passion ti toccha.
Cercha ti il collo e trouera' la soga
chel tien legato o anima confusa
o uedi lui chel gran petto ti doga.
Poi disse a me elli stessi saccusa
questi e Nembroth per lo cui mal coto
pur un linguaggio nel mondo non susa.
Lasciamlo stare e non parliamo a uoto
che cosi e alui ciascun linguaggio
come il suo ad altrui chanullo e noto.
Facemmo adonque piu lungo uiaggio
uolti a sinistra et al trar dun balestro
trouammo laltro assai piu fiero e maggio.
A cinger lui qual che fosse il maestro
non so io dir ma el tenea soccinto
dinanti laltro e dietro il braccio destro.

Duna catena chel tenea auinto
dal collo in giu / si chen su lo scoperto
se rauolgea infino al giro quinto.
Questi soperbo uolle esser experto
de sua potença contra il sommo Ioue
disse il mio duca / ondelli a cotal merto.
Fialte a nome e fece le gran proue
quando i giganti fer paura ai dei
le braccia chei meno giama non moue.
Et io a lui / sesser puote io uorrei
che de lo smisurato Briareo
experientia auesser gliocchi mei.
Onde i rispose tu uedrai Antheo
presso de qui che parla et e disciolto
che ne porra nel fondo dogne reo.
Quei che tu uoi ueder piu la e molto
et e ligato e fatto come questo
saluo che piu feroce par nel uolto.
Non fo tremuoto mai tanto rubesto
che scotesse una torre cosi forte
come Fialte a scuotersi fu presto.
Alor temetti piu che mai la morte
e non mera mestier piu che la dotta
sio non auessi uiste le litorte.
Noi procedemmo piu auanti alotta
e uenimmo ad Antheo che ben cinque alle
sança la testa uscia for de la grotta.
O tu che nella fortunata ualle
che fece Scipion de gloria reda
quando Hanibal coi soi diede le spalle.
Recasti gia mille leon per preda
e che se fossi stato al alta guerra
di toi fratelli anchor par che se creda.
Chaurebbor uinto i figli de la terra
mettene giu e non ten uegna schifo
doue Cocito la freddura serra.
Non ci fare ire a Tytio ne a Tyfo
questi po dar de quel che qui se brama
pero te china e non torcer il grifo.

Ancor te po nel mondo render fama
chel uiue elunga uita anchora aspetta
se nanti tempo gratia a se nol chiama.
Cosi disse il maestro. Equelli in fretta
le man distese e prese il duca mio
onde hercule senti gia la gran stretta.
Vergilio quando prender se sentio
dissemi fatte inqua si chio te prenda
poi fece si cun fascio era elli et io.
Qual pare ariguardar la Garisenda
sotto il chinato quando un nuuol uada
souressa si chella incontro penda.
Tal parue Antheo a me che staua a bada
de uederlo chinare e fo tal hora
chio aurei uoluto ir per altra strada.
Ma leuemente al fondo che diuora
Lucifero con Giuda ci dispose
ne si chinato li fece dimora.
Ma come albero in naue se leuoe.

Trigesimus secundus cantus ubi puniuntur proditores.

Sio auessi le rime aspre e chioccie
come se conuerrebbe al tristo buco
sopral qual pontan tutte laltre roccie.
Io premerei del mio concetto il suco
piu pienamente ma per chio non labbo
non sança tema a dicer mi conduco.
Che non e impresa da pigliare a gabbo
de scriuer fondo a tutto luniuerso
ne da lingua che chiami mamma o babbo.
Ma quelle donne aiutino il mio uerso
chaiutaro Amphyone a chiuder Thebe
si che dal fatto il dir non sia diuerso.
O sopra tutti mal creata plebe
che stai in luogo onde il parlare e duro
mei state foste uoi pecore o gebe.
Come noi fommo giu nel poggo oscuro
sotto i piei del gigante assai piu bassi
et io miraua ancora a lalto muro.

Dicere.

Dicere udimi guarda come passi
ua si che tu non chalchi con le piante
le teste di frateí miseri lassi.
Perchio mi uolsi/ euidemi dauante
e sotto ipedi un lago che per gielo
auea di uetro enon daqua sembiante.
Non fece al corso suo si grosso uelo
diuuerno la danoya in Asterliachi
ne Tanay la sotto il freddo cielo.
Come era quiui che se Tambernachi
ui fossi su caduto/o pietra pana
non auria pur di lorlo fatto crichi.
E come agracidar se sta la rana
col muso for de laqua quando sogna
de spigolar souente la villana.
Liuide si la doue par uergogna
eran lombre dolenti nella ghiaccia
mettendo identi in nota de Cicogna.
Ognuna ingiu tenea uolta la faccia
da boccha il freddo/e da gliocchi il cor tristo
tra lor testimoniança se prochaccia.
Quandio ebbi dintorno alquanto uisto
uolsemi ai piedi e uidi due si stretti
chel pel del capo aueno insieme misto.
Ditemi uoi che si stringete ipetti
dissio chi sete equei piegaro icolli
e poi chebber li uisi ame eretti.
Gliocchi lor cheran pria pur dentro molli
gocciar su per le labbra/elgielo strinse
le lagrime tra essi erisserolli.
Con legno legno spranga mai non cinse
forte cosi/onde i come due becchi
cozzaro insieme tanta ira li uinse.
Et un chauea perdute ambo gliorecchi
per la freddura pur col uiso ingiue
disse perche cotanto in noi ti specchi.
Se uoi saper chi son cotesti due
la ualle onde Bisenço se dichina
del padre loro Alberto e di lor fue.

Dun corpo uscito / e tutta la Cavna
potrai cerchare e non trouerai ombra
degna piu dessere fitta in gelatina.
Non quegli acui fu rotto el petto elombra
con un sol colpo per la man darturi
non fochaccia non questi che mingombra.
Col capo si chio non ueggo oltre piu
e fo nomato / sassol mascheroni
se toscho se ben dei saper chi fu.
E perche non mi metti in piu sermoni
sappi chio fui il Camiscion di pazzi
et aspetto Carlin che mi scagioni.
Poi uidi mille uisi cagnazzi
fatti per freddo onde mi uen riprezzo
e uerra sempre di gelati guazzi.
E mentre chandauamo inuer lo mezzo
al qual ogne graueza se rauna
et io tremaua nel eterno rezzo.
Se uoler fo o destino o fortuna
non so ma passeggiando tra le teste
forte percossi il pie nel uiso ad una.
Piangendo mi sgrido perche mi peste
se tu non uieni a crescer la uendetta
de monte Aperti perche mi moleste.
Et io maestro mio or qui maspetta
si chio escha dun dubio per costui
poi mi farai quantunque uorai fretta.
Lo duca stette et io dissi a colui
che bestemiaua duramente anchora
qual setu che cosi rampogni altrui.
Or tu chi se che uai per lantenora
percotendo / rispose altrui le gote
si che se fossi uiuo troppo fora.
Viuo son io e caro esser ti puote
fo mia risposta se dimandi fama
chio metta il nome tuo tra laltre note.
Et elli a me del contrario o io brama
leuate quinci e non mi dar piu lagna
che mal sai lusingar per questa lama.

Aloz lo presi per la coticagna
e dissi elconuerra che tu ti nomi
o che capel qui su non ti rimagna.
Ondelli ame perche tu mi dischiomi
non te diro chi io sia ne mostrerolti
se mille fiate insul capo mi tomi.
Io auea gia i capilli in mano auolti
e tratto li nauea piu duna ciocha
latrando lui con gliocchi ingiu raccolti.
Quando unaltro gridò che ai tu bocha
non ti basta sonar con le mascielle
se tu non altri qual diauol ti tocha.
Ozmai non uo dissio che tu fauelle
maluagio traditoz cha la tua onta
io portero di te uere nouelle.
Va uia disse e cio che tu uoi conta
ma non tacer se tu diquaentro eschi
di quei chebbe oz la lingua cosi pronta.
El piange qui largento di franceschi
io uidi potrai dir quel da doera
la doue i pecchatozi stanno freschi.
Se fossi dimandato altri chi uera
tu ai da lato quel de Becheria
de cui segò Fiorença la gorgiera.
Gianni di Soldanier credo che sia
piu la con Ganellone e Thebaldello
chapri Faença quando se dormia.
Noi erauam partiti gia da ello
chio uidi due ghiacciati in una buca
si che lun capo a laltro era capello.
E come il pan per fame se manduca
cosi il sopran li denti alaltro pose
la ouel ceruel sagiunge con la nuca.
Non altramente Thideo se rose
le tempie a Menalippo per desdegno
che facea quello il teschio e laltre cose.
O tu che mostri per si bestial segno
odio sopra colui cui tu ti mangi
dimmi il perche dissio per tal conuegno.

Che se tu a ragion de lui ti piangi
sappiendo chi uoi sete e la sua pecha
nel mondo suso anchora io te ne cangi.
Se quella con chio parlo non se seccha:—

Trigesimus tertius Cantus ubi etiam prodimentum punit et ponit de morte comitis Ugolini :~

La boccha solleuo dal fiero pasto
quel peccator forbendola ai capelli
del capo chegli auea di retro guasto.
Poi cominciò / tu uoi chio rinouelli
disperato dolor chel cuor mi preme
gia pur pensando pria che ne fauelli.
Ma se le mie parole esser dien seme
che frutti infamia al traditor chio rodo
parlare e lagrimar uedrai insieme.
Io non so chi tu sia ne perche modo
uenuto sie quagiu ma fiorentino
mi sembri ueramente quandio todo.
Tu dei saper chio fui Conte Ugolino
e questi e larciuescouo Rogieri
or te diro perchio son tal uicino.
Che per leffetto di soi mal pensieri
fidandomi de lui io fosse preso
e poscia morto / dir none mestieri.
Pero quel che non poi auere inteso
cio e come la morte mia fu cruda
udirai e saprai se ma offeso.
Breue pertugio dentro da la muda
la qual per me a il titol de la fame
en che conuien anchor chaltrui se chiuda.
Mauea mostrato per lo suo forame
piu lune gia quandio feci il mal sonno
che del futuro mi squarciò il uelame.
Questi parea a me maestro e donno
cacciando il Lupo ei Lupicini al monte
per chei pisan ueder Luca non ponno.
Con chagne magre studiose e conte
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
sauea messi dinanci a la fronte.

In picciol corso mi parean stanchi
lo padre ei figli con lacute sane
mi parea lor ueder fender li fianchi.
Quando fui desto nanzi ala dimane
pianger senti tral sonno imiei figliuoli
cherano meco/ dimandar del pane.
Ben se crudele se gia non ti duoli
pensando cio chel mio cuor sanonciaua
e se non piangi de che pianger suoli.
Gia eran desti e lora sappressaua
chel cibo ne solea esser adotto
e per suo segno ciascun dubitaua.
Et io senti chiauar luscio di sotto
al horribile torre/ ondio guardai
nel uiso ai miei figliuoli sanza far motto.
Io non piangea si dentro impetrai
piangeuan elli et Anselmuccio mio
disse/ tu guardi si padre/ che ai.
Percio non lagrimai ne respoli io
tutto quel giorno ne la notte apresso
in fin che laltro sol nel mondo uscio.
Come un poco de raggio se fu messo
nel doloroso carcere/ et io scorsi
per quatro uisi ilmio aspetto stesso.
Ambo le man per lo dolor mi morsi
et ei pensando/ chi il fessi per uoglia
de manicar/ di subito leuorsi.
Et disser padre assai ci fie men doglia
se tu mangi di noi/ tu ne uestisti
queste misere carni/ e tu le spoglia.
Quetaumi alor per non farli piu tristi
lodie e laltro stemmo tutti muti
hay dura terra perche non tapristi.
Poscia che fommo al quarto die uenuti
Gaddo me se gitto disteso ai piedi
dicendo padre mio che non maiuti.
Quiui mori e come tu mi uedi
vidio cascar li tre aduno aduno
tral quinto die el sexto/ ondio me diedi.

Gia cieco abrancolar sopra ciascuno
e due di li chiamai poi che fuor morti
poscia piu chel dolor pote il digiuno.
Quandebbe detto cio con gliocchi torti
riprese il teschio misero coi denti
che foro losso come dun can forti.
Hai pisa uitupero de le genti
del bel paese la doue il si sona
poi chei uicini a te punir son lenti.
Muouasi la Capraia a la Gargona
e facian siepe ad Arno in su la foce
si chelli anieghi in te ogni persona.
Che sel Conte Ugolino auea uoce
dauer tradita te de le castella
non deuei tu i figliuoli porre a tal croce.
Innocenti facea leta nouella
nouella Thebe Uguiccione del Brigata
e glialtri due chel canto suso apella.
Noi passammo oltre la oue la gelata
ruuidamente unaltra gente fascia
non uolta in giu ma tutta riuersata.
Lo pianto stesso li pianger non lascia
el duol che truoua in su gliocchi rintoppo
seuolue in entro a far uoluer lambascia.
Che le lagrime prime fanno groppo
e si come uisiere di cristallo
riempion sottol ciglio tutto il coppo.
Et auegna che si come dun callo
per la freddura ciascun sentimento
cessato auessi del mio uiso stallo.
Gia mi parea sentire alquanto uento
perchio maestro mio questo chemoue
none quagiu ogni uapore ispento.
Ondelli ame auaccio sarai doue
de cio ti fara locchio la risposta
uegiendo la cagion chel fiato pioue.
Et un di tristi de la fredda crosta
grido anoi o anime crudeli
tanto che data ue lultima posta.

Leuatemi dal uiso i duri ueli
si chio sfoghi il duol chel cor mimpregna
un poco in pria chel pianto se ragieli.
Perchio a lui se uoi chio ti souegna
dimmi chi se e sio non ti disbrigo
al fondo de la ghiaccia ir me conuegna.
Rispose adonque io son frate Albengo
io son quei dale frutte del mal orto
che qui riprendo dattero per figo.
O dissio lui or setu anchor morto
et elli ame come il mio corpo stea
nel mondo su nulla sciencia porto.
Cotal uantaggio a questa Tholomea
che spesse uolte lanima ci cade
inanci chantropos mossa li dea.
E perche tu piu uolontier mide
linuitriate lagrime dal uolto
sappi che tosto che lanima trade.
Come feci io lo corpo suo li e tolto
da un dimonio che poscia il gouerna
mentre chel tempo suo tutto sia uolto.
Ella ruina in si fatta cisterna
e forse pare anchora il corpo suso
de lombra che di qua dietro mi uerna.
Tu il dei saper se tu uien pur mo giuso
egli e ser Brancha doria e son piu anni
poscia passati chei fu si rachiuso.
Io credo dissio lui che tu minganni
che Brancha doria non mori unquanche
e mangia e beue e dorme e ueste panni.
Nel fosso su dissei de Malebranche
la doue bolle la tenace pece
non era anchora gionto Michel çanche.
Che questi lascio un diauol in sua uece
nel corpo suo e dun suo protimano
chel tradimento insieme con lui fece.
Ma distendi ogimai inqua la mano
aprimi gliocchi et io non gli lapersi
e cortesia fo qui esser uillano.

Ha Genouesi homini diuersi
dogni costume e pien dogne magagna
perche non sete uoi del mondo spersi.
Che col peggiore spirito de Romagna
trouai de uoi un tal che per sua opra
in anima in cocito gia se bagna.
Et in corpo par uiuo anchor de sopra :—

Trigesimquart' Cant' de Lucifero ₇ de Juda / de forma Sattane / ₇ de exitu ab Inferis :—

Vexilla regis prodeunt Inferni
uerso di noi pero dinanci mira
disse il maestro mio se tu il discerni.
Come quando una grossa nebbia spira
o quando lemisperio nostro anotta
par de lungi un molin chel uento gira.
Veder mi parue un tal dificio alotta
poi per lo uento me restrinsi rietro
al duca mio che non gliera altra grotta.
Gia era e com paura il metto in metro
la doue lombre tutte eran coperte
e trasparien come festu che in uetro.
Altre sono a giacere altre sono erte
quella col capo e quella con le piante
altra com arco il uolto ai piei riuerte.
Quando noi fommo fatti tanto auante
chal mio maestro piacque di mostrarmi
la creatura chebbe il bel sembiante.
Dinanci me se tolse e fe ristarmi
eccho dite dicendo / et eccho il loco
oue conuien che de forteza tarmi.
Comio diuenni alor gelato e fioco
nol dimandar lettor chio non lo scriuo /
pero chogni parlar sarebbe poco.
Io non mori / e non rimasi uiuo
pensa ogimai per te sai fior dingegno
qual io diuenni / duno e daltro priuo.
Limperador del doloroso regno
da mezo il petto uscia for de la ghiaccia
e piu con un gigante mi conuegno.

Chei giganti non fan con le sue bracia
uedi ogimai quanto esser de quel tutto
cha cosi fatta parte se confacia.
Sel fu si bel comegli e ora brutto
e contra il suo fattore alço le ciglia
ben dia da lui procedere ogne lutto.
O quanto parue ame gran marauiglia
quando uidi tre facie a la sua testa
luna era dinanci e quella era uermiglia.
Laltre eran due che sagiungneano a questa
soure sol meço de ciascuna spalla
e saguingieno al luoco de la cresta.
E la destra parea tra biancha e gialla
la sinistra a uedere era tal quali
uegnon di la onde l nilo saualla.
Sotto ciascuna uscian due grandi ali
quanto se conuenia a tanto ucello
uele de mar non uidi io mai cotali.
Non auean penne ma de uolpastrello
era lor modo e quelle in su lanciaua
si che tre uenti se mouien da ello.
Quindi Cocito tutto sagelaua
con sei ochi piangea e per tre menti
gocciaua il pianto e sanguinosa baua.
Da ogne boccha dirompea coi denti
un pecchatore a guisa di maciolla
si che tre ne facea cosi dolenti.
A quel di meço il morder era nulla
uerso il griffiar che tal uolta la schiena
rimanea di le spalle tutta brolla.
Quel anima la su cha maggior pena
disse l maestro e giuda scariotto
cha il capo dentro e for le gambe mena.
De glialtri due channo il capo di sotto
quel che pende dal nero ceffo e Bruto
uedi come se storce e non fa motto.
E laltro e Cassio che par si menbruto
ma la notte risorge e ora mai
e da partir che tutto auem ueduto.

Come alui piaque il collo li auinghiai
et ei prese di tempo e luoco e poste
e quando lali fuoro aperte asai.
Appigliosse ale uellute coste
di uello in uello giu discese poscia
tral folto pelo/ e le gelate croste.
Quando noi fummo la doue la coscia
se uolge apunto sul grosso de lanche
lo duca con fatica e con angoscia.
Uolse la testa oue elli auea le çanche
et agrappossi al pel com hom che sale
si chin inferno io credea tornar anche.
Attienti ben che per cotali iscale
disse il maestro ansiando com hom lasso
conuiensi dipartir di tanto male.
Poi usci for per un foro dun sasso
e poseme insu lorlo a sedere
appresso porse a me lacorto passo.
Io leuai gliocchi e credetti uedere
Lucifero comio lauea lasciato
e uidili le gambe insu tenere.
E sio diuenni alora trauagliato
la gente grossa il pensi/ che non uede
qual e quel punto chio auea passato.
Leuati disse il mio maestro in piede
la uia e lunga el camino e maluagio
e gia il sole a meççа terça riede.
Non era caminata di palagio
doue erauam/ ma natural borella
cauea mal suolo e di lume disagio.
Prima che de labysso mi diuella
cominciai io a dir quando fui dritto
a trarmi derrore un poco mi fauella.
Oue e laghiaccia/ e questi come/ e fitto
si sotto sopra/ e come in si poco hora
da sera a mane a fatto il sol tragitto.
Et elli a me tu ymagini anchora
esser di la dal centro ouio mi presi
al pel del uermo rio chel mondo fora.

Di la fosti cotanto quanto scesi
quando mi uolsi tu passasti il punto
al qual se traggon dogni parte i pesi.
E se or sotto lemisperio giunto
che contraposto a quel che la gran secha
couerchia / e sottol cui colmo consunto.
Fo lom che naque e uisse sanza peccha
tu ai i piedi in su picciola spera
che laltra parte fa de la giudeccha.
Qui e diman quando di la e sera
e questi che ne fe scala col pelo
fitto e anchora si come in prima era.
Da questa parte cadde giu dal cielo
e la terra che pria di qua se sporse
per paura di lui fe del mar uelo.
E uenne al emisperio nostro e forse
per fugir lui lascio qui luoco uoto
quella chapar di qua e su ricorse.
Loco e lagiu da belzebu rimoto
tanto quanto la tomba se distende
che non per uista ma per sono e noto.
Dun ruscelletto che quiui discende
per la buca dun sasso chelli a roso
col corso chelli auolge / e poco pende.
Lo duca et io per quel camino ascoso
intrammo a ritornar nel chiaro mondo
e senza cura auer dalcun riposo.
Salimmo suso ei primo et io secondo
tanto chio uidi de le cose belle
che porta il ciel per un pertugio tondo.
E quindi uscimmo a riueder le stelle.

Incipit Secunda Cantica comedie Dantis de Purgatorio. Primus Cantus purgatorii :—

Per corer miglior aque alça le uele
omai la nauicella del mio ingegno
che lascia dietro a se mar si crudele.
Et cantero di quel secondo regno
doue lumano spirito se purga
e di salire al ciel diuenta degno.
Ma qui la morta poesi risurga
o sante muse poi che uostro sono
e qui Caliope alquanto surga.
Seguitando il mio canto con quel sono
di cui le piche misere sentiro
lo colpo tal che de sperar perdono.
Dolce color doriental çafiro
che sacoglieua nel sereno aspetto
da laer puro infino al primo giro.
A gliocchi miei ricominciò diletto
tosto chio usci for de laura morta
che miauea contristato gliocchi el petto.
Lo bel pianeta cha damar conforta
facea rider tutto loriente
uelando ipesci cherano in sua scorta.
Io mi uolsi aman destra e posi mente
al altro polo e uidi quatro stelle
non uiste mai for cha la prima gente.
Goder parea il ciel de lor fiamelle
o settentrional uedouo sito
poi che priuato se de mirar quelle.
Com io de loro isguardo fui partito
un poco me uolgiendo al altro polo
la onde il carro gia era sparito.
Vidi presso di me un uecchio solo
degno di tanta reuerencia in uista
che piu non de a padre alcun figluolo.
Lunga la barba e de pel biancho mista
portaua ai soi capelli somigliante
di quali cadea al petto doppia lista.

I raggi de le quattro luci sante
fregiuan si la sua faccia di lume
chio il uedea come il sol fosse auante.
Chi siete uoi chen contro al cieco fiume
fugito auete la prigion eterna
dissel mouendo quelle honeste piume.
Chi ua guidati o chi ui fu lucerna
uscendo fuor dela profunda notte
che sempre nera fa la ualle inferna.
Son le leggi dabysso cosi rotte
o e mutato in ciel nouo consiglio
che dannati uenite a le mie grotte.
Lo duca mio alor mi dedipiglio
e com parole e com mani e con cenni
reuerenti mi fe le gambe el ciglio.
Poscia rispose alui da me non uenni
donna scese dal ciel per li cui prieghi
de la mia compagnia costui souenni.
Ma da chee tuo uoler che piu se spieghi
di nostra condicion comella e uera
esser non puote il mio cha te si nieghi.
Questi non uide mai lultima sera
ma per la sua follia ui fu si presso
che molto poco tempo a uolger era.
Si com io dissi fui mandato ad esso
per lui campare e non uera altra uia
che questa per la qual io mi son messo.
Mostrato o lui tutta la gente ria
et ora intendo mostrarli quei spirti
che purgan se sotto la tua balia.
Come io lo tratto seria lungo adirti
de lalto scende uertu che maiuta
conducerlo a uederti et a udirti.
Or ti piacia gradir la sua uenuta
liberta ua cerchando che e si cara
come sa chi per lei uita rifiuta.
Tul sai che non ti fo per lei amara
in Vtica la morte oue lasciasti
la uesta chal gran di sera si chiara.

Non son li edicti eterni per noi guasti
che questi uiue/ e minos me non lega
ma son del cerchio oue son gliocchi casti.
Di martia tua chin uista anchor ti priega
o santo petto/ che per tua la tegni
per lo suo amore dunque a noi te piega.
Lasciane andar per li toi sette regni
gratie riporterò di te alei
se desser mentouato lagiu degni.
Martia piacque tanto agliocchi mei
mentre che uiuo fui dissella alora
che quante gratie uolle dame/ fei.
Or che dila dal mal fiume dimora
piu mouer non mi puo/ per quella legge
che fatta fu quando men usci fora.
Ma se donna del ciel ti moue e regge
come tu di/ non cia mestier lusinghe
bastisi ben che per lei mi richegge.
Va dunque/ e fa che tu costui recinghe
dun giuncho schietto/ e che li laui il uiso
si cogne sucidume quindi stinghe.
Che non se conuerria locchio sorpriso
dalcuna nebbia andar dinanti al primo
ministro che di quei del paradiso.
Questa ysoletta intorno adymo adymo
lagiu cola doue la batte londa
porta di giunchi sopral molle limo.
Nulla altra pianta che facesse fronda
o indurasse/ ui puote auer uita
pero cha le percosse non siconda.
Poscia non sia diqua uostra reduta
lo sol ui mostrera che surge omai
prender il monte a piu leue salita.
Cosi spari et io su mi leuai
sança parlare e tutto mi ritrassi
al duca mio e gliocchi a lui dreçai.
Ei cominciò figliuol segui imei passi
uolgianci indietro che diqua declina
questa pianura ai suoi termini bassi.

Lalba uincea lora matutina
che fugia inanti, si che di lontano
conobbi il tremolar de la marina.
Noi andauam per lo solingo piano
come hom che torna ala perduta strada
chen fino ad essa li pare ire in uano.
Quando noi fommo doue la rugiada
pugna col sole per esser in parte
doue ad orezza poco se dirada.
Ambo le mani in su lerbetta sparte
soauemente il mio maestro pose
ondio che fui acorto di sua arte.
Porsi uer lui le guancie lagrimose
iui me fece tutto discoperto
quel color che lonferno mi nascose.
Venimmo poi in sul lito deserto
che mai non uide nauicar sue aque
homo che de tornar sia poscia experto.
Quiui mi cinse si come altrui piacque
o marauiglia che quale egli scielse
lumile pianta cotal se rinacque.
Subitamente la onde la uelse:—

Secundus Cantus Purgatorij :—

Gia era il sole al orizonte giunto
lo chui meridian cerchio coperchia
Jerusalem col suo piu alto punto.
E la notte che opposita alui cerchia
uscia di gange for com le bilancie
che li caggion di man quando souerchia.
Si che le bianche e le uermiglie guancie
la doue io era de la bella Aurora
per troppa etate diueniuan rancie.
Noi erauam lunghesso il mare anchora
come gente che pensa a suo camino
che ua col core e col corpo dimora.
Et ecco qual sorpresso dal matino
per li grossi uapori marte rosseggia
giu nel ponente sopra il suol marino.

Cotal mi parue sio/sio anchor lo ueggia
un lume per lo mar uenir si ratto
chel mouer suo nessun uolar pareggia.
Dal qual com io ebbi un poco ritratto
locchio per dimandar lo duca mio
reuidil piu lucente e maggior fatto.
Poi dogni lato adesso mappario
un non sapea che biancho/e di sotto
a poco a poco unaltro alui uscio.
Il mio maestro anchor non facea motto
mentre chei primi bianchi apparuer ali
alor che ben conobbe il galeotto.
Grido fa fa che le genocchia cali
eccho langel de dio piega le mani
omai uedrai de si fatti officiali.
Vedi che sdegnan gliargomenti humani
si che remo non uol ne altro uelo
che lali sue tra liti si lontani.
Vedi come la dritte uerso il cielo
trattando laer con le eterne penne
che non se mutan come mortal pelo.
E come piu e piu uerso noi uenne
lucel diuino piu chiaro appariua
perche locchio dapresso nol sostenne.
Ma chinal giuso/e quel sen uenne ariua
con un uassello snelleto e ligiero
tanto che laqua nulla ninghiottiua.
Da poppa staua il celestial nochiero
tal che paria beato pur descritto
e piu di cento spiriti entro sedero.
In exitu Isdrael de Egitto
cantauan tutti insieme ad una uoce
con quanto di quel salmo e poscia scritto.
Poi fece il segno lor di santa croce
onde si gittar tutti in su la piaggia
et el sen gi come el uenne ueloce.
La turba che rimase si seluaggia
parea del luoco rimirando intorno
come colui che noue cose assaggia.

Da tutte.

Da tutte parti saiettaua il giorno
lo sol chauea con le saiette conte
da mezo il ciel cacciato il capricorno.
Quando la noua gente alzo la fronte
uer noi dicendo a noi se uoi sapete
mostratene la uia da gire al monte.
E uirgilio rispose uoi credete
che noi siamo experti desto luoco
ma noi siam peregrin come uoi sete.
Dianti uenimmo inanti a uoi un poco
per altra uia che fu si aspra e forte
chel salire oramai ne parra gioco.
Lanime che se fuor di me accorte
per lo spirare chio era anchor uiuo
merauigliando diuentaro ismorte.
E come a messagier che porta uliuo
tragge la gente per udir nouelle
e de calchar nessun se mostra schiuo.
Cosi aluiso mio saffisser quelle
anime fortunate tutte quante
quasi obliando dire a farsi belle.
Io uidi una di loro trarse auante
per abracciarmi con si grande affetto
che mosse me a far lo simigliante.
Oombre uane for che nel aspetto
tre uolte dietro a lei le mani auinsi
e tante mi tornar con nulla al petto.
De merauiglia credo me depinsi
perche lombra sorrise e se ritrasse
et io seguendo lei oltre mi pinsi.
Soaue mente disse chio posasse
alor conobbi chi era / e pregai
che per parlarmi un poco sarestasse.
Risposemi cosi comio tamai
nel mortal corpo cosi tamo sciolta
pero marresto / ma tu perche uai.
Casella mio per tornar altra uolta
la doue io son fo io questo uiaggio.
dissio / ma te come tanta ora tolta.

E quelli a me nessun me fatto oltraggio
se quei che leua quando e cui le piace
piu uolte ma negato esto passaggio.
Che di giusto uoler lo suo se face
ueramente da tre mesi elli a tolto
chi a uoluto intrar con uera pace.
Ond io chera ora ala marina uolto
oue laqua di Teuero sinsala
benignamente fui da lui ricolto.
A quella foce a egli or dritta lala
pero che sempre quiui sa ricoglie
qual uerso da cheronte non se cala.
Et io se noua legge non ti toglie
memoria o uso al amoroso canto
che mi solea quietar tutte mie uoglie.
De cio ti piacia consolarmi alquanto
lanima mia che con la sua persona
uenendo qui e affannata tanto.
Amor che nella mente mi ragiona
comincio elli alor si dolcemente
che la dolceça anchor dentro mi sona.
Lo mio maestro et io e quella gente
cheran con lui mi parean si contenti
come a nessun tochassi altro la mente.
Noi erauam tutti fissi et attenti
a le sue note et eccho il uechio honesto
gridando che e cio spiriti lenti.
Qual negligentia e qual stare e questo
correte al monte a spogliarui lo scoglio
chesser non lascia a uoi dio manifesto.
Come quando cogliendo biada o loglio
li colombi adunati a la pastura
queti sença mostrar lusato orgoglio
Se cosa appare ondegli abbian paura
subitamente lasciano star lescha
perche assaliti son da maggior cura
Cosi uidio quella masnata fresca
lasciar lo canto e fugir uer la costa
come hom che ua ne sa doue se rescha.

Ne la nostra partita fo men tosta :—

Tertius Cantus Purgatorij :—

Avegna che la subitana fuga
dispergesse color per la campagna
riuolti al monte oue ragion ne fruga.
Io mi rastrinsi ala fida compagna
e come sare io sença lui corso
chi mauria tratto su per la montagna.
El me parea da se stesso rimorso
o dignitosa conscientia e netta
come te picol fallo amaro morso.
Quando li piedi soi lasciar la fretta
che lonestate ad ognatto dismaga
la mente mia che prima era distretta.
Lintento ralargo si come uaga
e diede il uisomio incontral poggio
che uerso lo ciel piu alto se dislaga.
Lo sol che dietro fiameggiaua roggio
rotto mera dinanci ala figura
chauea in me di soi raggi lappoggio.
Io me uolsi da lato com paura
desser abandonato quandio uidi
solo dinanci ame la terra oscura.
El mio conforto perche pur diffidi
adirmi comincio tutto riuolto
non creditu me teco e chio te guidi.
Vespero e gia cola doue e sepolto
lo corpo dentro al quale io facea ombra
Napoli lae et a Brandicio e tolto.
Ora se nanci ame nulla sadombra
non te marauigliar piu che di cieli
che luno a laltro raggio non ingombra.
A soffrir tormenti caldi e gieli
simili corpi la uertu dispone
che come fa non uol cha noi se sueli.
Matto e chi spera che nostra ragione
possa trascorrer la infinita uia
che tene una sustancia in tre persone.

State contenti humana gente al quia
che se potuto aueste ueder tutto
mestier non era parturir Maria.

E disiar uedesti sença frutto
tai che sarebbe lor disio quetato
cheternalmente e dato lor per lutto.

Io dico daristotile e di plato
e de molti altri e qui chino la fronte
e piu non disse e rimase turbato.

Noi diuenimmo intanto al pe del monte
quiui trouammo la roccia si erta
chen darno ui sarien le gambe pronte.

Tra lerice e Turbia la piu deserta
la piu romita uia e una scala
uerso di quella agieuole et aperta.

Or chi sa da qual man la costa cala
disse il maestro mio fermando il passo
si che possa salir chi ua sença ala.

E mentre che tenendo il uiso basso
examinaua del camin la mente
et io miraua suso intorno al sasso.

Da man sinistra ma pari una gente
danime che mouien li pei uer noi
e non paria si uenian lente.

Leua dissio maestro gliocchi toi
echo di qua chi ne dara consiglio
se tu da te medesmo auer nol poi.

Guardo allora e con libero piglio
rispose andiamo in la chei uengon piano
e tu ferma la spene dolce figlio.

Ancora era quel popol da lontano
dico dopo nostri mille passi
quanto un bon gittator traria com mano.

Quando se strinser tutti ai duri massi
de lalta ripa e stetter fermi e stretti
come a guardar chi ua dubiando stassi.

O ben finiti e gia spiriti eletti
Virgilio comincio per quella pace
chio credo che per uoi tutti saspetti.

Ditene doue la montagna giace
si che possibel sia landare in suso
che perder tempo achi piu sa piu spiace.
Come le pecorelle eschon del chiuso
ad una a due a tre e laltre stanno
timidette atterrando locchio elmuso.
E cio che fa laprima laltre fanno
adossandosi a lei sella sarresta
simplice e quete elomperche non sanno.
Si uidio mouer auenir la testa
diquella mandria fortunata alotta
pudica in faccia e nel andar honesta.
Come color dinanci uider rotta
la luce in terra dal mio destro canto
si che lombra era dame ala grotta.
Ristaro e trasserse indietro alquanto
e tutti glialtri che uenieno apresso
non sapendo il perche fenno altretanto.
Sença uostra dimanda io ui confesso
che questo e corpo human che uoi uedete
perchel lume del sole in terra e fesso.
Non ui marauigliate ma credete
che non sença uertu che dal ciel uegna
cerchi di souerchiar questa parete.
Cosi il maestro e quella gente degna
tornate disse intrate inanti donque
coi dossi dele man faccendo insegna.
Et un di loro incominciò chionque
tu sia cosi andando uolgi il uiso
pon mente se di la me uedesti onque.
Io mi uolsi uer lui e guardal fiso
biondo era e bello e de gentile aspetto
ma lun di cigli un colpo auea diuiso.
Quando mi fui humilmente disdetto
dauerlo uisto mai el disse or uedi
e mostrommi una piagha a sommo il petto.
Poi sorridendo disse io son Manfredi
nepote di Constança Imperatrice
ondio ti priego che quando tu riedi.

Vadi a mia bella figlia genitrice
del honor de Cecilia e daragona
e dichi a lei lo uer saltro se dice.
Poscia chio ebbi rotta la persona
di due punte mortali io mi rendei
piangendo a quei che uolontier perdona.
Horribil fuoron li peccati mei
ma la bonta infinita a si gran braccia
che prende cio che se riuolge a lei.
Sel pastor de cosença che ala chaccia
di me fu messo per Clemento allora
auesse in dio ben letta questa faccia.
Lossa del corpo mio sarieno anchora
in co del ponte presso a Beneuento
sotto la guardia de la graue mora.
Or le bagna la pioggia e moue il uento
di for dal regno quasi lungo il uerde
doue le trasmuto a lume spento.
Per lor maledicion si non se perde
che non possa tornar leterno amore
mentre che la sperança a fior del uerde.
Uer e che quale in contumacia more
de santa chiesa anchor chal fin se penta
star li conuien da questa ripa in fore.
Per ognun tempo chelli e stato trenta
in sua presumcion se tal dicreto
piu corto per bon prieghi non diuenta.
Vedi ogimai se tu me poi far lieto
reuelando ala mia bona Constança
come mai uisto et ancho esto diuieto.
Che qui per quei di la molto sauança:—

Quartus Cantus secunde partis Comedie.

Quando per delectançe ouer per doglie
chalcuna uertute nostra comprenda
lanima bene ad essa se racoglie.
Par cha nulla potença piu intenda
e questo e contra quello error che crede
chuna anima souraltra in noi saccenda.

E pero quando sode cosa o uede
che tegna forte a se lanima uolta
uassene il tempo e lom non se nauede.
Chaltra potença e questa che la scolta
et altra e quella cha lanima intera
questa e quasi legata / e quella sciolta.
De cio ebbi io experientia uera
udendo quello spirto et amirando
che ben cinquanta gradi salito era.
Lo sole et io non era acorto quando
uennimo doue quel anime ad una
gridaro a noi / qui e il uostro dimando.
Maggiore aperta molte uolte impruna
con una forchatella di sue spine
lhuom dala uilla / quando luua imbruna.
Che non era la scala onde saline
lo duca mio et io apresso soli
come da noi la schiera se partine.
Vassi in San Leo e discendesi in noli
montasi su in besmantoa et in cacume
con esso i pei ma qui conuien chom uoli.
Dico con lali isnelle / e con le piume
del gran disio / diretro a quel condotto
che sperança mi daua e facea lume.
Noi salauam per entro il sasso rotto
e dogni lato ne stringea lextremo
e piedi e man uolea il suol di sotto.
Poi che noi fommo in su lorlo supremo
de lalta ripa ala scoperta piaggia
maestro mio diss io / che uia faremo.
Et egli a me nessun tuo passo caggia
pur su al monte dietro a me aquista
fin che napaia alcuna scorta saggia.
Lo sommo era alto che uincea la uista
e la costa soperba piu assai
che da meço quadrante al centro lista.
Io era lasso quando cominciai
o dolce padre uolgete e rimira /
com io rimango solo se non ristai.

Figliuol mio disse in fin quiui te tira
aditandomi un balço un poco in sue
che da quel lato il poggio tutto gira.
Si mi spronaron le parole sue
chio mi sforçai carpando apresso lui
tanto chel cinghio sotto ipei mi fue.
A seder ci ponemmo iui amendui
uolti a leuante onde erauam saliti
che sole a riguardar giouare altrui.
Gliocchi prima driççai ai bassi liti
poscia glialciai al sole et ammiraua
che da sinistra neraiuam feriti.
Ben sauide il poeta che io staua
stupido tutto al carro de la luce
oue tra noi et aquilone intraua.
Ondelli a me se Castor e Polluce
fosser in compagnia di quello specchio
che su e giu del suo lume conduce.
Tu uedresti il çodiaco robecchio
anchora a lorse piu tosto rotare
se non usasse for del camin uecchio.
Come cio sia sel uoi poter pensare
dentro raccolto ymagina Syon
con questo monte in su la terra stare.
Si chambedui anno un sol orizon
e diuersi emisperi onde la strada
che mai non seppe carreggiar Pheton.
Vedrai come a costui conuien che uada
da lun quando a colui da laltro fiancho
se lintelletto tuo ben chiaro bada.
Certo maestro mio dissio unquancho
non uidio chiaro si come or discerno
la doue mio ingegno parea mancho.
Chel meçço cerchio del moto superno
che se chiama Equatore in alcuna arte
e che sempre riman tral sole el uerno.
Per la cagion che quinci se diparte
uerso Settentrion quando gli hebrei
uedean lui uerso la calda parte.

Ma sa te piace uolontier saprei
quanto auemo ad andar chel poggio sale
piu che salir non posson gliocchi mei.
Et egli a me / questa montagna e tale
che sempre al cominciar di sotto e graue
e quanto homo piu ua su / e men fa male.
Pero quandella ti parra soaue
tanto chen su andar ti sie ligiero
come a seconda in giuso andar per naue.
Allor serai al fin desto sentiero
quiui de riposar laffanno aspetta
piu non rispondo e questo so per uero.
E come egli ebbe sua parola detta
vna uoce di presso sono forse
che di sedere in pria aua distretta.
Al son di lei ciascun di noi se torse
e uidemo a mancina un gran petrone
del qual ne el ne io prima saccorse.
La ci trahemmo et iui eran persone
che se stauano a lombra dietro al sasso
com hom per negligencia a star se pone.
Et un di lor che mi sembiaua lasso
sedeua et abracciaua le ginocchia
tenendo il uiso giu tra esse basso.
O dolce signor mio dissio adocchia
colui che mostra se piu negligente
che se pigricia fosse sua sirocchia.
Allor se uolse a noi e pose mente
mouendo il uiso pur su per la coscia
e disse or ua su tu che se ualente.
Conobbi alor chi era / e quella angoscia
che mauançaua un pocho anchor la lena
non mimpedi landar a lui / e poscia.
Cha lui fui giunto alço la testa apena
dicendo ai ben ueduto / come il sole
da lomero sinistro il carro mena.
Gliatti soi pigri e le poche parole
mosser le labbra mie un poco a riso
poi comincai Belaqua a me non duole.

Dite omai ma dimmi perche asiso
qui ritto sia / attendi tu iscorta
o pur lusato modo tai repriso.
Et egli o frate andar in su che porta
che non mi lasciarebbe ire aimartiri
langel de dio che sede in su la porta.
Prima conuen che tanto il sol ma giri
di for da essa quanto fece inuita
perche indugiai al fine ibuon sospiri.
Se oracione im prima non maita
che surga su di cor chin gracia uiua
laltra che ual che in ciel non e udita.
E gia il poeta inanci mi saliua
e dicea uieni omai uedi che tocho
meridian del sole et ala riua.
Cuopre la notte gia col pie morocho :—

Quintus Cantus secunde partis Comedie :—

Io era gia da quelle ombre partito
e seguitaua lorme del mio duca
quando di rietro anoi drizando il dito.
Vna gridò ue che non par che luca
lo raggio da sinistra a quel di sotto
e come uiuo par che se conduca.
Gli occhi riuol si aldi questo motto
e uidele guardar per marauiglia
pur me pur me el lume chera rotto.
Perche lanimo tuo tanto simpiglia
disse il maestro che landare alenti
che ti fa cio che quiui se pispiglia.
Vien dietro a me e lascia dir le genti
sta come torre fermo che non crolla
giamai la cima per soffiar di uenti.
Che sempre lomo in cui pensier rampolla
sopra pensier di se dilunga il segno
perche la foga lun de laltro insolla.
Che potea io dir se non io uegno
dissilo alquanto del color consperso
che fa luom di perdon tal uolta degno.

Intanto per la costa di trauerso
uenien genti inanci anoi un poco
cantando miserere auerso auerso.
Quando saccorser chio non daua loco
per lo mio corpo al trapassar di raggi
mutar lor canto in un/o/ lungo e roco.
E due di loro in forma di messaggi
corsero incontro noi e dimandarne
di uostra condicion fatene saggi.
El mio maestro uoi potete andarne
e ritrare a color che ui mandaro
chel corpo di costui e uera carne.
Se per ueder la sua ombra ristaro
com io auiso asai e lor risposto
facianli honore et esser puo lor caro.
Uapori accesi non uidio si tosto
de prima notte mai fender sereno
ne sol callando nuuole dagosto.
Che color non tornasser suso inmeno
e giunti la con glialtri a noi dier uolta
come schiera che corre sença freno.
Questa gente che preme a noi e molta
e uengonti a pregar disse il poeta
pero pur ua et in andando ascolta.
O anima che uai per esser lieta
com quelle membra con le quai nascesti
uenien gridando un poco il passo chieta.
Guarda salcun di noi unqua uedesti
siche delui dila nouella porti
de perche uai/ de perche non taresti.
Noi fommo tutti gia per força morti
e pechatori infino alultima hora
ma qui lume del ciel ne fece accorti.
Si che pentendo e perdonando fora
de uita uscimmo/a dio pacificati
che del disio di se ueder naccora.
Et io perche nei uostri uisi guati
non ricognosco alcun/ma sa uoi piace
chosa chio possa spiriti ben nati.

Noi dite et io faro per quella pace
che dietro a piedi de si fatta guida
di mondo in mondo cercha mi si face.
Et uno incominciao ciascun se fida
del beneficio tuo sença giurarlo
pur chel uoler non possa non recida.
Ondio che solo manti agli altri parlo
te priego se mai uedi quel paese
che sede tra romagna e quel di Carlo.
Che tu me sij di toi prieghi cortese
in fano/ si che per me ben sadori
perchio possa purgar le graui offese.
Quindi fui io ma li profondi fori
.No. chim me fuor fatti / sul qual io sedea
fatti mi fuoro ingrembo a li Antennori.
La doue piu sicuro esser credea
quel da Este il fe far che mauea in ira
assai piu la che dritto non uolea.
Ma sio fossi fugito inuer la mira
quandio fui sopragiunto ad Oriago
anchor sarei di la doue se spira.
Corsi al palude e le cannucce el brago
mimpigliar si chio caddi/ eli uidio
de le mie uene farsi in terra lago.
Poi disse unaltro de se quel disio
se compia/ che te tragge al alto monte
com buona pietate aiuta il mio.
Io fui de Montefeltro/ e son Bonconte
Giouanna od altri non a di me cura
perchio uo tra costor con bassa fronte.
Et io a lui qual força o qual uentura
te trausuio si for de Campaldino
che non se seppe mai tua sepultura.
Orespose gli al pie del Casentino
trauersa una acqua cha nome Larchiano
che sopra lermo nesce in Appenino.
La doue il nome suo diuenta uano
arriuai io forato nella gola
fugiendo a piede insanguinando il piano.

Quiui perdei la uista e la parola
nel nome de maria fini/e quiui
caddi e rimase la mia carne sola.
Io dico uero/e tu ridi trai uiui
langel di dio mi prese/e quel dinferno
gridaua o tu dal ciel perche me priui.
Tu te ne porti de costui leterno
per una lagrimetta chel mi toglie
ma io faro de laltro altro gouerno.
Ben sai come nel aer se racoglie
quel humido uapor chen acqua riede
tosto che sale doue il freddo il coglie.
Giunse quel mal uoler che pur mal chiede
con lintelletto e mosse il fumo el uento
per la uertu che sua natura diede.
Indi la ualle come el di fu spento
da prato magno il gran giogo coperse
di nebbia el ciel di sopra fece intento.
Sichel pregno aere in acqua se conuerse
la pioggia cadde et a fossati uenne
cio che di lei la terra non sofferse.
E come a riui grandi se conuenne
uer lo fiume real tanto ueloce
se ruino/che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in su la foce
trouo larchian rubesto/e quel lo spinse
nel Arno e sciolse al mio petto la croce.
Chio fei di me/quandel dolor mi uinse
uoltommi per le ripe e per lo fondo
poi di sua pietra mi coperse e cinse.
Deh quando tu sarai tornato al mondo
e riposato de la lunga uia
seguito il terço spirito dal secondo.
Ricorditi di me/che son la pia
Siena mi fe disfecemi maremma
salsi colui chen anellata pria.
Disposata mauea con la sua gemma :~
Sextus Cantus sede partis Comedie :—

Quando se parte il gocho del çara
colui che perde se riman dolente
ripetendo le uolte e tristo impara.
Con laltro se ne ua tutta la gente
qual ua dinançi e qual dirietro il prende
e qual da lato li se recha a mente.
El non sarresta e questo e quello intende
a cui porge la man piu non isi pressa
e cosi da la calcha se defende.
Tal era io in quella turba spessa
uolgendo a loro e qua e la la faccia
e promettendo mi sciogliea da essa.
Quiui era laretin che da le braccia
fiere de Ghin de Tacco ebbe la morte
e laltro chanego correndo in chaccia.
Quiui pregaua con le mani isporte
federico nouello e quel da pisa
che fe parer lo buon marçucho forte.
Vidi Conte orso e lanima diuisa
dal corpo suo per asto e per inueggia
come dicea non per colpa comisa.
Pier da la broccia dico e qui proueggia
mentre e di qua la donna di Brabante
si che pero non sia de peggior greggia.
Com io libero fui da tutte quante
lanime che pregar pur chaltri preghi
si che sauacci lor diuenir sante.
Io cominciai el par che tu mi neghi
o luce mia expresso in alcun testo
che decreto del cielo oracion pieghi.
E questa gente priega pur di questo
serebbe dunque la la loro spene uana
o non me il detto tuo ben manifesto.
Et egli a me la mia scrittura e piana
e la sperança di costor non falla
se ben sintende con la mente sana.
Che cima de giudicio non sauualla
perche foco damor compia in un punto
cio che di sodisfar chi qui sastalla.

E la doue io fermai cotesto punto
non samendaua per pregar diffetto
perchel priego da dio era disgiunto.
Veramente a cosi alto sospetto
non te fermar se quella nol ti dice
che lume fie tral uero el intelletto.
Non so sentendi io dico di Beatrice
tu la uedrai di sopra in su la uetta
di questo monte ridere e felice.
Et io signore andiamo a maggior fretta
che gia non mafatico com dianci
e uedi omai che ombra il poggio getta.
Noi andarem com questo giorno inanci
rispose quanto piu potremo omai
ma il fatto e daltra forma che non stanci.
Prima che sia la su tornar uedrai
colui che gia se copre de la costa
si chei soi raggi tu romper non fai.
Ma uedi la una anima che posta
sola soletta e uerso noi riguarda
quella minsegnera la uia piu tosta.
Venimmo a lei o anima lombarda
come ti staui altera e disdegnosa
e nel moue de gliocchi honesta e tarda.
Ella non ci dicea alcuna cosa
ma lasciauane gir solo isguardando
a guisa di leon quando se posa.
Pur Vergilio a lei se trasse pregando
che ne mostrassi la miglior salita
e quella non rispose al suo dimando.
Ma di nostro paese e de la uita
ci chiese el dolce duca incominciaua
Mantoa e lombra tutta in se romita.
Surse uer lui del loco oue pria staua
dicendo mantoano io son Sordello
de la tua terra e lun laltro abbracciaua.
Hai serua Italia di dolore hostello
naue sença nochiero in gran tempesta
non donna di prouincie ma bordello.

Quella anima gentil fo cosi presta
sol per lo dolce son dela sua terra
de far al citadin suo quivi festa.

Et ora in te non stanno sença guerra
li vivi toi e lun laltro se rode
di quei cun muro e una fossa serra.

Cerca misera intorno da le prode
le tue marine / e poi ti guarda in seno
salcuna parte in te de pace gode.

Che val perche ti racconciasse il freno
Iustiniano se la sella e vota
sença esso fora la vergogna meno.

Hai gente che devresti esser devota
e lasciar seder Cesar nella sella
se bene intendi cio che dio te nota.

Guarda come sta fiera e fatta fella
per non esser corretta da li sproni
poi che ponesti mano a la predella.

O Alberto thedesco chabandoni
costei che e fatta indomita e selvaggia
e devresti inforchar li suoi arcioni.

Iusto giudicio da le stelle caggia
sopra il tuo sangue e sia novo et aperto
tal chel tuo successor temença naggia.

Che avete tu el tuo padre sofferto
per cupidicia di costa distretti
chel giardin de lomperio sia deserto.

Vieni a veder Montecchi e Capelletti
Monaldi e Filipeschi hom sença cura
color gia tristi / e questi con sospetti.

Vien crudel vieni / e vedrai la pressura
di tuoi gentili / e cura lor magagne
e vedrai Santa Fior com e sicura.

Vieni a veder la tua Roma che piagne
vedova e sola / e die e notte chiama
Cesare mio perche non maccompagne.

Vieni a veder la gente quanto sama
e se nulla de noi pieta ti move
a vergognar ti vien dela tua fama.

E se licito.

E se licito me o sommo Jove
che fosti in terra per noi crucifisso
son li giusti occhi toi rivolti altrove.
O e preparation che nel abysso
del tuo consiglio fai per alcun bene
in tutto per correger nostro scisso.
Che le Citta ditalia tutte piene
son de tyranni/et un Marcel diventa
ciascun villan che parteggiando viene.
Firençe mia ben poi esser contenta
di questa disgression che non ti toccha
merce del popol tuo che sargomenta.
Molti an giustitia in core/e tardi scoccha
per non venir sença consiglio al archo
ma il popol tuo la in sommo de la boccha.
Molti rifiutan lo comune incarcho
ma il popol tuo solicito risponde
sença chiamare e grida io mi sobarcho.
Or ti fa lieta che tu ai ben onde
tu riccha tu com pace tu com senno
sio dico il ver/le fetto nol nasconde.
Athene e Lacedemona che fenno
lantiche leggi e furon si civili
fecero al viver bene un picol cenno.
Verso di te che fai tanto sotili
provedimenti cha meço novembre
non giunge quel che tu dottobre fili.
Quante volte di tempo che rimembre
legge/moneta officio e costume
ai tu mutato e rinovato membre.
Ma se ben te ricordi e vedi lume
vedrai somigliante a quella inferma
che non po trovar posa in su le piume.
Ma com dar volta suo dolore ischerma:~

Septimus Cantus secunde partis Comedie :—

Poscia che laccogliençe honeste e liete
foro iterate tre e quatro volte
Sordel se trasse or ille or voi chi siete.

Anci cha questo monte fosser uolte
lanime degne di salire a dio
for lossa mie per Ottauian sepolte.
Io son vergilio / e per nullo altro rio
lo ciel perdei che per non auer fe
cosi rispose alora il duca mio.
Quale colui che cosa manzi se
subita uede / onde se meraueglia
che crede e no / dicendo / el e / non e /.
Tal parue quelli e poi chino le aglia
et humilmente ritorno uer lui
et abracciollo oue il minor sappiglia.
O gloria di latin disse per cui
mostro cio che potea la lingua nostra
o pregio eterno del loco ondio fui.
Qual merito o qual gratia me ti mostra
sio son dudir le tue parole degno
dimmi se uien dinferno / e de qual chiostra.
Per tutti i cerchi del dolente regno
rispose lui son io di qua uenuto
uertu del ciel mi mosse / e con lei uegno.
Non per far / ma per non fare o perduto
a ueder lalto sol che tu disiri
e che fo tardi per me conosciuto.
Loco e la giu non tristo di martiri
ma di tenebre solo / oue i lamenti
non sonan come guai / ma son sospiri.
Quiui sto io coi paruoli innocenti
dai denti morsi de la morte auante
che fosser da lumana colpa exenti.
Quiui sto io con quei che le tre sante
uertu / non se uestiro e senza uitio
conobber laltre / e seguir tutte quante.
Ma se tu sai e poi alcuno inditio
da noi perche uenir possiam piu tosto
la doue purgatorio a dritto initio.
Rispose certo loco non me posto
licito me andar suso et intorno
per quanto ir posso a guida mi taccosto.

Ma uedi gia come declina il giorno
et andar su dinotte non se puote
pero e bon pensar de bon sogiorno.
Anime sono adestra qua rimote
se me consenti ti merro ad esse
e non sença diletto ti fien note.
Come e cio fo risposto / chi uolesse
salir dinotte fora elli impedito
daltrui opur seria che non potesse.
El buon Sordello in terra fregho il dito
dicendo uedi sola questa righa
non uarcaresti dopo il sol partito.
Non pero chaltra chosa desse brigha
che la notturna tenebra ad ir suso
quella col no poter la uoglia intrigha.
Ben se poria con lei tornare in giuso
e passeggiar la costa intorno errando
mentre che lorizonte il die tien chiuso.
Alora il mio signor quasi amirando
menane dunque disse la oue dici
chauer se po deletto dimorando.
Poco alungati cieramuam di lici
quando maccorsi chel monte era scemo
a guisa chei uallon li sceman quici.
Cola disse quel ombra nanderemo
doue la costa face di se grembo
e la il nouo giorno attenderemo.
Tra erto e piano era un sentier schiembo
che ne condusse in fiancho de la lacha
la doue piu cha meçço more il lembo.
Oro et argento fino cocco / e biaccha
Indico legno lucido e sereno
fresco smeraldo in lora che se fiaccha.
Da lerba e dai fior dentro a quel seno
posti ciascun seria di color uinto
come dal suo maggiore e uinto il meno.
Non auea pur natura iui dipinto
ma di soauita di mille odori
ui facea uno incognito e indistinto.

Salue Regina sul uerde e su i fiori
quindi seder cantando anime uidi
che per la ualle non parean di fori.
Prima chel poco sole omai sanidi
cominciò il mantoan che ci auea uolti
tra color non uogliate chio ui guidi.
Di questo balço meglio gliatti ei uolti
conoscerete uoi di tutti quãti
che nella lama giu tra essi accolti.
Colui che piu sede alto e fa sembianti
dauer negletto cio che far deuea
e che non moue bocha aglialtrui canti.
Ridolfo Jmperador fo che potea
sanar le piaghe channo Jtalia morta
si che tardi per altri se ricrea.
Laltro che ne la uista lui conforta
resse la terra doue lacqua nasce
che Muta in Albia et Albia in mar ne porta.
Otachero ebbe nome e nelle fasce
fo meglio assai che Vincislao suo figlio
barbuto cui luxuria et ocio pasce.
E quel nasuto che stretto a consiglio
par con colui cha si benigno aspetto
mori fugendo e disfiorando il giglio.
Guardate la come se batte il petto
laltro uedete cha fatto a la guancia
de la sua palma sospirando letto.
Padre e socero son del mal di Francia
sanno la uita sua uiciata e lorda
e quindi uiene il duol che si li lancia.
Quel che par si membruto e che saccorda
cantando con lui dal maschio naso
dogne ualor porto cinta la corda.
E se re dopo lui fossi rimaso
lo Giouenetto che dirieto alui sede
ben andaua il ualor di uaso in uaso.
Che non se puote dir de laltro herede
Jacopo e Federico anno i reami
del retaggio nessun miglior possede.

Rade uolte risurge per li rami
lumana probitate e questo uole
quei che la da/ per che da lui se chiami.
Anche al nasuto uanno mie parole
non men chal altro pier che con lui canta
onde puglia e prouença gia se duole.
Tante del seme suo minor la pianta
quanto piu che Beatrice e Margharita
Constancia di marito anchor se uanta.
Vedete il re de la simplice uita
seder la solo Arrigo dinghelterra
questi a nei rami suoi migliore uscita.
Quel che piu basso tra costor s'aterra
guardando in suso e Guiglielmo marchese
per cui Alexandria e la sua guerra.
Fa pianger Monferato e Canauese :—

Octauus Cantus sede partis Comedie :—

Era gia lora che uolge il disio
ai nauicanti e intenerisce il core
lo die chan ditto ai dolci amici a dio.
E che lo nouo peregrin damore
punge se ode squilla di lontano
che paia il giorno pianger che se more.
Quando incominciai a render uano
ludire e lamirar luna de lalme
sorta che lascoltar chedea con mano.
Ella giunse eleuo ambo le palme
fichando gliocchi uerso loriente
come dicesse a dio daltro non calme.
Te lucis ante si deuota mente
gli usci di boccha e con si dolci note
che fecer me a me usar dimente.
E laltre poi dolcemente e diuote
seguitar lei per tutto lynno intero
auendo gliocchi a le superne rote.
Aguçça qui lettor ben gliocchi al uero
chel uelo e ora ben tanto sotile
certo chel trapassar dentro e legiero.

Io uidi quello exercito gentile
tacito poscia riguardar in sue
quasi aspettando palido et humile.
E uidi uscir de lalto e scender giue
due Angioli con due spade afochate
tronche e priuate dele punte sue.
Verdi come foglette pur mo nate
erano in ueste che da uerdi penne
percosse trahean dietro e uentillate.
Lun poco sopra noi astar seuenne
e laltro scese in la opposita sponda
si che la gente in mezzo se contenne.
Ben discernea inlor la testa bionda
ma nelle faccie locchio se smaria
come uertu da troppo se confonda.
Ambo uengon del grembo di Maria
disse Sordello a guardia de la ualle
per lo serpente che uerra uia uia.
Ondio che non sapea per qual calle
mi uolsi intorno / e stretto macostai
tutto gelato ale fidate spalle.
E Sordel ancho auallianmo omai
tra le grandi ombre / e parleremo ad esse
gratioso fie lor uederui assai.
Solo tre passi credo chio scendesse
e fui di sotto / e uidi un che miraua
pur me / come conoscer mi uolesse.
Tempo era gia che laer sanerraua
ma non si che tra gliocchi suoi e i mei
non dichiarisse / cio che pria serraua.
Ver me se fece / et io uer lui mi fei
Giudice Nino di quanto mi piaque
quando te uidi non esser tra irei.
Nullo bel salutar tra noi se taque
poi dimando quanto e che tu uenisti
apie del monte per le lontan aque.
O dissio lui / per entro iluochi tristi
uenni stamane e sono in prima uita
anchor che laltra si andando aquisti.

E come fo la mia risposta udita
Sordello et egli indietro se racolse
come gente di subito smarita.
L uno a virgilio e laltro ad un se uolse
che sedea li gridando su Corado
vieni a ueder che dio per gracia uolse.
Poi uolto ame per quel singular grado
che tu dei a colui che se nasconde
lo suo primo perche non glie guado.
Quando serai de la da le larghe onde
di a Giouanna mia che per me chiami
la doue a gli Innocenti se risponde.
Non credo che la sua madre piu mami
poscia che trasmuto le bianche bende
le quai conuen che misera anchor brami.
Per lei assai de le sue se comprende
quanto in femina foco damor dura
se locchio ol tacto ~~spesso~~ spesso non laccende.
Non li fara si bella sepultura
la vipera chei Milanesi accampa
come auria fatto il Gallo di Gallura.
Cosi dicea signato de la stampa
nel suo aspetto di quel dritto gelo
che misuratamente in core auampa.
Gliocchi mei ghiotti andauan pur al cielo
pur la doue le stelle son piu tarde
si come rota piu presso alo stelo.
El duca mio figliuol che lasu guarde
et io a lui aquelle tre facelle
di che il polo di qua tutto quanto arde.
Ondegli ame le quatro chiare stelle
che uedeui staman son di la basse
e queste son salite oue eran quelle.
Com io parlaua e Sordel a se il trasse
dicendo uedi la il nostro auersaro
e drizzo il dito perchen la guardasse.
Da quella parte onde non a riparo
la pichola uallea era una biscia
forse qual diede ad Eua il cibo amaro.

Tra lerba ei fior uenia la mala striscia
uolgendo ad hora ad hor la testa al dosso
lechando come bestia che se liscia.
Io non uidi e pero dicer non posso
come mosser li Astor celestiali
ma udio bene eluno e laltro mosso.
Sentendo fender laere ale uerdi ali
fuggi il serpente e gli Angioli dier uolta
suso a le poste riuolando iguali.
Lombra che sera al Giudice raccolta
quando chiamo per tutto quello assalto
punto non fo da me guardare sciolta.
Se la lucerna che te guida in alto
troui nel tuo arbitrio tanta cera
quanto e mestieri infino al sommo smalto.
Cominciao ella se nouella uera
de ual di magra o di parte uicina
sai dillo ame che gia grande la era.
Chiamato fui Corado malaspina
non son lantico ma di lui discesi
ai mei portai lamor che qui rafina.
O dissio lui per li uostri paesi
giamai non fui ma doue se dimora
per tutta Europa che i non sien palesi.
La fama che la uostra chasa honora
grida i signori e grida la contrada
si che ne sa chi non ui fu anchora.
Et io ui giuro sio di sopra uada
che uostra gente horata non se sfregia
del pregio de la borsa e de la spada.
Uso e natura si la priuilegia
che perchel capo rio el mondo torcha
sola ua dritta el mal chamin dispregia.
Et egli or ua chel sol non se ricorcha
sette uolte nel letto chel montone
con tutti quatro i piei copre et inforcha.
Che cotesta cortese opinione
ti fie chiauata in mezzo de la testa
con maggior chioui che daltrui sermone.

Se corso de giudicio non sarestu :—

Nonus cantus secunde partis Comedie :—

La concubina de Titone antico
gia sembianchaua al balco doriente
fuor de le braccia del suo dolce amico.
Di gemme la sua fronte era lucente
poste in figura del freddo animale
che con la coda percuote la gente.
E la notte di passi con che sale
fatti auea due nel loco oue erauamo
el terzo gia chinaua in giuso lale.
Quandio che meco auea di quel dadamo
uinto dal sonno in su lerba inchinai
la doue tutti cinque sedauamo.
Nel hora che comencia i primi lai
la rondinella presso ala matina
forse a memoria di soi tristi guai.
E che la mente nostra peregrina
men dala carne e piu dal pensier presa
a le sue uision quasi e diuina.
In sogno mi parea ueder sospesa
vna aquila nel ciel con penne doro
con lali aperte et al callare intesa.
Et esser mi parea la doue foro
abandonati i suoi da Ganimede
quando fo rapto al sommo concistoro.
Fra me pensaua forse questa fiede
pur qui per uso e forse daltro loco
disdegna de portarne suso in piede.
Poi mi parea che rotata un poco
terrebil come folgor discendessi
e me rapisse suso infino al foco.
Iui parea chella et io ardessi
e si loncendio ymaginato cosse
che conuenne chel sonno se rompessi.
Non altramente Achylle se riscosse
gli ochi suegliati riuolgendo in giro
e non sapendo la doue se fosse.

Quando la madre da Chirone a Sciro
trafugo lui dormendo in le sue braccia
la onde poi i Greci il dipartiro.

Che me scossi io si come da la faccia
mi fugi il sonno e diuentai ismorto
come fa lom che spauentato aghiaccia.

Dalato mera solo il mio conforto
el sole era alto gia piu che due hore
el uiso mera ala marina torto.

Non auer tema disse il mio signore
fatti sicuro che noi semo a buon punto
non stringer ma ralarga ogni uigore.

Tu se omai al purgatorio giunto
uedi la il balco chel chiude dintorno
uedi lintrata doue el par digiunto.

Dinanti a alba che precede il giorno
quando lanima tua dentro dormia
sopra li fiori onde lagiu e adorno.

Uenne una donna e disse io son Lucia
lasciatemi pigliar costui che dorme
si lagieuolero per la sua uia.

Sordel rimase e laltre gentil forme
ella ti tolse e come il di fo chiaro
se uenne suso et io per le sue orme.

Qui ti poso e pria mi dimostraro
gliocchi suo belli quella intrata aperta
poi ella el sonno ad una se nandaro.

A guisa dom chin dubio se racerta
e che muti in conforto sua paura
poi che la uerita glie discoperta

Me cambiai io e come sença cura
uidemi el duca mio su per lo balço
se mosse et io dietro inuer laltura.

Lettor tu uedi ben comio inalço
la mia materia e pero com piu arte
non ti marauigliar sio la rincalço.

Noi ci appressammo et erauamo in parte
che la doue pareami in prima rotto
pur come un fesso che muro diparte.

Vidi una porta e tre gradi di sotto
per gir ad essa di color diuersi
et un portier chanchor non facea motto.
E come gliocchi piu e piu uapersi
uidel seder sopral grado soprano
tal nella faccia chio non lo soffersi.
Et una spada nuda auea in mano
che riflettea i raggi si uer noi
chio dirizzaua spesso il uiso inuano.
Dite costinci che uolete uoi
comincio elli a dire / oue e la scorta
guardate chel uenir su non ui noi.
Donna del ciel di queste cose accorta
rispose il mio maestro pur dianzi
ne disse andate la / quiui e la porta.
Et ella i passi uostri in bene auanzi
ricomincio il cortese portonaio
uenite dunque ai nostri gradi innanzi.
La ne uenimmo / e lo scaglion primaio
bianco marmo era si polito e terso
chio me specchiai in esso qual io paio.
Era il secondo tinto piu che perso
duna petrina ruuida et arsiccia
crepata per lo lungo e per trauerso.
Lo terzo che di sopra samassiccia
porfido mi parea si fiammeggiante
come sangue che fuor di uena spiccia.
Sopra questo tenea ambo le piante
langel de dio sedendo insu la soglia
che mi sembraua pietra de Diamante.
Per li tre gradi su di buona uoglia
mi trasse il duca mio / dicendo chiedi
humilemente chel serrame scioglia.
Diuoto mi gittai ai santi piedi
misericordia chiesi e chel maprisse
ma tre uolte nel petto pria mi diedi.
Sette .p. nella fronte mi discrisse
col punton de la spada / e fa che laui
quando se dentro queste piaghe disse.

Cenere o terra che secha se chavi
dun color fora col suo uestimento
e di sotto da quel trasse due chiaui.
Luna era doro elaltra era dargento
pria com la biancha e poscia con la gialla
fece a la porta si chio fui contento.
Quandunque luna deste chiaui falla
che non se uolga dritta per la toppa
dissellì a noi non sapre questa calla.
Piu chara e luna ma laltra uuol troppa
darte e dingegno auante che diserri
per chella e quella chel nodo disgroppa.
Da pier le tegno e dissemi chio erri
anti ad aprir che tenerla serrata
pur che la gente a pie mi satterri.
Poi pinse lusciο a la parte sacrata
dicendo intrate ma facciovi acorti
che di for torna chi in dietro se guata.
E quando fuor nei cardini distorti
li spigoli di quella reggia sacra
che di metallo son sonanti e forti.
Non ruggio si ne si mostro si acra
Tarpea come tolto li fu il buono
Metello perche poi rimase macra.
Io mi riuolsi attento al primo tono
e Te deum laudamus mi parea
udire in uoce mista al dolce sono.
Tale ymagine apunto mi rendea
cio chio udiua qual prender se sole
quando a cantar com organi se stea.
Chor si or no sintendon le parole:-

Decimus Cantus secunde partis Comedie :-

Poi fummo dentro al soglio de la porta
chel mal amor de lanime de susa
perche fa parer dritta la uia torta.
Sonando la senti esser richiusa
e sio auessi gliocchi uolti ad essa
qual fora stata al fallo degna scusa.

Noi saglavam per una pietra fessa
che se moveа e duna e daltra parte
si come londa che fugge e sapressa.
Qui se conviene usare un poco darte
comincio il duca mio in acostarsi
or quinci or quindi al lato che se parte.
E questo fece i nostri passi scarsi
tanto che prima il scemo de la luna
rigiunse al letto suo per ricorcharsi.
Che noi fossemo for di quella cruna
ma quando fommo liberi et aperti
su dove il monte in dietro se rauna.
Io stanco et ambedue incerti
di nostra via / ristammo in suso un piano
solingo piu che strade per deserti.
Da la sua sponda ove confina il vano
al pe de lalta ripa che pur sale
misurrebbe in trē volte un corpo humano.
E quanto locchio mi potea trar dale
or dal sinistro ora dal destro fiancho
questa cornice mi parea cotale.
La su non era mossi i pie nostri ancho
quando conobbi quella ripa intorno
che dritto di salita avea mancho.
Esser di marmo candido et adorno
dintagli si che non pur policleto
ma la natura li avrebbe scorno.
Langel che venne in terra col diecreto
de la molti anni lacrimata pace
chaperse il ciel del suo lungo divieto.
Dinanti a noi parea si verace
quivi intagliato dun atto soave
che non sembiava ymagine che tace.
Giurato se seria chel dicesse ave
per o chivi era ymaginata quella
cha daprir lalto amor volse la chiave
Et avea in atto impressa esta favella
Ecce Ancilla dei propriamente
come figura in cera si sugiella.

Non tener pur ad un loco la mente
disse il dolce maestro che mauea
da quella parte onde l core a la gente.
Perchio mi uolsi col uiso e uedea
di rietro da maria a quella costa
onde mera colui che mi mouea.
Unaltra ystoria nella roccia imposta
perchio uarchai Virgilio e femi presso
a cio che fossi a gliocchi mei disposta.
Era intagliato li nel marmo stesso
il carro ei boi trahendo larcha santa
perche se teme officio non comesso.
Dinanci parea gente e tutta quanta
partita in sette chori a due mei sensi
facea dir lun no laltro si canta.
Similemente al fummo degli incensi
che uera ymaginato gliocchi el naso
et al si et al no discordi fensi.
Li precedeua al benedetto uaso
trescando alçato lumile salmista
e piu e men che re era in quel caso.
Dincontra effigiata ad una uista
dun gran palaçço Michol amiraua
si come donna despettosa e trista.
Io mossi i piedi del loco ouio staua
per auisar dapresso unaltra ystoria
che di rietro a Michol mi biancheggiaua.
Quie era ystoriata lalta gloria
del roman principato il cui ualore
mosse Gregorio a la sua gran uictoria.
Io dico de Traiano imperatore
et una uedouella li era al freno
di lagrime atteggiata e di dolore.
Intorno a lui parea chalchato e pieno
di cauallieri e laquile nel oro
souressi in uista al uento si moueno.
La miserella infra tutti costoro
parea dir signor fammi uendetta
del mio figliol che e morto ondio maccoro.

Et elli a lei risponder ora aspetta
tanto chio torni Equella signor mio
come persona in cui dolor saffretta.
Se tu non torni e quei che fie dovio
la ti fara et ella laltrui bene
a te che fie sel tuo metti in oblio.
Ondelli or ti conforta chel conuiene
chio solua il mio deuere anci chio moua
Justicia uole e pieta mi ritene.
Colui che mai non uide cosa noua
produsse esto uisibile parlare
nouello a noi perche qui non se troua.
Mentre io me dilettaua de guardare
lymagini di tante humilitadi
e per lo fabro loro a ueder care.
Echo di qua ma fanno i passi radi
mormoraua il poeta molte genti
questi nenuieranno a gli alti gradi.
Gliocchi mei chamirare eran contenti
per ueder nouitadi onde i son uaghi
uolgendosi uer lui non foron lenti.
Non uo pero lettor che tu ti smaghi
di bon proponimento e per udire
come dio uol chel debito se paghi.
Non attender la forma del martire
pensa la succession pensa che peggio
oltre la gran sententia non poi ire.
Jo comnciai maestro quel chio ueggio
mouere a noi non mi sembian persone
e non so che si nel ueder uaneggio.
Et elli ame la graue condicione
de lor tormento a terra li rannicchia
si chei mie occhi in pria nebber tencione.
Ma guarda fiso la e disuittichia
col uiso quei che uien sotto quei sassi
gia scorger poi come ciascum se nicchia.
O soperbi xpian miseri lassi
che de la uista nella mente infermi
fidança auete nei ritrosi passi.

Non uacorgete uoi che noi siam uermi
nati a formar langelica farfalla
che uola ala giustitia sença schermi.
Deche lanimo uostro in alto galla
poi siete quasi antomata indefetto
sicome uermi incui formation falla.
Come per sostentar solaio o tetto
per mensola tal uolta una figura
se uede giunger le ginocchia al petto.
La qual fa de non uer uera rancura
nascere in chi la uede cosi fatti
uidio coloro quandio posi ben cura.
Uer e che piu e men eran contratti
secondo che piu e meno aueano adosso
e qual piu patientia auea negli atti.
Piangendo parea dicer piu non posso :—

Undecimus Cantus secunde partis Comedie :—

O Patre nostro che nei cieli stai
non circonscritto ma per piu amore
cha i primi effetti de la su tu ai.
Laudato sia il tuo nome el tuo ualore
da ogni creatura come e degno
di render gratie al tuo dolce uapore.
Uegna uer noi la pace del tuo regno
che noi ad essa non potem da noi
sella non uien con tutto nostro ingegno.
Come del suo uoler gli angioli toi
fan sacrificio a te cantando osanna
cosi facciano li homini di soi.
Da oggi a noi la cotidiana manna
sença laqual per questo aspro deserto
a rietro ua chi de piu gir saffanna.
E come noi lo mal chabbiam sofferto
perdoniamo a ciascuno e tu perdona
benigno e non guardar lo nostro merto.
Nostra uertu che de legier sadona
non spermentar con lantico auersaro
ma liberan da lui che si la sprona.

Questa .

Questa ultima preghiera signor caro
gia non se fa per noi che non bisogna
ma per color che dietro a noi ristaro.
Cosi a se a noi bona ramogna
quelle ombre orando andavan sotto l pondo
simel a quel che tal uolta se sogna.
Disparmente angosciate / tutte a tondo
e lasse su per la prima cornice
purgando le caligine del mondo.
Se de la sempre ben per noi se dice
di qua che dire e far per lor se puote
da quei channo al uoler buona radice.
Ben se di lor aitar lauar le note
che portar quinci si che mondi e lieui
possano uscire a le stellate rote.
De se giustitia e pieta ui disgreui
tosto si che possati mouer lala
che secondo il disio uostro ui leui.
Mostrate da qual mano inuer la scala
se ua piu curto e se ua piu dun uarco
quel ne in segnate che men erto cala.
Che questi che uien meco per lo incarco
de la carne dadamo onde se ueste
al montar su contra sua uoglia e parco.
Le lor parole che rendero a queste
che dette auea colui cui io seguiua
non fuor da cui uenesser manifeste.
Ma fo ditto / a man destra per la riua
con noi uenite e / trouarete il passo
possibel a salir persona uiua.
E sio non fosse impedito dal sasso
che la ceruice mia soperba doma
onde portar conuiemi il uiso basso.
Cotesti chanchor uiue e non si noma
guardarei io per ueder sel conoscho
e per farlo piatoso a questa soma.
Io fui latino e nato dun toscho
Guglielmo Aldobrandescho fu mio padre
non so sel nome suo fo giamai uoscho.

L antico ſangue elopere legiadre
di mei maggior me fer ſi arogante
che non penſando ala comune madre.

O gnomo ebbi in deſpetto tanto auante
chio ne mori come i Saneſi ſanno
e ſallo in Campagnatico ogni fante.

I o ſono Omberto e non pur ame danno
Superbia fa che tutti imei conſorti
a ella tratti ſeco col mal anno.

E qui conuen chio queſto peſo porti
per lei tanto chu dio ſe ſatiſfaccia
poi chio nol fei tra iuiui/qui tra imorti.

A ſcoltando chinai in giu la faccia
et un di lor non queſti che parlaua
ſe torſe ſottol peſo che limpaccia.

E uidime e conobbeme e chiamaua
tenendo gliocchi con fatica figi
a me che tutto chin com loro andaua.

O diſſio lui non ſe tu Oderigi
lonor deugubio e lonor di quel arte
chaluminare e chiamata in parigi.

Frate diſſelli piu ridon le carte
che pennelleggia franco bologneſe
lonore e tutto or ſuo/emio in parte.

Ben non ſarre io ſtato ſi corteſe
mentre chio uiſſi/ per lo gran diſio
de la excellencia oue mio core inteſe.

De tal ſoperbia qui ſe paga il fio
et anchor non ſare qui ſe non foſſe
che poſſendo peccar mi uolſi a dio.

O uana gloria de le humane poſſe
com poco uerde in ſu la cima dura
ſe none giunta da le etate groſſe.

Credette Cimabo nella pictura
tenere il Campo/et ora a Giotto il grido
ſi che la fama di colui e ſcura.

Coſi a tolto luno alaltro Guido
la gloria de la lingua/e forſe e nato
chi luno e laltro caccira del nido.

Non e il mondan remore altro chun fiato
de uento / chor uen quinci et or uen quindi
e muta nome perche muta lato.
Che uoce aurai tu piu / se uecchia scindi
da te la carne / che se fossi morto
anci che tu lasciassi el pappo el dindi.
Pria che passi mille anni / chee piu corto
spacio al eterno chun mouer de ciglia
al cerchio che piu tardi in cielo e torto.
Colui che del camin si poco piglia
dinanci ame / toscana sono tutta
et ora in Siena apena simpispiglia.
Onde era sire quando fu distrutta
la rabbia fiorentina / che soperba
fu a quel punto / si come ora e putta.
La uostra nominança e un color derba
che uene e ua / e quei la discolora
per cui el esce de la terra acerba.
Et io a lui tuo dir uer mi ncuora
buona humilta / e gran tumor mapiani
ma chi e quello de chui parlaui ora.
Quelli e dissel prouincian Saluani
et e qui perche fuo presentuoso
a rechar Siena tutta ale sue mani.
Ito e cosi e ua sença riposo
poi che mori cotal moneta rende
a sodisfar chi e dila troppo oso.
Et io / se quello spirito chattende
pria che se penta lorlo de la uita
la giu dimora / e qua su non ascende.
Se buona oracion lui non aita
prima che passi tempo quanto uisse
come fu la uenuta lui largita.
Quando uiuea piu glorioso disse
liberamente nel campo de Siena
ogne uergogna diposta saffisse.
Eli per trar lamico suo di pena
che sostenea nella pregion di Carlo
se condusse a tremar per ogne uena.

Piu non diro/e scuro so chio parlo
ma poco tempo andra che i toi uicini
faranno si che tu potrai chiosarlo.
Questa opera li tolse quei confini :—

Duodecim⁹ Cantus secu(n)de partis Comedie :—

Di pari come buoi che uanno a giogo
mandaua io con quella anima carcha
fin chel sofersse il dolce pedagogo.
Ma quando disse lassa lui e uarcha
che qui e buon con la uela e coi remi
quantunque po ciascun pinger sua barcha.
Dritto si come andar uolsi rifemi
con la persona auegna chei pensieri
mi rimanessero e chinati e scemi.
Io mera mosso e seguia uolontieri
del mio maestro i passi et ambedue
gia mostrauam come erauam legieri.
Et ei mi disse uolgi gliocchi ingiue
buon ti sarra per tranquillar la uia
ueder lo letto de le piante tue.
Come perche de lor memoria sia
sopra i sepulti/ le tombe terragne
portan signato quali egli eran pria.
Onde le molte uolte se ne piangne
per la puntura de la rimembrança
che solo ai pij da de le calcagne.
Si uidio liui ma di miglior sembiança
secondo lartificio figurato
quanto per uia di for dalmonte auança.
Vedea colui che fu nobel creato
piu chaltra creatura giu del cielo
folgoreggiando scender da un lato.
Uedea Briareo fitto dal telo
celestial giacer da laltra parte
graue ala terra per lo mortal gielo.
Vedea Tymbreo/uedea Pallade/e Marte
armati anchora intorno al padre loro
mirar le membra di Giganti sparte.

Vedea Nembroth a pe del gran lauoro
quasi smarito e riguardar le genti
chin senahar con lui soperbi fuoro.
O Niobe con che occhi dolenti
uedea io te segnata in su la strada
tre sette e sette tuo figliuoli spenti.
O Saul come in su la propria spada
quiui pareui morto in gelboe
che poi non senti pioggia ne rogiada.
O folle Aragne si uedea io te
gia meçça ragna trista in su gli stracci
de lopera che mal per te se fe.
O Roboan gia non par che minacci
quiui il tuo segno ma pien di spauento
nel porta un carro sença chaltri il chacci.
Mostraua anchora il dur pauimento
come Almeon a sua madre fe caro
parer lo suenturato adornamento.
Mostraua come i figli se gittaro   N°
sopra Senacherib dentro dal tempio
e come morto lui quiui il lasciaro.
Mostraua la ruina el crudo exempio
che fe Tamiri, quando disse a Ciro
sangue sitisti et io di sangue tempio.
Mostraua come in rotta se fugiro
li Assiri poi che fo morto Oloferne
et ancho le reliquie del martiro.
Vedea Troia in cenere e in caverne
o ylion come te basso e uile
mostraua il segno che li se discerne.
Qual di pennel fu maestro o di stile
che ritrahesse lombre ei tratti chiui
mirar farieno un ingegno sotile.
Morti li morti ei uiui parien uiui
non uide mei di me chi uide il uero
quanto calcai fin che chinato giui.
Or soperbite e uia col uiso altero
figliuoli deua e non chinate il uolto
si che ueggiate il uostro mal sentiero.

Piu era gia per noi del monte uolto
e del camin del sole asai piu speso
che non stimaua lanimo non sciolto.
Quando colui che sempre inanci atteso
andaua / cominciao drizza la testa
none piu tempo dagir si sospeso.
Vedi cola un Angel che sapresta
per uenir uerso noi / uedi che torna
dal seruigio del di / lancilla sesta.
Di reuerentia il uiso e gliatti adorna
si che delecti lui inuiarci suso
pensa che questo di mai non ragiorna.
Jo era ben del suo amonire uso
pur de non perder tempo / si chin quella
matera non poteami parlar chiuso.
A noi uenia la creatura bella
bianco uestito e nella faccia quale
par tremolando matutina stella.
Le braccia aperse / et indi aperse lale
disse uenite qui son presso i gradi
et agieuolemente omai se sale.
A questo inuito uengon molto radi
o gente humana per uolar su nata
perche a poco uento cosi cadi.
Menocci oue la roccia era tagliata
quiui mi batteo lali per la fronte
poi mi promise sicura landata
Come a man destra per salire al monte
doue sede la chiesa che sogioga
la ben guidata sopra Rubaconte.
Se rompe del montar lardita foga
per le schalee che se fero adetade
chera sicuro il quaterno e la doga.
Cosi salenta la ripa che cade
quiui ben ratta de laltro girone
ma quinci e quindi lalta pietra rade.
Noi uolgendo iui le nostre persone
Beati pauperes spiritu / uoci
cantaron si che nol diria sermone.

Hai quanto son diuerse quelle foci
da linfernali / che quiui per canti
sentra e la giu per lamenti feroci.
Gia montauam su per gli scaglion santi
et esser mi parea troppo piu leue
che per lo pian non mi parea dauanti.
Ondio maestro di qual cosa greue
leuata se da me che nulla quasi
per me fatica andando se riceue.
Rispose quando i .p. che son rimasi
anchor nel uolto tuo presso che stinti
seranno come lun del tutto rasi.
Fien li toi pie dal bon uoler si uinti
che non pur non fatica sentiranno
ma fie diletto loro esser su pinti.
Allor feci come color che uanno
con cosa in capo non da lor saputa
se non che i cenni / altrui sospicar fanno.
Perche la mano ad acertar saiuta
e cercha e troua / e quel oficio adempie
che non se po fornir per la ueduta.
E con le dita de la dextra scempie
trouai pur sei le lettere chincise
quel da le chiaui a me sopra le tempie.
A che guardando il mio duca sorrise :—

Tertiusdecimus Cantus secunde partis Comedie :—

Noi erauamo al sommo de la scala
doue secondamente si risega
lo monte che salendo altrui dismala.
Ini cosi una cornice lega
dintorno il poggio come la primaia
se non che larco suo piu tosto piega.
Ombra non ne ne segno che se paia
parsi la ripa e parsi la uia schietta
col liuido color de la petraia.
Se qui per dimandar genti saspetta
ragionaua il poeta io temo forse
che troppo aura dindugio nostra eletta.

Poi fissa-mente al sole igliocchi porse
fece del destro lato amouer centro
e la sinistra parte de se torse.
O dolce lume a cui fidança io entro
per lo nouo camin tu ne conduci
dicea come se uol condur quincentro.
Tu scaldi el mondo tu souresso luci
saltra ragion incontrario non ponta
esser dien sempre li toi raggi duci.
Quanto diqua per un migliaio se conta
tanto di la erauam noi gia iti
com pocho tempo per la uoglia pronta.
E uerso noi uolar fuoron sentiti
non pero uisti spiriti ma parlando
a la mensa damor cortesi inuiti.
La prima uoce che passo uolando
Vinum non habent altamente disse
e dietro a noi lando reiterando.
E prima che del tutto non sudisse
per alungarsi unaltra Jo sono horeste
passo gridando et ancho non saffisse.
O dissio padre che uoci son queste
e come io dimandai eccho la terça
dicendo amate da cui male aueste.
El buon maestro questo cinghio sferça
la colpa de la inuidia e pero sono
tratte damor le corde de la ferça.
Lo fren uol esser del contrario sono
credo che ludirai per mio auiso
prima che gionghi al passo del perdono.
Ma ficcha il uiso per laer ben fiso
e uedrai genti inanci anoi sedersi
e ciascuno e lungo la grotta assiso.
Alora piu che pria gliocchi apersi
guardami inanci e uidi ombre con manti
al color de la pietra non diuersi.
E poi che fommo un poco piu auanti
udia gridar Maria ora per noi
gridar Michele e piero e tutti i santi.

Non credo che per terra vada anchoi
homo si duro che non fosse punto
per compassion di quel chio vidi poi.
Che quando fui si presso di lor giunto
che gliatti loro a me venieno certi
per gliocchi fui di grave dolor munto.
De vil celicio mi parean coperti
e lun sofferia laltro con la spalla
e tutti da la ripa eran sofferti.
Cosi li ciechi a chi la robba falla
stanno ai perdoni a chieder lor bisogna
e luno il capo sopra laltro avalla.
Per chin altrui pieta tosto se pogna
non pur per lo sonar de le parole
ma per la vista che non meno agogna.
E come agli orbi non aproda il sole
cosi a lombre qui ondio parlo hora
luce del ciel de se largir non vole.
Cha tutte un fil di ferro i agli fora
e cusi come a sparavier selvaggio
se fa, pero che queto non dimora.
A me parea andando far oltraggio
vedendo altrui non essendo veduto
per chio mi volsi al mio consiglio saggio.
Ben sapea ei che volea dir lo muto
e pero non attese mia dimanda
ma disse parla e sie breve et arguto.
Virgilio mi venia da quella landa
de la cornice onde cader se puote
perche di nulla sponda singhirlanda.
Da laltra parte meran le devote
ombre, che per lorribele costura
premevan si che bagnavan le gote.
Volsemi a loro et o gente sicura
incominciai de veder lalto lume
chel disio vostro solo a in sua cura.
Se tosto gracia risolva le schiume
de vostra consciencia si che chiaro
per essa scenda de la mente il fiume.

Ditemi che fie gratioso e caro
lanima e qui tra uoi che sia latina
e forse sara bon lei sio la apparo.

O frate mio ciascuna e cittadina
duna uera citta ma tu uoi dire
che uiuesse in Jtalia peregrina.

Questo mi parue per risposta udire
piu nanti alquanto che la douio staua
ondio me feci anchor piu la sentire.

Tra laltre uidi un ombra chaspettaua
in uista e se uolesse alcun dir come
lo mento a guisa dorbo in su leuaua.

Spirto dissio che per salir ti dome
se tu se quelli che me rispondesti
fammeti conto o per loco o per nome.

Jo fui Senese rispose e con questi
altri rimendo qui la uita ria
lacrimando a colui che se ne presti.

Sauia non fui auegna che sapia
fusse chiamata e fui degli altrui danni
piu lieta assai che de uentura mia.

E perche tu non credi chio tinganni
odi sio fui comio ti dico folle
gia discendendo larco di mei anni.

Eran li cittadin mei presso a Colle
in campo giunti con loro auersari
et io pregaua dio de quel che uolle.

Rotti fuor quiui e uolti nelli amari
passi di fuga e uegendio la chaccia
letitia presi a tutte altre dispari.

Tanta chio uolsi in su lardita faccia
gridando a dio omai piu non ti temo
come fe il merlo per poca bonaccia.

Pace uolli con dio in su lestremo
de la mia uita et anchor non sarebbe
lo mio deuer per penitencia scemo.

Se cio non fosse cha memoria mebbe
pier pettinaio in sue santi oracioni
a cui di me per caritate increbbe.

Ma tu chi se che nostre conditioni
uai dimandando e porti gliocchi sciolti
si comio credo / e spirando ragioni.
Gliocchi dissio mi fieno anchor qui tolti
ma picol tempo che pocha e loffesa
fatta per esser con Jnuidia uolti.
Troppo e piu la paura onde e sospesa
lanima mia / del tormento di sotto
che gia loncarcho de la giu mi pesa.
Et ella a me chi ta dunque condotto
quasu tra noi / se giu ritornar credi
et io / costui chee meco / e non fa motto.
Euiuo sono e pero me richiedi
spirito eletto se tu uoi chio moua
di la / per te anchor li mortai piedi.
Oquesto e ad udir si cosa noua
rispose / che gran segno e che dio tami
pero col priego tuo talor me gioua.
Echeggio te per quel che tu piu brami
se mai chalchi la terra di toscana
chai mei propinqui tu ben mi rinfami.
Tu li uedrai tra quella gente uana
che spera in Talamone / e perderagli
piu di sperança cha trouar la diana.
Ma piu ui perderanno li Amiragli :—

Quartusdecimus Cantus secunde partis Comedie :—

Chi e costui chel nostro monte cerchia
prima che morte gliabbia dato el uolo
et apre gliocchi a sua uoglia / e coperchia.
Non so chi sia / ma so / che non e solo
dimandal tu che piu la tauicini
e dolcemente si che parli a colo.
Cosi due spirti luno e laltro chini
ragionauan di me / iui a man dritta
poi fer li uisi per dirmi supini.
E disse luno o anima che fitta
nel corpo anchora inuer lo ciel tenuai
per carita ne consola e ne ditta.

Onde uia[illegible] e chi se che tu ne fai
tanto maraugliar de la tua gratia
quanto uol cosa che non fo piu mai.
Et io per meço toscana se spatia
un fiumicel che nasce in falterona
e cento miglia di corso nol satia.
Di sourësso rechio questa persona
dirui chio sia seria parlare indarno
chel nome mio anchor molto non sona.
Se ben lintendimento tuo acarno
con lintelletto/ alora me rispose
quei che dicea pria tu parli darno.
Et laltro disse lui perche nascose
questi el uocabol di quella riuera
pur come hom fa de lorribile cose.
Et lombra che di cio dimandata era
se sdebito cosi non so ma degno
ben e chel nome di tal ualle pera.
Che dal principio suo oue e si pregno
lalpestro monte onde e troncho peloro
chin pochi lochi passi oltre quel segno.
In fin doue se rende per ristoro
di quel chel ciel de la marina asciuga
onde anno i fiumi cio che ua con loro.
Uertu cosi per nimica se fuga
da tutti come biscia o per sventura
del luogo o per mal uso che li fruga.
Onde anno si mutata lor natura
li habitator dela misera ualle
che par che Circe gli auessi in pastura.
Tra brutti porci piu degni di galle
che daltro cibo fatto in humano uso
diriça prima il suo pouero calle.
Botoli troua poi uenendo giuso
ringhiosi piu che non chiede lor possa
et da lor disdegnoso torce il muso.
Vassi cagiendo e quanto ello piu ingrossa
tanto piu troua di Can farsi lupi
la maledetta e sventurata fossa.

Discelso poi per piu pelaghi cupi
troua le uolpi si piene di froda
che non temeno ingegno che le occupi.
Ne lasciro de dir per chaltri modi
e bon sera a costui sanchor samenta
decio che uero spirto mi disnoda.
Io uegio tuo nepote che diuenta
chacciator di quei lupi in su la riua
del fiero fiume e tutti li sgomenta.
Vende la carne loro essendo uiua
poscia gliuccide come antica belua
molti de uita e se de pregio priua.
Sanguinoso esce de la trista selua
lasciala tal che de qui a mille anni
in lo stato primaio non se rinselua.
Come al anuntio di doglosi danni
se turba il uiso de colui chascolta
da qualche parte il periglio lassanni.
Cosi uidio laltra anima che uolta
staua cio udir turbarsi e farsi trista
poi chebbe la parola a se racolta.
Lo dir de luna e de laltra la uista
me fe uoglioso de saper lor nomi
e dimanda ne fei com prieghi mista.
Perche lo spirto che di pria parlomi
ricomincio tu uoi chio mi diduca
nel fare a te cio che tu far non uomi.
Ma da che dio in te uol che traluca
tanto sua gratia non ti saro scarso
pero sappi chio fui guido del duca.
Fu il sangue mio dinuidia si riarso
che se ueduto auessi hom farsi lieto
uisto mauresti de liuore isparso.
De mia semenza cotal paglia mieto
o gente humana perche poni il core
oue mestier di consorte diuieto.
Questi e Rinier questi e il pregio el honore
de la casa da Calboli oue nullo
fatto se reda poi del suo ualore.

E non pur lo suo sangue e fatto brullo
tral po el monte e la marina el reno
del ben richesto al uero et al trastullo.
Che dentro a questi termini e ripieno
di uenenosi sterpi si che tardi
per coltiuar omai uerebber meno.
Oue e il buon Liao et Arigo maynardi
pier trauersaro e guido de Carpigna
o Romagnoli tornati in bastardi.
Quando in Bologna un fabro se ralligna
quando in faença un Bernardin di fosco
uerga gentil di picola gramigna.
Non ti marauigliar sio piango tosco
quandio rimembro con Guido da prata
Ugolin dazzo che uiuetter nosco.
Federico tignoso e sua brigata
la casa trauersara e li Anastagi
e luna gente e laltra e diredata.
Le donne ei caualier gliaffanni egli agi
che nen uogliaua amore e cortesia
la doue i cuor son fatti si maluagi.
O Bretinoro che non fuggi uia
poi che gita se ne la tua famiglia
e molta gente per non esser ria.
Ben fa Bagnacaual che non rifiglia
e mal fa Castrocaro e peggio Conio
che de figliar tai Conti piu simpiglia.
Ben faranno i pagani da chel dimonio
lor sen gira ma non pero che puro
giamai rimagna dessi testimonio.
O ugolin de fantolin sicuro
e il nome tuo da che piu non saspetta
chi far lo possa tralignando scuro.
Ma uauia tosco omai chor mi diletta
troppo di pianger piu che di parlare
si ma nostra ragion la mente stretta.
Noi sapauam che quelle anime care
ci sentieno andar pero tacendo
facean noi del camin confidare.

Poi fommo fatti soli procedendo
folgore parue quando laer fende
uoce che giunse di contra dicendo.
Anciderammi qualumque maprende
e fugio come tuon che se dilegua
se subito la nuuola scoscende.
Come da lei ludir nostro ebbe triegua
et echo laltra con si gran fracasso
che simiglio tonar che tosto segua.
Io sono Aglauro che diuenni sasso
et alor per ristringermi al poeta
in drieto feci e non inanti il passo.
Gia era laura dogni parte queta
et ei mi disse quel fu il duro chamo
che deuria lom tener dentro a sua meta.
Ma uoi prendete lesca si che lamo
de lantico auersaro a se ui tira
e pero poco ual freno o richiamo.
Chiamaui il ciel e in torno ui si gira
mostrandoui le sue bellezze eterne
e locchio uostro pur a terra mira.
Onde ui batte chi tutto discerne :-

Quint' decim' Cant' sede partis Comedie :-

Quanto tra lultimar de lora terza
el principio del dì par de la spera
che sempre a guisa di fanciullo scherza.
Tanto pareua gia in uer la sera
esser al sol del suo corso rimaso
uespro la gia e qui mezza notte era.
E i raggi me fedian per mezzo il naso
perche per noi girato era si il monte
che gia dritti andauamo in uer locaso.
Quando senti a me grauar la fronte
a lo splendore asai piu che de prima
e stupor meran le cose non conte.
Ondio leuai le mani in uer la cima
dele mie ciglia e fecemi il solecchio
che del soperchio uisibile lima.

Come quando da laqua o da lo ſpecchio
ſalta lo raggio aloppoſita parte
ſalendo ſu per lo modo parechio.

A quel che ſcende e tanto ſe diparte
dal cader dela pietra in equal tratta
ſi come moſtra experiencia et arte.

Coſi mi parue da luce rifratta
iui dinanci a me eſſer percoſſo
per cha fugir la mia uiſta fo ratta.

Che e quel dolce padre a che non poſſo
ſchermar lo uiſo tanto che me uaglia
diſſi io e pare in uer noi eſſer moſſo.

Non ti marauegliar ſanchor te abagla
la famiglia del cielo a me riſpoſe
meſſo e che uiene a inuitar chom ſagla.

Toſto ſera cha ueder queſte coſe
non ti fie graue ma fieti diletto
quanto natura a ſentire ti diſpoſe.

Poi giunti ſommo al angel benedetto
con lieta uoce diſſe intrate quinci
ad un ſcaleo uie men che laltri eretto.

Noi montauam gia partiti de linci
e Beati miſericordes fue
cantato retro e godi tu che uinci.

Lo mio maeſtro et io ſoli ambedue
ſuſo andauamo et io penſai andando
prode aquiſtar nelle parole ſue.

E dirigami a lui ſi dimandando
che uolle dir lo ſpirto de Romagna
e diueto e conſorte menzonando.

Per chelli a me de ſua maggior magagna
conoſce il danno e pero non ſammiri
ſe ne riprende perche men ſe piagna.

Perche ſapuntano i uoſtri diſiri
doue per compagnia parte ſe ſcema
Inuidia moue il manteco ai ſoſpiri.

Ma ſe lamor de la ſpera ſuprema
torceſſe in ſuſo el deſiderio uoſtro
non ui ſarebbe al petto quella tema.

Che per quanti.

Che per quanti se dice li piu nostro
tanto possede piu di ben ciascuno
e piu di caritate arde inquel chiostro.
Io son desser contento piu digiuno
dissio che sio mi fossi pria taciuto
e piu de dubio nella mente aduno.
Come esser puote chun ben distributo
in piu posseditor faccia piu ricchi
di se che se da pochi e posseduto.
Et egli ame pero che tu rificchi
la mente pure ale cose terrene
di uera luce tenebre dispicchi.
Quel infinito et inefabel bene
che la su e/ cosi corre ad amore
come a lucido corpo raggio uene.
Tanto se da quanto troua dardore
si che quantunque carita sextende
cresce souressa leterno ualore.
E quanta gente piu la su sintende
piu ue da bene amare e piu ui sama
e come specchio luno a laltro rende.
E se la mia ragion non ti disfama
uedrai Beatrice et ella pienamente
ti torra questa e ciascuna altra brama.
Procaccia pur che tosto sien si spente
come son gia le due le cinque piaghe
che se richiudon per esser dolente.
Com io uolea dicer tu mapaghe
uidimi giunto in su laltro girone
si che tacer mi fer le cose uaghe.
Iui mi parue in una uisione
estatica di subito esser tratto
e ueder in un tempio piu persone.
Et una donna in su lintrar con atto
dolce di madre dicer figlol mio
perche ai tu cosi uerso noi fatto.
Echo dolenti lo tuo padre et io
ti cerchauamo e come qui se taque
cio che parea prima dispario.

Indi maparue unaltra com quelle aque
giu per le gote, chel dolor distilla
quando di gran dispetto in altrui naque.
E dir se tu sie sire de la uilla
del cui nome nei dei fu tanta lite
e onde ogni sciencia disfauilla.
Vendicate di quelle braccia ardite
chabracciar nostra figlia o phygistrato
el signor mi parea benigno e mite.
Responder lei con uiso temperato
che farem noi, a chi mal ne desira
se quei che ciama e per noi condannato.
Poi uidi genti accese in foco dira
com pietre un giouinetto ancider, forte
gridando a se pur martira martira.
E lui uedea chinarsi per la morte
che lagrauaua gia in uer la terra
ma de gliocchi facea sempre al ciel porte.
Orando lalto sire in tanta guerra
che perdonasse ai soi perseccutori
con quel aspetto che pieta diserra.
Quando lanima mia torno di fori
a le cose che son for de le uere
io riconobbi i mei non falsi errori.
Lo duca mio che mi potea uedere
far si com hom che dal sonno se slega
disse che ai che non ti poi tenere.
Ma se uenuto piu che mezza lega
uelando gliocchi e con le gambe auolte
a guisa de cui uino o sonno piega.
O dolce padre mio se tu ma scolte
io te diro dissio cio che maparue
quando le gambe mi fuoron si tolte.
Et ei se tu auessi cento larue
sopra la faccia non mi serien chiuse
le tue cogitation quantunque parue.
Cio che uedesti fo perche non scuse
daprir lo core al aque de la pace
che del eterno fonte son diffuse.

Non dimandai che ai per quel che face
chi guarda pur con locchio che non vede
quando disanimato il corpo giace.
Ma dimandai per darti força al piede
cosi frugar conviensi i pigri lenti
ad usar lor vigilia quando riede.
Noi andavam per lo vespero attenti
oltre quanto potean gliocchi alungarsi
contra i raggi serotini e lucenti.
Et echo a poco a poco un fumo farsi
verso di noi come la notte oscuro
ne da quel era loco da cansarsi.
Questo ne tolse gliocchi, e laer puro :—

Sextusdecimus Cantus secunde partis Comedie :—

Buio dinferno o di notte privata
dogne pianeto sotto pover cielo
quanto esser po di nuvol tenebrata.
Non fe al viso mio si grosso velo
come quel fumo chivi ci coperse
ne a sentir di cosi aspro pelo.
Che locchio locchio a stare aperto non soferse
onde la scorta mia saputa e fida
mi saccosto e lumero mofferse.
Si come cieco va dietro a sua guida
per non smarirsi e per non dar di cozzo
in cosa chel molesti o forse ancida.
Simandava io per laer amaro e sozzo
ascoltando il mio duca che diceva
pur guarda che da me tu non si mozzo.
Io sentia voci, e ciascuna pareva
pregar per pace e per misericordia
lagnel de dio che le peccata leva.
Pur Agnus dei eran le loro exordia
una parola in tutti era, et un modo
si che parea tra esse ogne concordia.
Quei sono spiriti maestro chio odo
dissio et elli a me tu vero apprendi
e de Iracondia van solvendo il nodo.

Or tu chi sie chel nostro fumo fendi
e de noi parli pur come se tue
partissi anchor lo tempo per kalendi.
Cosi per una voce detto fue
ondel maestro mio disse rispondi
e dimanda se quinci se va sue.
Et io o creatura che ti mondi
per tornar bella a colui che ti fece
maraviglia udirai seme seconde.
Io ti seguitero quanto mi lece
rispose e se veder fumo non lascia
ludir ci terra giunti in quella vece.
Allora incominciai con quella fascia
che la morte dissolve men vo suso
e venni qui per linfernale ambascia.
E se dio ma in sua gratia rinchiuso
tanto che vol chio veggia la sua corte
per modo tutto for del moderno uso.
Non mi celar chi fosti anti la morte
ma dilmi e dimi sio vo bene al varco
e tue parole fier le nostre scorte.
Lombardo fui e fui chiamato marco
del mondo seppi e quel valore amai
al quale a ce ciascun disteso larco.
Per montar su dirittamente vai
cosi rispose e suguinse io ti priego
che per me preghi quando su serai.
Et io a lui per fede mi ti lego
de far cio che mi chiedi ma io scoppio
dentro a un dubio sio no mene spiego.
Prima era sempio et ora e fatto doppio
nella sententia tua che me fa certo
qui et altrove quello ovio laccoppio.
Lo mondo e ben tutto cosi diserto
dogne vertute come tu mi sone
e de malitia gravido e coperto.
Ma priego che ma diti la cagione
si chio la veggia e chio la mostri altrui
che nel ciel uno et un qua giu la pone.

Alto sospiro che duol strinse in huy
mise for prima e poi comincio frate
lo mondo e cieco e tu uien ben da lui.
Voi che uiuete ogne cagion recate
pur suso al ciel / cosi como se tutto
mouesse seco de necessitate.
Se cosi fosse in uoi fora distrutto
libero arbitrio e non fora giustitia
per ben letitia e per mal auer lutto.
Lo cielo i uostri mouimenti initia
non dico tutti ma posto chel dica
lume ue dato a bene et a malitia.
E libero uoler che se fatica
nelle prime bataghe col ciel dura
poi uince tutto se ben se nutrica.
A miglior forza et a miglior natura
liberi sogiacete e quella cria
la mente in uoi chel ciel non a in sua cura.
Pero sel mondo presente disuia
in uoi e la cagione in uoi se cheggia
et io te ne sero or uera spia.
Esce di mano a lui che la uagheggia
prima che sia a guisa de fanciulla
che piangendo e ridendo pargoleggia.
Lanima sempiecetta che sa nulla
saluo che mossa da lieto factore
uolontier torna a cio che la trastulla.
Di picol bene in pria sente sapore
quiui singanna e dietro ad esso corre
se guida o fren non torce suo amore.
Onde conuenne legge per fren porre
conuenne rege auer che discernesse
de la uera cittate al men la torre.
Le leggi son ma chi pon mano adesse
nullo pero chel pastor che procede
ruminar po ma non a lunghie fesse.
Perche la gente che sua guida uede
pur a quel ben ferire ondella e ghiotta
di quel se pasce e piu oltre non chiede.

Ben poi ueder che la mala condotta
e la cagion chel mondo a fatto reo
e non natura chen uoi sia corrotta.
Soleua roma chel bon mondo feo
due soli auer che lum e laltra strada
facean uedere edel mondo e de deo.
Lun laltro a spento / et e giunta la spada
col pastorale / e lun con laltro in sieme
per uiua forza / mal conuen che uada.
Pero che giunti lun laltro non teme
se non mi credi pon mente a la spiga
chogne herba se conosce per lo seme.
In sul paese / Chadige e po riga
solea ualore e cortesia trouarsi
prima che federico auesse briga.
Or po sicuramente indi pasarsi
per qualunque lasciasse per uergogna
de ragionar coi boni o dapressarsi.
Ben ue tre uechi anchora in cui rampogna
lantica eta la noua e par lor tardo
che dio amiglior uita li ripogna.
Corado da palaço el buon Gherardo
e Guido da Castel che mei se noma
francescamente il semplice lombardo.
Di oggimai che la Chiesa di Roma
per confondere in se due regimenti
cade nel fango e si brutta la soma.
O Marco mio dissio bene argomenti
et or discerno perche dal retaggio
li figli de leui forono exenti.
Ma qual Gherardo e quel che tu per saggio
di chee rimaso de la gente spenta
in riprouero del secol seluaggio.
O tuo parlar minganna / o el mi tenta
rispose a me che parlandomi tosco
par che del buon Gherardo nulla senta.
Per altro sopranome io nol conosco
sio nol toglesse da sua figlia gaia
dio sia con uoi che piu non uegno uosco.

Vedi lalbor che per lo fumo raia
gia biancheggiare e mi conuen partirmi
langel e ui prima che napaia.
Cosi torno che piu non uolle udirmi .–

Decimusseptimus Cantus secunde partis Comedie .–

Ricordite lector se mai nel alpe
ti colse nebbia per la qual uedessi
non altramente che per pelle talpe.
Come quando iuapori humidi e spessi
a diradar comenciasse la spera
del sol debilemente entra per essi.
E fia la tua ymagine legiera
in giungere a ueder comio reuidi
lo sole in pria che gia nel corchar era.
Si pareggiando imei coi passi fidi
del mio maestro/ usci for di tal nube
ai raggi morti gia nei bassi lidi.
O ymaginatiua che ne rube
tal uolta si di for chom non saccorge
perche dintorno sonin mille tube.
Che moue te sel senso non ti porge
mouetti lume che nel ciel sinforma
per se/ o per uoler che giu lo scorge.
De lempiezza di lei che muto forma
nel ucel cha cantar piu se diletta
nel ymagine mia apparue lorma.
E qui fo la mia mente si ristretta
dentro da se/ che di for non uenia
cosa che fosse a lor da lei riceetta.
Poi pioue dentro a lalta fantasia
un crucifixo despettoso e fiero
nella sua uista e cotal se moria.
Intorno a lui parea il grande Asuero
hester sua sposa / el giusto Mardoceo
che fu al dire e al far cosi intero.
E come questa ymagine rompeo
se per se stessa a guisa duna bulla
cui mancha laqqua sotto qual se feo.

Surse in mia uisione una fanciulla
piangendo forte, e dicea o Regina
perche per ira ai uoluto esser nulla.
Ancisa tai per non perder lauina
or mai perduta io son: essa che lutto
madre ala tua pria chal altrui ruina.
Come se frange il sonno oue di butto
noua luce percuote il uiso chiuso
che fratto guizza pria che moia tutto.
Cosi lymaginar mio cadde giuso
tosto che lume il uolto mi percosse
magiore asai che quel che in nostro uso.
Io mi uolgea per uedere ouio fosse
quando una uoce disse qui se monta
che da ognaltro intento mi rimosse.
E fece la mia uoglia tanto pronta
dert guardar chi era chi parlaua
che mai non posa se non se rafronta.
Ma come al sol che nostra uista graua
e per soperchio sua figura uela
cosi la mia uertu quiui manchaua.
Questo e diuino spirito che ne la
uia da ir su ne drizza senza priego
e col suo lume se medesmo cela.
Si fa con noi come luom se fa sego
che qual aspetta il priego el opo uede
malignamente gia se mette al niego.
Or acordiamo a tanto inuito il pede
prochacciam di salir pria che sabui
che poi non se poria sel sol non riede.
Cosi disse il mio duca et io con lui
uolgemmo inostri passi aduna scala
e tosto chio al primo grado fui.
Sentemi quasi presso un mouer dala
e uentarmi nel uiso e dir Beati
pacifici che son senza ira mala.
Gia eran sopra noi tanto leuati
gliultimi raggi che la notte segue
che le stelle apariuan da piu lati.

Duertu mia perche si ti dilegue
fra me stesso dicea che mi sentiua
la possa de le gambe posta in triegue.
Noi erauam doue piu non saliua
la scala su/et erauamo affissi
pur come naue cha la piaggia ariua.
Et io attesi un poco sio udissi
alcuna cosa nel nouo girone
poi mi riuolsi al mio maestro/e dissi.
Dolce mio patre/di quale ofensione
se purga qui nel giron doue semo
se i pie se stanno/non stia tuo sermone.
Et egli a me Lamor del bene sciemo
del suo douer qui ritto se ristora
qui se ribatte il mal tardato remo.
Ma perche piu aperto intendi anchora
uolgi la mente a me/e prenderai
alcun buon frutto di nostra dimora.
Ne creatore/ne creatura mai
cominciò ei figliuol fu sença amore
o naturale o danimo/e tu il sai.
Lo naturale e sempre sença errore
ma laltro puote errar per mal obietto
o per troppo/o per poco de uigore.
Mentre chegli e nel primo ben diretto
e nei secondi se stesso misura
esser non po cagion de mal deletto.
Ma quando al mal se torce e con piu cura
e con men che non de/corre nel bene
contra il factore adopra sua factura.
Quinci comprender poi chesser conuene
amor semença in uoi dogne uirtute
e dogne operation che merta pene.
Or perche mai non po da la salute
Amor del suo subiecto uolger uiso
da lodio proprio son le chose tute.
E perche intender non se po diuiso
e per se stante alcuno esser dal primo
da quello odiare ogne affecto e deciso.

Resta se diuidendo bene estimo
chel mal che sama ode il proximo. et esso
amor nasce in tre modi in uostro limo.
E chi per esser suo uicin sopresso
spera excellentia / e sol per questo brama
chel sia di sua grandeça in basso messo.
E chi podere / gratia honore / e fama
teme de perder / per chaltri sormonti
onde satrista si che contraro ama.
Et e chi per ingiuria par chadonti
si che se fa de la uendetta ghiotto
e tal conuen chel male altrui impronti.
Questo triforme amor quagiu disotto
se piange or uo che tu de laltro entende
che corre al ben con ordine corrotto.
Ciascun confusamente un bene apprende
nel qual se queti lanimo e disira
perche de giunger lui ciascun contende.
Se lento amore a lui ueder ue tira
o a lui aquistar / questa cornice
doppo giusto pentir ue ne martira.
Altro ben che non fa luomo felice
none feliciata / none la buona
essença / dogne ben frutto e radice.
Lamor cha desso troppo sabandona
di sopra a noi se piagne per tre cierchi
ma come tripartito se ragiona.
Taciolo / acio che tu per te ne cerchi :—

Decimoctauus Cantus secunde partis Comedie :—

Posto auea fine al suo ragionamento
lalto Doctore / et attento guardaua
nella mia uista / sio parea contento.
Et io cui noua sete anchor frugaua
di for tacea e dentro dicea forse
lo troppo dumandar chio fo li graua.
Ma quel padre uerace che sacorse
del timido uoler che non sapriua
parlando de parlare ardir mi porse.

Ondio maestro il mio ueder sauiua
sinel tuo lume/ chio discerno chiaro
quanto la tua ragion porta e disaiua.
Pero ti priego dolce padre caro
che mi dimostri amore/ a cui ridua
ogne buono operare/ el suo contraro.
Drizza disse uer me laacute luci
de lintelletto/ e fieti manifesto
lerror di ciechi che se fanno duci.
Lanimo chee creato adamar presto
ad ogne cosa e mobile chei piace
tosto che dal piacere inato e desto.
Uostra apprensiua da esser uerace
tragge intentione/ e dentro a uoi la spiega
si che lanimo ad essa uolger face.
Esi riuolto inuerso lei se piega
quel piegare e amore/ quel e natura
che per piacer de nouo, in uoi se lega.
Poi comel foco mouesi in altura
per la sua forma chee nata asalire
la doue piu in sua materia dura.
Cosi lanimo preso intra in disire
chee moto spiritale/ e mai non posa
fin che la cosa amata il fa gioire.
Or ti po apparir quanto e nascosa
la ueritate a la gente chauera
ciascuno amore in se laudabil chosa.
Pero che forse apar la sua matera
sempre esser buona/ ma non ciascun segno
e buono anchor che buona sia la cera.
Le tue parole al mio seguace ingegno
risposio lui, manno amor discoperto
ma cio mi fa de dubiar piu pregno.
Che samore e anoi difori offerto
e lanima non ua con altro pede
se dritta o torta ua non e suo merto.
Et elli ame quanto ragion qui uede
dir te possio, da indi in la taspetta
pur a Beatrice chee opera de fede.

Ogne forma sustancial che setta
e da matera et e con lei unita
specifica uertu a in se collecta.
La qual sença operar none sentita
ne se dimostra ma che per effetto
come per uerdi fronde in pianta uita.
Pero la donde uegna lintelletto
de le prime notitie, hom non sape
e di primi appetibili laffetto.
Che sono in uoi come studio in ape
de far lo mele, e questa prima uoglia
merto di lode, o de biasmo non cape
Or percha questa ognaltra se racoglia
innata ue la uertu che consiglia
e de la senso dia tener la soglia.
Questo e il principio la doue se piglia
ragion de meritare in uoi secondo
chei buoni e i rei amori acoglie e uiglia.
Color che ragionando andaro al fondo
saccorser de sta innata libertate
pero moralita lasciaro al mondo.
Onde poniam che de necessitate
surga ogne amor che dentro a noi saccende
de ritenerlo e in uoi la potestate.
La nobile uertu Beatrice intende
per lo libero arbitrio e pero guarda
che labbi a mente sa parlar ten prende.
La luna quasi a meçça notte tarda
facea le stelle a noi parer piu rade
fatta come un secchion che tuttor arda.
E correa contro al ciel per quelle strade
chel sole infiamma a lor che quel da Roma
tra i Sardi e i Corsi el uede quando cade.
E quel ombra gentil per cui se noma
pietole piu che uilla mantoana
del mio carchar diposto auea la soma.
Perchio che la ragione aperta e piana
sopra le mie questioni auea ricolta
staua come homo che sonolento uana.

Ma questa sonnolentia mi fu tolta
subitamente da gente che dopo
le nostre spalle a noi era gia uolta.
E quale Ysmeno gia uide et Asopo
lungo di se di nocte furia e calcha
pur che i Theban de Bacco auesser opo.
Tal per quel giron suo passo falca
per quel chio uidi di color uenendo
cui buon uolere e giusto amor cavalca.
Tosto for sopra noi perche correndo
se mouea tutta quella turba magna
e due dinanti gridauan piangendo.
Maria corse con fretta a la montagna
e Cesare per soggogare ylerda
punse Marsiglia e poi corse in yspagna.
Ratto ratto chel tempo non se perda
per poco amor gridauan glialtri apresso
che studio di ben far gratia rinuerda.
O gente in cui feruore acuto adesso
ricompre forse negligentia e indugio
da uoi per tepidecça in ben far messo.
Questi che uiue e certo io non ui bugio
uol andar su pur chel sol ne riluca
pero ne dite onde e presso il pertugio.
Parole fuoron queste del mio duca
et un di quegli spirti disse uieni
di rietro a noi e trouerai la buca.
Noi siam di uoglia a muouerti si pieni
che ristar non potem pero perdona
se uillania nostra giustitia teni.
Io fui abbate in san Çeno a Verona
sotto limperio del buon Barbarossa
de cui dolente anchor milan ragiona.
E tale a gia lun pede intro la fossa
che tosto piangera quel monastero
e tristo fie dauerui auuto possa.
Perche suo figlio mal del corpo intero
e de la mente peggio e che mal naque
a posto in loco di suo pastor uero.

Io non so sel piu disse, o sel se taque
tanto era gia di la da noi trascorso
ma questo entesi e ritener mi piaque.
E quel che mera ad ogne opo soccorso
disse uolueti in qua uedine due
uenir dando al accidia di morso.
Dirietro a tutti dicean prima fue
morta la gente a cui il mar saperse
che uedesse Iordan lerede sue.
E quella che laffanno non soferse
fino ala fine col figlio danchise
se stessa a uita sença ghloria offerse.
Poi quando fuor da noi tanto diuise
quelle ombre che ueder piu non poterssi
nouo pensiero dentro ame se mise.
Del qual piu altri naquero e diuersi
e tanto duno in altro uaneggiai
che locchio per uagheçça ricopersi.
E l pensamento in sogno transmutai :—

Decimusnonus Cantus secunde partis comedie :—

NEl hora che non po il calor diurno
intepidar piu el freddo de la luna
vinto da terra e talor da Saturno.
Quando i Geomanti lor maggior fortuna
ueggiono in oriente inançi al alba
surger per uia che poco li sta bruna.
Diuenne in sogno una femina balba
ne ghiochi guercia, e sopra i piedi storta
con le man monche, e di colore scialba.
Io la miraua e come il sol conforta
le fredde membra, che la notte agraua
cosi lo sguardo mio li facea scorta.
La lingua, e poscia tutta la driççaua
in poco dora, e lo smarito uolto
come amor uol cosi lo coloraua.
Poi chella auea il parlar si disciolto
cominçaua a cantar si che con pena
da lei aurei mio intento riuolto.

Io son cantaua, io son dolce Syrena
chei marinari in meggio mar dismago
tanto son de piacer a sentir piena.
Io uolsi Vlixes dal suo camin uago
al canto mio / e qual meco sausa
rado simparte si tutto lapago.
Ancor non era sua bocha rinchiusa
quando una donna parue santa e presta
lunghesso me per far colei confusa.
O uirgilio uirgilio chi e questa
fieramente dicea / et io ueniua
con gliochi fitti pur in quella honesta.
Laltra prendeua e dinanci la apriua
fendendo i drapi e mostrauami il uentre
quel mi suegliò col puzo che nusciua.
Io uolsi glochi / el buon maestro almen tre
uoci to messe / e dicea surgi e uieni
trouiam la porta per laqual tu entre.
Su me leuai e tutti eran gia pieni
de lalto de iguon de lalto monte
et andauam col sol uolto ale reni.
Seguendo lui portaua lamia fronte
come colui che la de pensier carcha
che fa di se un meggio arco di ponte.
Quando udi / uenite qui se uarcha
parlare in modo soaue e benigno
qual non se sente in questa mortal marcha.
Con lali aperte che parean di cigno
uolsca in su colui che si parlonne
tra due parete del duro macigno.
Mosse le penne poi euentilonne
Qui lugent affermando esser beati
chauran di consolar lanime donne.
Che ai che pur inuer la terra guati
la guida mio incominciò a dirmi
poco ambedue dal Angel sormontati.
Et io con tanta sospicion fa irmi
nouella uision cha se me piega
si chio non posso dal pensar partirmi:

Vedesti disse quella antica strega
che sola sopra noi omai se piagne
uedesti come luom da lei se slega.
Bastite e batti a terra le calcagne
gliochi riuolgi al logoro che gira
lo rege eterno / con le rote magne.
Qual il falcon che prima i piei se mira
inde se uolge al grido / e se protende
per lo disio del pasto che la il tira.
Tal me feci io / e tal quando se fende
la roccia per dar uia a chi ua suso
nandai infino ouel cerchiar se prende.
Commio nel quinto giro fui dischiuso
uidi genti per esso che piangea
giacendo in terra tutta uolta in giuso.
Adhesit pauimento anima mea
senti dir lor con si alti sospiri
che la parola apena sintendea.
Deletti di dio li cui soffriri
e iustitia e speranza fa men duri
drizzate noi uerso gli alti saliri.
Se uoi uenite dal giacer sicuri
e uolete trouar la uia piu tosto
le uostre dextre sien sempre di fuori.
Cosi prego il poeta / e si risposto
poco dinanti a noi ne fu / per chio
nel parlare auisai laltro nascosto.
E uolsi gliochi a gliochi al signor mio
ondelli massenti con lieto cenno
cio che chedea la uista del disio.
Poi chio pote di me far a mio senno
trassemi sopra quella creatura
le cui parole pria notar mi fenno.
Dicendo spirto in cui pianger matura
quel senzal quale / a dio tornar non possi
sosta un poco per me / tua magior cura.
Chi fosti e perche uolti auete i dossi
al su me di / e se uoi chio timpetri
cosa di la ondio uiuendo mossi.

Et egli ame.

Et egli a me perche i nostri dirietri
riuolga il cielo a se saprai ma prima
sciat ꝙ ego fui successor petri.
Intra Siestre e Chiauari s'adima
una fiumana bella e del suo nome
lo titol del mio sangue fa sua cima.
Un mese e poco piu proua io come
pesa il gran manto a chi dal fangol guarda
che piuma sembran tutte l'altre some.
La mia conuersione ome fo tarda
ma com io fatto fui roman pastore
cosi scopersi la uita bugiarda.
Uidi che li non s'aquetaua il core
ne piu salir poteasi in quella uita
perche di questa in me s'acese amore.
Fin aquel punto misera e partita
da dio anima fui del tutto auara
or come uedi qui ne son punita.
Quel ch'auaritia fa qui se dichiara
in purgation de l'anime conuerse
e nulla pena il monte a piu amara.
Si come l'ochio nostro non s'aderse
in alto fisso a le chose terrene
cosi giustitia qui a terra il merse.
Come auaritia spense a ciascun bene
lo nostro amore onde operar perdesi
cosi giustitia qui stretti ne tene.
Nei piedi e nelle mani ligati e presi
e quanto fie piacer del giusto sire
tanto staremo immobili e distesi.
Io m'era ingenochiato e uolea dire
ma come io cominciai et el s'acorse
solo ascoltando del mio reuerire.
Qual cagion disse in giu cosi te torse
et io a lui per uostra dignitate
mia conscienca dritto me rimorse.
Drizza le gambe leuate su frate
rispose non errar conseruo sono
teco e con gli altri ad una potestate.

Se ma quel santo euangelico sono
che dice Neque nubent/intendesti
ben poi ueder perchio cosi ragiono.
Vatene omai non uo che piu tarcsti
che la tua stanza a mio pianger disagia
col qual maturo cio che tu dicesti.
Nepote o io di la cha nome Alagia
buona da se/pur che la nostra casa
non faccia lei per exempio maluagia.
E questa sola di la me rimasa :—
Vigesimus Cant⁹ scdē partis Comedie :—

Contra miglior uoler/uoler mal pugna
onde contral piacer mio/per piacerli
trassi de laqua non satia la spugna.
Mossemi el duca mio se mosse/per li
luoghi expediti pur lungo la roccia
come se ua per muro stretto amerli.
Che la gente che fonde a goccia a goccia
per gliocchi el mal che tutto l mondo occupa
da laltra parte in for troppo saproccia.
Maledetta sie tu antica lupa
che piu de tutte laltre bestie ai preda
per la tua fame sença fine cupa.
O ciel nel cui girar par che se creda
le condition de qua giu transmutarsi
quando uerra per cui questa discieda.
Noi andauam coi passi lenti e scarsi
et io atento a lombre chio sentia
pietosamente piangere e lagnarsi.
E per uentura udi dolce Maria
dinanti a noi chiamar cosi nel pianto
come fa donna chin parturir sia.
E seguitar pouera fosti tanto
quanto ueder se po per quello hospitio
doue sponesti il tuo portato santo.
Seguentemente entesi/o bon fabritio
com pouerta uolesti anti uertute
che gran richeçça posseder con uitio.

Queste parole meran si piacciute
chio mi trassi oltre per auer contezza
di quello spirto onde parean uenute.
Esso parlaua anchor de la larghezza
che fece Nicolo ale pulzelle
per condure ad honor lor giouinezza.
O anima che tanto ben fauelle
dimmi chi fosti dissi / e perche sola
tu queste degne lode rinouelle.
Non fie senza merce la tua parola
sio ritorno a compier lo camin corto
di quella uita chal termine uola.
Et egli io ti diro non per conforto
chio attendi di la ma perche tanta
gratia in te luce pria che si morto.
Io fui radice de la mala pianta
che la terra cristiana tutta aduggia
si che bon frutto rado sene schianta.
Ma se doagio Guanto Lilla o Bruggia
potesser / tosto ne seria uendetta
et io la cheggio a lui che tutto giuggia.
Chiamato fui di la Vgo Ciapetta
di me son nati i filippi ei Loigi
per cui nouellamente e francia retta.
Fighol fu io dun beccaio di parigi
quando li regi antichi uenner meno
tutti / for chun renduto in panni bigi.
Trouami stretto nelle mani il freno
del gouerno del regno / e tanta possa
de nouo aquisto / e si damici pieno.
Cha la corona uedoua promossa
la testa del mio figlio fu / dal quale
cominciar di costor le sacrate ossa.
Mentre che la gran dote prouençale
al sangue mio non tolse la uergogna
poco ualea ma pur non facea male.
Li comincio con força e con mençogna
la sua rapina / e poscia per amenda
ponti e Normandia prese e Guascogna.

+

Karlo uenne in Italia e per amenda
uictima fe de Coradino e poi
repinse al ciel Thomaso per amenda.
Tempo ueggio non molto doppo ancoi
che tragge unaltro carlo for de francia
per far conoscer meglio e se ei soi.
Sença arme nesce solo / e con la lancia
con la qual giostro Juda e quella ponta
si cha firençe fa scoppiar la pancia.
Quindi non terra ma pechato et onta
guadagnera per se tanto piu graue
quanto piu leue simel danno conta.
Laltro che gia usci preso di naue
ueggio uender sua figlia e patteggiarne
come fanno i corsar de laltre schiaue.
O Auaritia che puo tu piu farne
poscia chai il mio sangue a te si tratto
che non se cura de la propria carne.
Perche men paia il mal futuro el fatto
ueggio in Alagna entrar lo fiordaliso
e nel uicario suo xpo esser catto.
Veggiolo unaltra uolta esser deriso
ueggio rinouellar laceto el fele
e tra uiui ladroni esser anciso.
Veggio il nouo pilato si crudele
che cio nol satia ma sença decreto
porta nel tempio le cupide uele.
O signor mio quando sero io lieto
a ueder la uendetta che nascosa
fa dolce lira tua nel tuo secreto.
Cio chio dicea di quella unica sposa
de lo spirito santo / e che ti fece
uerso me uolger per alcuna chiosa.
Tanto e risposto a tutte nostre prece
quanto il di dura ma quandel sanotta
contrario son prendemo in quella uece.
Noi repetiam pigmalion alotta
cui traditore ladro e paricida
fece la uoglia sua de loro ghiotta.

E la miseria de lauaro mida
che segui a la sua dimanda gorda
per la qual sempre conuen che se rida.
Del folle anchor ciascun poi se ricorda
come furo le spoglie si che lira
de Joue qui par chanchor lo morda.
Indi acusan col marito Saphyra
lodiamo i cala chebbe Elyodoro
et in infamia tuttol monte gira.
Polinestor chancise polidoro
ultimamente ci se crida Crasso
dilci chel sai di che sapore e loro.
Talor parla lun alto e laltro basso
secondo laffection cha dir ci sprona
ora amaggiore et ora a minor passo.
Pero al ben chel di ci se ragiona
dinanti non era il sol ma qui apresso
non alçaua la uoce altra persona.
Noi erauam partiti gia da esso
e brigauam de souerchiar la strada
tanto quanto al poter nera permesso.
Quandio senti come cosa che cada
tremar lo monte onde mi prese un gelo
qual prender suol colui cha morte uada.
Certo non se scoteo si forte delo
pria che latona in lei facesse il nido
a parturir li due ochi del cielo.
Poi comincio da tutte parti un crido
tal chel maestro inuer di me se feo
dicendo non dubiar mentrio te guido.
Gloria in excelsis dicean tutti deo
dicean per quel che da uicin compresi
onde intender lo crido se poteo.
Noi stauauamo immobili e sospesi
come i pastor che pria udir quel canto
fin chel tremar cesso et ei compresi.
Poi repigliammo nostro camin santo
guardando lombre che giacean per terra
tornate gia in su lusato pianto.

Nulla ignorantia mai con tanta guerra
me fe desideroso di sapere
se la memoria mia in ciò non erra.
Quanta parcami alor pensando avere
ne per la fretta dimandare era oso
ne per me li potea cosa vedere.
Cosi mandava timido e pensoso :—

Vigesimprimus Cantus secunde partis Comedie :—

La sete natural che mai non satia
se non con laqua onde la feminetta
samaritana dimando la gratia.
Me travagliava e pungeami la fretta
per lampacciata via dietro al mio duca
e condoleami a la giusta vendetta.
Et echo si come ne scrive Luca
che xpo aparve ai due chemino in via
gia sorto fuor de la sepulcral buca.
Ciaparve una ombra e dietro a noi venia
dal pie guardando la turba che giace
ne ci ademmo di lei si parlo pria.
Diciendo o frati mei dio ve dia pace
noi ci volgemmo subito e Virgilio
rendeli il cenno cha ciò se conface.
Poi comincio nel beato concilio
ti ponga in pace la verace corte
che mi rilega nel eterno exilio.
Come dissell e parte andavan forte
se voi siete ombre che dio su non degni
chi va per la sua scala tanto scorte.
El duca mio se tu riguardi i segni
che questi porta e che langel profila
ben vedrai che coi buon convien che regni.
Ma perche lei che di e notte fila
anchora non glia tratta la conochia
che Cloto impone a ciascuno e compila.
Lanima sua chee tua e mia serochia
venendo su non potea venir sola
pero chal nostro modo non adocchia.

Onde io fui tratto fuor de lampia gola
dinferno per mostrarli/e mostrerolli
oltre quantol potra menar mia scola.
Ma dimmi se tu sai perche tai crolli
de dianti il monte/e perche tutto aduna
parue gridare infino ai soi pie molli.
Si me de dimandando per la cruna
del mio disio che pur con la sperança
se fece la mia sete men digiuna.
Quei comincio/cosa none che sança
ordine senta la religione
dela montagna/o che sia for dusança.
Libero e qui da ogne alteratione
da quel chel ciel da se in se riceue
esser ci puote/e non daltro cagione.
Perche non pioggia/non grando/non neue
non rosada/non brina piu su cade
cha la scaletta di tre gradi breue.
Nuuole spesse non paion ne rade
ne corruscar. ne figlia de Taumante
che di la cangia souente contrade.
Secco uapor non sorge piu auante
chal sommo di tre gradi chio parlai
doue a il uicario de pietro le piante.
Trema forse piu giu poco o asai
ma per uento chen terra se nasconda
non so come qua su non trema mai.
Tremaci quando alcuna anima monda
sentise/si che surga/o che se moua
per salir su/e tal grido seconda.
De la mondicia sol uoler fa proua
che tutto libero a mutar conuento
lalma sorprende/e de uoler li gioua.
Prima uol ben/ma non lascia il talento
che diuina giustitia con tal uoglia
come fo al peccar pone al tormento.
Et io che son giaciuto a questa doglia
cinquecento anni e piu pur mo senti
libera uolonta de miglior soglia.

Pero sentesti il tremoto e li pij
spiriti per lo monte render lode
a quel signor che tosto su li nuij.
Cosi mi disse e pero che se gode
tanto del ber quant e grande la sete
non saprei dir quantel mi fece prode.
El sauio duca omai ueggio la rete
che qui ui piglia e come se scalappia
perche ci trema e perche congaudete.
Ora chi fusti piacciate chio sappia
e perche tanti secoli giaciuto
qui sie nelle parole tue me cappia.
Nel tempo chel buon tito con laiuto
del sommo rege uendico le fora
onde usci il sangue per juda uenduto.
Col nome che piu dura e piu honora
era io di la rispose quello spirto
famoso a sai / ma non con fede anchora.
Tanto fu dolce mio uocale spirto
che tholosano a se me trasse Roma
doue mertai le tempie ornar de mirto.
Stacio anchor la gente la mi noma
cantai di thebe e poi del grande Achille
ma caddi in uia con la seconda soma.
Al mio ardor fuor seme le fauille
che mi scaldar de la diuina fiamma
onde sono alumati piu di mille.
Del eneyde dico la qual mamma
fummi e fuomi nutrice poetando
sença essa non fermai peso di dramma.
E per esser uiuuto di la quando
uisse uirgilio assenterei un sole
piu chio non deggio al mio uscir di bando.
Volser uirgilio a me queste parole
con uiso che tacendo disse taci
ma non puo tutto la uertu che uole.
Che riso e pianto son tanto seguaci
a la passion da che ciascun se spiccha
che men siegon uoler nei piu ueraci.

Io pur sorisi come luom chamicha
perche lombra se taque e riguardommi
neglochi oue il sembiante piu se ficha.
E se tanto labore inbene assommi
disse per la facia tua tisteso
vn lampeggiar de riso dimostrommi.
Or son io duna parte e daltra preso
luno mi fa tacer / laltro scongiura
chio dica. ondio sospiro e son inteso.
Dal mio maestro. e non auer paura
mi dice de parlar / ma parla e digli
quel che dimanda con cotanta cura.
Ondio. forse che tu te marauigli
anticho spirto del rider chio fei
ma piu damiracion uo che te pigli.
Questi che guida in alto gliochi mei
e quel virgilio dal qual tu toglesti
forte a cantar degli homini e de dei.
Se cagione altra al mio rider credesti
lasciala per non uera essere e credi
quelle parole che di lui diciesti.
Gia sinchinaua ad abracciar li piedi
al mio doctore / ma ei disse frate
non far che tu se ombra / et ombra uedi.
Et ei surgendo or poi la quantitate
comprender de lamor cha te me scalda
quandio dismento nostra uanitate.
Trattando lombre come cosa salda :—

Vigesimus secundus Cantus secunde partis Comedie :—

Gia era langel dietro a noi rimaso
langel che nauea uolti al sexto giro
auendomi dal uiso un colpo raso.
E quei channo a giustitia lor disiro
ditti nauea beati e le sue uoci
con sitio sença altro cio fornito.
Et io piu leue che per laltre foci
mandaua si che sença alcun labore
seguiua in suso li spirti ueloci.

Quando virgilio cominciao / Amore
acceso da uertu, sempre altro accese
pur che la fiamma sua paresse fore.
Onde da lora che tra noi discese
nel limbo de linferno giouenale
che la tua affection mi fe palese.
Mia benuoglença inuerso te fu quale
piu strinse alcun de non uista persona
si chor mi paran corte queste scale.
Ma dimmi e come amico mi perdona
se troppa sicurta malarga il freno
e come amico omai meco ragiona.
Come poteo trouar dentro al tuo seno
luogo Auaritia tra cotanto senno
di quanto per tua cura fosti pieno.
Queste parole statio mouer fenno
un poco a riso pria e poi rispose
ogni tuo dir / damor me caro cenno.
Veramente piu uolte apaion chose
che dannoal dubitar falsa matera
per le uere ragion che son nascose.
La tua dimanda tuo creder mauera
esser chio fosse Auaro in laltra uita
forse per quella cerchia doue io era.
Or sappi che Auaritia fu partita
troppo da me e questa dismesura
migliaia di lunari anno punita.
E se non fosse chio drizzai mia cura
quandio entesi la doue tu chiame
cruciato quasi a lumana natura.
Perche non reggi tu o sacra fame
de loro glappetiti di mortali
uoltando sentirei le giostre grame.
Alor macorsi che troppo aprir lali
potean le mani a spendere e pentemi
cosi di quel come de glialtri mali.
Quanti risurgeranno coi crin scemi
per ignorança che di questa pecha
toglie il pentir uiuendo e nelli extremi.

No.

E sappi che la colpa che rimbecha
per dritta opposicione alcun pechato
con esso in sieme qui suo uerde seccha.
Pero sio son tra quella gente stato
che piange lauaritia per purgarmi
per lo contrario suo me incontrato.
Or quando tu cantasti le crude armi
de la doppia tristicia de Jocasta
disse il cantor di bucolici carmi.
Per quel che Clio teco li tasta
non par che te facesse anchor fedele
la fede sença qual ben far non basta.
Se cosi e, qual sole o qual candele
ti stenebraron si che tu driçasti
poscia di rietro al pescator le uele.
Et egli a lui tu pria minuiasti
uerso parnaso a ber nelle sue grotte
e prima apresso dio malumminasti.
Facesti come quei che ua di notte
che porta il lume dietro e se non gioua
ma doppo se fa le persone dotte.
Quando dicesti Secol se rinoua
torna giustitia e primo tempo humano
e progenie scende dal ciel noua.
Per te poeta fui per te xpiano
ma perche ueggi mei cio chio dissegno
a colorare extendero la mano.
Gia era il mondo tutto quanto pregno
de la uera credença seminata
per li messaggi del eterno regno.
E la parola tua sopra tocchata
se consonaua ai noui predicanti
ondio a uisitarli presi usata.
Vennermi poi parendo tanto santi
che quando Domitian li perseguette
sença mio lagrimar non fuor lor pianti.
E mentre che di la per me si stette
io li souenni e i lor dritti costumi
fer dispregiare a me tutte altre sette.

E pria chio conducesse i Greci ai fiumi
di Thebe poetando ebbi io batesmo
ma per paura chiuso xpian fumi.
Lungamente mostrando paganesmo
e questa tepidezza il quarto cerchio
cerchar mi fe piu chal quarto centesmo.
Tu dunque che levato ai il coperchio
che ma scondeva quanto bene io dico
mentre che del salire avem soverchio.
Dimmi dove e Terentio nostro antico
Cecilio plauto e varro se lo sai
dimmi se son dannati et in qual vico.
Costoro e persio et io et altri assai
rispose il duca mio siam con quel greco
che le muse lactar piu chaltri mai.
Nel primo cerchio del carcere cieco
spesse fiate ragioniam del monte
che sempre a le nutrice nostre seco.
Euripede ve nosco et Antifonte
Symonide Agatone et altri piue
Greci che gia di lauro ornar la fronte.
Quivi se veggion de le genti tue
Antigone Deyphyle et Argia
et hysmene si trista come fue.
Vedesi quella che mostro langia
cui la figlia de Tyresia e Theti
e con le sore sue Deydamia.
Tacevano ambedue gia li poeti
di novo attenti a riguardare intorno
liberi dal salire e da pareti.
E gia le quatro Ancille eran del giorno
rimase a dietro e la quinta era il temo
drizando pur in su lardente corno.
Quandel mio duca io credo cha lo stremo
le dextre spalle volger ne convegna
girando il monte come far solemo.
Cosi lusanza fo li nostra insegna
e prendemmo la via con men sospetto
per lassentir di quella anima degna.

Elli guan dinanti et io soletto
di rietro et ascoltaua i loro sermoni
cha poetar mi dauano intelletto.
Ma tosto ruppe le dolci ragioni
un arbor che trouammo in meçça strada
con pomi ad odorar soaui e boni.
E come Abete in alto se digrada
de ramo in ramo così quello in giuso
credio perche persona su non uada.
Dal lato ondel camin nostro era chiuso
cadea da lalta roccia un liquor chiaro
e se spandea per le foglie suso.
Li due poeti al arbor sapressaro
et una uoce per entro le fronde
griddo de questo cibo aurete caro.
Poi disse piu pensaua Maria onde
foSSer le noççe horreuoli et intere
cha la sua boccha chor per uoi risponde.
E le Romane antiche per lor bere
contente fuoron daqua e Daniello
dispregio cibo et aquisto sapere.
Lo secol primo quanto oro fu bello
fe saporose con fame le ghiande
e nectare con sete ogni ruscello.
Mele e locuste fuoron le uiuande
che nutrio il Batista nel deserto
per chegli e ghiorioso e tanto grande.
Quanto per leuangelio ue aperto.

Vigesimusterti9 Cant9 secde partis Comedie :

Mentre che glocchi per la fronda uerde
ficcaua io così come far sole
chi dietro al vcellin sua uita perde.
Lo piu che padre mi dicea figliuole
uieni oramai chel tempo che ne imposto
piu utilmente compartir se uole.
Io uolsi il uiso el passo non men tosto
apresso i saui che parlauan sie
che landar mi facean di nullo costo.

Et echo pianger e cantar sudie
labia mea dñe / per modo
tal che deletto e doglia parturie.
O dolce padre / che e quel chio odo
cominciai io / et egli / ombre che uanno
forse de lor douer soluendo il nodo.
Si come i peregrin pensosi fanno
giungnendo per camin gente non nota
che se uolgono adessa / e non ristanno.
Cosi dirietro a noi piu tosta mota
uenendo e trapassando ciamiraua
danime turba tacita e deuota.
Ne gliocchi era ciascuna oscura e caua
pallida nella faccia / e tanto scema
che da lossa la pelle sinformaua.
Non credo che cosi a buccia strema
Erisictone fuosse fatto secho
per digiunar quando piu nebbe tema.
Io dicea fra me stesso / pensando / eccho
la gente che perde Jerusalemme
quando Maria nel figliol de di beccho.
Parea gliocchiai anelle sença gemme
chi nel uiso degli homini legge homo
bene auria iui conosciuto lemme.
Chi crederebbe che lodor dun pomo
si gouernando generasse brama
e quel duna aqua / non sapendo como.
Gia era in amirar che si li afama
per la cagione anchor non manifesta
di lor magrezza / e di lor trista squama.
Et echo del profondo de la testa
uolse a me gliocchi una ombra e guardo fiso
poi grido forte / qual gratia me questa.
Mai non laurei riconosciuto al uiso
ma nella uoce sua mi fo palese
cio che laspetto in se auea conquiso.
Questa fauella tutta mi raccese
mia conoscença ala cangiata labbia
e rauisai la faccia di forese.

De non contender ala scuitta scabbia
che me scolora pregaua la pelle
ne a deffetto de carne chió abbia.
Ma dimmi il uer di te/di chi son quelle
due anime che la ti fanno scorta
non rimaner che tu non mi fauelle.
La faccia tua chio lagrimai gia morta
me da de pianger mo/non minor doglia
resposio lui uegendola si torta.
Pero me di per dio/che si ue spoglia
non me far dir/mentrio me merauiglio;
che mal po dir chie pien daltra uoglia.
Et egli a me dal eterno consiglio
cade uertu nel aqua e nella pianta
rimasa dietro ondio si masotiglio.
Tutta esta gente che piangendo canta
per seguitar la gola oltra mesura
in fame e sete qui se rifa santa.
Di bere e di mãgiar naccende cura
lodor chesce del pomo/e de lo sprazo
che se discende su per sua uerdura.
E non pur una uolta questo spazo
girando/se rinfresca nostra pena
io dico pena e deuria dir solazo.
Che quella uoglia e gliaberi ci mena
che meno xpo lieto a dire hely
quando ne libero con la sua uena.
Et io a lui/forese da quel di
nel qual muta sti mondo a miglior uita
cinque anni non son uolti infino aqui.
Se prima fu la possa in te finita
de peccar piu che souenisse lora
del buon dolor cha dio ne rimarita.
Come se tu quasu uenuto anchora
io te credea trouar la giu di sotto
oue tempo per tempo se ristora.
Ondegli a me si tosto ma condotto
a ber lo dolce asenzo di martiri
la Nella mia con suo pianger dirotto.

Con soi prieghi deuoti e con sospiri
tratto ma de la costa oue saspetta
e liberato ma de glialtri giri.
Tanto e a dio piu cara e piu diletta
la uedouella mia che molto amai
quanto in bene operare e piu soletta.
Che la barbagia di Sardigna asai
nelle femine sue e piu pudica
che la barbagia doue io la lasciai.
O dolce frate che uoi tu chio dica
tempo futuro me gia nel conspetto
cui non sera questora molto antica.
Nel qual fie in pergamo interdetto
ale sfacciate donne fiorentine
landar mostrando con le poppe il petto.
Quai barbare fuor mai/quai saracine
cui bisognasse per farli ir coperte
o spiritali o altre disciplne.
Ma se le suergognate fosser certe
di quel chel ciel ueloce loro amanna
gia per urlare aurien/le bocche aperte.
Che se lantiueder qui non minganna
prima fien triste/che le guancie impeli
colui che mo se consola con nanna.
Se frate or fa che piu non me ti celi
uedi che non pur io ma questa gente
tutta remira la douel sol ueli.
Perchio a lui se tu redua a mente
qual fuste meco/e qual io teco fui
anchor fie graue il memorar presente.
Di quella uita mi uolse costui
che mi ua nanti laltrier quando tonda
ui se mostro la sora di colui.
E l sol mostrai costui per la profunda
notte menato ma di ueri morti
con questa uera carne chel seconda.
Indi man tratto su li soi conforti
salendo e regirando la montagna
che drizza uoi/chel mondo fece torti.

Danto dice.

Tanto dice de farme su compagna
chio sero la doue fie Beatrice
quiui conuen che sença lui rimagna.
Virgilio e questo che cosi mi dice
et aditalo e questaltro e quel ombra
per cui scosse dianti ogne pendice.
Lo uostro regno che da se la sgombra :—

Vigesimquart' Cant' sc'de partis Comedie :—

NEl dir landar nel andar lui piu lento
facea ma ragionando andauam forte
si come naue pinta da buon uento.
E lombre che parean cosi rimorte
per le fosse de gliocchi amiratione
trahean di me / de mio uiuere acorte.
Et io continuando il mio sermone
dissi / ella sen ua su forse e piu tarda
che non farebbe per altrui cagione.
Ma dimi se tu sai doue e picarda
dimmi sio ueggio da notar persona
tra questa gente che si me riguarda.
La mia sorella che tra bella e bona
non so qual fosse piu triompha lieta
nel alto olimpo gia di sua corona.
Si disse pria e poi qui non se uieta
de nominar ciascun / da che si munta
nostra sembiança uia per la dieta.
Questi / e mostro col dito / e Bonaguinta
Bonaguinta da Lucca / e quella faccia
de la da lui piu che laltre trapunta.
Ebbe la santa chiesa in le sue braccia
dal Torso fu / e purga per digiuno
languille di bolsena e la uernaccia.
Molti altri me nomo ad uno ad uno
e del nomar parean tutti contenti
si che pero non uidi un atto bruno.
Vidi per fame a uoto usar li denti
Vbaldin da la pilla / e Bonifatio
che pastoro col rocho molte genti.

Vidi messer Marchese chebbe spatio
già di bere a forli con men secchezza
e si fu tal che non se senti satio.
Ma come fa chi guarda e poi sapprezza
piu dun che daltro fei a quel da Lucca
che piu parea di me uoler contezza.
E i mormoraua/ e non so che gentucca
sentia io la ouel sentia la piaga
de la giustitia che si li pelucca.
O anima dissio che par si uaga
de parlar meco/ fa si chio tentenda
e te e me/ col tuo parlare apaga.
Femina e nata e non porta anchor benda
cominciaoelli che ti fara piacere
la mia Citta/ come chom la riprenda.
Tu te nandrai con questo antiuedere
se nel mio mormorar prendesti errore
dechiareranti anchor le chose uere.
Ma di sio ueggio qui colui che fore
trasse le noue rime incominciando
Donne chauete intellecto damore.
Et io a lui io mi sono un che quando
Amor mi spira noto/ e quel modo
chei ditta dentro uo significando.
O frate/ issa ueggio dissegli il nodo
chel notaro e Guitone e me ritenne
di qua dal dolce stile/ il nouo chiodo.
Io ueggio ben come le uostre penne
di rietro al dittator sen uanno strette
che de le nostre certo non auenne.
E qual piu a guatar oltre se mette
non uede piu da luno a laltro stilo
e quasi contentato se tacette.
Come gliausel che uernan lungo l nilo
alcuna uolta in aer fanno schiera
poi uolan piu a fretta/ e uanno in filo.
Cosi tutta la gente che li era
uolgendo il uiso rafretto suo passo
e per magrezza/ e per uoler leggiera.

E come lom che di trottare e lasso
lascia andar li compagni e se passeggia
fin che se sfoghi lo follar del casso.
Si lasao trapassar la santa greggia
forese e dietro meco sen uenia
dicendo/quando fie chio ti riueggia.
Non so rispuosio lui quanto me uiua
ma gia non fie il tornar mio tanto tosto
chio non sia col uoler prima a la riua.
Pero chel loco o fui a uiuer posto
de giorno in giorno piu di ben se spolpa
et a trista ruina par disposto.
Or ua disse/che quei che piu ua colpa
ueggio a coda duna bestia tratto
in uer la ualle oue mai non se scolpa.
La bestia ad ogne passo ua piu ratto
crescendo sempre fin chella il perchuote
e lascia il corpo uilmente disfatto.
Non anno molto a uolger quelle rote
e drizzo gliocchi al ciel/che ti fie chiaro
cio chel mio dir piu dichiarar non puote.
Tu ti rimani omai chel tempo e charo
in questo regno/si chio perdo troppo
uenendo teco si a pato a paro.
Qual escie alcuna uolta di galoppo
lo caualier de schiera de caualchi
e ua per farsi honor del primo intoppo.
Tal se parti da noi con maggior ualchi
et io rimasi in uia con essi due
che fuor del mondo si gran mareschalchi.
E quando inanti noi intrato fue
che gliocchi mei se fero a lui sequaci
come la mente a le parole sue.
Paruemi i rami grauidi e uiuaci
duno altro pomo e non molto lontani
per esser pur alora uolto in laci.
Vidi genti sottesso alçar le mani
e gridar non so che uerso le fronde
quasi bramosi fantolini e uani.

Che pregano el pregato non risponde
ma per far esser ben la uoglia acuta
tene alto lor disio e nol nasconde.
Poi se parti si come ricreduta
e noi uenimmo al grande albero ad esso
che tanti prieghi e lagrime rifiuta.
Trapassati oltre sança farui presso
legno e piu su che fo morso da Eua
e questa pianta se leuo da esso.
Si tra le frasche non so che dicea
perche virgilio e Statio et io ristretti
oltre andauam dal lato che se leua.
Ricordeui dicea di maladetti
nei nuuoli formati che satolli
Theseo combater coi doppi petti.
E de li hebrei chal ber se mostrar molli
perche no iuolle Gedeon compagni
quando inuer madian discese i colli.
Si a costati a lun di due iuuagni
passammo udendo colpe de la gola
seguite gia da miseri guadagni.
Poi ralargati per la strada sola
ben mille passi e piu ce portar oltre
contempiando ciascun sença parola.
Che andate pensando si uoi sol tre
subita uoce disse ondio mi scossi
come fan bestie spauentate e poltre.
Drizai la testa per ueder chi fossi
e gia mai non se uidero in fornace
uetri o metalli si lucenti e rossi.
Comio uidi un che dicea sa uoi piace
montare in su qui se conuien dar uolta
quindi seua chi uole andar per pace.
Laspetto suo mauea la uista tolta
perchio mi uolsi a dietro ai mei doctori
come hom che ua secondo chelli ascolta.
E quale anuntiatrice de li Albori
laura de Maggio mouesi et olezza
tutta impregnata da lerba e da i fiori.

Tal me senti un uento dar per meçça
la fronte/e ben senti mouer la piuma
che fe sentir dambrosia loreçça.
E senti dir beati cui aluma
tanto di gratia/che lamor del gusto
nel petto lor troppo disir non fuma.
Esuriendo sempre quanto e giusto :—

Uigesim(us)quint(us) cant(us) sec(un)de partis Comedie :—

Hora era ondel salir non uolea storpio
chel sole auea il cerchio di merigge
lasciato al Tauro/e la nocte alo scorpio.
Perche come fa lom che non saffigge
ma uassi a la uia sua che che li apaia
se de bisogno stimolo il traffigge.
Cosi intrammo noi per la callaia
un nanti a laltro prendendo la scala
che per arteçça il salitor dispaia.
E quale il cicognin che leua lala
per uoglia di uolare/e non sattenta
dabandonar lo nido e giu la cala.
Tal era io con uoglia accesa e spenta
de dimandar/uenendo infino al atto
che fa colui/cha dicer sargomenta.
Non lasciò per andar che fosse ratto
lo dolce padre mio/ma disse scoccha
larco del dir che fino al ferro ai tratto.
Alor sicuramente apri la boccha
e comiciai come se po far magro
la doue luopo de nudrir non toccha.
Se tamentassi come meleagro
se consumo al consumar dun stiçço
non fora disse a te questo si agro.
E se pensassi/come al uostro guiçço
guiçça dentro a lo specchio uostra ymage
cio che par duro te parebbe uiçço.
Ma perche dentro al tuo uoler tadage
ecco qui Statio et io lui chiamo e priego
che sia or sanator de le tue piage.

Se la ueduta eterna li dislego
rispose Stacio la doue tu sie
discolpe me non poterti far nego.
Poi comincio se le parole mie
figlio la mente tua guardi e riceue
lume ti fieno al come che tu die.
Sangue perfetto che poi non se beue
da la setate uene/e se rimane
quasi alimento che de mensa leue.
Prende nel core a tutte membra humane
uertute informatiua/come quello
che a farse quelle per le uene uane.
Anchor digesto scende oue e piu bello
tacer che dire/e quindi poscia geme
soura altrui sangue in natural uasello.
Iui sacoglie luno e laltro in sieme
lun disposto a patire/e laltro a fare
per lo perfecto loco onde se preme.
E giunto lui comincia ad operare
coagulando prima e poi auiua
cio che per sua matera fe constare.
Anima fatta la uirtute actiua
qual duna pianta in tanto diferente
che questa e in uia/e quella e gia ariua.
Tanto opra poi/che gia se moue e sente
come fungo marino/et indi imprende
ad organar le posse onde e semente.
Or se spiega figluolo/or se distende
la uertu che dal cor del generante
doue natura a tutte membra intende.
Ma come danimal diuegna fante
non uedi tu anchor/questo e tal punto
che piu sauio di te fe gia errante.
Si che per sua doctrina fe disgiunto
da lanima il possibile intelletto
perche da lui non uide organo/assunto.
Apri a la uerita che uene al petto
e sappi che si tosto come al feto
larticular del cerebro e perfetto.

Lo motor primo a lui se uolge lieto
sopra tanta arte de natura e spira
spirito nouo de uertu repleto.
Che cio che troua actiuo quiui tira
in sua substança e fasse una alma sola
che uiue e sente e se in se rigira.
E perche meno amiri la parola
guarda il calor del sol che se fa uino
giunto a lumor che de la uite cola.
Quando Lachesis non a piu del lino
soluesi da la carne et in uirtute
ne porta seco e lumano el diuino.
Laltre potentie tutte quante mute
memoria intelligentia e uolontade
in atto molto piu che prima acute.
Sença arestarsi per se stessa cade
mirabilmente ad una de le riue
quiui conosce prima le sue strade.
Tosto che loco li la circonscriue
la uertu formatiua raggia intorno
cosi e quanto nelle membra uiue.
E come laer quando e ben piorno
per laltrui raggio chen se se riflette
de diuersi color diuenta adorno.
Cosi laer uicin quiui se mette
in quella forma che in lui sugiella
uirtualmente lalma che ristette.
E simigliante poi a la fiamella
che segue il foco la onque se muta
segue alo spirito suo forma nouella.
Pero che quindi a poscia sua paruta
e chiamata ombra e quindi organa poi
ciascun sentire in fino ala ueduta.
Quindi parliamo e quindi ridian noi
quindi faciam le lagrime ei sospiri
che per lo monte auer sentite poi.
Secondo che ci affligono i disiri
e glialtri affecti lombra se figura
e questa e la cagion de che tu miri.

E gia uenuto a lultima tortura
sera per noi e uolto a la man destra
et erauamo attenti ad altra cura.
Quiui la ripa fiamma in for balestra
e la cornice spira fiato in suso
che la reflette e uia da lei sequestra.
Onde irne conuenia dal lato schiuso
ad uno ad uno/et io temea il foco
e quinci e quindi temea cader giuso.
Lo duca mio dicea per questo loco
se uol tener a gliocchi stretto il freno
pero cherrar potrebbesi per poco.
Summe deus clementie nel seno
al grande ardore alora udi cantando
che di uolger mi fe caler non meno.
E uidi spirti per la fiamma andando
per chio guardaua loro et ai mei passi
compartendo la uista a quando a quando.
Appresso il fine cha quel ymno fassi
gridauano alto Virum non cognosco
indi ricominçauan lymno bassi.
Finitolo ancho gridauano al bosco
se tenne Dyana/et Elice caccionne
che di uenere auea sentito il tosco.
Indi al cantar tornauano. indi donne
gridauano i mariti che fuor casti
come uirtute e matrimonio impone.
E questo modo credo che lor basti
per tuttol tempo chel foco gli abrusia
cotal cura conuen con cotai pasti.
Che la piaga da sezzo se ricuscia :—

Vigesimus sextus Cantus secunde partis Comedie :—

Mentre che si per lorlo/uno inanci altro
cenandauamo e spesso il buon maestro
diceami guarda giou chio te scaltro.
Feriami il sole in su lumero destro
che gia raggiando tutto locidente
mutaua in bianco aspetto de celestro.

Et io facea con lombra piu rouente
parer la fiamma / e pure a tanto indicio
uidio molte ombre andando poner mente.
Questa fo la cagion che diede initio
loro a parlar dime e cominciarsi
a dir colui non par corpo fictitio.
Poi uerso me / quanto potean farsi
certi se feron sempre con riguardo
de non uscir doue non fossero arsi.
O tu che uai non per esser piu tardo
ma forse reuerente agli altri dopo
rispondi a me / chen foco et in sete ardo.
Ne solo a me la tua risposta e opo
che tutti questi nanno maggior sete
che daqua fredda Indo o ethiopo.
Dinne com e che fai di te parete
al sol pur come tu non fossi anchora
di morte intrato dentro da la rete.
Si mi parlaua un dessi / et io mi fora
gia manifesto sio non fosse atteso
ad altra nouita che parse alora.
Che per lo mezzo del camino acceso
uenne gente col uiso incontro a questa
la qual me fece a rimirar sospeso.
Li ueggio dogni parte farsi presta
ciascuna ombra e basiarsi una con una
sença ristar contente a breue festa.
Cosi per entro loro schiera bruna
samusa luna con laltra formica
forse a spiar lor uia e lor fortuna.
Tosto che parton laccogliença amica
prima chel primo passo la transcorra
sopra cridar ciascuna safatica.
La noua gente / Sodoma e Gomorra
e laltra nella uacca entra pasiphe
perchel torello a sua luxuria corra.
Poi come grue cha le montagne riphe
uolasser parte / e parte in uer larene
queste del gielo / e quelle del sol schife.

Luna gente sen ua laltra sen uene
e tornan lagrimando ai primi canti
et al gridar che piu lor se conuene.
Eracostansi a me come dauanti
elli medesmi che mauean pregato
attenti ad ascoltar nei lor sembianti.
Io che due uolte auea uisto lor grato
incominciai/o anime sicure
dauer quando che sia di pace stato,
Non son rimase acerbe ne mature
le membra mie di la/ma son qui meco
col sangue loro/e con le sue giunture.
Quinci su uo per non esser piu cieco
donna e di sopra che naquista gratia
perchel mortal per uostro mondo reco.
Ma se la uostra maggior uoglia satia
tosto diuegna si chel ciel ualberghi
che pien damore/e piu ampio se spatia.
Ditemi acio chanchor carte ne uerghi
chi sete uoi/echi e quella turba
che se ne ua dirietro ai uostri terghi.
Non altramente stupido se turba
lo montanaro/e rimirando ammuta
quando rozzo e saluatico sinurba.
Che ciascuna ombra fece in sua paruta
ma poi che fuoron di stupore iscarche
le qual ne glialti cuori tosto statuta.
Beato te che de le nostre marche
ricomincio colei che pria nenchese
per morir meglio experientia imbarche.
La gente che non uen con noi offese
de cio perche gia Cesare triomphando
Regina contra se chiamar sintese.
Pero se parton Sodoma gridando
rimprouerando a se com ai udito
et aiutan larsura uergognando.
Nostro pechato fue hermafrodito
ma perche non seruammo humana legge
seguendo come bestie lapetito.

In obrobrio denoi per noi se legge
quando partina il nome di colei
che simbestio nelle imbestiate schiegge.
Or sai nostri atti e di che fommo rei
se forse a nome uoi saper chi semo
tempo none de dire / e non saprei.
Farotti ben di me uolere scemo
son Guido Guinogelli e già mi purgo
per ben dolermi pria chal extremo.
Quali nella tristitia de Ligurgo
se fer due figli a riueder la madre
tal me fecì io / ma non a tanto in surgo.
Quandio odo nomar se stesso il padre
mio e de glialtri mei miglior che mai
rime damore usar dolci e legiadre.
E sença udire / e dir pensoso andai
lunga fiata rimirando lui
ne per lo foco in la piu mapressai.
Poi che del riguardar pasciuto fui
tutto mofferssi pronto al suo seruigio
con laffermar che fa credere altrui.
Et egli a me tu lasci tal uestigio
per quel chio odo in me e tanto chiaro
che lethe nol po torre ne far bigio.
Ma se le tue parole or uer giurato
dimmi che e cagion perche dimostri
nel dire e nel guardar dauermi charo.
Et io a lui li dolci detti uostri
che quanto durera luso moderno
faranno chari anchora i loro inchiostri.
O frate disse / questi chio ti cerno
col dito et adito un spirto manci
fu miglior fabro del parlar materno.
Versi damore e prose de romanti
souerchio tutti e lascia dir li stolti
che quel di Lemosi credon chauanti.
A uoce piu chal uer drizzan li uolti
e cosi ferman sua opinione
prima charte o ragion per lor sascolti.

Cosi fer molti antichi de Giutone
de grido in grido pur lui dando pregio
fin chel a uinto il uer com piu persone.
Or se tu ai si ampio priuilegio
che liato te sia landare al chiostro
nel quale e xpo Abbate del colegio.
Falli per me un dir dun paternostro
quanto bisogna a noi di questo mondo
doue poter peccar none piu nostro.
Poi forse per dar loco altrui secondo
che presso auea disparue per lo foco
come per laqua il pesce andando al fondo.
Io me fei al mostrato inanti un poco
e dissi chal suo nome il mio disire
apparechiaua gratioso loco.
Ei cominciò liberamente a dire
Tan mabelis uestre cortois diman-
che ieu non pos ne uoil a uus cobrire.
Ie sui Arnaut che plur e uai cantan
consiros uei la spassadas follor
e uei giausen la ioi cheu sper denan.
Ara uus prech per a chella ualor
che uus guida al som de la scalina
souenga uus a temps de ma dolor.
Poi sascose nel foco che li affina.

Vigesimus septimus Cantus secunde partis Comedie :-

Si come quando i primi raggi uibra
la doue il suo factore il sangue sparse
cadendo ibero sotto laltra libra.
E londe in Gange da nona riarse
si staua il sole onde il giorno sengiua
come langel di dio lieto ciaparse
Fuor de la fiamma staua in su la riua
e cantaua Beati mundo corde
in uoce assai piu che la nostra uiua.
Poscia piu non seua se pria non morde
anime sancte il foco intrate in esso
et al cantar di la non siate sorde.

Ei disse come noi li fommo presso
perchio divenni tal quandio linteso
qual e colui che nella fossa e messo.
In su le man commesse mi protesi
guardando il foco / e ymaginando forte
humani corpi gia veduti accesi.
Volsersi uerso me le buone iscorte
e virgilio mi disse figluol mio
qui puote esser tormento ma non morte.
Ricorditi ricorditi e se io
sovresso Gerion te guidai saluo
che faro ora presso piu a dio.
Credi per certo che se dentro al aluo
di questa fiamma stessi ben mille anni
non ti potrebbe far dun capel caluo.
E se tu forse credi chio tinganni
fatti ver lei e fatti far credenza
con le tue mani / al lembo di toi panni.
Pon giu omai pon giu ogni temenza
uolgiti in qua / e vieni / entra sicuro
et io pur fermo / e contra consciença.
Quando me uide star pur fermo e duro
turbato un poco disse or uedi figlio
tra Beatrice e te e questo muro.
Come al nome de Tysbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte e riguardolla
alor chel Gelso diuento uermiglio.
Cosi la mia dureça fatta solla
mi uolsi al sauio duca udendo il nome
che nella mente sempre mi rampolla.
Ondei crollo la fronte e disse come
volemoci star qua indi sorrise
come al fanciul se fa chee uinto al pome.
Poi dentro al foco inanti me se mise
pregando Statio che uenisse rietro
che pria per lunga strada ci diuise.
Si com fui dentro in un bogliente uetro
gittato mi sarei per rinfrescharmi
tantera iui loncendio sença metro.

Lo dolce padre mio per confortarmi
pur de Beatrice ragionando andaua
dicendo gliocchi suoi gia ueder parmi.
Guidauaci una uoce che cantaua
di la e noi attenti pur a lei
uenimmo for la oue se montaua.
Venite Benedicti patris mei
sono dentro ad un lume che li era
tal che mi uinse e guardar nol potei.
Lo sol sen ua soggiunse e uen la sera
non uarestate/ma studiate il passo
mentre che loccidente non sannera.
Dritta salia la uia per entro il sasso
uerso tal parete chió toglea i raggi
dinanzi a me del sol chera gia basso.
E di pochi schaglion leuammo i saggi
chel sol colchar/per lombra che se spense
sentimmo dietro/et io e li mei saggi.
E pria chen tutte le sue parti immense
fosse orizonte fatto duno aspetto
e notte auesse tutte sue dispense.
Ciascun di noi dun grado fece letto
che la natura del monte caffranse
la possa del salir piu el diletto.
Quali se stanno ruminando manse
le capre state rapide e proterue
sopra le cime auante che sian pranse.
Tacite a lombra mentre chel sol ferue
guardate dal pastor che su la uerga
poggiato se e lor di posa serue.
E quale il mandrian che fori alberga
lungo il pegughio suo queto pernotta
guardando perche fiera non lo sperga.
Tali erauamo tutti tre alotta
io come capra/et ei come pastori
fasciati quinci e quindi dalta grotta.
Poco parea li del ciel di fori
ma per quel poco uedea io le stelle
de lor solere/e piu chiare e maggiori.

Si ruminando e se mirando in quelle
mi prese il sonno / il sonno che souente
anti chel fatto sia sai le nouelle.
Nel hora credo che del oriente
prima raggia nel monte Citherea
che de foco damor par sempre ardente.
Giouene e bella in sogno mi parea
donna ueder andar per una landa
cogliendo fiori / e cantando dicea.
Sappia qualunque il mio nome dimanda
chio mi son lia e uo mouendo intorno
le belle mani a farmi una ghirlanda.
Per piacermi a lo specchio qui madorno
ma mia sora Rachel mai non se smaga
dal suo miraglio / e sede tutto giorno.
Ella e di soi belli occhi a ueder uaga
comio de ladornarmi con le mani
lei lo uedere e me loprare apaga.
E gia per li splendori antilucani
che tanto ai peregrin surgon piu grati
quanto tornando albergan men lontani.
le tenebre fugian da tutti lati
el sonno mio con esse / ondio leuami
uegendo igran maestri gia leuati.
Quel dolce pomo che per tanti rami
cerchando ua la cura di mortali
oggi porra in pace le tue fami.
Virgilio in uerso me queste cotali
parole uso / e mai non furon strenne
che fosser de piacere a quelle iguali.
Tanto uoler sopra uoler mi uenne
del esser su / cha dogne passo poi
al uolo mio sentia creser le penne.
Como la scala tutta sotto noi
fo corsa / e fommo in sul grado superno
in me ficcho Virgilio gliocchi suoi.
E disse. il temporal foco e Leterno
ueduto ai figlio e se uenuto in parte
doue io per me piu oltre non discerno.

Tratto to qui con ingegno e con arte.
lo tuo piacere omai prendi per duce
fuor se del erte nie fuor se del arte:
Vedi il sol chin fronte ti riluce
vedi lerbette ei fiori e gli arboscelli
che qui la terra sol da se produce:
Mentre che vegnan lieti gliocchi belli
che lagrimando a te venir mi fenno
seder ti poi e poi andar tra elli.
Non aspettar mio dir piu/ne mio cenno
libero dritto e sano e tuo arbitrio
e fallo fora/non fare a suo senno:
Perchio te sopra te/corono e mitrio :—

Vigesimus octauus Cantus secunde partis Comedie :—

Vago gia di cerchar dentro et intorno
la diuina foresta spessa e uiua
cha gliocchi temperaua il nouo giorno.
Sença piu aspettar lasciai la riua
prendendo la campagna lento lento
su per lo suol che dogne parte uliua.
Una aura dolce sença mutamento
auere in se/mi feria per la fronte
non di piu colpo che soaue uento.
Per cui le fronde: tremolando pronte
tutte quante piegauano a la parte
v la prima ombra gitta il santo monte.
Non pero da lor esser dritto sparte
tanto che gli augelletti per le cime
lasciasser dopemre ogne lor arte.
Ma com piena letitia lore prime
cantando riceuecano tra le foglie
che teneuan bordone a le sue rime.
Tal qual di ramo in ramo se raccoglie
per la pineta in su lito di Chiassi
quando Eolo Sirocho for discioglie.
Gia mauean trasportato i lenti passi
dentro a la selua antica tanto chio
non potea riuedere ondio mintrassi.

Et eccho piu :—

Et ecco piu landar mi tolse un rio
chen uer sinistra con sue piciol onde
piegaua lerba chen sua ripa uscio.
Tutte laque che son di qua piu monde
parieno auere in se mistura alcuna
uerso di quella che nulla nasconde.
Auegna che se moua bruna bruna
sotto lombra perpetua che mai
raggiar non lascia sole iui ne luna.
Coi pie ristetti e con gliocchi passai
di la dal fiumicello per mirare
la gran uariation di freschi mai.
E la mapparue si comelli appare
subitamente cosa che disuia
per marauiglia tutto altro pensare.
Una donna soletta che se gia
e cantando e scegliendo fior da fiore
onde era pinta tutta la sua uia.
De bella donna chai raggi damore
ti scaldi se uoi credere ai sembianti
che sogliono esser testimon del core.
Uegnati in uoglia de ritrarti auanti
dissio a lei uerso questa riuera
tanto chio possa intender che tu canti.
Tu me fai rimembrar doue equal era
Proserpina nel tempo che perdette
la madre lei e ella primauera.
Come se uolge con le piante strette
a terra et entra se donna che balli
e piede innanti piede appena mette.
Uolsesi su uermigli e su igialli
fioretti uerso me non altramenti
che uergine che gliocchi honesti aualli.
E fece i preghi mei esser contenti
si appressandosi chel dolce sono
uenia a me coi soi entendimenti.
Tosto che fu la doue lerbe sono
bagnate gia da londe del bel fiume
de leuar gliocchi soi mi fece dono.

Non credo che splendesse tanto lume
sotto le ciglia a Venere traffitta
dal figlio for di tutto suo costume.
Ella ridea da laltra riua dritta
tractando piu color con le sue mani
che laltra terra sença seme gitta.
Tre passi ci facea el fiume lontani
ma Elesponto la oue passo Xerse
anchora freno a tutti orgogli humani.
Piu odio da Leandro non sofferse
per mareggiare intra Sesto et Abido
che quel dame per chalor non saperse.
Voi siete noui, e forse perchio rido
comincio ella in questo loco eletto
al humana natura per suo nido.
Marauighando tenui alcun sospetto
ma luce rende il salmo Dilatasti
che puote disnebbiar, uostro intelletto.
Et tu che se dinanti e mi pregasti
di saltro uoli udir, chio uenni presta
ad ogne tua question tanto che basti.
Laqua dissio, el son de la foresta
impugnan dentro a me nouella fede
di cosa chio udi contraria a questa.
Ondella, io dicero come procede
per sua cagion cio chamirar ti face
e purgaro la nebbia che ti fede.
Lo sommo ben che sol esso a se piace
fe lom buono et a bene, e questo loco
diede per arra lui deterna pace.
Per sua difalta qui dimoro poco
per sua difalta in pianto et in affanno
cambio honesto riso, e dolce gioco.
Perchel turbar che sotto da se fanno
le exaltation de laqua e de la terra
che quanto posson dietro al calor uanno.
Al homo non facesse alcuna guerra
questo monte salio uersol ciel tanto
e libero da indi oue se serra.

Or perche in circuito tutto quanto
laer se uolge con la prima uolta
se non glie rotto il cerchio dalcun canto.
In questa altezza che tutta disciolta
nel aer uiuo / tal moto percuote
e fa sonar la selua perche folta.
E la percossa pianta tanto puote
che de la sua uirtute laura impregna
e quella poi girando intorno scuote.
E laltra terra secondo che degna
per se e per suo ciel concepe e figlia
de diuerse uertu / diuerse legna.
Non de parer di la poi merauiglia
udito questo quando alcuna pianta
senza seme palese ui sapiglia.
E saper dei che la campagna santa
oue tu se dogne semenza / e piena
e frutto a in se che de la non se schianta.
Laqua che uedi non surge di uena
che ristori uapor chel giel conuerta
come laltra chaquista e perde lena.
Ma esce de fontana salda e certa
che tanto dal uoler de dio riprende
quantella uersa da due parti aperta.
Da questa parte con uertu discende
che toglie altrui memoria del peccato
da laltra dogne ben fatto la rende.
Quinci lethe / cosi da laltro lato
Eunoe se chiama / e non sadopra
se quinci e quindi pria non e gustato.
A tutti altri sapor questo e di sopra
et auegna chassai possa esser satia
la sete tua perche piu non te scuopra.
Darotti un corolario anchor per gratia
ne credo chel mio dir te sia men caro
se oltra promission teco se spatia.
Quelli chanticamente poetaro
leta delloro el suo stato felice
forse in parnaso esto loco sognaro.

Qui fo innocente lumana radice
qui primauera sempre et ogne frutto
Nectare e questo di che ciascun dice.
Io mi riuolsi in dietro alora tutto
ai mie poeti / e uidi che con riso
udito aueano lultimo construtto.
Poi a la bella donna tornai il uiso :—

Vigesimus nonus cantus secunde partis Comedie :—

Cantando come donna inamorata
continuo col fin di sue parole
Beati quorum tecta sunt peccata.
E come nimphe che se giuan sole
per le saluatiche ombre disiando
qual di ueder / qual di fugir lo sole.
Allor se mosse contral fiume andando
su per la riua / et io pari di lei
picciol passo com picciol seguitando.
Non eran cento trai soi passi ei mei
quando le ripe igualmente dier uolta
per modo cha leuante me rendei.
Et anchor fo cosi nostra uia molta
quando la donna tutta a me se torse
dicendo frate mio guarda et ascolta.
Et ecco un lustro subito trascorse
da tutte parti per la gran foresta
tal che di balenar mi mise in forse.
Ma perchel balenare come uen resta
e quel durando piu e piu splendeua
nel mio pensier dicea che cosa e questa.
Et una melodia dolce correua
per laer luminoso onde buon gelo
mi fe riprender lardimento deua.
Che la doue obedia di terra il cielo
femina sola e pur teste formata
non sofferse de star sotto alcun uelo.
Sottol qual se deuota fosse stata
auria quelle ineffabile delitie
sentite prima e poi lunga fiata.

Mentre io mandaua tra tante primitie
del eterno piacer tutto sospeso
e disioso anchora a piu letitie
Dinanci a noi tal qual un foco acceso
ci se fe laer sotto i uerdi rami
el dolce suon per canti era gia inteso.
O sacrosante Virgine se fami
freddi o uigilie mai per uoi sofersi
cagion mi sprona chio merce ue chiami.
Or conuen che Elicona per me uersi
Et Vrania maiuti col suo choro
forte chose a pensar metter in uersi.
Poco piu oltre sette Alberi doro
falsaua nel parere il lungo tratto
del meggo chera anchor tra noi e loro.
Ma quando fui si presso di lor fatto
che lobiecto comun chel senso inganna
non perdea per distancia alcun suo atto.
La uertu cha ragion discorso amanna
si comegli eran candelabri aprese
e nelle uoci del cantare Osanna.
Di sopra fiameggiaua il bello arnese
piu chiaro assai che luna per sereno
di megga notte e nel suo meggo mese.
Io mi riuolsi damiration pieno
al buon Virgilio et esso mi rispose
con uista carca de stupor non meno.
Indi rendei laspetto al alte cose
che se mouieno in contro a noi si tardi
che foran uinte da nouelle spose.
La donna me sgrido perche pur ardi
si nel aspetto de le uiue luci
e cio che uien di rietro a lor non guardi.
Genti uidio a lor come a lor duci
uenire apresso uestite di bianco
e tal candor di qua giamai non fuci.
Laqua imprendea dal sinistro fiancho
e rendeami la mia sinistra costa
sio riguardaua in lei come specchio anco.

Quando da la mia riua ebbi tal posta
che solo il fiume mi facea distante
per ueder meglio ai passi diedi sosta.
E uidi le fiamelle andar dauante
lasciando dietro a lor laer dipinto
e di tratti penelli auen sembianti.
Di che li sopra rimanea distinto
di sette liste/ tutte in quei colori
onde fa larco il sole/ e delia il cinto.
Questi ostendali in dietro eran maggiori
che la mia uista /e quanto a mio auiso
diece passa distauan quei di fori.
Sotto cosi bel ciel comio deuiso
uentiquatro signori a due a due
coronati uenien de fiordeliso.
Tutti cantauan Benedicta tue
nelle figlie dadamo· e benedette
sieno in eterno le bellece tue.
Poscia chei fiori /e laltre fresche herbette
a rimpetto di me da laltra sponda
libere fuor da quelle genti elette.
Si come luce luce in ciel seconda
uennero presso a lor quatro animali
coronati ciascun di uerde fronda.
Ognuno era pennuto di sei ali
le penne piene docchi/ e gliocchi dargo
se fosser uiui sarebbor cotali.
A descriuer lor forme piu non spargo
rime lector/ chaltra spesa mi stringne
tanto cha questa non posso esser largo.
Ma leggi Ezechiel che le dipigne
come le uide da la fredda parte
uenir con uento/ e con nube e con igne.
E quali itrouerai nelle sue carte
tali eran quiui/ saluo cha le penne
Giouanni e meco/ e da lui se diparte.
Lo spatio dentro a lor quatro contenne
un carro in su due rote triomphale
chal collo dun Grifon tirato uenne.

Esso tendeua in su luna e laltra ale
tra la meçana/ e le tre e tre liste
si cha nulla fendendo facea male.
Tanto saliuan che non eran uiste
le membra doro auea quantera ucello
e bianche laltre di uermiglio miste.
Non che Roma de carro cosi bello
ralegrasse Affricano o uero Augusto
ma quel del sol seria pouer con quello.
Quel del sol che suiando fu combusto
per la oration de la terra deuota
quando fu Joue archanamente giusto.
Tre donne in giro da la dextra rota
uenien dançando luna tanto rossa
cha pena fora dentro al foco nota.
Laltra era come se la carne e lossa
fossero state di smeraldo fatte
la terça parea neue teste mossa.
Et or parean da la biancha tratte
or da la rossa/ e dal canto di questa
laltre toglean landare e tarde e ratte.
Da la sinistra quatro facean festa
in porpora uestite e dietro al modo
duna de lor chauea tre occhi/ in testa.
Apresso tutto il pertrattato nodo
uidi due uecchi in habito dispari
ma pari in atto/ et honesto e sodo.
Lun se mostraua alcun di famigliari
di quel sommo ypocrate che natura
a gli animali fe chel a piu cari.
Mostraua laltro la contraria cura
con una spada lucida et acuta
tal che di qua dal rio mi fe paura.
Poi uidi quatro in humile paruta
e di rietro da tutti un uecchio solo
uenir dormendo con la faccia arguta.
E questi sette col primaio stuolo
erano habituati/ ma de gigli
dintorno al capo non facean brolo.

Anti di rose e dalltri fior uermigli
giunto auria poco lontano a spetto
che tutti ardesser di sopra dai cigli.
E quando il carro a me fo a rimpetto
un ton sudio / e quelle gente degne
paruer auer landar piu interdetto.
Fermandose iui com le prime insegne :~

Trigesim⁹ Cant⁹ scde partis Comedie :~

Quando il Septentrion del primo cielo
che ne occaso mai seppe ne orto
ne daltra nebbia che di colpa uelo.
E che facea li ciascuno accorto
di suo deuer / comel piu basso face
qual timon gira per uenire a porto.
Fermo saffisse la gente uerace
uenuta prima chal Grifone et esso
al carro uolse se come a sua pace.
Et un di loro quasi dal ciel messo
ueni sponsa de Libano cantando
grido tre uolte e tutti glialtri apresso.
Quali i beati al nouissimo bando
surgeran presti ognun di sua cauerna
la reuestita uoce alleluyando.
Cotali in su la diuina basterna
se leuar cento ad uocem tanti senis
ministri e messagier di uita eterna.
Tutti dicean / benedictus qui uenis
e fior gittando e di sopra e dintorno
Manibus odate lilia plenis.
Io uidi gia nel cominciar del giorno
la parte oriental tutta rosata
e laltra ciel di bel sereno adorno.
E la faccia del sol nascere ombrata
si che per temperança di uapori
locchio la sostenea lunga fiata.
Cosi dentro una nuuola di fiori
che da le mani angeliche saliua
e ricadea in giu dentro e di fuori.

Sopra candido uel cinta duliua
donna mapparue sotto uerde manto
uestita di color di fiamma uiua.
Elo spirito mio che gia cotanto
tempo era stato cha la sua presentia
non era di stupor tremando infranto.
Sença de gliocchi auer piu conoscentia
per occulta uertu che da lei mosse
dantico amor senti la gran potentia.
Tosto che nella uista mi percosse
lalta uertu che gia mauea trafitto
prima chio fuor di puericia fosse.
Volsemi a la sinistra con respitto
col quale il fantolin corre ala mamma
quando a paura o quando egli e afflitto.
Per dicer a virgilio men che drama
di sangue me rimasa che non tremi
conosco i segni de lantica fiamma.
Ma virgilio nauea lasciati scemi
di se virgilio dolcissimo padre
virgilio a cui per mia salute demi.
Ne quantunque perdeo lantica madre
ualse ale guancie nette di rosada
che lagrimando non tornasser adre.
Dante perche uirgilio se ne uada
non pianger ancho non pianger anchora
che pianger ti conuien per altra spada.
Quasi Amiraglio che in poppa e in proza
uene aueder la gente che ministra
per glialtrui legni et a ben far la incora.
In su la sponda del carro sinistra
quando mi uolsi al son del nome mio
che di necessita qui se registra.
Vidi la donna che pria mappario
uelata sotto langelica uesta
driççar igliocchi uer me di qua dal rio.
Tutto chel uel che li scendea di testa
cerchiato da le frondi di minerua
non la facesse parer manifesta.

Regalmente nel atto anchor proterua
continuo come colui che dice
el piu caldo parlar dietro riserua.
Guardaci ben / se ben sem Beatrice
come dignasti dacedere al monte
non sapei tu che qui e luom felice.
Gliocchi mi cadder giu nel chiaro fonte
ma uegendomi in esso itrassi a lerba
tanta uergogna mi grauo la fronte.
Cosi la madre al figlio par soperba
comella parue a me / perche damaro
sente il sapor de la pietate acerba.
Ella se taque / e gli Angioli cantaro
di subito / In te domine speraui
ma oltra pedes meos non passaro.
Si come neue tra li uiui traui
per lo dosso de Jtalia se congiela
soffiata e stretta da li uenti schiaui.
Poi liquefatta in se stessa trapela
pur che la terra che perde ombra spiri
si che par foco fonder la candela.
Cosi fui sença lagrime e sospiri
anti il cantar di quei che notan sempre
dietro a le note de li eterni giri.
Ma poi chentesi nelle dolci tempre
lor compartire a me pan che detto
auesser donna perche si lo stempre.
Lo giel che mera dentro al cor ristretto
spirito et aqua fessi / e con angoscia
de la boccha e degli occhi usci del petto.
Ella pur ferma in su la detta coscia
del carro stando a le sustantie pie
uolse le sue parole cosi poscia.
Voi uigilate nel eterno die
si che notte ne sonno a uoi non fura
passo che faccia il secol per sue uie.
Onde la mia risposta e con piu cura
che mintenda colui che di la piagne
perche sia colpa e duol duna mesura.

Non pur per opra de le rote magne
che drizzan ciascun seme ad alcun fine
secondo che le stelle son compagne.
Ma per largheza de gratie diuine
che si alti uapori anno a lor pioua
che uostre uiste la non uan uicine.
Questi fu tal nella sua uita noua
uirtualmente chogne habito destro
fatto aurebbe in lui mirabil proua.
Ma tanto piu maligno e piu siluestro
se fe il terren col mal seme e non colto
quantegli a piu del bon uigor terrestro.
Alcun tempo il sostenni col mio uolto
mostrando gliocchi giouenetti a lui
meco il menaua in dritta parte uolto.
Si tosto come in su la soglia fui
de mia seconda etate / e mutai uita
questi se tolse a me / e dessi altrui.
Quando di carne a spirto era salita
e belleza e uirtu cresciuta mera
fu io a lui men cara e men gradita.
E uolse i passi soi per uia non uera
ymagine di ben seguendo false
che nulla promission rendono intera.
Ne limpetrare spiration mi ualse
com le quali / et in sogno et altramenti
lo riuocai si poco a lui ne calse.
Tanto giu cadde / che tutti argomenti
a la salute sua eran gia corti
for che mostrarli le perdute genti.
Per questo uisitai luscio di morti
et a colui che la qua su / condotto
li prieghi mei piangendo fuoron porti.
Alto fato de dio sarebbe rotto
se Lethe se passasse / e tal uiuanda
fosse gustata sença alcun scotto.
Di pentimento che lagrime spanda :—

Trigesimus primus Cantus secunde partis Comedie :-

O tu che se di la dal fiume sacro
uolgendo il suo parlare a me per punta
che pur per taglio m'era paruto acro.
Ricomincio seguendo sença cunta
di di se questo e uero/a tanta accusa
tua confession conuiene esser congiunta.
Era la mia uertu tanto confusa
che la uoce se mosse e pria se spense
che da gliorgani suoi fossi dischiusa.
Poco sofferse/poi disse che pense
rispondi a me/che le memorie triste
in te non sono anchor da laqua offense.
Confusione e paura insieme miste
mi pinsero un tal si for de la boccha
al quale entender for mestier le uiste.
Come balestro frange quando scoccha
da troppa tesa la sua corda e larco
e con men fuga lasta il segno toccha.
Si scoppiai io sottesso graue carco
fuori isgorgando lagrime e sospiri
e la uoce alento per lo suo uarco.
Ondella a me per entro i mie disiri
che ti menauano ad amar lo bene
de la dal qual non e a che saspiri.
Quai fossi attrauersati/o quai catene
trouasti/ perche del passare inançi
douessesti cosi spogliar la spene.
E quali agieuolegge o quali auança
nella fronte de glialtri se mostrato
perche deuessi lor passeggiar ançi.
Doppo la tratta dun sospiro amaro
a pena ebbi la uoce che rispose
e le labra a fatica la formaro.
Piangendo dissi le presenti cose
col falso lor piacer uolser mie passi
tosto chel uostro uiso se nascose.
Et ella se tacessi o se negassi
cio che confessi non fora men nota
la colpa tua da tal giudice sassi.

Ma quando scoppia de la propria gota
la acusa del peccato / in nostra corte
rivolgese contra 'l taglio la rota.
Tutta via perche mo vergogna porte
del tuo errore / e perche altra volta
udendo le syrene sie piu forte.
Pon giu il seme del pianger / et ascolta
si udirai come in contraria parte
mover doveti mia carne sipolta.
Mai non t'apresento natura o arte
piacer quanto le belle membra in ch'io
rinchiusa fui / e che son terra sparte.
E se 'l sommo piacer si te fallio
per la mia morte / qual cosa mortale
dovea poi trar te nel suo disio.
Ben ti doveui per lo primo strale
de le cose fallace levar suso
di rietro a me / che non era piu tale.
Non ti dovea gravar le penne in guso
ad aspettar piu colpo / o pargoletta
o altra novita con si breve uso.
Novo augelletto due o tre aspetta
ma dinanti da gliocchi di pennuti
rete se spiega in darno / o se saietta.
Quali i fanciulli vergognando muti
con gliocchi a terra stannosi ascoltando
e se riconoscendo e ripentuti.
Tal mi stava io / et ella disse quando
per udir se dolente / alça la barba
e prenderai piu doglia riguardando.
Com men de resistentia se dibarba
robusto Cerro o vero al nostral vento
o vero a quel de la terra de Jarba.
Ch'io non levai al suo comando il mento
e quando per la barba il viso chiese
ben conobbi il velen de l'argomento.
E come la mia faccia se distese
posarse quelle prime creature
da loro aspersion l'occhio comprese.

Sle mie luci anchor poco sicure
uider Beatrice uolta in su la fiera
che sola una persona in due nature.
Sottol suo uelo / et oltre la riuera
uincer pareami piu se stessa antica
uincer che laltre qui quandella cera.
Di pentir si mi punse iui lortica
che di tutte altre cose qual mi torse
piu nel suo amor piu me se fe nimica.
Tanta riconoscenza il cuor mi morse
chio caddi uinto / e quale a lora femi
salsi colei che la cagion mi porse.
Poi quandel cor di for uertu rendemi
la donna chio auea trouata sola
sopra me uidi / e dicea tiemi tiemi.
Tratto mauea nel fiume fino a gola
e tirandomesi dietro senegiua
souresso laqua lieue come scola.
Quando fui presso a la beata riua
Asperges me si dolcemente udissi
chio nol so rimembrar non chio lo scriua.
La bella donna nelle braccia apriussi
abracciommi la testa / e mi somerse
oue conuenne chio laqua inghiotissi.
Indi mi tolse e bagnato mofferse
dentro a la danza de le quatro belle
e ciascuna del braccio mi coperse.
Noi siam qui nymphe e nel ciel siam stelle
pria che Beatrice discendesse al mondo
fommo ordinate a lei per sue ancelle.
Merrenti a gliocchi soi ma nel giocondo
lume che dentro aguzeranno i toi
le tre di la che miran piu pro fondo.
Cosi cantando cominciaro e poi
al petto del Griffon seco menarmi
oue Beatrice staua uolta a noi.
Disser fa che le uiste non risparmi
posto tauem dinanti ali smeraldi
onde amor gia ti trasse le sue armi.

Mille disiri piu che fiamma caldi
strinsermi gliocchi / a gliocchi rilucenti
che pur sopral Grifon stauano saldi.
Come in lo specchio il sol / non altramenti
la doppia fera dentro ui raggiaua
or con altri / or con altri regimenti.
Pensa lector sio mi marauigliaua
quando uedea la cosa in se star queta
e nel ydolo suo se transmutaua.
Mentre che piena di stupore e lieta
lanima mia gustaua di quel cibo
che satiando di se / di se asseta.
Se dimostrando de piu alto tribo
ne glatti laltre tre se fero auanti
dançando a loro angelico karibo.
Volgi Beatrice uolgi gliocchi santi
era la sua cançone al tuo fedele
che per uederti a mossi passi tanti.
Per gratia fa noi gratia che disuele
a lui la faccia tua si chei discerna
la seconda belleçça che tu cele.
O splendor de uiua luce eterna
chi palido se fece sotto lombra
si de parnaso o beue in sua cisterna.
Che non paresse auer la mente ingombra
tentendo a render te / qual tu paresti
la doue armoniçando il ciel tadombra.
Quando nel aer aperto ti soluesti :—

Trigesimus secundus Cantus secunde partis Comedie :—

Tanto eran gliocchi mei fissi et attenti
a disbramarsi la decenne sete
che glialtri sensi menum tutti spenti.
Et essi quinci e quindi auean parete
de non caler / cosi lo santo riso
a se trahelli con lantica rete.
Quando per força mi fu tolto il uiso
uer la sinistra mia da quelle dee
perchio udi da loro un troppo fiso.

E la disposicion cha uedere ee
negli pur tesse dal sol percossi
sença la uista alquanto esser mi fece.
Ma poi chal poco il uiso riformossi
e dico al poco per rispetto al molto
sensibile onde a força mi rimossi.
Vidi sul braccio destro esser riuolto
lo glorioso exercito / e tornarsi
col sole e con le sette fiamme auolto.
Come sotto li scudi per saluarsi
uolgesi schiera e se gira col segno
prima che possa tutta in se mutarsi.
Quella militia del celeste regno
che precedeua tutta trapassonne
pria che piegasse il carro il primo legno.
Indi a le rote se tornar le donne
el Grifon mosse il Benedetto carco
si che pero nulla penna crollonne.
La bella donna che mi trasse al uarco
e Stacio et io seguitauam la rota
che fe lorbita sua con minor arco.
Si passeggiando lalta selua uota
colpa di quella chal serpente crese
tempraua i passi una angelica nota.
Forse in tre uoli tanto spacio prese
disfrenata saietta quanto eramo
rimossi quando Beatrice scese.
Io senti mormorare a tutti Adamo
poi cerchiaro una pianta dispogliata
di foglie e daltra fronda in ciascun ramo.
La coma sua che tanto se dilata
piu quanto piu e su fora da lindi
nei boschi lor per altezza amirata.
Beato se Grifon che non discindi
col becco desto legno dolce al gusto
poscia che mal se torce il uentre quindi.
Cosi dintorno al albero robusto
gridaron glialtri e lanimal binato
si se conserua il seme dogne giusto.

Volto al temo chegli auea tirato
trasselo al pie de la uedoua frascha
e quel di lei / a lei lascio legato.
Come le nostre piante quando cascha
giu la gran luce mischiata con quella
che raggia dietro a la celeste lascha.
Turgide fansi / e poi se rinouella
di suo color ciascuna pria chel sole
giunga li soi corsier sotto altra stella.
Men che di rose e piu che de uiole
coloro aprendo se nouo la pianta
che prima auea le ramora si sole.
Io non lintesi e quagiu non si canta
lynno che quella gente allora cantaro
ne la nota soffersi tutta quanta.
Sio potesse ritrar come assonnaro
gliocchi spietati udendo de Siringa
gliocchi a cui pur ueghiar costo si caro.
Come pinctor che con exemplo pinga
dessignarei comio madormentai
ma qual uol sia che lassonnar ben finga.
Pero transcorro a quando me suegliai
e dico chun splendor mi squarcio il uelo
del sonno et un chiamar / surgi che fai.
Quali a ueder di fioretti del melo
che di soi pomi gliangeli fa ghiotti
e perpetue nozze fa nel cielo.
Pietro e Giouanni e Jacopo condotti
e uinti ritornaro a la parola
da la qual furon maggior sonni rotti.
E uidero scemata loro iscola
cosi di Moyse come delya
et al maestro suo cangiata stola.
Tal tornai io / e uidi quella pia
sopra me starsi / che conducitrice
fo di mei passi lungo il fiume pria.
E tutto in dubio dissi / oue Beatrice
ondella / uedi lei sotto la fronda
noua / sedere in su la sua radice.

Vedi la compagnia che la circonda
ghaltri dopol Grifon sen uanno suso
com piu dolce cançone / e piu profonda.
E se piu fo il suo parlar diffuso
non so pero che gia negli occhi mera
quella cha daltro entender mauea chiuso.
Sola sedeasi in su la terra uera
come guardia lasciata / li del plaustro
che legar uidi a la biforme fera.
In cerchio li faceano di se claustro
le sette Nymphe / con quei lumi in mano
che son sicuri daquilone e daustro.
Qui serai tu poco tempo siluano
e serai meco sença fine ciue
di quella Roma onde xpo e romano.
Pero in pro del mondo che mal uiue
al carro tieni or gliocchi / e quel che uedi
ritornato di la fa che tul scriue.
Cosi Beatrice / et io che tutto ai piedi
di soi comandamenti era diuoto
la mente e gliocchi oue ella uolle diedi.
Non scese mai con si ueloce moto
fuoco di spessa nube / quando pioue
da quel confine che piu ua rimoto.
Comio uidi calar lucel de Ioue
per larbor giu rompendo de la scorça
non che di fiori e de le foglie noue.
E feri il carro di tutta sua força
ondel piego come naue in fortuna
uinta da londa or da poggia or da lorça.
Poscia uidi auentarsi nella cuna
del triomphal uehicolo una volpe
che dogne pasto buon parea digiuna.
Ma riprendendo lei de laide colpe
la donna mia la uolse in tanta futa
quando soferse lossa sença polpe.
Poscia per indi ondera pria uenuta
laguglia uidi scender giu nel archa
del carro / e lasciar lei di se pennuta.

E qual esce de cor che se rimarcha
tal uoce usci del cielo/e cotal disse
o nauicella mia com mal se carcha.
Poi parue ame che la terra saprisse
trambo le rote/et indi uscirne un drago
che per lo carro su la coda fisse.
E come uespa che ritragge lago
a se trahendo la coda maligna
trasse del fondo egissen uago uago.
Quel che rimase come da gramigna
uiuace terra dala piuma oferta
forse con intention sana ebenigna.
Se ricoperse/e funne ricoperta
e luna e laltra rota el temo in tanto
che piu non tene un sospir la boccha aperta.
Transformato cosi il difitio santo
mise for teste per le parti sue
tre sopral temo/et una in ciascun canto.
Le prime eran cornute come bue
ma le quatro un sol corno auien per fronte
simile mõstro uisto anchor non fue.
Sicura quasi roccha in alto monte
seder souresso una putana sciolta
mapparue/con le ciglia in torno pronte.
E come perche non li fosse tolta
uidi di costa a lei dritto un Gigante
e basciauansi in sieme alcuna uolta.
Ma perche locchio cupido euagante
a me riuolse/quel feroce drudo
la flagello dal capo in fin le piante.
Poi di sospetto pieno e dira crudo
disciolse il monstro e trassel per la selua
tanto che sol di lei mi fece scudo.
Ala putana et ala noua belua :—

Trigesimus tertius Cantus Purgatorii :—

Deus uenerunt gentes alternando
or tre or quatro dolce psalmodia
le donne comminciaro e lagrimando.

E Beatrice sospirosa e pia
quelle ascoltaua/ si fatta che poco
piu ala croce se cambio maria.
Ma poi che laltre uergini dier loco
a lei de dir/ leuata dritta in pe
rispose colorata come foco.
Modicum et non uidebitis me
et iterum sorelle mie dilette
modicum et uos uidebitis me.
Poi se le mise inanci tutte sette
e doppo se solo accennando mosse
me e la donna el sauio che ristette.
Cosi sen giua e non credo che fosse
lo decimo suo passo in terra posto
quando con gliocchi/ gliocchi mi percosse.
E con tranquillo aspetto/ uien piu tosto
me disse tanto che sio parlo teco
ad ascoltarmi tu si ben disposto.
Si come io fui/ com io deuea seco
dissemi frate perche non tatenti
a dumandarmi omai uenendo meco.
Come in color che troppo reuerenti
dinanci a suo maggior parlando sono
che non tragon la uoce uiua ai denti.
Auenne a me/ che sença intero sono
incominciai Madonna mia bisogna
uoi conoscete e cio cha dessa e buono.
Et ella a me da tema e da uergogna
uoglio che tu omai ti disuolupe
si che non parli piu/ com hom che sogna.
Sappi chel uaso chel serpente ruppe
fu e non e ma chi ua colpa creda
che uendetta de dio non teme suppe.
Non sara tutto tempo sença reda
laguglia che lascio le penne al carro
perche diuenne mostro e poscia preda.
Chio ueggio certamente e pero il narro
a darne tempo gia stelle propinque
sicure ad ogne intoppo et ogne sbarro.

Nel quale un cinquecento diece e cinque
messo de dio anciderà la fiua
con quel gigante che con lei delinque.
Et forse che la mia narration buia
qual Themi e Spinge me ti persuade
per cha lor modo lintelletto attuia.
Ma tosto fien le fata e le nayade
che solueranno questo enigma forte
senza danno di pecore o di biade.
Tu nota / e si come da me son porte
cosi queste parole segna ai uiui
del uiuer / che un correr a la morte.
Et aggi amente quando tu le scriui
de non celar qual ai uista la pianta
che or due uolte dirubata quiui.
Qualunqua rubba quella / o quella schianta
con biastema di fatto offende idio
che solo al uso suo la creo santa.
Per morder quella in pena et in disio
cinque milia anni e piu lanima prima
bramo colui chel morso in se punio.
Dorme lingegno tuo se non extima
per singular cagione essere excelsa
lei tanto / e si trauolta nella cima.
E se stati non fussero aqua delsa
li pensier uani intorno a la tua mente
el piacer loro un piramo a la gelsa
Per tante circonstantie solamente
la giustitia de dio nel interdetto
conosceresti / e lalber moralmente.
Ma perchio ueggio te nel intelletto
fatto di pietra et impetrato e tinto
si che tabaglia il lume del mio detto.
Voglio ancho / e se non scritto almen dipinto
che tene porti dentro a te per quello
che se recha il bordon di palma cinto.
Et io si come cera di sugello
che la figura impressa non transmuta
segnato e or da uoi lo mio ceruello.

Ma perche tanto sopra mia ueduta
uostra parola disiata uola
che piu la perde quanto piu saiuta.
Perche conoschi disse quella scola
chai seguitata / e ueggi sua doctrina
come po seguitar la mia parola.
E ueggi uostra uia da la diuina
distar cotanto quanto se discorda
da terra il ciel che piu alto festina.
Ondio risposi lei non me ricorda
chio straniasse me giamai dauoi
ne onne conscienga che mi morda.
E se tu ricordar non tene poi
sorridendo rispose ora tamenta
come di Lethe tu beuesti ancoi.
E se dal fumo foco sargomenta
cotesta obliuion chiaro conchiude
colpa nella tua uoglia altroue attenta.
Ueramente oramai saranno nude
le mie parole quanto conuerassi
quelle scoprire a la tua uista rude.
E piu corusco e con piu lenti passi
teneua il sole il cerchio di merigge
che qua e la come gliaspetti fassi.
Quando saffisser si come saffigge
chi ua dinanci a gente per iscorta
se truoua nouitate o suo uestigge.
Le sette donne al fin duna ombra smorta
qual sotto foglie uerdi e rami nigri
sopra i soi freddi riui lalpe porta.
Dinanci ad esse Eufrates e Tigri
ueder mi parue uscir duna fontana
e quasi amici dipartirsi pigri.
O luce o gloria de la gente humana
che aqua e questa che qui se dispiega
da un principio / e se da se lontana.
Per cotal priego ditto mi fo / priega
Matelda chel te dica / e qui rispose
come fa chi da colpa se dislega.

La bella donna questo et altre cose
dette li son per me / e son sicura
che laqua di Lethe non gli nascose.
E Beatrice forse maggior cura
che spesse uolte la memoria priua
fatto a la mente sua negli occhi oscura.
Ma uedi Eunoe che la deriua
menalo ad essa e come tu se usa
la tramortita sua uertu rauiua.
Come anima gentil che non fa scusa
ma fa sua uoglia de la uoglia altrui
tosto che e per segno for dischiusa.
Cosi poi che da essa preso fui
la bella donna mossesi / et a Statio
donnescamente disse uien con lui.
Sio auessi Lector piu lungo spacio
de scriuere / io pur cantarei in parte
lo dolce ber che mai non mauria sacio.
Ma perche piene son tutte le carte
ordite a questa cantica seconda
non mi lascia piu ir lo fren de larte.
Io ritornai da la santissima onda
rifatto si come piante nouelle
rinouellate di nouella fronda.
Puro e disposto a salire a le stelle :—

Incipit tertia Cantica Comedie Dantis de Paradiso. Primus Cantus Paradisi :—

LA gloria di colui che tutto moue
per luniuerso penetra e rispiende
in una parte piu e meno altroue.
Nel ciel che piu de la sua luce prende
fu io e uidi cose. che ridire
ne sa ne po chi di la su discende.
Perche appressandosi al suo disire
nostro intelletto se profonda tanto
che dietro la memoria non po ire.
Veramente quanto del regno santo
nella mia mente potei far tesoro
sara ora materia del mio canto.
O bono Apollo a lultimo lauoro
fammi del tuo ualor si fatto uaso
come dimandi a dar lamato a loro.
In fino a qui lun giogo di parnaso
asai mi fo ma or com amendue
me uopo intrar nel arringo rimaso.
Entra nel petto mio e spira tue
si come quando tu Marsia trahesti
dela uagina de le membra sue.
O diuina uertu se me te presti
tanto che lombra del beato regno
segnata nel mio capo io manifesti.
Uedrami al pie del tuo dilecto legno
uenire e coronarmi de le foglie
che la materia e tu mi farai degno.
Si rade uolte padre se ne coglie
per triomphare o Cesare o poeta
colpa e uergogna de le humane uoglie.
Che parturir leticia in su la lieta
delphyca deita deuria la fronda
peneia / quando altrui di se aseta.
Poca fauilla gran fiamma seconda
forse di retro a me com miglor uoce
se preghera perche Cyrra responda.
Surge ai mortali per diuerse foce
la lucerna del mondo ma da quella
che quatro cerchi. giunge con tre croce.

Con miglior corso / e con migliore stella
esce congiunta / e la mondana cera
piu a suo modo tempera e sugella.
Fatto auea di la mane e di qua sera
tal foce e quasi tutto era la bianco
quel emisperio e laltra parte nera.
Quando Beatrice in sul sinistro fianco
uidi riuolta e riguardar nel sole
Aguglia si non ui saffisse unquanco.
E si come secondo raggio sole
uscir del primo / e risalire in suso
pur come peregrin che tornar uole.
Cosi de latto suo per gliocchi infuso
nel ymagine mia el mio se fece
e uolsi il uiso al sole / oltre nostro uso.
Molto e licito la che qui non lece
ale nostre uertu / merce del loco
fatto per proprio de lumana specie.
Jo nol sofersi molto ne si poco
chio nol uedesse sfauillar dintorno
qual ferro che bogliente esce del foco.
E di subito parue giorno a giorno
esser agiunto / come quei che puote
auesse il ciel dunaltro sole adorno.
Beatrice tutta nelle eterne rote
fissa con gliocchi staua / et io in lei
le luci fissi / di la su rimote.
Nel suo aspetto tal dentro mi fei
qual si fe Glauco nel gustar de lerba
chel fe consorte in mar di glialtri dei.
Transumanar significar per uerba
non se poria / per o lexempio basti
a cui experientia gratia serba.
Sio era sol di me quel che creasti
nouellamente amor chel ciel gouerni
tul sai che col tuo lume mi leuasti.
Quando la rota che tu sempiterni
desiderato a se mi fece atteso
con larmonia che temperi e discerni.

Paruemi tanto alor del ciel acceso
de la fiamma del sol/che pioggia o fiume
lago non fece alcun tanto disteso.
La nouita del sono/el grande lume
di lor cagion ma cesero un disio
mai non sentito di cotanto a cume.
Ondella che uedea me si come io
aquietarmi lanimo comosso
pria chio a dimandar la boccha aprio.
E comincio tu stessi ti fai grosso
col falso ymaginar si che non uedi
cio che uedresti se lauessi scosso.
Tu non se in terra si come tu credi
ma folgore fugendo il proprio sito
non corse come tu cha esso riedi.
S io fui del primo dubio disuestito
per le sorrise parolette breui
dentro ad un nouo piu fui irretito.
E dissi gia contento requieui
de grande amiratione/ma ora amiro
comio transcenda questi corpi leui.
Ondella apresso dun pio sospiro
gliocchi drizzo uer me con quel sembiante
che madre fa sopra figlio deliro.
E comincio. Le cose tutte quante
anno ordine tra loro/e questo e forma
che luniuerso a dio fa simigliante.
Qui ueggion lalte creature lorma
de leterno ualore il quale e fine
al quale e fatta la tocchata norma.
Nel ordine chio dico sono adine
tutte nature per diuerse sorti
piu al principio loro/e men uicine.
Onde se mouono a diuersi porti
per lo gran mar del essere/e ciascuna
con istincto a lei dato che la porti.
Questi ne porta il foco in uer la luna
questi nei cor mortali e permotore
questi la terra in se stringe et aduna.

Ne pur le creature che son fore
dintelligentia/questo arco saetta
ma quelle channo intelletto et amore.
La prouidença che cotanto assetta
del suo lume fal ciel sempre quieto
nel qual se uolge quel cha maggior fretta.
Et ora li come a sito decreto
cemporta la uertu di quella corda
che cio che scoccha driçça in segno lieto.
Uer e che come forma non sacorda
molte fiate a la intention de larte
per cha risponder la materia e sorda.
Cosi da questo corso se diparte
talor la creatura cha podere
de piegar cosi pinta in altra parte.
E si come ueder si po cadere
fuoco di nube se limpeto primo
la tterra torto da falso piacere.
Non dei piu amirar se bene estimo
lo tuo salir/se non come dun riuo
se dalto monte scende giuso ad ymo.
Marauiglia saria inte se priuo
dimpedimento giu te fossi asiso
com matera quieta in foco uiuo.
Quinci riuolse inuer lo cielo il uiso :—

Secundus Cantus in quo ostenditur luna et aperitur ueritas de nube que apparet in ea :—

O Voi che sete in picioletta barca
desiderosi dascoltar seguiti
drieto al mio legno che cantando uarca.
Tornate a riueder li uostri liti
non ui mettete in pelago che forse
perdendo me rimareste smariti.
Laqua chio prendo giamai non se corse
Minerua spira/e conducemi Apollo
e noue muse mi dimostran lorse.
Uoi altri pochi che driççaste il collo
per tempo al pan de gliangeli/del quale
uiuise qui ma non sen uien satollo.

Metter potete ben per lalto sale
uostro nauigio seruando mio solco
dinanci alacqua che ritorna uguale.
Quei gloriosi che passaro a Colco
non samiraron come uoi farete
quando Yason uider fatto bifolco.
La concreata e perpetua sete
del deiforme regno amportaua
ueloce quasi come il ciel uedete.
Beatrice in suso et io alei guardaua
e forse in tanto in quanto un quadrel posa
e uola e da la noce se dischiaua.
Giunto me uidi oue mirabil cosa
me torse il uiso a se / e per o quella
cui non potea mia opra esser ascosa.
Volta uer me si lieta come bella
drizza la mente in dio grata mi disse
che na congiunti con la prima stella.
Pareuami che nube ne copriße
lucida spessa solida e polita
quasi ad amante che lo sol feriße.
Per entro se leterna margarita
ne riceuette come aqua ricepe
raggio di luce rimanendo unita.
Sio era corpo / e qui non se concepe
come una dimensione altra patio
chesser conuien se corpo in corpo repe.
Accender ne deuria piu il disio
de ueder quella essentia in che se uede
come nostra natura e dio sunio.
Li se uedra cio che tenem per fede
non dimostrato / ma fie per se noto
a guisa del uer primo che lom crede.
Io risposi Madonna si deuoto
come esser posso piu ringratio lui
lo qual dal mortal mondo ma rimoto.
Ma ditemi che son li segni bui
di questo corpo / che la giuso in terra
fan di Caym fauoleggiare altrui.

Ella sorrise alquanto. e poi sel erra
la opinion mi disse di mortali
doue chiaue di senso non diserra.
Certo non te deuerian punger li strali
damiratione omai piu dietro ai sensi
uedi che la ragione a corte ali.
Ma dimmi quel che tu da te ne pensi
et io cio che napar qua su diuerso
credo chel fanno i corpi rari e densi.
Et ella certo assai uedrai somerso
nel falso il creder tuo se bene ascolti
largomentar chio li faro auerso.
La spera octaua ui dimostra molti
lumi li quali e nel quale e nel quanto
notar si posson di diuersi uolti.
Se raro e denso cio facesser tanto
una sola uertu sarebbe in tutti
piu e men distributa et altretanto.
Uertu diuerse esser conuengon frutti
di principij formali e quei fuor chuno
seguiterieno a tua ragion distrutti.
Anchor se raro fosse di quel bruno
cagion che tu dimandi o oltre in parte
fora di sua matera si digiuno.
Esto pianeto o si come comparte
lo grasso el magro un corpo cosi questo
nel suo uolume cangierebbe carte.
Sel primo fosse fora manifesto
nel eclipsi del sol per trasparere
lo lume come in altro raro ingesto.
Questo non e pero e da uedere
de laltro e sel auien chio laltro cassi
falsificato fia lo tuo parere.
Segli e che questo raro non trapassi
esser conuiene un termine da onde
lo suo contrario piu passar non lassi.
Et indi laltrui raggio si rifonde
cosi come color torna per uetro
lo qual di rietro a se piombo nasconde.

Or dira tu chel se dimostra tetro
iui lo raggio piu chen altre parti
per esser li rifratto piu a rietro.
Da questa instantia poi deliberarti
experientia se giamai la proui
chessere sol fonte ai riui de nostre arti.
Tre specchi prenderai / ei due rimoui
da te dun modo / e laltro piu rimosso
trambo li primi gliocchi toi rimoui.
Riuolto ad essi fa che doppol dosso
ti stea un lume chei tre specchi accenda
e torni a te da tutti ripercosso.
Ben che nel quanto tanto non se stenda
la uista piu lontana li uedrai
come conuen che igualmente risplenda.
Or come ai colpi de li caldi rai
de la neue riman nudo il subiecto
e dal calore e dal freddo primai
Cosi rimaso te nel intelletto
uoglio informar de luce si uiuace
che ti tremolara nel suo aspetto.
Dentro dal ciel de la diuina pace
se gira un corpo nella cui uirtute
lesser di tutto suo contento giace.
Lo ciel seguente cha tante uedute
quel esser parte per diuerse essenze
da lui distinte e da lui contenute.
Li altri giron per uarie differenze
la distinction che dentro da se anno
dispongono a lor fine e lor semenze.
Questi ordini del mondo cosi uanno
come tu uedi omai di grado in grado
che di su prendono / e di sotto fanno.
Riguarda bene omai si comio uado
per questo loco al uer che tu disiri
si che poi sappie sol tener lo guado.
Lo moto e la uertu di santi giri
come dal fabro larte del martello
da beati motori conuen che spiri.

El ciel cui tanti lumi fanno bello
de la mente profonda che lui uolue
prende lymage e fassene sugello.
E come lalma dentro a uostra polue
per diferente membra e conformate
a diuerse potentie se risolue.
Cosi la intelligentia sua bontate
multiplicata per le stelle spiega
girando se sopra sua unitate.
Uertu diuersa fa diuersa lega
col pretioso corpo che la auiua
nel qual si come uita in lui se lega.
Per la natura lieta onde deriua
la uertu mista per lo corpo luce
come letitia per pupilla uiua.
Da essa uen cio che da luce a luce
per diferente non da densa e raro
essa e formal principio che produce.
Conforme a sua bontate il turbo el chiaro:—

Terti' Cant' i quo ap'te ueniu' ill' questiois q solet fieri utru sps iferiores in celo uellet ee supiu' q' sint :—

Quel sol che pria damor mi scaldo il petto
di bella uerita mauea scoperto
prouando e riprouando il dolce aspetto.
Et io per confessar corretto e certo
me stesso tanto quanto se conuenne
leuai lo capo a proferir piu erto.
Ma uisione apparue che ritenne
a se me tanto stretto per uedersi
che de mia confession non mi souenne.
Quali per uetri trasparenti e tersi
o uer per aque nitide e tranquille
non si profonde chi fondi sien persi.
Tornan di nostri uisi le postille
debili si che perla in bianca fronte
non uien men forte a le nostre pupille.
Tali uidio piu facce a parlar pronte
perchio dentro al error contrario corsi
a quel chaccese amor tra lomo el fonte.

Subito si cornio di lor maccorsi
quelle stimando specchiati sembianti
per ueder di cui fosser gliocchi torsi.
E nulla uidi e ritorseli auanti
dritti nel lume de la dolce guida
che sorridendo ardea ne gliocchi santi.
Non ti marauigliar perchio sorrida
mi disse apresso il tuo pueril coto
poi sopral uero ancora il pe non fida.
Ma te riuolui come soli a uoto
uere sustanaie son cio che tu uedi
qui relegate per manco di uoto.
Per o parla con esse et odi e credi
che la uerace luce che le apaga
da se non lascia lor torcer li piedi.
Et io a lombra che parea piu uaga
di ragionar driççami e commiciai
quasi com hom cui troppa uoglia smaga.
O ben creato spirito che ai rai
de uita eterna la dolceçça senti
che non gustata non sintende mai.
Gratioso me fia se me contenti
del nome tuo e de la uostra sorte
ondella pronta e con occhi ridenti.
La nostra carita non serra porte
a giusta uoglia se non come quella
che uol simile a se tutta sua corte.
Io fui nel mondo uergine sorella
e se la mente tua ben me riguarda
non me ti celera lesser piu bella.
Ma riconoscerai chio son picharda
che posta qui con questi altri beati
beata sono in la spera piu tarda.
Li nostri affecti che solo infiamati
son nel piacer de lo spirito santo
letitian del suo ordine formati.
E questa sorte che par giu cotanto
pero ne data perche fuor negletti
li nostri uoti e uoti in alcun canto.

Ondio a la.

Ondio a lei ne imirabili aspetti
uostri risplende non so che diuino
che ui tramuta dai primi concetti.
Pero non fui a rimembrar festino
ma or maiuta cio che tu me dici
si che rafigurar me piu latino.
Ma dimmi/uoi che sete qui felici
desiderate uoi piu alto loco
per piu uedere e per piu farui amici.
Con quellaltre ombre pria sorise un poco
da indi mi rispose tanto lieta
cader parea damor nel primo foco.
Frate la nostra uolonta quieta
uertu de carita che fa uolerne
sol quel chauemo e daltro non ci asceta.
Se disiassemo esser piu superne
foran discordi li nostri disiri
dal uoler di colui che qui ne cerne.
Che uedrai non capere in questi giri
se essere in carita e qui necesse
e se la sua natura ben rimiri.
Anzi e formale ad esto beato esse
tenersi dentro a la diuina uoglia
per chuna fansi nostre uoglie stesse.
Si che come noi sem di soglia in soglia
per questo regno a tuttol regno piace
come al re chen suo uoler ne nuoglia.
In la sua uolontate e nostra pace
ella e quel mare al qual tutto se moue
cio chella cria/o che natura face.
Chiaro mi fo alor come ogne doue
in cielo e paradiso/e se la gratia
del sommo ben dun modo non ui pioue.
Ma si comel auen sun cibo satia
et dunaltro rimane anchor la gola
che quel se chiere/e di quel se ringratia.
Cosi fecio con atto e con parola
per apprender da lei qual fu la tela
onde non trasse fino a co la spuola.

Perfetta uita / et alto merto in ciela
donna piu su mi disse / a la cui norma
nel nostro mondo giu se ueste e uela.
Perche fin al morir se ueghi e dorma
con quello sposo chogne uoto accetta
che caritate a suo piacer conforma.
Dal mondo per seguirla giouenetta
fugimi / e nel suo habito mi chiusi
e promesi la uia de la sua setta.
Homini poi a mal piu cha bene usi
fuor me rapiron de la dolce chiostra
e dio se sa qual poi mia uita fusi.
E questaltro splendor che ti se mostra
da la mia dextra parte / e che saccende
de tuttol lume de la spera nostra.
Cio chio dico di me di se entende
sorella fue e cosi li fu tolta
di capo lombra de le sante bende.
Ma poi che pure al mondo fo riuolta
contra suo grado e contra buona usanca
non fo dal uel del cuor giamai disciolta.
Questa e la luce de la gran Costanca
che del secondo uento di soaue
genero il terco e lultima possanca.
Cosi parlommi e poi comincio / Aue
Maria cantando / e cantando uamo
come per aqua cupa cosa graue.
La uista mia che tanto la seguio
quanto possibel fo poi che la perse
uolsese al segno di maggior disio.
Et a Beatrice tutta se conuerse
ma quella folgoro nel mio isguardo
si che da prima il uiso non soferse.
E cio mi fece a dimandar piu tardo.—

Quartus cantus in quo aperiuntur due ueritates ad Beatricem quarum una est de loco beatorum altera est de uolontate mixta et absoluta.

Intra duo cibi distanti e mouenti
dun modo pria se morria di fame
che libero homo lun recasse ai denti.

Si se starebbe uno agno intra due brame
di feri lupi igualmente temendo
si se starebbe un cane intra due dame.
Perche sio mi tacea/ me non riprendo
da li mie dubij dun modo sospinto
poi chera necessario ne comendo.
Io mi tacea ma il mio disir dipinto
mera nel viso el dimandar con ello
piu caldo assai che per parlar distinto.
Fessi Beatrice qual fe daniello
Nabuchodonosor levando dira
che lavea fatto ingiustamente fello.
E disse/ io veggio ben come te tira
uno et altro disio si che tua cura
se stessa lega si che for non spira.
Tu argumenti sel buon voler dura
la violentia altrui per qual ragione
de meritar mi scema la misura.
Anchor di dubitar ti da cagione
parer tornarsi lanime ale stelle
secondo la sententia di Platone.
Queste son le question che nel tuo velle
pontano igualmente/ e per o pria
trattero quella quella che piu a di felle.
Di Seraphyn colui che piu sin dia
Moyse/ Samuele/ e quel Giovanni
qual prender voli/ io dico non Maria.
Non anno in altro cielo i loro scanni
che questi spirti che mo trappariro
ne anno al esser lor piu o men anni.
Ma tutti fanno bello il primo giro
e diferetentemente an dolce vita
per sentir piu e men leterno spiro.
Quivi se mostra non perche sortita
sia questa spera lor ma per far segno
de la celestial cha men salita.
Cosi parlar conviensi al vostro ingegno
per o che solo da sensato apprende
cio che fa poscia dintelletto degno.

Per questo la scriptura condescende
a nostra facultate e piedi e mano
attribuisce a dio et altro intende.
E santa chiesa con aspetto humano
Gabriele e michel vi rapresenta
e laltro che Tobia rifece sano.
Quel che timeo de lanime argomenta
non e simile a cio che qui se vede
pero che come dice par che senta.
Dice che lalma a la sua stella riede
credendo quella qui esser decisa
quando natura per forma la diede.
E forse sua intentione e daltra guisa
che la voce non sona/et esser puote
con intention da non esser derisa.
S elli intende tornare a queste rote
lonor de linfluentia el biasmo/forse
in alcun vero suo arco percuote.
Questo principio male inteso torse
gia tuttol mondo quasi si che/Jove
Mercurio e Marte a nominar trascorse.
Laltra dubitation che ti commove
a men velen/pero che sua malicia
non te poria menar da me altrove.
Parere ingiusta la nostra giustitia
ne gliocchi di mortali e argomento
di fede e non de heretica nequitia.
Ma perche puote vostro accorgimento
ben penetrare a questa veritate
come disiri ti faro contento.
Se violentia e quando quel che pate
niente conferisce a quel che sforza
non fuor queste alme per essa excusate.
Che volonta se non vol non samorza
ma fa come natura face in foco
se mille volte violencia il torza.
Perche sella se piegha assai o poco
segue la forza/e cosi queste fero
possendo rifugir nel santo loco.

Se fosse stato lor uolere intero
come tenne Lorenço in su la grada
e fece muçio ala sua man seuero.
Cosi lauria ripinte per la strada
onde eran tratte come fuoron sciolte
ma cosi salda uoglia e troppo rada.
E per queste parole se ricolte
lai come dei / e largomento casso
che tauria fatto noia anchor piu uolte.
Ma or ti satrauersa unaltro passo
dinanti a gliocchi tal che per te stesso
non usciresti pria saresti lasso.
Io to per certo nella mente messo
chalma beata non poria mentire
pero che e sempre al primo uero apresso.
E poi potesti da picarda udire
che laffection del uel Costança tenne
si chella par qui meco contradire.
Molte fiate gia frate aduenne
che per fugir periglio contra grato
se fe di quel che far non se conuenne.
Come Almeone che de cio pregato
dal padre suo la propria madre spense
per non perder pieta se fe spietato.
A questo punto uoglio che tu pense
che la força al uoler se mischia / e fanno
si che scusar non se posson loffense.
Voglia assoluta non consente al danno
ma consenteue in tanto in quanto teme
se se ritrahe cadere in piu affanno.
Pero quando picarda quello spreme
de la uoglia assoluta entende / et io
de laltra si che uer diciamo insieme.
Cotal fu londegiar del santo rio
chuscia del fonte onde ogne uer deriua
tal pose in pace uno et altro disio.
O Amança del primo amante / o diua
dissio apresso il cui parlar mi inonda
e scalda si che piu e piu mauiua.

Non e la uoce mia tanto profonda
che arender basti grana per gratia
ma quei che uede e puote a cio risponda.
Io ueggio ben che giamai non se satia
nostro intelletto sel uer non lo illustra
di for dal qual nessun uero se spatia.
Posase in esso come fera in lustra
tosto che giunto la e giunger pollo
senon ciascun disio sarebbe frustra.
Nasce per quello a guisa di rampollo
a pe del uero il dubio/et e natura
chal sommo pinge noi di collo in collo
Questo minuita/questo massicura
con reuerentia donna a dimandarui
dunaltra uerita che me oscura.
Io uo saper se lom po satisfarui
ai uoti manchi si con altri beni
cha la uostra statera non sian parui.
Beatrice mi guardo con gliocchi pieni
di fauille damor con si diuini
che uinta mia uirtute de le reni.
E quasi mi perdei con gliocchi chini:—

Quintus Cantus in quo multa aperiuntur circa uotum et ascenditur in mercurium :—

S Io te fiammeggio nel caldo damore
di la dal modo chen terra se uede
si che di gliocchi toi uinco il ualore.
Non ti marauigliar che cio procede
da perfetto ueder/che come apprende
cosi nel bene appreso moue il pede.
Io ueggio ben si come gia risplende
ne lintelletto tuo leterna luce
che uista sola e sempre amore accende.
E saltra cosa uostro amor seduce
non e senon di quella alcun uestigio
mal conosciuto che quiui traluce.
Tu uoi saper se con altro seruigio
per manco uoto se po render tanto
che lanima sicuri di litigio.

Si cominciò Beatrice questo canto
e si come hom che suo parlar non spezza
continuò così il processo santo.
Lo maggior don che dio per sua largezza
fesse creando / et a la sua bontate
più conformato e quel che più aprezza
Fo de la volontà la libertate
di che le creature intelligenti
e tutte e sole fuoro / e son dotate.
Or ti parrà se tu quinci argomenti
l'alto valor del voto / s'è sì fatto
che dio consenta quando tu consenti.
Che nel fermar tra dio e l'uomo il patto
vittima fassi di questo tesoro
tal qual io dico e fassi col suo atto.
Dunque che render possi per ristoro
se credi ben usar quel ch'ai offerto
di maltolletto vuoi far buon lavoro.
Tu sei omai del maggior punto certo
ma perche santa chiesa in ciò dispensa
che par contra lo ver ch'io t'ò scoperto.
Convienti anchor sedere un poco a mensa
però che'l cibo rigido ch'ai preso
richiede anchora aiuto a tua dispensa.
Apri la mente a quel ch'io ti paleso
e fermalui entro / che non fa scienza
senza lo ritenere avere inteso.
Due cose se convegnono al essenza
di questo sacrificio. L'una è quella
di che se fa / l'altra è la continenza.
Questa ultima giamai non si cancella
se non servata / et in torno di lei
sì pretioso di sopra si favella.
Però necessitato fu a li hebrei
pur l'offerire anchor ch'alcuna offerta
se permutasse come saper dei.
L'altra che per materia t'è aperta
puote ben esser tal che non se falla
se con altra materia se converta.

Ma non tramuti carco a la sua spalla
per suo arbitrio alcun sença la uolta
e de la chiaue biancha e de la gialla.
Et ogne permutança credi stolta
se la cosa dimessa in la sorpresa
comel quatro nel sei none ricolta.
Pero qualunque cosa tanto pesa
per suo ualor che tragga ogne bilancia
satisfar non se po con altra spesa.
Non prendan li mortali il uoto a ciancia
siate fedeli et a cio far non bieci
come fo Jepte a la sua prima mancia.
Cui piu se conuenia dicer mal fe ci
che seruando far peggio. e cosi stolto
ritrouar poi il gran duca di Greci.
Onde pianse Ephigenia il suo bel uolto
e fe pianger di se i folli ei sauii
chudir parlar di cosi fatto colto.
Siate xpiani a mouerui piu graui
non siate come penna ad ogne uento
e non crediate chogne aqua ui laui.
Auete il nouo el uecchio testamento
el pastor de la chiesa che ui guida
questo ui basti a uostro saluamento.
Se mala cupidicia altro ui grida
homini siate e non pecore matte
si chel giudeo tra uoi di uoi non rida.
Non fate come agnel che lascia il latte
di la sua madre e simplice e lasciuo
seco medesmo a suo piacer combatte.
Cosi Beatrice a me comio iscriuo
poi se riuolse tutta disiante ~~a quella~~
a quella parte ouel mondo e piu uiuo.
Lo suo tacere el trasmutar sembiante
po ser silentio al mio cupido ingegno
che gia noue questioni auea dauante.
E si come saietta che nel segno
percuote pria che sia la corda queta
cosi corremmo nel secondo regno.

Quivi la donna mia vidio si lieta
come nel lume di quel ciel se mise
che piu ~~ne~~ lucente sene fe il pianeta.
E se la stella se cambio e rise
qual mi fec io che pur da mia natura
transmutabile son per tutte guise.
Come in peschera che tranquilla e pura
traggon si i pesci a cio che vien di fori
per modo chelli estimi sua pastura.
Si vidio ben piu di mille splendori
trarsi ver noi et in ciascun sudia
ecco chi crescera li nostri amori.
E si come ciascun a noi venia
vedeasi lombra piena di letitia
nel fulgor chiaro che di lei uscia.
Pensa lector se quel che qui sinitia
non procedesse come tu averesti
di piu sapere angosciosa carita.
E per te vedrai come da questi
mera in disio dudir lor conditioni
si come a gliocchi mi fuor manifesti.
O bene nato a cui veder li throni
del triompho eternal concede gratia
prima che la militia sabandoni.
Del lume che per tuttol ciel se spatia
noi siamo accesi e pero se disij
di noi chiarirti a tuo piacer ti satia.
Cosi da un di quelli spirti pij
detto mi fo e da Beatrice didi
sicuramente e credi come a dij.
Io veggio ben si come tu tanidi
nel proprio lume e che di gliocchi il traggi
perche corusca si come tu ridi.
Ma non so chi tu si ne perche aggi
anima degna il grado de la spera
che se vela ai mortal con gli altrui raggi.
Questo dissio dritto ala lumera
che pria maveva parlato ondella fessi
lucente piu assai di quel chel era.

Si comel sol che se cela elli stessi
per troppa luce / comel caldo a rose
le temperantie di uapori spessi.

Per piu letitia si me se nascose
dentro al suo raggio la figura santa
e cosi chiusa chiusa mi rispose.

Nel modo chel seguente canto canta:

f. Sextus Cant⁹ iquo Justinian⁹ Impato narat oia maglia fcta sb sigº aqle ab aduetu ai usqz at tpa lobardoz.

Poscia che Constantin laguglia uolse
contral corso del ciel chella seguio
dietro al Antico che lauina tolse.

Cento e cento anni e piu lucel de dio
nel extremo deuropa se ritenne
uicino ai monti di quai prima uscio.

E sotto lombra dele sacre penne
gouerno il mondo li di mano in mano
e si cangiando in su la mia peruenne.

Cesare fui e son Justiniano
che per uoler del primo amor chio sento
dentro le leggi trassi il troppo el uano.

E prima chio al opra fosse attento
una natura in xpo esser non piue
credea e di tal fede era contento.

Ma il benedetto Agapito che fue
sommo pastore a la fede sincera
mi ridricio con le parole sue.

Io li credetti e cio chen sua fede era
ueggio ora chiaro si come tu uedi
ogne contradictione e falsa e uera.

Tosto che con la chiesa mossi i piedi
a dio per gratia piaque dinspirarmi
lalto lauoro e tutto in lui mi diedi.

Et al mio Belisario comendai larmi
cui la dextra del ciel fo si congiunta
che segno fo chio deuesse posarmi.

Or qui a la question prima sapunta
la mia risposta / ma sua conditione
me stringe a seguitare alcuna giunta.

Perche tu ueggi con quanta ragione
se moue contra il sacro sancto segno
e chi il sapropria / e chi a lui soppone.
Vedi quanta uertu la fatto degno
di reuerentia. e comincio da lora
che pallante mori per darli regno.
Tu sai che fece in Alba sua dimora
per trecento anni et oltre in fino al fine
chei tre ai tre per lui pugnaro anchora.
E sai chel fe dal mal de le Sabine
al dolor de Lucrecia in sette regi
uincendo in torno le genti uiane.
Sai quel che fe portato da li Egregi
Romani in contra Brenno in contra Pirro
incontra gli altri principi e colegi.
Onde Torquato / e Quintio che dal Cirro
negletto fu nomato / i Decij ei Fabij
ebber la fama che uolontier mirro.
Esso atterro lorgoglio de li Arabi
che dietro ad Anibal passaro
lalpestre rocce po di che tu labi.
Sottesso giouenetti triompharo
Scipione e Pompeio. et a quel colle
sottol qual tu nascesti parue amaro.
Poi presso al tempo che tuttol ciel uolle
ridur lo mondo a suo modo sereno
Cesare per uoler di Roma il tolle.
E quel che fe da Varo in fino a Reno
Ysara uide et Hera / e uide Senna
et ogne ualle onde Rodano e pieno.
Quel che fe poi chel usci di Rauenna
e salto Rubicon fo di tal uolo
che no seguitaria lingua ne penna.
In uer la spagna riuolse lo stuolo
poi uer Durazzo / e Pharsalia percosse
si chal Nil caldo se senti del duolo.
Antandro e Symeonta onde se mosse
reuide e la doue Hectore se cuba
e mal per Tholomeo poscia se scosse.

Da indi scese folgorando a Juba
onde se uolse nel uostro occidente
oue sentia la pompeiana tuba.
Di quel che fe col baiulo seguente
Bruto con Cassio nel inferno latra
e Modena e perusia fe dolente.
Piansene anchor la trista cleopatra
che fugendoli inanci dal Colubro
prese la morte subitana et atra.
Con costui corse fino al lito rubro
con costui pose il mondo in tanta pace
che fo serrato a Jano il suo delubro.
Ma cio chel segno che parlar mi face
fatto auea pria e poi era facturo
per lo regno mortal cha lui se giace.
Diuenta in apparentia poco e scuro
sin mano al terço Cesare se mira
con occhio chiaro e con affecto puro.
Che la uiua giustitia che mi spira
li concedette in mano a quel chio dico
gloria di far uendetta a la sua ira.
Or qui tamira in cio chio te replico
poscia con Tito a far uendetta corse
de la uendetta del peccato antico.
E quando il dente Longobardo morse
la santa Chiesa sotto le sue ali
Carlo magno uincendo la soccorse.
Omai poi giudicar di quei cotali
chio accusai di sopra e di lor falli
che son cagion di tutti nostri mali. +
Luno al publico segno i gigli gialli
oppone e laltro apropria quello a parte
si che e forte a ueder chi piu se falli.
Facian li Ghibellin facian lor arte
sotto altro segno che mal segue quello
sempre chi la giustitia e lui diparte.
E non labatta esto Carlo nouello
coi ghelfi soi ma tema degli artigli
cha piu alto leon trasser lo uello.

Molte fiate gia pianser li figli
per la colpa del padre/ e non se creda
che dio trasmuti larmi per suo gigli.
Questa picciola stella se coreda
de buoni spirti che son stati actiui
perche honore e fama li succeda.
E quando li disir poggiano quiui
si disiando pur conuen chi raggi
del uero amore in su poggi men uiui.
Ma nel commensurar di nostri gaggi
col merto e parte di nostra letitia
perche non li uedem minor ne maggi.
Quindi adolcisce la uiua giustitia
in noi laffetto/ si che non se puote
torcer giamai ad alcuna nequitia.
Diuerse uoci fanno dolci note
cosi diuersi scanni in nostra uita
rendon dolce armonia tra queste rote.
E dentro a la presente Margarita
luce la luce di Romeo di cui
fuo lopra grande e bella mal gradita.
Ma i prouençali che fecer contra lui
non anno riso e pero mal camina
qual se fa danno del ben fare altrui.
Quatro figle ebbe/ e cia scuna regina
Raymondo berlingiero e cio li fece
Romeo persona humile e peregrina.
E poi il mosser le parole per biece
a dimandar ragione a questo giusto
che li assegno sette e cinque per diece.
Indi partissi pouero e uetusto
e sel mondo sauesse il cuor chegli ebbe
mendicando sua uita a frusto a frusto.
Assai lo loda e piu lo lodarebbe.

Septimum Capitulum in quo Beatrix soluendo tentionem dicta xpi (?) fuit iusta punitio et iusta uindicta... et quomodo (?) ipsa mors utilis fuit statui peccanti

Osanna sanctus deus sabaoth
superillustrans claritate tua
felices ignes horum malacoth.

Cosi uolgendosi a la nota sua
fo uiso a me cantare essa sustantia
sopra la qual doppio lume sadua.
Et essa e laltre mossero a sua danza
e quasi uelocissime fauille
me se uelar di subita distanza.
Io dubitaua e dicea dille dille
fra me dille dicea a la mia donna
che me diseta con le dolce stille.
Ma quella reuerentia che sindonna
di tutto me/pur per B e per ice
me richiamaua come lom chassonna.
Poco sofferse me cotal Beatrice
e comincio ragiandomi dun riso
tal che nel foco faria luom felice.
Secondo mio infallibile auiso
come giusta uendetta giustamente
punita fosse tu in pensier miso.
Ma io ti soluero tosto la mente
e tu ascolta/che le mie parole
de gran sententia ti faran presente.
Per non soffrire a la uertu che uole
freno a suo prode/quel hom che non naque
dannando se danno tutta sua prole.
Onde lumana spetie inferma giaque
giu per secoli molti in grande errore
fin chal uerbo di dio discender piaque.
Ulla natura che dal suo factore
sera alungata uni a se in persona
con latto sol del suo eterno amore.
Or drizza il uiso a quel chor se ragiona
questa natura al suo fattore unita
qual fe creata fo sincera e buona.
Ma per se stessa/pur fo ella sbandita
di paradiso pero che se torse
da uia di uerita e da sua uita.
La pena donque che la croce porse
se a la natura assumpta se misura
nulla giamai si giustamente morse.

E cosi nulla fo di tanta ingiuria
guardando ala persona che soferse
in che era contracta tal natura.
Pero dun atto uscir cose diverse
cha dio et ai giudei piaque una morte
per lei tremmo la terra el ciel saperse.
Non ti de oramai parer piu forte
quande se dice che giusta vendetta
poscia vengiata fu da giusta corte.
Ma io veggio or la tua mente ristretta
de pensiero in pensiero dentro ad un nodo
del qual con gran disio solver saspetta.
Tu dici ben discerno cio chio odo
ma perche dio volesse me occulto
a nostra redemption pur questo modo.
Questo dicreto frate sta sepulto
a gliocchi di ciascuno il cui ingegno
nella fiamma damor none adulto.
Veramente pero cha questo segno
molto se mira e poco se discerne
diro perche tal modo fo piu degno.
La divina bonta che da se sperne
ogne livore ardendo in se sfavilla
si che dispiega le bellegge eterne.
Cio che da lei senca meggo distilla
non a poi fine perche non se move
la sua imprenta quandella sigilla.
Cio che da essa senca meggo piove
libero e tutto / perche non sogiace
a la virtute de le cose nove.
Piu le conforme e pero le piace
che lardor santo chogne cosa raggia
nella piu simigliante e piu vivace.
Di tutte queste cose savantaggia
lumana creatura e suna mancha
di sua nobilita convien che caggia.
Solo il peccato e quel che la disfrancha
e falla dissimile al sommo bene
per che del lume suo poco simbiancha.

Et in sua dignita mai non riuene
se non riempie doue colpa uota
contra mal delectar con giuste pene.
Nostra natura quando peccho, tota
nel seme suo di queste dignitadi
come di paradiso fo rimota.
Ne ricourar poteasi se tu badi
ben sottilmente per alcuna uia
sença passar per un di questi gradi.
O che dio solo per sua cortesia
dimesso auesse/ o che lom per se isso
auesse satisfatto a sua follia.
Ficcha mo locchio per entro labisso
del eterno consiglio quanto poi
al mio parlar distrettamente fisso.
Non potea lomo nei termini soi
mai satisfar per non potereir giuso
com humilitate obediendo poi.
Quanto disubedendo intese ir suso
e questa ela cagion per che lom fue
da poter satisfar/ per se dischiuso.
Dunque a dio conuenia con le uie sue
riparar lomo a sua intera uita
dico con luna o uer con ambedue.
Ma perche lopra tanto e piu gradita
del operante quanto piu apresenta
de le bonta del core ondella e uscita.
La diuina bonta chel mondo imprenta
di proceder per tutte le sue uie
a rileuarui suso fo contenta:
Ne tra lultima notte el primo die
si alto o si magnifico processo
o per luno o per laltro fo o fie.
Che piu largo fo dio a dar se stesso
per far lom sofficiente a rileuarsi
che sel auesse sol da se dimesso.
E tutti glialtri modi erano scarsi
a la giustitia sel figliuol di dio
non fosse humiliato ad incarnarsi.

E per empierti.

E per empierti bene ad ogne disio
ritorno a dichiararti in alcun loco
perche tu veggi li cosi come io.
Tu dici io veggio laqua / io veggio il foco
laer la terra / e tutte loro misture
venire a corruptione e durar poco.
E queste cose pur fuoron creature
perche se cio che vero e stato vero
esser deurien da corruption sicure.
Gli Angeli frate el paese sincero
nel qual tu se dir se posson creati
si come sono in lor essere intero.
Ma li elementi che tu ai nomati
e quelle cose che di lor se fanno
da creata vertu sono informati.
Creata fo la natura dequegli anno
creata fo la vertu informante
da queste stelle chen torno a lor vanno.
Lanima dogne bruto e de le piante
di complexion potentiata tira
lo raggio el moto de le lua sante.
Ma vostra vita sença meggo spira
la somma benignança / e la inamora
di se / si che poi sempre la disira.
E quinci puoi argomentare anchora
vostra resurection se tu ripensi
come lumana carne fessi alora.
Che li primi parenti intrambo fensi.

Octavus Cantus in quo aperit quadam veritatem per Iacobum anionorum Vngarie regem qui se hostendit in Castro veneris.

Solea creder lo mondo in suo periclo
che la bella Ciprigna il folle amore
raggiasse volta nel terço epiciclo.
Perche non pur a lei facea honore
di sacrificij / e di votivo grido
le genti antiche nel antico errore.
Ma Dione honorauano e Cupido
quella per madre sua / questo per figlio
e dicean chel sedette in grembo a Dido.

E da costei ondio principio piglio
pigliauano il uocabol de la stella
chel sol uagheggia or da coppa or da ciglio.
Io non macorsi de salire in ella
ma desserui entro mi fece asai fede
la donna mia chio uidi far piu bella.
E come in fiamma fauilla se uede
e come in uoce uoce se discerne
quando una e ferma / et altra ua eriede.
Vidio in essa luce / altre lucerne
mouersi in giri piu e men correnti
al modo credo de lor uiste interne.
Di fredda nube non disceser uenti
o uisibili o no tanto festini
che non paressero impediti e lenti.
A chi auesse quei lumi diuini
ueduti a noi uenir lasciando il giro
pria cominciato in glialti seraphyni.
E dentro a quei che piu nanzi appariro
sonaua Osanna si che onque poi
de riudir non fui sença disiro.
Indi se fece lun piu presso a noi
e solo incominciao / tutti sem presti
al tuo piacer perche di noi ti gioi.
Noi ci uolgiam coi principi celesti
dun giro e dun girare e duna sete
ai qual tu del mondo gia dicesti.
Voi chentendendo il terço ciel mouete
e sem si pien da mor che per piacerti
non fia men dolce un poco di quiete.
Poscia che gliocchi mei se fuoro offerti
a la mia donna reuerenti et essa
fatti gliauea di se contenti e certi.
Riuolserse ala luce che promessa
tanto sauea / e de chi siete / fue
la uoce mia di grande affecto impressa.
E quanta e quale uidio lei far piue
per alegreça noua che sarebbe
quando parlai a le alegreçe sue.

Cosi fatta mi disse il mondo mebbe
giu poco tempo / e se piu fosse stato
molto sara di mal che non sarebbe.
La mia letitia me te ten celato
che me raggia dintorno e me nasconde
quasi animal di sua seta fasciato.
Assai mamasti et auesti bene onde
che sio fossi giu stato io ti mostraua
de mio amor piu oltre cha le fronde.
Quella sinistra riua che se laua
di Rodano / poi che mixto con Sorga
per suo signore a tempo maspettaua.
E quel corno dausonia che simborga
de Bari e de Gaieta / e de Catona
da oue Tronto e Verde in mare sgorga.
Fulgeami gia in fronte la corona
di quella terra chel Danubio riga
poi che le ripe tedesche abandona.
E la bella Trinacria che caliga
tra pachino e peloro sopral golfo
che riceue da Euro maggior briga.
Non per Thypheo / ma per nascente solfo
atteso aurebbe li soi regi anchora
nati per me di Carlo e di Ridolfo.
Se mala signoria che sempre acora
li populi sogietti non auessi
mosso Palermo a gridar mora mora.
E se mio frate questo antiuedessi
la auara pouerta di Catalogna
gia fugiria perche non glio ffendessi.
Che ueramente proueder bisogna
per lui o per altrui / si cha sua barcha
carcata / piu di carco non si pogna.
La sua natura che di larga parca
discese / auria mestier di tal militia
che non curasse di mettere in arca.
Pero chio credo che lalta letitia
chel tuo parlar min fonde signor mio
la oue ogne ben se termina e sinitia.

Per te se uegga come la ueggio io
grata mee piu / et ancho questo caro
perchel discerni rimirando in dio.
Fatto mai lieto / e cosi me fa chiaro
poi che parlando a dubitar mai mosso
come esser po di dolce seme amaro.
Questo io a lui et elli a me sio posso
mostrarti un uero a quel che tu dimandi
terrai lo uiso come teni il dosso.
Io ben che tuttol regno che tu scandi
uolge e contenta / fa esser uertute
sua prouidentia in questi corpi grandi.
E non picole nature proueDute
sono in la mente che e da se perfetta
ma essa insieme / con le lor salute.
Perche quantunque questo arco saietta
disposto cade a proueduto fine
si come cosa in suo segno diretta.
Se cio non fosse il ciel che tu camine
producerebbe si li soi effetti
che non sarebber arte ma ruine.
E cio esser non po se gli intelletti
che mouon queste stelle non son manchi
e manco il primo che non gli a perfetti.
Uoi tu che questo uer piu ti simbianchi
et io non gia che impossibel ueggio
che la natura in quel che e opo stanchi.
Ondelli anchora / or di sarebbe il peggio
per lomo in terra se non fossi ciue
si rispos io e qui ragion non cheggio.
E puotegli esser se giu non se uiue
diuersamente per diuersi officii
non sel maestro uostro ben ue scriue.
Si uenne diducendo in fino a quici
poscia conchiuse dunque esser diuerse
conuien di uostri effetti le radici.
Per chun nasce Solone / et altro Xerse
altro Melchisedech / et altro quello
che uolando per laere il figlio perse.

La circular natura che e suggello
a la cera mortal fa ben sua arte
ma non distingue lun da laltro hostello.
Quinci adiuen che Esau se diparte
per seme da Jacob, e uen Quirino
da si uil padre che se rende a marte.
Natura generata il suo camino
simel farebbe sempre ai generanti
se non uincesse il proueder diuino.
Or quel che tera dietro te dauanti
ma perche sappi che di te mi gioua
un Corolario uoglio che tamanti.
Sempre natura se fortuna troua
discorde a se come ognaltra semente
for di sua region fa mala proua.
E sel mondo la giu ponesse mente
al fondamento che natura pone
seguendo lui auria buona la gente.
Ma uoi toreete a la religione
tal che fia nato a angersi la spada
e fate re di tal chee da sermone.
Onde la traccia uostra e fuor di strada.

Non' Cant° i quo loqt' de Romano .f. prediciendo de Marchia triguisana, e loqt' fulcho de Marsilia :-

Da poi che Carlo tuo bella Clemença
mebbe chiarito mi narro glinganni
che riceuer deuea la sua semença.
Ma disse tati, e lasaa uolger glianni
si chio non posso dir senon che pianto
giusto uerra di rietro ai uostri danni.
E gia la uita di quel lume santo
riuolta sera al sol che la rempie
come quel ben cha ogne cosa e tanto.
Hai anime ingannate e facture empie
che da si fatto ben toreete i cuori
driçando in uanita le uostre tempie.
Et ecco unaltro di quelli splendori
uer me se fece, el suo uoler piacermi
significaua nel chiarir di fori.

Gliocchi di Beatrice cheran fermi
sopra me come pria di caro assenso
al mio disio certificato fermi.
Deh metti al mio voler tosto compenso
beato spirto dissi e fammi proua
chio possa in te riflecter quel chio penso.
Onde la luce che meera anchor noua
del suo profondo ondella pria cantaua
seguette come a cui de ben far gioua.
In quella parte de la terra praua
Italica/ che siede entra Rialto
e le fontane di Brenta e de piaua.
Se leua un colle e non surge molto alto
la onde scese gia una facella
che fece a la contrada un grande assalto.
Duna radice naque/ et io et ella
Cunica fui chiamata/ e qui refulgo
perche me uinse il lume de sta stella.
Ma lietamente a me medesma indulgo
la cagion di mia sorte e non mi noia
che parria forse forte al uostro uulgo.
Di questa luculenta e chiara gioia
del nostro cielo che piu me propinqua
grande fama rimase e pria che moia.
Questo centesimo anno anchor sinanqua
uedi se far se di luomo excellente
si chaltra uita la prima relinqua.
E cio non pensa la turba presente
che Tagliamento et Adige richiude
ne per esser battuta anchor se pente.
Ma tosto fia che Padoa al palude
cangiera laqua che Vicenza bagna
per essere al deuer le genti crude.
E doue Sile/ el Cagnan saccompagna
tal signoreggia e ua con la testa alta
che gia per lui carpir se fa la ragna.
Piangera Feltro anchora la difalta
de limpio suo pastor che sera sconcia
si che per simil non sintro in malta.

Troppo sarebbe larga la bigoncia
che riceuesse il sangue ferrarese
e stanco chel pesasse ad oncia ad oncia.
Che donara questo prete cortese
per mostrarse de parte e cotai doni
conformi fieno al uiuer del paese.
Su sono specchi uoi dicete throni
onde rifulge a noi dio giudicante
si che questi parlar non paion buoni.
Qui se tacette e fecemi sembiante
che fosse ad altro uolta per la rota
in che se mise come era dauante.
Laltra leticia che mera gia nota
preclara cosa me se fece in uista
qual fin balasso in chel sol percuota.
Per letiziar lasu fulgor saquista
si come riso qui ma giu sabuia
lombra di for come la mente e trista.
Dio uede tutto e tuo ueder sinluia
dissio beato spirto si che nulla
uoglia di se a te puote esser fuia.
Dunque la uoce tua chel ciel trastulla
sempre col canto di quei fochi pij
che di sei ali facean la cucuilla.
Perche non sodisfaci ai mei disij
gia non attenderei io tua dimanda
sio mintuasse come tu tinmij.
La maggior ualle in che laqua se spanda
incominciaro alor le sue parole
for di quel mar che la terra ingirlanda.
Tra discordanti liti e contro al sole
tanto sen ua che fa meridiano
la doue lorizonte pria far sole.
Di quella ualle fu io litorano
tra Ebro e Macra che per camin corto
parte lo Genoese dal Toscano.
A uno occaso quasi et a uno orto
Bugea se uede e la terra ondio fui
che fe del sangue suo gia caldo il porto.

Folco mi disse quella gente a cui
fu noto il nome mio / e questo cielo
di me simprenta com io fei di lui.
Che piu non arse la figlia di belo
noiando et a Sicheo et a Creusa
di me fin che se convenne al pelo.
Ne quella rodopeia che delusa
fo da Demophonte ne Alcide
quando vole nel core ebbe rinchiusa.
Non pero qui se pente ma se ride
non da la colpa cha mente non torna
ma del valore chordino e provide.
Qui se rimira nel arte chadorna
cotanto affetto / e discernese il bene
perchel modo di su quel di giu torna.
Ma perche tutte le tue voglie piene
tenporti / che son nate in questa spera
procedere oltre anchora mi convene.
Tu voi saper chi e i questa lumera
che qui apresso me cosi sintilla
come raggio di sole in aqua mera.
Or sappi che la entro se tranquilla
Raab / et a nostro ordine congiunta
di lei nel sommo grado se sigilla.
Da questo cielo in cui lombra sapunta
chel vostro mondo face impria chaltra alma
del triompho di xpo fuo assunta.
Ben se convenne lei lasciar per palma
in alcun cielo de lalta victoria
che saquisto con luna e laltra palma.
Perchella favoro la prima gloria
de Josue in su la terra santa
che poco toccha al papa la memoria.
La tua Citta che di colui e pianta
che pria volse le spalle al suo factore
e di cui e linvidia tanto pianta.
Produce e spande il maledetto fiore
cha desviato le pecore egli agni
pero che fatto lupo del pastore.

Per questo levangelio ei doctor magni
son derelicti / e solo a decretali
se studia / si che pare ai lor vivagni.
A questo intende il papa ei Cardinali
non vanno i lor pensieri a Naçarette
la dove Gabriele aperse lali.
Ma Vaticano elaltre parti elette
di Roma che son state cimiterio
a la militia che piero seguette.
Tosto libere fien dal adulterio.

Decimus Cantus in quo dicitur quomodo in sole locatus est frater Thomas de Aquino :-

Guardando nel suo figlio con lamore
che luno e laltro eternalmente spira
lo primo et ineffabile valore.
Quanto per mente o per locchio se gira
con tanto ordine fe / chesser non puote
sença gustar di lui chi ciò rimira.
Leva dunqua lector a lalte rote
meco la vista dritto a quella parte
dove lun moto e laltro se percuote.
Eli comincia a vagheggiar nel arte
di quel maestro che dentro a se lama
tanto che mai da lei locchio non parte.
Vedi come di indi se dirama
loblico cerchio chei pianeti porta
per sodisfar al mondo che li chiama.
Che se la strada lor non fosse torta
molta vertu nel ciel sarebbe in vano
e quasi ogne potença qua giu morta.
E se dal dritto piu o men lontano
fosse il partire assai sarebbe manco
e su e giu de lordine mondano.
Or ti riman lector sopral tuo banco
dietro pensando a ciò che se preliba
se esser voi lieto assai pria che stanco.
Messo to inanci omai per te te ciba
che a se torce tutta la sua cura
quella matera ondio son fatto scriba.

Lo ministro maggior de la natura
che del ualor del cielo il mondo imprenta
e col suo lume il tempo ne misura.
Con quella parte che su se ramenta
congiunto se giraua per le spire
in che piu tosto ognora la presenta.
Et io era con lui ma del salire
non macorsi io senon com hom sacorge
anci il primo pensier del suo uenire.
O Beatrice quella che si scorge
di bene in meglio si subitamente
che latto suo per tempo non se sporge.
Quanto esser conuenia da se lucente
quel chera dentro al sol douio intrami
non per color ma per lume paruente.
Perchio lingegno larte e luso chiami
si nol direi che mai symaginasse
ma creder possi / e di ueder se brami.
E se le fantasie nostre son basse
a tanta altezza / none marauiglia
che sopra il sol non fuo occhio chandasse.
Tale era quiui la quarta famiglia
de lalto padre che sempre la sacia
mostrando come spira e come figlia.
E Beatrice comincio Ringracia
ringracia il sol de gli Angeli / cha questo
sensibil ta leuato per sua gracia.
Cor di mortal non fo mai si digesto
a diuocione / et a rendersi a dio
con tuttol suo gradir cotanto presto.
Come a quelle parole me fec io
e si tuttol mio amore in lui se mise
che Beatrice eclipso nel oblio.
Non li dispiaque / ma si se ne rise
che lo splendor degli ochi soi ridenti
mia mente unita in piu cose diuise.
Io uidi piu fulgori uiui e uincenti
far di noi centro / e di se far corona
piu dolci in uoce chen uista lucenti.

Cosí cinger la figlia di latona
uedem tal uolta quando e laer pregno
si che ritenga il fil che fa la zona.
Ne la corte del cielo ondio riuegno
se trouan molte gioie care e belle,
tanto che non se posson trar di regno.
El canto di quei lumi era di quelle
chi non simpenna si che la su uoli
dal muto aspetti quindi le nouelle.
Poi si cantando quelli ardenti soli
se fuor girati intorno anoi tre uolte
come stelle uicine a fermi poli.
Donne mi paruer non da ballo sciolte
ma che sarestí tacite ascoltando
fin che le noue note anno ricolte.
E dentro a lun senti cominciar quando
lo raio de la gratia inche sacende
uerace amore e che poi cresce amando.
Multiplicato in te tanto rispiende
che te conduce su per quella scala
o sença risalir nesun discende.
Qual ti negasse il uin di la sua fiala
per la tua sete/in liberta non fora
senon com aqua chal mar non se cala.
Tu uoi saper di quai piante sinfiora
questa girlanda chentorno uagheggia
la bella donna chal ciel ti ualora.
Jo fui degli agni de la santa greggia
che domenico meno per lo camino
o ben sinpingua se non se uaneggia.
Questi che me a dextra piu uicino
frate e maestro fommi/et esso e Alberto
di Cologna/et io Thomaso da quino.
Se si di tutti glialtri esser uoi certo
di rietro al mio parlar ten uien col uiso
girando su per lo beato serto.
Quel altro fiameggiare esce del riso
di Grattan/che luno e laltro foro
aiuto si che piace imparadiso.

L altro cha presso adorna il nostro choro
quel Petro fuo che con la pouerella
offerse a santa chiesa suo thesoro.
L a quinta luce che tra noi piu bella
spira di tal amor che tutto il mondo
lagiu ne gola di saper nouella.
Entro nel alta mente un si profondo
sauer fuo messo che sel uero e uero
aueder tanto non surse il secondo.
A presso uedi il lume di quel cero
che giuso in carne piu adentro uide
langelica natura el ministero.
N el altra picoletta luce ride
quello aduocato di tempi xpiani
del cui latino Augustin se prouide.
Or se tu locchio de la mente trani
di luce in luce dietro a le mie lode
gia de loctaua con sete rimani.
P er uedere ogne ben dentro ui gode
lanima sancta chel mondo fallace
fa manifesto a chi di lei ben ode.
L o corpo ondella fu cacciata giace
giuso in ciel doro / et essa da martiro
e da exilio uenne a questa pace.
V edi oltre fiameggiar lardente spiro
de ysidoro / de Beda / e de Ricardo
che a considerar fuo piu che uiro.
Q uesti onde a me ritorna il tuo riguardo
e il lume dun spirto chei pensieri
graui a morir li parue a uenir tardo.
Essa e la luce eterna di sigieri
che legendo nel uico de li strami
silogiço inuidiosi ueri.
Indi come orilogio che ne chiami
nel hora che la sposa de dio surge
a matinar lo sposo perche lami.
Che luna parte e laltra tira et urge
tin tin sonando con si dolce nota
chel ben disposto spirto damor turge.

Cosi uidio la gloriosa rota
mouersi / e render uoce a uoce in tempra
et in dolceçça chesser non po nota.
Se non cola doue gioir sinsempra :—

Vndecim' Cant' iquo frat' Thomas de Aqno sub breuitate narrat gliaz bti franc'sci ⁊ vitaz ei' totaz :—

O Insensata cura di mortali
quanto son deffectiui silogismi
quei che te fanno in basso batter lali.
Chi dietro a Jura / e chi ad amphorisimi
sengiua / e chi seguendo sacerdocio
e chi regnar per força / o per sophismi.
E chi rubare / e chi ciuil negocio
chi nel deletto de la carne inuolto
saffaticaua / e chi se daua al ocio.
Quandio da tutte queste cose sciolto
con Beatrice mera suso in cielo
contando gloriosamente a colto.
Poi che ciascuno fo tornato ne lo
punto del cerchio / in che auanti sera
fermarsi come a candelier candelo.
Et io senti dentro a quella lumera
che pria miauea parlato sorridendo
incominciar facendosi piu mera.
Cosi com io del suo raggio risplendo
si riguardando nella luce eterna
li toi pensieri onde cagioni apprendo.
Tu dubij et ai uoler chel se ricerna
in si aperta e si distesa lingua
lo dicer mio / chal tuo sentir se sterna.
Doue dinanci dissi o ben simpingua
e la o dissi non naque il secondo
e qui e opo che ben se distingua.
La prouidentia che gouerna il mondo
con quel consiglio nel qual ogne aspetto
creato e uinto pria che uada al fondo.
Per o chandasse uer lo suo diletto
la sposa di colui che ad alte grida /
disposo lei col sangue benedetto.

In se sicura et ancho a lui piu fida
duo principi ordino in suo fauore
che quinci e quindi li fusser per guida.
Lun fo tutto seraphyco in ardore
laltro per sapiencia in terra fue
di cherubica luce uno splendore.
Di lun diro pero che che dambedue
se dice lun pregiando qual chom prende
per cha un fine fuor lopere sue.
Entra Tupino e laqua che discende
dal colle eletto dal beato Vbaldo
fertile costa dalto monte pende.
Onde perusa sente freddo e caldo
da porta sole e di rietro li piange
per graue giogo Nucera con Gualdo.
Di quella costa la doue ella frange
piu sua rattezza naque al mondo un sole
come fa questo tal uolta di Gange.
Pero chi d'esso loco fa parole
non dica Asisi che direbbe corto
ma oriente se proprio dir uole.
Non era anchor molto lontan dal orto
chel comincio a far sentir la terra
de la sua gran uertute alcun conforto.
Che per tal donna giouenetto in guerra
del padre corse a cui come ala morte
la porta del piacer nessun diserra.
Et dinanci a la sua spirtual corte
et coram patre li se fece unito
poscia de di in di lamo piu forte.
Questa priuata del primo marito
mille cento anni e piu dispetta e scura
fino a costui se stette senza inuito.
Ne ualse udir che la trouo sicuram
come Amiclate al son de la sua uoce
colui cha tuttol mondo fe paura.
Ne ualse esser constante ne feroce
si che doue Maria rimase giuso
ella con xpo pianse in su la croce.

Ma perchio non proceda troppo chiuso
francesco e pouerta per questi amanti
prendi oramai nel mio parlar difuso.
La lor concordia e i lor lieti sembianti
amore e merauiglia e dolce isguardo
faceno esser cagion di pensier santi.
Tanto chel uenerabile Bernardo
se scalzo prima / e dietro a tanta pace
corse / e correndo li parue esser tardo.
O ignota richeza / o ben ferace
scalzase Egidio / scalzase Siluestro
dietro a lo sposo si la sposa piace.
Indi sen ua quel padre e quel maestro
con la sua donna / e con quella famiglia
che gia ligaua lumile capestro.
Ne li grauo uilta di cor le ciglia
per esser figlio di pier Bernardone
ne per parer dispecto a merauiglia.
Ma regalmente sua dura intentione
ad Innocentio aperse / e da lui ebbe
primo sugiello a sua religione.
Poi che la gente pouerella crebbe
dietro a costui la cui mirabil uita
in gloria del ciel se cantarebbe.
De seconda corona redimita
fo per honorio dal eterno spiro
la sancta uoglia desto Archimandrita.
E poi che per la sete del martiro
nella presentia del soldan soperba
predico xpo e glialtri chel seguiro.
E per trouare a conuersione acerba
troppo la gente / e per non stare indarno
redisse al fructo de la Italica herba.
Nel crudo sasso tra Teuero et Arno
da xpo prese lultimo sugillo
che le sue membra due anni portarno.
Quando a colui cha tanto ben sortillo
piaque di trarlo suso a la mercede
chel merito nel suo far si pusillo.

Ai frati soi si come a giusti herede
incomando la donna sua piu cara
e comando che la amassero a fede.
E del suo grembo lanima preclara
mover se uolse tornando al suo regno
et al suo corpo non uolse altra bara.
Pensa oramai chi fo colui che degno
colege fu a mantener la barcha
de pietro in alto mar per dritto segno.
E questo fue il nostro patriarcha
perche qual segue lui come il comanda
discerner puoi che bone merce carcha.
Ma il suo peguglio di noua uiuanda
e fatto ghiotto si che esser non puote
che per diuersi salti non se spanda.
E quanto le sue pecore rimote
e uagabonde piu da esso uanno
piu tornano al ouil di lacte uote.
Ben son di quelle che temeno il danno
e stringonsi al pastor / ma son si poche
che le cappe fornisce poco panno.
Or se le mie parole non son fioche
se la tua audiencia e stata attenta
se cio che ditto a la mente riuoche.
In parte fia la tua uoglia contenta
perche uedrai la pianta onde se schiegga
e uedrai il corregger charguменta.
O ben sinpingua se non se uaneggia.

Duodecimus Cantus in quo frater Bonaventura de balneo regio in gloriam beati Dominici loquitur, et uitam suam totam narrat.

Si tosto come lultima parola
la benedetta fiamma per dir tolse
a rotar comincio la santa mola.
E nel suo giro tutta non se uolse
prima chunq altra di cerchio la chiuse
e moto a moto e canto a canto colse.
Canto che tanto uince nostre muse
nostre syrene in quelle dolci tube
quanto primo splendor quel che refuse.

Come.

Come se uolgon per tenera nube
dui archi paralelli e con colori
quando Iunone a sua ancilla iube.
Nascendo di quel dentro quel di fori
a guisa del parlar di quella uaga
chamor consumse come sol uapori.
E fanno qui la gente esser presaga
per lo pacto che dio con Noe pose
del mondo che giamai piu non alaga.
Cosi di quelle sempiterne rose
uolgiensi circa noi le due ghirlande
e si lestrema al intima rispose.
Poi chel tripudio e laltra festa grande
si del cantare / e si del fiameggiarsi
luce con luce / gaudiose e blande.
In sieme a punto et a uoler quietarsi
pur come gliocchi chal piacer chei moue
conuene insieme chiudersi e leuarsi.
Del cor de luna de le lua noue
se mosse uoce / che lago a la stella
perer me fece in uolgermi al suo doue.
E comincio lamor che mi fa bella
mi tragge a ragionar de lalto duca
per cui del mio si ben ci se fauella.
Degno e che doue e lun laltro sinduca
si che com elli ad una militaro
cosi la gloria loro in sieme luca.
Lexercito de xpo che si caro
costo a riarmar / dietro al insegna
se mouea tardo e sospicioso e raro.
Quando limperador che sempre regna
prouide a la militia chera in forse
per sola gratia non per esser degna.
E come e ditto a sua sposa soccorse
con dui Campiuni / al cui fare al cui dire
lo popol disuiato se racorse.
In quella parte oue surge ad aprire
Zephyro dolce le nouelle fronde
di che se uede Europa riuestire.

Non molto lungi al percuoter de londe
dietro a le quali per la lunga foga
lo sol tal uolta ad ognom se nasconde.
Sede la fortunata Calaroga
sotto la protection del grande scudo
in che sogiace il leone e sugioga.
Dentro ui naque lamoroso drudo
de la fede xpiana, il sancto Athleta
benigno ai soi et ai nemici crudo.
E come fo creata fo repleta
si la sua mente di uiua uertute
che nella madre lei fece propheta.
Poi che le sponsalitie fuor fuor compiute
al sacro fonte intra lui e la fede
o se dotar di mutua salute.
La donna che per lui lassenso diede
uide nel sonno il mirabil frutto
chuscir deuea di lui/e del herede.
E perche fusse qual era in construtto
quinci se mosse spirito a nomarlo
del possessiuo di cui era tutto.
Domenico fu detto et io ne parlo
si come del agricola che xpo
elesse al orto suo per aiutarlo.
Ben parue messo e famigliar di xpo
chel primo amor chen lui fo manifesto
fo al primo consiglio che de xpo.
Spesse fiate fo tacito e desto
trouato in terra da la sua nutrice
come dicesse io son uenuto a questo.
O padre suo ueramente felice
o madre sua uerramente Giouanna
se interpretata ual come se dice.
Non per lo mondo per chui mo saffanna
di rietro ad Ostiense/et a Tadeo
ma per amor de la uerace manna.
In picciol tempo gran doctor se feo
tal che se mise a circuir la uigna
che tosto imbiancha sel uignaro e reo.

E da la sedia che fu gia benigna
più ai poveri giusti non per lei
ma per colui che sede che traligna.
Non dispensare due e tre per sei
non la fortuna de prima vacante
non decimas que sunt pauperum dei.
Adimando ma contra il mondo errante
licentia di combatter per lo seme
del qual ti fasciam ventiquatro piante.
Poi con doctrina e con volere insieme
con lufficio apostolico se mosse
quasi torrente chalta vena preme.
Enelli sterpi heretici percosse
limpeto suo / più vivamente quivi
dove le resistentie eran più grosse.
Di lui se fecer poi diversi rivi
onde lorto catholico se riga
si che i soi arborselli stan più vivi.
Se tal fo luna rota de la biga
in che la sancta Chiesa se difese
e vinse in campo la sua civil briga.
Ben ti devrebbe asai esser palese
lexcellentia de laltro di cui Thomma
dinanti al mio venir fo si cortese.
Ma lorbita che fe la parte somma
di sua circonfererentia e derelitta
si che la muffa dove era la gromma.
La sua famiglia che se mosse dritta
coi piedi a le sue orme e tanto volta
che quel dinanti a quel di rietro gitta.
E tosto se vedra de la ricolta
de la mala coltura quando il loglio
se lagnera che larcha li sia tolta.
Ben dico chi cerchasse a foglio a foglio
nostro volume anchor troveria carta
do legerebbe io mi son quel chio soglio.
Ma non fia da Casal ne da Aqua sparta
la onde vegnon tali a la scriptura
chuno la fugge e laltro la coarta.

Io son la vita di Bonaventura
da Bagno regio che nei grandi officii
sempre posposi la sinistra cura.
Illuminato et Augustin son quici
che fuor di primi scalzi poverelli
che nel capestro a dio se fero amici.
Ugo da san Victore e qui con elli
e Pietro mangiatore e Pietro yspano
loqual giu luce in dodece libelli.
Nathan propheta. el metropolitano
Grisostomo. Anselmo. e quel Donato
cha la prima arte degno porre mano.
Rabano e qui e lucemi da lato
il Calaurese abbate Giovachino
de spirito prophetico dotato.
Ad inveggiar cotanto paladino
mi mosse linfiammata cortesia
de fra Thomaso il discreto latino.
E mosse meco questa compagnia.

Terciusdecimus Cantus in quo finit Thomas predictus solutionem aliquam dubitationis circa aliqua tacta de Salomone:—

Imagini chi bene intender cupe
cio chio or vidi / e ritegna lymage
mentre chio dico come ferma rupe.
Quindice stelle chin diverse plage
lo cielo avivan di tanto sereno
che soperchia del aere ogne compage.
Ymagini quel carro a cui il seno
basta del nostro cielo e notte e giorno
si chal volger del temo non vien meno.
Ymagini la bocca di quel corno
che se comincia in punta de lo stello
a cui la prima rota va dintorno.
Aver fatto di se due segni in cielo
qual fece la figluola di Minoi
allora che senti dimorte il gielo.
Eluno elaltro aver li raggi soi
et ambedue girarsi per maniera
che luno andasse al primo elaltro al poi.

Et auea quasi lombra de la uera
constellacione / e de la doppia danza
che circulaua il puncto doueo era.

Poi che tanto di la da nostra usanza
quanto di la dal mouer de la Chiana
se moue il ciel che tutti glialtri auanza.

Li se canto non Bacco / non peana
ma tre persone in diuina natura
et in una sustantia essa e lumana.

Compie il Cantare / el uolger sua misura
et atteserse a noi quei sancti lumi
felicitando se di cura in cura.

Ruppe silentio nei concordi numi
poscia la luce in che mirabil uita
del pouerel de dio narrata fumi.

E disse Quando luna paglia e trita
quando la sua semenza e gia riposta
a batter laltra dolce amor menuita.

Tu credi che nel petto onde la costa
se trasse per formar la bella guancia
il cui palato a tuttol mondo costa.

Et in quel che forata da la lancia
e prima e poscia tanto sodisfece
che dogne colpa uince la bilancia.

Quantunque a la natura humana lece
auer di lume / tutto fosse in fuso
da quel ualor che luno e laltro fece.

E pero miri a cio chio dissi suso
quando narrai che non ebbe secondo
il ben che nella quinta luce e chiuso.

Or apri glocchi a quel chio te rispondo
e uedrai il tuo credere / el mio dire
nel uero farsi come centro in tondo.

Cio che non more e cio che po morire
non e senon splendor di quella ydea
che parturisce amando il nostro sire.

Che quella uiua luce che sin ca
dal suo lucente / che no se disuna
da lui ne da lamor chalor sintrea.

Per sua bontate il suo raggiare aduna
quasi specchiato in noue sussistentie
eternalmente rimanendose una.
Quindi discende a lultime potentie
giu datto in atto tanto diuenendo,
che piu non fa che breui contingentie.
E queste contingentie essere intendo
le cose generate che produce
con seme / e sença seme il ciel mouendo.
La cera di costoro / e chi la duce
non sta dun modo e pero sotto il segno
ydeal poi piu e men traluce.
Ondel auea chun medesimo legnio
secondo spece / meglio e peggio frutta
e uoi nascete con diuerso ingegno.
Se fosse a punto la cera dedutta
e fosse il cielo in sua uertu suprema
la luce del sugel parebbe tutta.
Ma la natura la da sempre scema
similemente operando al artista
che al habito del arte a man che trema.
Pero sel caldo amor la chiara uista
da la prima uertu dispone e segna
tutta la perfection quiui saquista.
Cosi fu fatta gia la terra degna
di tutta lanimal perfectione
cosi fo fatta la uergine pregna.
Si chio comendo tua opinione
che lumana natura mai non fue
ne fia qual fue in quelle due persone.
Or sio non procedesse auanti piue
donque come costui fio sença pare
conuincerebber le parole tue.
Ma perche paia ben cio che non pare
pensa chi era / e la cagion chel mosse
quando fo detto chiedi a dimandare.
Non o parlato si che tu non posse
ben ueder chel fu Re / che chiese senno
acio che Re / sofficiente fosse.

Non per sapere il numero in che enno
li motor di qua su/o se necesse
con contingente mai necesse fanno.
Non si est dare primum motum esse
o se del meggo cerchio far se puote
triangol/si chun recto non auesse.
Onde se cio chio dissi e questo note
regal prudentia/e quel uedere impari
in che lo stral de mia intention percuote.
E se al surse drizzi gliocchi chiari
uedrai auer solamente rispetto
ai regi che son molti/ei bon son rari.
Con questa distinction prendi il mio detto
e cosi puote star con quel che credi
del primo padre/e del nostro diletto.
E questo te sia sempre piombo ai pedi
per farti mouer lento come hom lasso
et al si/et al no/ che tu non uedi.
nota
Che quelli e tra li stolti bene a basso
che sença distinctione afferma o nega
nel un cosi/come nel altro passo.
Per chel incontra che piu uolte piega
la opinion corrente in falsa parte
e poi leffetto lintelletto lega.
Uia piu chen darno da riua se parte
perche non torna tal qual ei se moue
chi pesca per lo uero/e non a larte.
E de cio sono al mondo aperte proue
parmenide melisso e brisso/e molti
li quali andaro e non sapeuan doue.
Si fe sabelio et arrio e quei stolti
che furon come spade a le scripture
in render torti li dritti uolti.
Non sien le genti anchor troppo sicure
a giudicar/si come quei chestima
le biade in campo pria che sien mature.
Chio o ueduto tuttol uerno prima
il prun mostrarsi rigido e feroce
poscia portar la rosa in su la cima.

E legno uidi gia dritto e ueloce
correr lo mar per tuttol suo camino
perire al fine al entrar nella foce.
Non credi donna Berta esser a Martino
per uedere un furare altro offerere
uederli dentro al consiglio diuino.
Che quel po sorgere/ e quel po cadere :—

Quartus decimus cantus in quo Salomon soluit aliquid dubitatum et ascendit in stellam Martis :~

Dal centro al cerchio/ e si dal cerchio al centro
mouese laqua in un rotondo uaso
secondo che e percosso fora o dentro.
Nella mia mente fe subito caso
questo chio dico/ si come se taque
la gloriosa uita di Thomaso.
Per la similitudine che naque
del suo parlare e di quel di Beatrice
a cui si comincar dipo lui piaque.
A costui fa mestieri e nol ui dice
ne con la uoce ne pensando anchora
duno altro uero andare a la radice.
Diteli se la luce onde sinfiora
uostra sustantia rimarra con uoi
eternalmente/ si com ella e ora.
E se rimane/ dite come poi
che sarete uisibili rifatti
esser potra chal ueder non ui noi.
Come da piu letitia pinti e tratti
a la fiata quei che uanno a rotta
leuan le uoci/ e ralegrano gliatti.
Cosi a la oratione pronta e diuota
li sancti cerchi mostrar noua gioia
nel torneare/ e nella mira nota.
Qual se lamenta perche qui se moia
per uiuer cola su/ non uide quiue
lo refrigerio de la sancta ploia.
Quello uno e due e tre/ che sempre uiue
e regna sempre in tre/ e due et uno
non circonscritto/ e tutto circonscriue.

Tre uolte era cantato da ciascuno
di quelli spirti con tal melodia
cha dogne merto saria giusto muno.
Et io udi nella luce piu dia
del minor cerchio una uoce modesta
forse qual fo dal Angelo a Maria.
Risponder quanto fia lunga la festa
de paradiso tanto il nostro amore
se raggiara dintorno cotal uesta.
La sua chiarezza seguita lardore
lardor la uisione e quella e tanta
quanto a di gratia sopra suo ualore.
Come la carne gloriosa e santa
fia riuestita la nostra persona
piu grata fio per esser tutta quanta.
Perche sacrescera cio che ne dona
di gratuito lume il sommo bene
lume cha lui ueder ne condiciona.
Onde la uision crescer conuene
crescer lardor che de quella saccende
crescer lo raggio che da esso uene.
Ma si come carbon che fiamma rende
e per uiuo candor quella souerchia
si che la sua paruença se difende.
Cosi questo fulgor che gia ne cerchia
fia uinto in apparentia da la carne
che tutto die la terra ricoperchia.
Ne potra tanta luce a faticarne
che gliorgani del corpo saran forti
a tutto cio che potra delettarne.
Tanto mi paruer subiti et accorti
e luno e laltro choro a dicere Amme
che ben mostrar disio di corpi morti.
Forse non pur per lor ma per le mamme
per li padri e per glaltri che fuor cari
anci che fusser sempiterne fiamme.
Et ecco intorno di chiareçça pari
nascere un lustro sopra quel che uera
per guisa dorizonte che rischiari.

E si come al salir de prima sera
comincian per lo ciel noue paruencie
si che la uista pare e non par uera.
P areuermi li nouelle susistencie
cominciare a uedere/ e fare un giro
di for da laltre due circonferencie.
O uero sfauillar del santo spirto
come se fece subito e candente
a gliocchi mei/ che uinti nol sofriro.
M a Beatrice si bella e si ridente
me se mostro/ che tra quelle uedute
se uol lasciar che non seguir la mente.
Q uindi ripreser gliocchi mei uirtute
e rileuarsi e uidimi traslato
sol con mia donna/ in piu alta salute.
B en macorsi io chio era piu leuato
per lafocato riso de la stella
che mi parea piu rogio che lusato.
C on tuttol core e con quella fauella
che una in tutti/ a dio feci holocausto
qual conueniasi a la gratia nouella.
E non era ancho del mio petto exhausto
lardor del sacrificio chio conobbi
esso litare stato accepto e fausto.
Che con tanto lucore e tanto robbi
mapparuero splendor dentro a dui raggi
chio dissi o helyos che si li adobbi.
C ome distincta da minori e maggi
lumi biancheggia tra i poli del mondo
Galassia si che fa dubiar ben saggi.
S i constellati facean nel profondo
Marte quei rai/ il uenerabil segno
che fan gionture de quadranti in tondo.
Q ui uince la memoria mia lingegno
che quella croce lampeggiaua xpo
si che non so trouar lexempio degno.
M a chi prende sua croce e segue xpo
anchor mi scusera di quel chio lasso
uedendo in quel albor balenar xpo.

Di corno in corno / e tra la cima el basso
se mouien lumi sintillando forte
nel congiungersi in seme / e nel trapasso.
Cosi se veggion qui diritte e torte
veloci e tarde rinouando vista
le minucie di corpi lunghe e corte.
Mouersi per lo raggio / onde se lista
tal uolta lombra che per sua difesa
la gente con ingegno et arte aquista.
E come Giga et Arpa in tempra tesa
de molte corde fa dolce tintinno
a tal da cui la nota non e intesa.
Cosi dailumi che li mapparinno
sacoglica per la croce una melode
che me rapiua sença intender lynno.
Ben macorsi io che lera dalte lode
pero cha me uenia resurgi e uinci
come a colui che non intende et ode.
Io minamoraua tanto quinci
chen fino / a li non fu alcuna cosa
che me ligasse con si dolci uinci.
Forse la mia parola par troppo osa
posponendo il piacer de gliocchi belli
nei qual mirando mio disio aposa.
Ma chi sauede che i uiui sugielli
dogne bellecça / piu fanno piu suso
e chio non mera li riuolto ad elli.
Excusar pommi di quel chio maccuso
per excusarmi / e uedermi dir uero
che piacer santo non e qui dischiuso.
Perche se fa montando piu sincero:—

Quintus decimus Cantus in quo dominus Caççaguida Florentinus antiquus in minores modernos Florentinorum loquitur:—

Benigna uolontate in che se liqua
sempre lamor che drittamente spira
come cupidita fa nella iniqua.
Silencio pose a quella dolce lira
e fece quietar le sancte corde
che la dextra del cielo alenta e tira.

Come saranno a giusti preghi sorde
quelle sustancie che per darmi uoglia
chio le pregasse a tacer fuor concorde.
Ben e che sença termine se doglia
chi per amor di cosa che non duri
eternalmente quello amor se spoglia.
Qual per li sereni tranquilli e puri
discorre ad ora ad or subito foco
mouendo gliocchi che stauan sicuri.
E pare stella che tramuti loco
senon che da la parte onde saccende
nulla simperde, et esso dura poco.
Tale dal corno chen dextro se stende
al pe di quella croce corse uno astro
de la constellacion che li rispiende.
Ne se parti la gemma dal suo nastro
ma per la lista radial trascorse
che parue foco dietro ad alabastro.
Si pia lombra danchise se porse
se fede merita nostra maggior musa
quando in Elysio del figlio saccorse.
O sanguis meus / o super infusa
gracia dei / sicut tibi cui
bis unquam celi ianua reclusa.
Cosi quel lume ondio mattesi a lui
poscia riuolsi a la mia donna il uiso
e quinci e quindi stupefacto fui.
Che dentro a gliocchi soi ardea un riso
tal chio pensai coi mei tochar lo fondo
de la mia gloria e del mio paradiso.
Indi ad udire et a ueder giocondo
giunse lo spirto al suo principio cose
chio non intesi si parlo profondo.
Ne per election me se nascose
ma per necessita chel suo concetto
al segno di mortal si soprapose.
Quando larco de lardente affetto
fo si sfogato chel parlar discese
in uer lo segno del nostro intelletto.

La prima cosa che per me sintese
benedetto si tu/ fuo trino et uno
che nel mio seme sie tanto cortese.
E seguio/ grato e lontan digiuno
tratto legendo del magno uolume
do non se muta mai bianco ne bruno.
Soluuto si figlio dentro a questo lume
in chio ti parlo/ merce di colei
chal alto uolo te uesti le piume.
Tu credi che a me toi pensier mei
da quella chel primo cosi come mia
da lun si se conosce il cinque el sei.
E per o chio mi sia e perchio paia.
piu gaudioso a te/ non me dimandi
chalcuno altro in questa turba gaia.
Tu credi il uero chei minori ei grandi
de questa uita miran nello spegllio
in che prima che pensi al pensier pandi.
Ma perchel sacro amor in che io ueglio
con perpetua uista e che ma seta
di dolce disiar sadempia meglio.
La uoce tua sicura balda e lieta
soni la uolonta soni il disio
a che la mia risposta e gia dicreta.
Io mi uolsi a Beatrice e quella udio
pria chio parlassi/ et arisemi un cenno
che fece crescer lali al uoler mio.
Poi començai la   /laffetto el senno
come la prima equalita maparse
dun peso per ciascun de uoi se fenno.
Pero chel sol che ualumo et arse
col caldo e con la luce/ e si iguali
che tutte simiglianze sono scarse.
Ma uoglia et argumento nei mortali
per la cagion cha uoi e manifesta
diuersamente son pennuti in ali.
Ondio che son mortal mi sento in questa
disaguagliança/ e per o non ringracio
se non col core a la paterna festa.

Ben supplico io a te uiuo topacio
che questa gioia pretiosa ingemmi
perche mi facci del tuo nome sacio.
O fronda mia in che io compiacemmi
pure aspettando/ io fui la tua radice
cotal principio rispondendo femmi.
Poscia mi disse/ quel da cui se dice
tua cognatione/ e che cento anni e piue
girato a il monte in la prima cornice.
Mio figlio fue/ e tuo bisauol fue
ben se conuien che la lunga fatica
tu li racorti con lopere tue.
Firence dentro da le mura antica
ondella toglie ancora e terça e nona
se staua in pace sobria e pudica.
Non auea catinella/ e non corona
non donne contesate e non cintura
che fosse a uender piu che la persona.
Non facea nascendo anchor paura
la figlia al padre/ chel tempo e la dote
non fugia quinci e quindi la misura.
Non auea case de famiglia uote
non uera giunto anchor Sardanapalo
a mostrar/cio chen camera se puote.
Non era uinto anchora monte malo
dal uostro uccellatoio/ che come e uinto
nel montar su cosi sera nel calo.
Belingion berti uidio andar cinto
de coio e dosso e uenir da lo specchio
la donna sua sençal uolto dipinto.
E uidi quel di Nerli/ e quel del Vecchio
esser contenti a la pelle scoperta
e le sue donne/ al fuso/ et al pennecchio.
O fortunate ciascuna era certa
de la sua sepultura/ et anchor nulla
era per francia nel letto deserta.
Luna ueghiaua al studio de la culla
e consolando usaua lydyoma
che prima i padri e le madre trastulla.

Laltra trahendo a la rocca la chioma
fauolegiaua con la sua famiglia
di Troiani di fesoli e di Roma.
Saria tenuto a lor tal marauiglia
vna Cianghella un Lapo saltarello
qual or saria Cincinato e Corniglia.
A cosi riposato a cosi bello
uiuer di Cittadini a cosi fida
cittadinanza a cosi dolce hostello.
Maria me de chiamata in alte grida
e nel anticho uostro batisteo
insieme fui xpiano e Cacciaguida.
Moronto fo mio frate et heliseo
mia donna uenne ame di ual di pado
e quindi il sopranome tuo se feo.
Poi seguitai limperador Corado
et ei mi cinse de la sua militia
tanto per bene oprar li uenni in grado.
Dietro gli andai in contra la nequitia
di quella legge il cui popolo usurpa
per colpa de pastor uostri giustitia.
Quiui fui io da quella gente turpa
disuiluppato dal mondo fallace
il cui amor molte anime diturpa.
E uenni dal martiro a questa pace.

Sextus decimus Cantus in quo prefatus dominus Caççaguida nominat quadraginta familias florentinas que suo tempore honorifice uiuebant.

O Poca nostra nobilita di sangue
se gloriar di te la gente fai
quagiu doue laffecto nostro langue.
Mirabil cosa non mi sara mai
se la doue appetito non se torce
dico nel cielo io mene gloriai.
Ben se tu manto che tosto raccorce
si che se non saporri di die in die
lo tempo ua dintorno con le force.
Dal uoi che prima a Roma sofferie
in che la sua famiglia men perseura
ricominciaron le parole mie.

Onde Beatrice chera un poco seura
ridendo parue quella che tussio
al primo fallo scritto di Geneura.
Io cominçai uoi sete il padre mio
voi mi date a parlar tanta baldeçça
uoi mi leuate si chio son piu chio.
Per tanti riui sempie dalegreçça
la mente mia che de se fa letiçia
perche po sostener che non se speçça.
Ditemi donque cara mia premicia
quai fuor gliantichi uostri / e qua fore glianni
che se signato in uostra puericia.
Ditemi del ouil de san Giouanni
quantera alora e chi eran le genti
tra esso digne de piu alti scanni.
Come sauiua a lo spirar di uenti
carbone in fiamma / cosi uidio quella
luce rispiendere ai mei blandimenti.
E come a gliocchi mei se fe piu bella
cosi con uoce piu dolce e soaue
ma non con questa moderna fauella.
Dissemi da quel di che fu detto Aue
al parto in che mia madre che or santa
saleuo di me ondera graue.
Al suo leon cinquecento cinquanta
e trenta fiate uenne questo foco
a rinfiamarsi sotto la sua pianta.
Gli antichi mei et io naque nel loco
doue se troua pria lultimo sesto
da quei che corre il uostro annual gioco.
Basti di mei maggiori a dirne questo
cui ei se fussero / e onde uenner quiui
piu e tacer che ragionar honesto.
Tutti color cha quel tempo erano iui
da poter arme tra Marte el Batista
erano il quinto di quei che son uiui.
Ma la cittadinancia che or mista
di Campi di Certaldo e di fichine
pura uedeasi nel ultimo artista.

O quanto.

O quanto fora meglio esser uicine
quelle genti chio dico/et al Galluço
et a Trespiano auer uostro confine.
Chauerle dentro e/sostener lo puço
del uillan daguglion di quel di Signa
che gia per barattare a locchio aguço.
Se la gente chal mondo piu traligna
non fosse stata a Cesare nouerca
ma come madre a suo figlio benigna.
Tal e fatto fiorentino e cambia e merca
che se serebbe uolto a Simofonti
la doue andaua lauolo ala cerca.
Seriase monte murlo anchor di Conti
serieno i Cerchi del pieuer dacone
e forse in ual di greue i Bondelmonti.
Sempre la confusion di le persone
principio fo del mal de le cittade
come del uostro il cibo che sapone.
E ceco toro piu auaccio cade
chel ceco Agnello/e molte uolte taglia
piu e meglio una che le cinque spade.
Se tu riguardi Luni et Vrbisaglia
come sono ite e come se ne uanno
di rietro a loro chiusi e Senegaglia.
Udir come le schiatte se disfanno
non ti parra noua cosa ne forte
poscia che le Cittade termine anno.
Le uostre cose tutte anno lor morte
si come uoi/ma celasi in alcuna
che dura molto e le uite son corte.
E come il uolger del ciel de la luna
copre e discopre i liti sença posa
cosi fa di firençe la fortuna.
Perche non de parer mirabil cosa
cio chio dico de gli alti fiorentini
onde e la fama nel tempo nascosa.
Io uidi gli Vghi/e uidi i Catellini
Filippi Greci Ormanni et Alberichi
gia nel callare illustri Cittadini.

E uidi così grandi come antichi
con quel di la sanella quel de larca
e Soldanieri et Ardenghi e Bostichi.
Sopra la porta cha presente e carca
de noua felonia ede tanto peso
che tosto fia iactura de la barca.
Erano i Rauignani onde e disceso
il Conte Guido e qualunque del nome
de lalto Bilingione a poscia preso.
Quel dala presa sapea gia come
regger se uole et auea Galigaio
dorato in casa sua gia lelcio el pome.
Grande era gia la colonna del uaio
Sachetti. Giochi. Fifanti. e Barucci
e Galli e quei charossan per lo staio.
Lo ceppo di che naquero i Calfucci
era gia grande e gia erano tratti
a le curuli Siçi et Arighucci.
O quali io uidi quei che son disfatti
per lor soperbia. e le palle de loro
fiorian firence in tutti soi gran fatti.
Cosi faceano ipadri di coloro
che sempre che la chiesa uostra uaca
se fanno grassi stando a consistoro.
La oltracontata schiatta che sindraca
dietro a chi fugge et a chi mostra il dente
ouer la borsa come agnel se placa.
Gia uenia su ma de picola gente
si che non piaque ad Vbertin donato
che poi il socero il fe lor parente.
Gia era il Caponsacco nel mercato
disceso giu da Fesoli e gia era
buon cittadino e Guida et Infangato.
Io dico cosa incredibile e uera
nel picol cerchio sintraua per porta
che se nomaua di quei di la pera.
Ciascun che de la bella insegna porta
del gran barone il cui nome e il cui pregio
la festa di Thomaso rinconforta.

Da esso ebbe milicia e privilegio
avegna che col popol se rauni
ogi colui che la fascia col fregio.
Gia era Gualterotti et Jmportuni
et ancho seria borgo piu quieto
se de novi vicin fosser digiuni.
La case de che naque il vostro fleto
per lo giusto disdegno che va morti
e pose fine al vostro viver lieto.
Era honorata essa ei soi consorti
o Bondelmonti quanto mal fugisti
le nozze sue per gli altrui conforti.
Molti serebber lieti che son tristi
se dio tavesse conceduto ad ema
la prima volta cha citta venisti.
Ma conveniasi a questa petra scema
che guarda il ponte che firence fesse
victima nella sua pace postrema.
Con queste genti / e con altre con esse
vidio firence in si fatto riposo
che non avea cagione onde piangesse.
Con queste genti vidio glorioso
e giusto il popol suo tanto chel giglio
non era ad asta mai posto a ritroso.
Ne per division fatto vermiglio :—

Decim⁹ septim⁹ Cant⁹ tertie partis Comedie :—

Qual venne a Climene per accertarsi
de cio chavea incontra se udito
quel chancor fa i padri ai figli scarsi.
Tal era io / e tal era sentito
e da Beatrice e da la sancta lampa
che pria per me avea mutato sito.
Perche mia donna manda for la vampa
del tuo disio me disse si chel esca
signata bene de la interna stampa.
Non perche nostra cono scenza cresca
per tuo parlare / ma perche tausi
a dir la sete / si che lom ti mesca.

O cara pieta mia che si tensusi
che come veggion le terren menti
non capere in triangol doi obtusi.
Cosi uedi le cose contingenti
anci che sieno in se mirando il punto
a cui tutti li tempi son presenti.
Mentre chio era a uirgilio congiunto
su per lo monte che lanime cura
e descendendo nel mondo defunto.
Ditte mi fuor de mia uita futura
parole graui auegna chio mi senta
ben tetragono ai colpi de uentura.
Perche la uoglia mia saria contenta
dintender qual fortuna mi sapressa
che saetta preuisa uen piu lenta.
Cosi dissio a quella luce stessa
che pria mauea parlato e come uolle
Beatrice fuo la mia uoglia confessa.
Non per ambage in che la gente folle
gia sinuiscaua pria che fusse anciso
lagnel de dio che le peccata tolle.
Ma per chiare parole e con preciso
latin rispose quello amor paterno
chiuso e paruente del suo proprio riso.
La contingentia che for del quaterno
de la nostra materia non sestende
tutta e depinta nel conspecto eterno.
Necessita per o quindi non prende
senon come dal uiso in che se specchia
naue che per torrente giu discende.
Da indi si come uene ad orecchia
dolce armonia da organo mi uene
a uista il tempo che te sapparecchia.
Qual se parti ypolito da Athene
per la spietata e perfida nouerca
tal di firence partir ti conuene.
Questo se uole e questo gia se cerca
e tosto uerra fatto a chi cio pensa
la doue xpo tutto di se merca.

La colpa ſeguira la parte offenſa
in grido come ſol / ma la uendetta
fia teſtimonio al uer che la diſpenſa.
Tu laſciarai ogne coſa diletta
piu caramente / e queſto e quel ſtrale
che larco de lexilio pria ſaietta.
Tu prouerai ſi come ſa di ſale
lo pane altrui / e ſi come e dur calle
lo ſcendere el ſalir per laltrui ſcale.
E quel che piu ti grauera le ſpalle
ſerra la compagnia maluagia e ſcempia
con la qual tu cadrai in queſta ualle.
Che tutta ingrata tutta matta et empia
ſe fara contra te / ma poco apreſſo
ella non tu naura roſſa la tempia.
De ſua beſtialitate il ſuo proceſſo
fara la proua / ſi cha te fia bello
auerti fatto parte per te ſteſſo.
Lo primo tuo refugio el primo hoſtello
ſera la corteſia del gran Lombardo
chen ſu la ſcala porta il ſancto uccello.
E ben te auera ſi benigno riguardo
che del fare e del cheder tra uoi due
fia prima quel che tra glialtri e piu tardo.
Con lui uedrai colui chimpreſſo fue
naſcendo ſi da queſta ſtella forte
che mirabile fien lopere ſue.
Non ſe ne ſon le genti anchora accorte
per la nouella eta che pur noue anni
ſon queſte rote in torno de lui torte.
Ma prima chel Guaſco lalto Arigo inganni
paran fauille de la ſua uirtute
in non curar dargento ne daffanni.
Le ſue magnificentie conoſciute
ſaranno anchora ſi chei ſoi nemici
non ne potran tener le lingue mute.
A lui taſpetta et ai ſoi benefici
per lui fie traſmutata molta gente
cambiando condicion ricchi e mendici.

E porteranno scritto nella mente
de lui e nol dirai e disse cose
incredibile a quei che fia presente.
Poi gionse figlio queste son le chiose
de quel che ti fu detto / ecco linsidie
che dietro a pochi giri son nascose.
Non uo pero chai toi uicini inuidie
poscia che si futura la tua uita
uia piu la chel punir di lor perfidie.
Poi che tacendo se mostro spedita
lanima sancta dimetter la trama
in quella tela chio li porsi ordita.
Io començai come colui che brama
dubitando consiglio da persona
che uede e uole drittamente / et ama.
Ben ueggio padre mio si come sprona
lo tempo uerso me per colpo darmi
tal chee piu graue / e che piu sabandona.
Perche de prouidença e buon chio marmi
si che se loco me tolto piu caro
io non perdesse glialtri per mei carmi.
Giu per lo mondo sença fine amaro
e per lo monte del cui bel cacume
gliocchi de la mia donna me leuaro.
E poscia per lo ciel di lume in lume
o io apreso quel / che sio il ridico
a molti fie sapor de forte agrume.
E sio al uero son timido amico
temo di perder uiuer tra coloro
che questo tempo chiameranno antico.
La luce in che ridea il mio tesoro
chio trouai li / se fe prima corusca
qual a raggio de sole specchio doro.
Indi rispose / consciencia fusca
o de la propria / o de laltrui uergogna
pur sentira la tua parola brusca.
Ma non di men rimossa ogne mençogna
tutta tua uision fa manifesta
e lascia pur grattar douee la rogna.

Che se la uoce tua sera molesta
nel primo gusto uital nutrimento
lassira poi quando sera digesta.
Questo tuo grido fara come uento
che le piu alte cime piu percuote
e cio non fa donor poco argomento.
Pero ti son mostrate in queste rote
nel monte e nella ualle dolorosa
pur lanime che son di fama note.
Che lanimo di quel chode non posa
ne ferma fede per exempio chaia
la sua radice incognita et ascosa.
Ne per altro argumento che non paia :—

Decimusoctauus Cantus tertie partis Comedie :—

Gia se godea solo del suo uerbo
quello specchio beato / et io gustaua
lo mio temprando col dolce lacerbo.
Quella donna cha dio me menaua
disse muta pensier pensa chio sono
presso a colui chogne torto disgraua.
Io me riuolsi al amoroso sono
del mio conforto e quale io alor uidi
ne gliocchi sancti amor / qui labandono.
Non perchio pur del mio parlar difidi
ma per la mente che non po redire
sopra se tanto / saltri non la guidi.
Tanto possio di quel punto redire
che rimirando lei / lo mio affetto
libero fu da ognaltro disire.
Fin chel piacere eterno che diretto
raggiaua in Beatrice / del bel uiso
me contentaua col secondo aspetto.
Vincendo me con lume dun soriso
ella me disse / uolgite et ascolta
che non pur nei mei occhi e paradiso.
Come se uede qui alcuna uolta
laffecto nella uista / sel li e tanto
che da lui sia tutta lanima tolta.

Cosi nel fiammeggiare del fulgor santo
a cui me uolsi conobbi io la uoglia
in lui de ragionarmi anchora alquanto.
Ei comenciò / In questasta quinta soglia
de lalbero che uiue de la cima
e frutta sempre / e mai non perde foglia.
Spiriti son beati che giu prima
che uenisser al ciel fuor di gran uoce
si chogne musa ne serebbe opima.
Pero mira nei corni de la croce
quelli chio nomaro li fara latto
che fa in nube il suo foco ueloce.
Io uidi per la croce un lume tratto
dal nomar / Josue come se feo
ne mi fo noto il dir / pria chel fatto.
Et al nome de lalto Machabeo
uidi mouersi unaltro roteando
e letitia era ferça del paleo.
Cosi per Carlo magno e per Orlando
due ne segui il mio attento isguardo
come occhio segue suo falcon uolando.
Poscia trasse Guiglielmo e Renoardo
el duca Guittifredo la mia uista
per quella croce e Roberto Guiscardo.
Indi tra laltre luci mota e mista
mostrommi lalma che mauea parlato
qual era trai cantor del cielo artista.
Io me riuolsi dal mio dextro lato
per uedere in Beatrice il mio deuere
o per parlare o per atto segnato.
Io uidi le sue luci tanto mere
tanto iocunde che la sua sembiança
uincea laltre / e lultimo solere.
E come per sentir / piu delettança
bene operando luom di giorno in giorno
saccorge che la sua uirtute auança.
Si macorsi io chel mio girare intorno
col cielo inseme auea cresciuto larco
uegendo quel miracol piu adorno.

E quale il trasmutare in picciol varco
di tempo / in bianca donna quando il volto
suo se discarchi di vergogna il carco.
Tal fui negli occhi mei quando io fui volto
per lo candor dela temprata stella
sexta che dentro a se mavea ricolto.
Io vidi in quella Jovial facella
lo sfavillar de lamor che li era
signare a gliocchi mei nostra favella.
Che come auselli surti di riviera
quasi congratulando a lor pasture
fanno di se or lunga or tonda schiera.
Si dentro ai lumi sancti creature
volitando cantavano / e faciensi
or .D. or .J. or .L. in sue figure.
Prima cantando a sua nota moviensi
poi diventando lun di questi signi
un poco sarestavano e taciensi.
O diva pegasea che li ingegni
fai gloriosi / e rendeli longevi
et esse teco le Cittate ei regni.
Illustrami di te / si chio rilevi
le lor figure / com io lo concette
paia tua possa in questi versi brevi.
Mostrarsi donque in cinque volte sette
vocali e consonanti / et io notai
le parte sue come mi paruer dette.
Diligite Justitiam / primai
fur verbo e nome de tuttol depinto
Qui iudicatis terram / fuor sezzai.
Poscia nel .M. del vocabol quinto
rimasero ordinate / si che Jove
pareva argento li doro distinto.
E vidi scendere altre luci dove
era il colmo del .M. e li quietarsi
cantando credo il ben cha se le move.
Poi come nel percuoter dei ciocchi arsi
surgono innumerabile faville
onde li stolti sogliono agurarsi.

Risurger paruer quindi di mille
luci e salir qual a sai e qual poco
si come il sol che laccende sortille.
E quietata ciascuna in suo loco
la testa el collo duna Agugha uidi
rapresentare a quel distincto foco.
Quei che depigne li non a chil guidi
ma esso guida, e da lui se rammenta
quella uertu che e forma per li nidi.
Lalta beatitudo che contenta
pareua prima dingigliarsi al emme
con poco moto seguito limprenta.
O dolce stella quali e quante gemme
mi dimostraro che nostra giusticia
effecto sia del ciel che tu ingemme.
Perche io priego la mente in che inizia
tuo moto e tua uertute che rimiri
onde esce il fimmo chel tuo raggio uicia.
Si chunaltra fiata omai sadiri
del comperare e uender dentro al templo
che se muro di sangue e di martiri.
O milicia del ciel cui io contemplo
adora per color che sono in terra
tutti suiati dietro al male exemplo.
Gia se solea con le spade far guerra
et or se fa togliendo or quindi or quiui
lo pan chel pio padre a nessun serra.
Ma tu che sol per cancellare scriui
pensa che petro e paulo che moriro
per la uigna che guasti anchor son uiui.
Ben po tu dire io o fermo il disiro
si a colui che uolle uiuer solo
e che per salti fu tratto al martiro.
Chio non conosco il pescator ne polo.

Decimusnonus Cantus tertie partis Comedie :-

Parea dinanci a me con lali aperte
la bella ymage che nel dolce frui
liete facea lanime conserte.

Parea ciascuna rubinetto in cui
raggio di sole ardesse si acceso
che nei mei occhi rifrangesse lui.
Quel che mi conuien ritrar testeso
non porto uoce mai / ne scrisse inchiostro
ne fo per fantasia giamai compreso.
Chio uidi et ancho udi parlar lo rostro
e sonar nella uoce et io e mio
quando era nel concetto / e noi / e nostro.
E comincio / per esser giusto e pio
son io qui exaltato a quella gloria
che non se lascia uincere a disio.
Et in terra lasciai la mia memoria
si fatta che le genti li maluage
comendan lei / ma non seguon lystoria.
Cosi un sol calor di molte brage
se fa sentir / come di molti amori
usciua solo un son di quella ymage.
Ondio apresso / O perpetui fiori
de leterna letitia / che pur uno
parer me fati tutti uostri odori.
Soluetemi spirando il gran digiuno
che lungamente ma tenuto in fame
non trouandoli in terra cibo alcuno.
Ben so io che sen cielo altro reame
la diuina giustitia fa suo specchio
chel uostro non la prende con uelame.
Sapete come attento io maparecchio
ad ascoltar sapete quale e quello
dubio / che me digiun cotanto uecchio.
Quale il falcon chuscendo del capello
moue la testa e con lali se plaude
uoglia mostrando e facendosi bello.
Vidio farsi quel segno / che di laude
de la diuina gratia era contesto
con canti qual se sa / chi la su gaude.
Poi comincio / Colui che uolse il sesto
al extremo del mondo / e dentro ad esso
distinse tanto occulto e manifesto.

Non poteo suo ualor si fare impresso
per tutto luniuerso chel suo uerbo
non rimanesse in infinito excesso.
E cio fa certo chel primo soperbo
che fu la somma dogni creatura
per non aspectar lume cadde acerbo.
E quinci apar chogni minor natura
e corto recettacolo a quel bene
che non a fine e se con se misura.
Donque nostra ueduta che conuene
esser alcun di raggi de la mente
di che tutte le cose son si ripiene.
Non po da sua natura esser possente
tanto che suo principio non discerna
molto di la / da quel che gle paruente.
Pero nella giustitia sempiterna
la uista che riceue il nostro mondo
come occhio per lo mare entro sinterna.
Che ben che de la proda ueggia il fondo
in pelago nol uede e non di meno
e li / ma cela lui lesser profondo.
Lume non e se non uien da sereno
che non se turba mai / anci e tenebra
o ombra de la carne o suo ueneno.
Asai te mo aperta la latebra
che tasconde ua la giustitia uiua
di che facei question cotanto crebra.
Che tu diceui un hom nasce a la riua
de lindo / e quiui non e chi ragioni
de xpo / ne chel legga / ne chel scriua.
E tutti soi uoleri et atti buoni
sono / quanto ragione humana uede
sença peccato in uita o in sermoni.
More non bategiato / e sença fede
oue e questa giustitia chel condanna
oue e la colpa sua selli non crede.
Or tu chi sie / che uoi sedere a scranna
per giudicar di lungi mille miglia
con la ueduta corta duna spanna.

Certo a colui che meco sasottiglia
se la scrittura sopra uoi non fosse
da dubitar sarebbe a merauiglia.
O terreni animali/o mente grosse.
la prima uolonta che da se buona
da se che sommo ben mai non se mosse.
Cotanto e giusto quanto a lei consona
nullo creato bene a se la tira
ma ella radiando lui cagiona.
Quale sourello il nido se rigira
poi cha pasciuto la Cicogna i figli
e come que che pasto la rimira.
Cotal se fece/e si leuai li cigli
la benedetta ymagine che lali
mouea sospinte da tanti consigli.
Roteando cantaua/e dicea quali
son le mie note a te che non lintendi
tale e il giudicio eterno a uoi mortali.
Poi seguitaro quei lucenti incendi
di lo spirito sancto anchor nel segno
che fe i romani al mondo reuerendi.
Esi ricomincio/A questo regno
non salio mai chi non credesse in xpo
ne pria/ne poi chel se chiauasse al legno.
Ma uedi molti gridar xpo xpo
che sarranno in giudicio asai men prope
a lui/che tal che non conosce xpo.
Et tai xpian dannaran lethyope
quando se partiranno in due colegi
luno in eterno ricco/e laltro inope.
Che potran dir li persi ai uostri regi
come uedranno quel uolume aperto
nel qual se scriuon tutti i soi dispregi.
Li se uedra tra lopere dalberto
quella che tosto mouera la penna
perchel regno di praga fia deserto.
Li se uedra il duol che sopra Senna
induce falsegiando la moneta
quei che morra di colpo di contenna.

Vedrassi la superbia che aseta
che fa lo scotto e Linghilese folle
si che non po sofrir dentro a sua meta.
Vedrassi la luxuria e lu uiver molle
di quel di Spagna e di quiel di Boemme
che mai ualor non conobbe ne uolle.
Vedrassi al Ciotto di Jerusalemme
signata con uno .J. la sua bontate
quando il contrario signara uno emme.
Vedrassi lauaricia e la uiltate
di quel che guarda lysola del foco
oue Anchise finio la lunga etate.
Et a dare a entender quanto e poco
la sua scrittura fien lettere mocce
che notaranno molto in paruo loco.
E paranno a ciascun lopere socce
del barba e del fratel che tanto egregia
natione e due corone an fatto bocce.
E quel di portogallo e di Noruegia
li se conosceranno e quel di Rassa
che mal a uisto il conio di Vinegia.
O beata Vngaria se non se lassa
piu malmenare e beata Nauarra
se sarmasse del monte che la fassa.
E creder de ciascun che gia per arra
di questo nicosia e famagosta
per la lor bestia se lamenti e garra.
Che dal fianco de laltre non se scosta.

Vigesimus Cantus tertie partis Comedie.

Quando colui che tuttol mondo alluma
del emisperio nostro se discende
chel giorno dogne parte se consuma.
Lo ciel che sol di lui prima saccende
subitamente se rifa paruente
per molte luci in che una risplende.
E questo atto del ciel mi uenne a mente
come il segno del mondo e di soi dua
nel benedetto rostro fu tacente.

Pero che tutte quelle uiue luci
uia piu lucendo cominciaron canti
da mia memoria labili e cadua.
O dolce amor che de riso tamanti
quanto pareui ardente in quei flailli
chaueano spirto sol di pensier santi.
Poscia che i cari ei lucidi lapilli
ondio uidi ingemmato il sexto lume
poser silencio a gli angelici squilli.
Vdir mi parue un mormorar di fiume
che scende chiaro giu di petra in petra
mostrando luberta del suo cacume.
E come sono al collo de la cetra
prende sua forma e si come al pertuso
di la sampogna uento che penetra.
Cosi rimosso daspetare indugio
quel murmurar per laguglia salissi
super lo collo come fosse buso.
Fecesi boce quiui e quindi uscissi
per lo suo becco in forma di parole
quali aspettaua il core ouio le scrissi.
La parte in me che uede e pate il sole
nel aguglie mortali incominciommi
or fisamente riguardar seuole.
Perche di fuochi ondio figura fommi
quelli onde locchio in testa mi sintilla
e de tutti lor gradi son li sommi.
Colui che luce in mezo per pupilla
fo il cantor de lo spirito santo
che larcha translato de uilla in uilla.
Ora conosce il merto del suo canto
in quanto affecto fuo del suo consiglio
per lo remunerar che e altretanto.
Di cinque che mi fan cerchio per ciglio
colui che piu al becco mi sacosta
la uedouella consolo del figlio.
Ora conosce quanto caro costa
non seguir xpo per la experiencia
di questa dolce uita e de la opposta.

E quel che segue per la circonferentia
di chio ragiono per larco superno
morte indugio per vera penitentia.
Ora conosce che giudicio eterno
non se trasmuta quando degno preco
fa crastino la giu del hodierno.
Laltro che segue con le legge e meco
sotto bona entention che fe mal frutto
per cedere al pastor se fece greco.
Ora conosce come il mal dedutto
dal suo bono operar non glie nociuo
avegna che sia il mondo indi distrutto.
E quel che vedi nel arco decliuo
Guiglielmo fo cui quella terra plora
che piange Carlo e Federico vivo.
Ora conosce come si namora
lo ciel di giusto rege/ et al sembiante
del suo fulgore il fa vedere anchora.
Chi crederebbe giu nel mondo errante
che Ripheo troiano in questo tondo
fossi la quinta de le luci sante.
Ora conosce assai di quel chel mondo
veder non po de la divina gratia
ben che sua vista non discerna in fondo.
Quale alodetta chen aer se spatia
prima cantando e poi tace contenta
de ultima dolcezza che la satia.
Tal mi sembio lymago de la imprenta
del eterno piacere al cui disio
ciascuna cosa quale el e diventa.
Et avegna chio fosse al dubiar mio
li quasi vetro a lo color chel veste
tempo spettar tacendo non patio.
Ma de la bocca che cose son queste
mi pinse con la forza del suo peso
perchio di corruscar vidi gran feste.
Poi apresso con locchio piu acceso
lo benedetto segno mi rispose
per non tenermi in amirar sospeso.

Io ueggio che tu credi ~~que credi~~ queste cose
perch'io le dico / ma non uedi come
si che se son credute sono ascose.
Fai come quei che la cosa per nome
aprende ben ma la sua quidi tate
ueder non puote s'altri non la prome.
Regnum celorum uiolentia pate
da caldo amore / e da uiua sperança
che uince la diuina uolontate.
Non a guisa che l'omo a l'om sobrança
ma uince lei perche uole esser uinta
e uinta uince con sua benignança.
La prima uita del ciglio / e la quinta
te fa marauigliar perche ne uedi
la region degli Angeli depinta.
Di corpi suoi non uscir come credi
gentili / ma xpiani in ferma fede
quel di passuri e quel di passi pedi.
Che l'una de l'inferno o non se riede
giamai a buon uoler torno al'ossa
e cio diuina spene fo mercede.
Diuina spene che mise la possa
nei prieghi fatti a dio per suscitarla
si che potesse sua uoglia esser mossa.
L'anima gloriosa onde se parla
tornata nella carne in che fu poco
credette in lui che potea aiutarla.
E credendo s'acese in tanto foco
di uero amor ch'a la morte seconda
fu degna di uenire a questo loco.
L'altra per gratia che da si profonda
fontana stilla / che mai creatura
non pinse l'occhio fino a la prima onda.
Tutto suo amor lagiu pose a drittura
perche di gratia in gratia dio gli aperse
l'occhio a la nostra redemption futura.
Onde credette in quella e non sofferse
da indi il puzzo piu del paganesmo
e reprendiene le genti peruerse.

Quelle tre donne li fuor per batesmo
che tu uedesti da la dextra rota
dinanci al bateggiar piu dun millesmo.
O predestinatiom quanto rimo
e la radice tua da quelli aspetti
che la prima cagion non ueggion tota.
E uoi mortali teneteui stretti
a giudicar che noi che dio uedemo
non conoscemo anchor tutti gli eletti.
Et enne dolce cosi fatto scemo
perchel ben nostro in questo ben safina
che quel che uol dio e noi uolemo.
Cosi da quella ymagine e diuina
per farmi chiara la mia corta uista
data mi fo soaue medicina.
E come a buon cantor / buon cytarista
fa seguitar lo guiggo de la corda
in che piu di piacer lo canto aquista.
Si mentre che parlossi me ricorda
chio uidi le due luci benedette
pur come batter dochi se concorda.
Con le parole mouer le fiamette.

Vigesimusprimus Cantus tertie partis Comedie.

Gia era gli ochi miei rifissi al uolto
de la mia donna / e lanimo con essi
e da ognaltro intento sera tolto.
E quella non ridea ma sio ridessi
mincominciò / tu te faresti quale
fu Semele / quando di cener fessi.
Che la bellega mia che per le scale
del eterno palaggo piu sacende
come ai ueduto quanto piu se sale.
Se non se temperasse tanto splende
chel tuo mortal podere al suo fulgore
serebbe fronda che trono scoscende.
Noi siam leuati al septimo splendore
che sotto l petto del Leone ardente
raggia mo misto giu del suo ualore.

Ficca di retro a gliocchi tuoi la mente
e fa di quelli specchio a la figura
chen questo specchio ti sera parvente.
Qual savesse qual era la pastura
del viso mio nel aspetto beato
quando me trasmutai ad altra cura.
Conoscerebbe quanto mera a grato
obedire a la mia celeste scorta
contrapesando lun con laltro lato.
Dentro al cristallo chel vocabol porta
cerchiando il mondo del suo chiaro duce
sotto cui giaque ogne malitia morta.
Di color doro in che raggio traluce
vidi io un scaleo erecto in suso
tanto che nol seguia la mia luce.
Vidi anche per li gradi / scender giuso
tanti splendor chio pensai chogne lume
che par nel ciel / quindi fusse diffuso.
E come per lo natural costume
le pole insieme al cominciar del giorno
se muovono a scaldar le fredde piume.
Poi altre vanno via sença ritorno
altre rivolgonsi onde sono mosse
et altre roteando fan sogiorno.
Tal modo parve a me che quivi fosse
in quello sfavillar chinsieme venne
si come in certo grado si percosse.
E quel che presso piu ci se ritenne
se fe si chiaro chio dicea pensando
io veggio ben lamor che tu maccenne.
Ma quella ondio aspetto il come el quando
del dire e del tacer se sta / ondio
contra il disio fo ben chio non dimando.
Perchella che vedea il tacer mio
nel veder di colui che tutto vede
me disse / solvi il tuo caldo disio.
Et io incominciai la mia mercede
non mi fa degno de la tua risposta
ma per colei chel chieder mi concede.

Vita beata che ti stai nascosta
dentro a la tua letitia fami nota
la cagion che si presso mi ti posta.
E di perche se tace in questa rota
la dolce symphonia di paradiso
che giu per laltre sona si diuota.
Tu ai ludir mortal si come il uiso
rispose ame onde qui non se canta
per quel che Beatrice non a riso.
Giu per li gradi de la scala santa
discesi tanto sol per farti festa
col dire e con la luce che mamanta.
Ne piu amor me fe esser piu presta
che piu e tanto amor quinci su ferue
si come il fiammeggiar ti manifesta.
Ma lalta carita che ci fa serue
pronte al consiglio chel mondo gouerna
sorteggia qui si come tu oserue.
Io ueggio ben dissio sacra lucerna
come libero amore in questa corte
basta a seguir la prouidentia eterna.
Ma questo e quel cha cerner mi par forte
perche predestinata fusti sola
a questo offitio tra le tue consorte.
Ne uenni prima a lultima parola
che del suo mezzo fece il lume centro
girandose come ueloce mola.
Poi rispose lamor che uera dentro
luce diuina sopra me sapunta
penetrando per questa in chio minuentro.
La cui uertu col mio ueder congiunta
me leua sopra me tanto chio ueggio
la somma essentia di la quale e munta.
Quinci uen lalegrezza ondio fiammeggio
perche a la uista mia quantella e chiara
la chiarita di la fiamma pareggio.
Ma quella alma nel ciel che piu se schiara
quel Seraphyn chen dio piu locchio a fisso
a la dimanda tua non satisfara.

Pero che si sinoltra nel abysso
del eterno statuto quel che chiedi
che da ogne creata uista e scisso.
Et al mondo mortal quando tu redi
questo raporta si che non presumma
a tanto segno piu mouer li pedi.
La mente che qui luce in terra fumma
onde riguarda come po la giue
quel che non puote perchel ciel lassumma.
Si me prescrisser le parole sue
chio lasciai la questione/e me ritrassi
a dumandar humilmente chi sie.
Tra due liti ditalia surgon sassi No-
e non molto distanti a la tua patria
tanto chi troni assai sonan piu bassi.
E fanno un gibbo che se chiama katria
di sotto al quale e consecrato un hermo
che sole esser disposto a sola latria.
Cosi ricominciommi il terzo sermo
e poi continuando disse quiui
al seruigio di dio mi fei si fermo.
Che pur con cibi de liquor doluui
leuemente passaua caldi e geli
contento nei pensier contemplatiui.
Render solea quel chiostro a questi cieli
fertilemente et ora e fatto uano
si che tosto conuen che se riueli.
In quel loco fui io petro damiano
e petro peccator fui nella casa
di nostra donna in sul lito adriano.
Poca uita mortal mera rimasa
quandio fui chesto e tratto al gran capello
che pur di male in peggio se trauasa.
Venne Cephas e uenne il gran uasello
de lo spirito santo magri e scalci
prendendo il cibo da qualunque hostello.
Or uoglion quinci e quindi chi rincalci
li moderni pastori e chi li meni
tanto son graui/e chi di retro gli alci.

Cuopron di manti loro i palafren
si che due bestie uan sotto una pelle
o pacienza che tanto sostieni.
A questa uoce uidio piu fiamelle
di grado in grado scendere e girarsi
et ogne giro le facea piu belle.
Dintorno a questa uennero e fermarsi
e fenno un grido de si alto sono
che non potrebbe qui assimigliarsi.
Ne io lontesi sime uinse il tono :~

Vigesimus secundus cantus tertie partis comedie :~

Oppresso di stupore a la mia guida
me uolsi come paruol che ricorre
sempre cola doue piu se confida.
E quella come madre che soccorre
subito al figlio palido et hanelo
con la sua uoce chel suol ben disporre.
Mi disse non sai tu che tu se in cielo
e non sai tu chel cielo e tutto santo
e cio che ci se fa uien da buon zelo.
Come taurebbe trasmutato il canto
et io ridendo mo pensar lo poi
poscia chel grido ta mosso cotanto.
Nel qual se inteso auessi i prieghi soi
gia te serebbe nota la uendetta
che tu uedrai inanti che tu moi.
La spada de qua su non taglia in fretta
ne tardo mai chal piacer di colui
che disiando o temendo la spetta.
Ma riuolgiti omai in uerso altrui
chassai illustri spiriti uedrai
se come dico laspetto ridui.
Come a lei piaque gliocchi ritornai
e uidi cento sperule chin seme
piu sabelliuan con mutui rai.
Io staua come quei chen se ripreme
la punta del disio e non satenta
de dimandar si del troppo se teme.

E la magiore e la piu luculenta
di quelle margarite in anti fessi
per far di se la mia uoglia contenta.
Poi dentro a lei udi/ se tu uedessi
com io la carita che tra noi arde
li tuoi concetti serebbero expressi.
Ma perche tu aspettando non tarde
al alto fine io te faro risposta
pur al pensier da che si te riguarde.
Quel monte a cui Cassino e nella costa
fo frequentato gia in su la cima
da la gente ingannata e mal disposta.
E quel son io che su ui portai prima
lo nome di colui chen terra adusse
la uerita/ che tanto ci soblima.
E tanta gratia sopra me relusse
chio ritrassi le uille circonstanti
dal impio culto chel mondo sedusse.
Questi altri fochi tutti contempianti
homini fonno accesi di quel caldo
che fa nascere i fiori et frutti santi.
Quiui e Macario quiui e Romualdo
qui son li frati mei che dentro ai chiostri
fermar li piedi e tennero il cuor saldo.
Et io a lui laffetto che dimostri
meco parlando/ e la buona sembianza
chio ueggio e noto in tutti gli ardor uostri.
Cosi ma dilatata mia fidanza
come il sol fa la rosa/ quando aperta
tanto diuen quantella a di possanza.
Pero te priego e tu padre macerta
sio posso prender tanta gratia/ chio
te ueggia con ymagine scoperta.
Ondelli o frate il tuo alto disio
sadempiera in su lultima spera
oue sadempion tutti ghaltri el mio.
Iui e perfetta matura et intera
ciascuna disianza/ in quella sola
e ogne parte la oue sempre era.

Perche non e in loco e non simpola
e nostra scala in fino ad essa uarca
onde cosi dal uiso ti sinuola.
In fin la su la uide il patriarcha
Jacob porger la superna parte
quando gliaparue dangeli si carcha.
Ma per salirla mo nesun diparte
da terra i piedi e la regula mia
rimasa e per danno de le carte.
Le mure che solieno esser badia
fatte sono spelonche e le cocolle
sacca son piene de farina ria.
Ma graue usura tanto non se tolle
contral piacer de dio quanto quel frutto
che fa il cor di monaci si folle.
Che quantunque la chiesa guarda tutto
e de la gente che per dio dimanda
non di parenti ne daltro piu brutto.
La carne di mortali e tanto blanda
che giu non basta buon cominciamento
dal nascer de la quercia al far la ghianda.
Pier comincio senza oro e senza argento
et io con oratione e con digiuno
e francesco humilmente il suo conuento.
E se guardi il principio de ciascuno
poscia riguardi la doue e trascorso
tu uederai del bianco fatto bruno.
Veramente Jordan molto ritroso
piu fo el mar fugir quando dio uolse
mirabile a ueder che qui il secorso.
Cosi mi disse et indi se ricolse
al suo colegio el colegio se strinse
poi come turbo in su tutto sauolse.
La dolce donna dietro a lor me pinse
con un sol cenno su per quella scala
si sua uirtu la mia natura uinse.
Ne mai qua giu oue se monta e cala
naturalmente fo si ratto moto
chaguagliar se potesse a la mia ala.

Sio torni mai lectore a quel diuoto
triompho per lo quale io piango spesso
le mie peccata el pecto mi percuoto.
Tu non auressi in tanto tratto e messo
nel foco il dito in quanto io uidi il segno
che segue il tauro e fui dentro da esso.
O gloriose stelle o lume pregno
di gran uertu dal quale io riconosco
tutto qual che se sia il mio ingegno.
Con uoi nascea e sascondeua uosco
quelli che padre dogne mortal uita
quandio senti da prima laer tosco.
E poi quando mi fo gratia largita
dentrar nel alta rota che ue gira
la uostra region me fo sortita.
A uoi deuotamente ora suspira
lanima mia per aquistar uirtute
al passo forte che a se la tira.
Tu se si presso a lultima salute
comincio Beatrice che tu dei
auer le luci tue chiare et acute.
E pero pria che tu piu tin lei
remira in giu e uedi quanto mondo
sotto li piedi gia esser ti fei.
Si chel tuo cor quantunque po giocondo
sapresenti ala turba triomphante
che lieta uen per questo ethera tondo.
Col uiso ritornai per tutte quante
le sette spere e uidi questo globo
tal chio sorisi del suo uil sembiante.
E quel consiglio per miglior aprobo
che la pon mente e chi ad altro pensa
chiamar se puote ueramente improbo.
Uidi la figlia di Latona incensa
senza quel ombra che mi fu cagione
perche gia la credetti rara e densa.
La specto del tuo nato yperione
quiui sostenni e uidi com se moue
circa e uicino a lui maya e dyone.

Quindi maparse il temperar di Ioue
tral padre el figlio / e quindi mi fo chiaro
il uariar che fanno de lor doue.
E tutti sette me se dimostraro
quanto son grandi / e quanto son ueloci
e come sono in distante riparo.
La aiola che ci fa tanto feroci
uolgendomi con li eterni gemelli
tutta maparue dai colli ale foci.
Poscia riuolsi gliocchi / a gliochi belli :~

Vigesimus tertius Cantus tertie partis Comedie :~

Come lucello intra le amate fronde
posato alnido di soi dolci nati
la notte che le cose ci nasconde.
Che per ueder gliaspetti disiati
e per trouar lo cibo onde li pasca
in che graui labori li son grati.
Preuene il tempo in su aperta frasca
e com ardente affetto il sole aspetta
fiso guardando pur che lalba nasca.
Cosi la donna mia staua eretta
et attenta riuolta in uer la plaga
sotto la quale il sol mostra men fretta.
Si che uegiendola io sospesa e uaga
feciame quale e quei che disiando
altro uorria / e sperando sapaga.
Ma poco fo tra uno et altro quando
del mio attender dico e del uedere
lo ciel uenir piu e piu reschiarando.
E Beatrice disse / ecco le schiere
del triompho de xpo / e tutto il frutto
ricolto del girar de queste spere.
Pareami chel suo uiso ardesse tutto
e gliocchi auea di letitia si pieni
che passar men conuien senza construtto.
Quali nei plenilunij sereni
Triuia ride tra le nymphe eterne
che depingono il ciel per tutti i seni.

Vidi sopra migliaia di lucerne
un sol che tutte quante laccendeua
come fa il nostro le uiste superne.
E per la uiua luce trasparea
la lucente sustantia tanto chiara
nel uiso mio che non la sosteneua.
O Beatrice dolce guida e cara
ella me disse quel che te sobranga
e uertu da chui nulla se ripara.
Quiui e la sapientia e la possanga
che apri la strada tral cielo e la terra
onde fu gia si lunga disianga.
Come foco di nube se disserra
per dilatarsi si che non ui cape
e for di sua natura in giu saterra.
La mente mia cosi tra quelle dape
fatta piu grande di se stessa uscio
e che se fessi remembrar non sape.
Apri gliochi e riguarda qual son io
tu ai uedute cose che possente
se fatto a sostener lo riso mio.
Io era come quel che se risente
di uisione oblita che singegna
indarno de ridurlasi a la mente.
Quandio udi questa proferta degna
de tanto grato che mai non se extingue
del libro chel preterito rassegna.
Se mo sonasser tutte quelle lingue
che polimnia con le sore fero
del lacte lor dolcissimo piu pingue.
Per aiutarmi al millesimo del uero
non se ueria cantando il santo riso
e quanto il sancto aspecto facea mero.
E cosi figurando il paradiso
conuen saltar lo sacrato poema
come chi troua il suo camin reciso.
Ma chi pensasse il ponderoso thema
e lumero mortal che sene carca
nol biasmerebbe se sottesso trema.

Non e pareggio da pigola barca
quel che fendendo va lardita proza
ne da nochier chi se medesimo parca.
Perche la faccia mia si tinamora
che tu non te rivolgi al bel giardino
che sotto i raggi de xpo sinfiora.
Quivi e la rosa in che il verbo divino
carne se fece. quivi son li gigli
al cui odor se prese il bon camino.
Cosi Beatrice. et io chai soi consigli
tutto era pronto ancora me rendei
a la battaglia di debili cigli.
Come a raggio di sol che puro mei
per fratta nube gia prato de fiori
vider coverto dombra gliochi mei.
Vidio cosi piu turbe di splendori
fulgurati di su da raggi ardenti
sença veder principio di fulgori.
O benigna vertu che si limprenti
su texaltasti per largirmi loco
a gliocchi li che non teran possenti.
Il nome del bel fior chio sempre invoco
e mane e sera tutto me ristrinse
lanimo ad avisar lo magior foco.
E come ambo le luci me depinse
il quale el quanto de la viva stella
che la su vince come quagiu vinse.
Per entro il cielo scese una facella
formata in cerchio a guisa di corona
e cinsela e girossi in torno ad ella.
Qualunque melodia piu dolce sona
quagiu e piu a se lanima tira
perebbe nube che squarçata tona.
Comparata al sonar di quella lira
onde se coronava il bel çaphyro
del qual il ciel piu chiaro sinçaphyra.
Io sono amore angelico che giro
lalta letitia che spira del ventre
che fu albergo del nostro disiro.

Quergegniommi donna del ciel mentre
che seguirai tuo figlio e farai dia
più la spera suprema perche glientre.
Cosi la circulata melodia
se sigillaua e tutti glialtri lumi
facea sonare il nome di Maria.
Io real manto di tutti uolumi
del mondo che piu ferue e piu sauiua
nel alito de dio e di costumi.
Auea sopra di noi linterna riua
tanto distante che la sua paruenza
la doue io era anchor non aparitua.
Pero non ebber gliocchi mei potenza
de seguitar la coronata fiamma
che se leuo apresso sua semenza.
E come fantolin chen uer la mamma
tende le braccia poi chel lacte prese
per lanimo che fin di for sinfiamma.
Ciascun di quei candori in su se stese
con la sua cima si che lalto effecto
chelli aueno a Maria mi fu palese.
Indi rimaser li nel mio conspetto
Regina celi cantando si dolce
che mai da me non se parti il diletto.
O quanta e luberta che se soffolce
in quelle arche richissime che fuoro
a seminar quagiu bone bobolce.
Quiui se uiue e gode del thesoro
che saquisto piangendo nel exilio
de Babilon oue elli lascio loro.
Quiui triompha sotto lalto filio
di dio e di maria di sua uictoria
e con lantico e col nouo concilio.
Colui che ten le chiaui di tal gloria.

Vigesim⁹ quart⁹ Cant⁹ tertie partis Comedie

O Sodalicio electo a la gran cena
del benedetto Agnello il qual ui aba
si che la uostra uoglia e sempre piena.

Se per gratia dedio questi prelibba
di quel che cade di la uostra mensa
prima che morte tempo li prescriba.
Ponete mente al affectione immensa
e roratelo alquanto / uoi beuete
sempre del fonte onde uen quel chei pensa.
Cosi beatrice e quelle anime liete
se fero spere sopra fixi poli
fiammando uolte a guisa di comete.
E come cerchi in tempra doriuoli
se giran si chel primo a chi pon mente
queto / pare e lultimo che uoli.
Cosi quelle carole differente
mente dançando / de la sua richeçça
mi facçano extimar ueloce e lente.
Di quella chio notai de piu chiareçça
uidio uscirne un foco si felice
che nullo ui lascio di piu chareçça.
E tre fiate intorno di Beatrice
se uolse con un canto tanto diuo
che la mia fantasia nol me redice.
Pero salta la penna e non lo scriuo
che lymagine nostra a cotai pieghe
non chel parlare e poco color uiuo.
O sancta sora mia che si ne prieghe
diuota per lo tuo ardente affetto
da quella bella spera me disleghe.
Posca fermato il foco benedetto
a la mia donna dirigo lo spiro
che fauello cosi com io o detto.
E ella / o luce eterna del gran uiro
a cui nostro signor lascio le chiaui
chei porto giu di questo gaudio miro.
Tenta costui di punti leui e graui
come te piace intorno de la fede
per la qual tu su per lo mare andaui.
Selli ama bene e ben spera e crede
non te occulto perchel uiso ai quiui
doue ogne cosa depinta se uede.

Ma perche questo regno a fatto ciui
per la uerace fede a gloriarla
de lei parlare e ben cha lui arriui.
Si come il Bacalier sarma e non parla
fin chel maestro la question propone
per aprouarla/non per terminarla.
Cosi marmaua io dogne ragione
mentre chella dicea/per esser presto
a tal querente/e a tal professione.
Di buon xpian fatti manifesto
fede che e ondio leuai la fronte
in quella luce onde spiraua questo.
Poi mi uolsi a Beatrice et/essa pronte
sembiante femmi per chio spandessi
laqua di for/del mio interno fonte.
La gratia che me da chio mi confessi
comincia io da lalto primipilo
faccia li mei concetti bene expressi.
E seguitai/Come il uerace stilo
ne scrisse padre del tuo caro frate
che mise teco Roma nel buon filo.
Fede e sustancia di cose sperate
et argumento de le non paruenti
e questa parue a me sua quiditate.
Allora udi/drittamente senti
se bene entendi perche la ripose
tra le sustancie e poi tra gliargumenti.
Et io apresso/le profonde cose
che mi largiscon qui la lor paruença
a gliocchi de la giu son si ascose.
Che lesser lor u e in sola credença
sopra la qual se ferma lalta spene
e pero de sustantia prende intença.
E da questa credença ci conuene
silogiçar sença auere altra uista
pero intença dargumento tene.
Allora udi se quantunque saquista
giu per doctrina fusse cosi inteso
non ghauria loco ingegno di sophysta.

Cosi spiro di quello amore acceso
indi soggiunse/ assai bene e trascorso
desta moneta gia la lega el peso.
Ma dimmi se tu lai nella tua borsa
ondio. sio si lucida e si tonda
che nel suo conio nulla mi sinforsa.
Apresso usci de la luce profonda
che li spiendea questa cara gioia
sopra la quale ogne uertu se fonda.
Onde ti uenne Et io la larga ploia
di lo spirito santo chee diffusa
in su le uecchie e su le noue coia.
E silogismo che la ma conchiusa
acutamente si chen uerso della
ogne dimostracion mi pare obtusa.
Io udi poi lantica e la nouella
propo sicion che cosi te conchiude
perche lai tu per diuina fauella.
Et io la proua chel uer mi dischiude
son lopere seguite/ a che natura
non scaldo ferro mai ne batte incude.
Risposto fommi. di. chi ti siaura
che quelle opere fosser quel medesimo
che uol prouarsi/ ne altri il ti giura.
Sel mondo si riuolsi al cristianesimo
dissio / senca miracoli/ questo uno
ee tale che glialtri non son il centesimo.
Che tu intrasti pouero e digiuno
in campo a seminar la bona pianta
che fuo gia uite/ et ora ee fatta pruno.
Finito questo/ lalta corte santa
risono per le spere un dio laudamo
nella melode che la su se canta.
E quel baron/ che si diramo in ramo
examinando gia tratto mauea
che al ultime fronde apressauamo.
Ricomincio la gratia che donnea
con la tua mente/ la bocha taperse
in fino a qui/ come aprir si douea.

Si chio aprouo.

Si chio aprouo cio che fori emerse
ma or conuiene spremer quel che credi
et onde a la credenza tua se offerse.
O santo padre / e spirito che uedi
cio che credesti / si che tu uincesti
uer lo sepulcro piu giouen piedi.
Cominciai io tu uoi chio manifesti
la forma qui del pronto creder mio
et anco la cagion di lui chedesti.
Et io rispondo / chio credo in un dio
solo et eterno / che tuttol ciel moue
non moto / con amore e con disio.
Et a tal creder non o io pur proue
physica e methaphysica / ma dalmi
anche la uerita che quinci pioue.
Per moyse / per propheti / e per salmi
per leuangelio / e per uoi che scriueste
poi che lardente spirito / ui fece almi.
Et credo in tre persone eterne e queste
credo una essencia si una e si trina
che soffer a congiunto / sono / et este.
Di la profonda condicion diuina
chio tocho mo / la mente me sugilla
piu uolte leuangelica dottrina.
Questo ce il principio / questo e la fauilla
che si dilata in fiamma poi uiuace
e come stella in cielo / in me scintilla.
Comel signor chascolta quel chei piace
da indi abraccia il seruo gratulando
per la nouella tosto / chel si tace.
Cosi benedicendomi cantando
tre uolte cinse me / si comio taqui
lapostolico lume / al cui comando.
Io auea detto / si nel dir li piaqui :—

Vigesimusquintus Cantus tertie partis Comedie :—

Se mai continga chel poema sacro
al qual a posto mano e cielo e terra
si che ma fatto per molti anni macro.

Vinca la crudelta che for mi serra
del bel ouile ouio dormi agnello
nemico ai lupi che li danno guerra.
Con altra uoce omai con altro uello
ritornero poeta et in sul fonte
del mio batesmo prendero il capello.
Pero che nella fede che fa conte
lanime a dio / quiui intrai io / e poi
petro per lei si mi giro la fronte.
Jndi si mosse un lume uerso noi
di quella spera / onde uscí la primicia
che lassio xpo / di uicarii soi.
E la mia donna piena di leticia
mi disse / mira mira ecco il barone
per cui la giu si uisita Galicia.
Si come quando il colombo si pone
presso al compagno / e luno laltro pande
girando e mormorando laffecione.
Cosi uidio lun dal altro grande
principo glorioso / esser acolto
laudando il cibo che la su si prande.
Ma poi chel gratular si fuo assolto
tacito coram me ciascun saffisse
ignito si che uincia il mio uolto.
Ridendo lora Beatrice disse
inclita uita per cui la larghezza
di la nostra basilica si scrisse.
Fa risonar la spene in questa altezza
tu sai che tante fiate la figuri
quante yhesu ai tre fee piu carezza.
Leua la testa e fa che tu sicuri
che cio che uen quasu del mortal mondo
conuen chai nostri raggi si maturi.
Questo conforto del foco secondo
mi uenne ondio leuai gliocchi ai monti
che glincuruaron pria col troppo pondo.
Poi che per gracia uol che tu taffronti
lo nostro Imperadore / anci la morte
nel aula piu secreta coi soi conti.

Si che ueduto il uer / di questa corte
la spene che la giu bene inamora
in te et in altrui / di cio conforte.
Di quel chella ee di / come sinfiora
la mente tua / e di / onde a te uenne
cosi segui il secondo lume anchora.
E quella pia che guido le penne
di le mie ali / a cosi alto uolo
e la risposta cosi mi preuenne.
La Chiesa militante / alcun figlolo
non a con piu speranza comee scritto
nel sol che raggia tutto nostro stolo.
Pero gliee conceduto / che degitto
uegna in Jerusaleme per uedere
anti chel militar / li sia prescritto.
Li altri dui punti che non per sapere
son dimandati ma per chei raporti
quanto questa uirtu tee in piacere.
A lui la scio / che non li seran forti
ne di iactancia / et elli a cio risponda
e la gratia di dio / cio li comporti.
Come discente che a doctor seconda
pronto e libente / in quel chegli ee experto
perche la sua bonta / si dislasconda.
Spene dissio / ee uno attender certo
di la gloria futura / il qual produce
gratia diuina / e precedente merto.
Da molte stelle mi uen questa luce
ma quei la distillo nel mio cor pria
che fuo sommo cantor del sommo duce.
Sperino in te / nella sua theodia
dice / color che sanno il nome tuo
e chi nol sa / selli ae la fede mia.
Tu mi stillasti / con lo stillar suo
nella epistola poi / si chio son pieno
et in altrui uostra pioggia ripluo.
Mentre io diceua / dentro al uiuo seno
di quello incendio tremolaua un lampo
subito e spesso / a guisa di baleno.

Indi spiro lamore ondio auampo
ancor uer la uertu che mi seguette
in fin la palma et al uscir del campo.
Uol chio respiri a te / che ti dilette
di lei et emmi a grato / che tu diche
quello che la speranza ti promette.
Et io le noue e le scritture antiche
pongono il segno / et esso lo madita
di lanime che dio sa fatte amiche.
Dice ysaia che ciascuna uestita
nella sua terra fia / di doppia uesta
e la sua terra ee questa dolce uita.
El tuo fratello assai uia piu digesta
la doue tratta dele bianche stole
questa reuelation ci manifesta.
E prima / e presso al fin deste parole
Sperent in te di sopra a noi sudi
a che risposer tutte le carole.
Poscia tra essa un lume si schiari
si che sel Cancro auesse un tal cristallo
linuerno aurebbe un mese dun sol di.
E come sorge eua / et entra in ballo
uergene lieta sol per far honore
ala nouizza non per alcun fallo.
Cosi uidio lo schiarato spendore
uenir ai due / che si uolgieno a rota
qual conueniasi a loro ardente amore.
Misesi li nel canto / e nella nota
e la mia donna in lor tenea laspetto
pur come sposa tacita et inmota.
Questi ee colui che giaque sopral petto
del nostro pellicano / e questi fue
din su la crocie / al grande offitio elletto.
La donna mia cosi ne pero piue
mosser la uista sua da stare attenta
poscia che prima le parole sue.
Quale colui chadochia e sargomenta
di ueder eclipsar lo sole un poco
che per uedere / non uedente diuenta.

Tal mi fecí io/ a quel ultimo foco
mentre che detto fuo/ perche tibagli
per ueder cosa che quiui non a loco.
In terra ee terra/ il mio corpo e seragli
tanto con glialtri/ chel numero nostro
con leterno proposito saguagli.
Con le due stole nel beato chiostro
son le due luci/ sole che salliro
e questo aporterai nel mondo uostro.
A questa uoce linfiamato giro
si quieto con esso il dolce mischio
che si facea nel son/ del trino spiro.
Si come per cessar fatica, o rischio
li remi pria nel aqua ripercossi
tutti si posano/ al sonar dun fischio.
Ha quanto nella mente mi comossi
quando mi uolsi per ueder Beatrice
per non poter ueder/ ben che io fossi.
Presso di lei e nel mondo felice

Vigesimus sextus Cantus tertie partis Comedie

Mentre io dubiaua per lo uiso spento
di la fulgida fiamma/ che lo spense
giunse uno spiro che me fe attento.
Dicendo in tanto che tu ti rinsense
di la uista che ai in me consupta
ben ee che rasionando la compense.
Comencia donque/ e di/ oue sapunta
lanima tua/ e fa ragion che sia
la uista in te smarita/ e non difunta.
Perche la donna che per questa dia
region ti conduce/ a nello sguardo
la uirtu chebbe la man danania.
Io dissi al suo piacere/ e tosto e tardo
uegna rimedio a gliocchi che fuor porte
quandella entro col foco/ ondio semprardo.
Lo ben che fa contenta questa corte
Alpha/ et O. ee di quanta scrittura
mi legge amore/ o leuemente o forte.

Quella medesma uoce che paura
tolta mauea del subito abarbaglio
di ragionar anchor mi mise in cura.
E disse certo a piu angusto uaglio
ti conuerra schiarare/dicer conuenti
chi drizzo larco tuo a tal breciaglio.
Et io per phylosophyci argomenti
e per auctorita che quinci scende
cotal amor conuen chen me simprenti.
Chel bene in quanto bene bene/ come sintende
cosi accende amore/e tanto maggio
quanto piu di bontate/in se comprende.
Donque al essencia oue e tanto auantaggio
che ciascun ben che fuor di lei se truoua
altro non ee chun lume di suo raggio.
Piu che in altra conuen che si moua
la mente amando di ciascun che cerne
il uero/in che si fonda questa proua.
Tal uero al intellecto mio sterne
colui che mi dimostra il primo amore
di tutte le sustancie sempiterne.
Sterne la uoce del uerace auctore
che dice a Moyse di se parlando
io ti faro uedere ogni ualore.
Sternilmi tu ancora cominciando
lalto preconio/che grida larcano
di qui la giu/sopra ognaltro bando.
Et io udi per intelletto humano
e per auctoritate a lui concorde
di toi amori/a dio guarda il sourano.
Ma di ancora se tu senti altre corde
tirarti uerso lui si che tu sone
con quanti denti questo amor ti morde.
Non fuo latente la santa intentione
di laguglia di xpo/anci macorsi
doue uolea menar mia professione.
Pero ricominciai/tutti quei morsi
che posson far lo cor uolger a dio
a la mia caritate son concorsi.

Che lessere del mondo e lesser mio
la morte chel sostene perchio uiua
equel che spera ogni fedel comio.
Con la predetta conoscença uiua
tratto manno del mar del amor torto
e del diritto man posto a la riua.
Le fronde onde sinfronda tutto lorto
del ortolano eterno amo io cotanto
quanto da lui a lor di bene ce porto.
Si comio taqui un dolcissimo canto
risono per lo cielo e la mia donna
dicea con glialtri Santo Santo Santo.
E come a lume acuto si dissona
per lo spirito uisiuo che ricorre
a lo splendor che ua di gonna in gonna.
E lo suegliato cio che uede aborre
si nescia e la subita uiglia
fin chel estimatiua non soccorre.
Cosi di ghocchi mei ogni quisquilia
fugo Beatrice col raggio di soi
che rifulgea da piu de mille milia.
Onde mei che dinançi uidi poi
equasi stupefatto dimandai
dun quarto lume chio uidi tra noi.
E la mia donna dentro da quei rai
uagheggia il suo fattor lanima prima
che la prima uirtu creasse mai.
Come la fronda che flette la cima
nel transito del uento e poi si leua
per la propria uirtu che la sublima.
Fecio in tanto inquanto ella diceua
stupendo e poi mi rifeci sicuro
un disio di parlar ondio ardeua.
Cominciai o pomo che maturo
solo produtto fusti o padre antico
a cui ciascuna sposa ce figlia e nuro.
Diuoto quanto posso a te suplico
perche mi parli tu uedi mia uoglia
e per udirti tosto non la dico.

Tal uolta un animal couerto broglia
si che laffetto conuen che si paia
per lo seguir che face a lui la inuoglia.
Esimilmente lanima primaia
mi facea trasparer per la couerta
quantella a compiacermi uenia gaia.
Indi spiro sença essermi proferta
da te la uoglia tua discerno meglio
che tu qualunque cosa tee piu certa.
Perchio la ueggio nel uerace speglio
che fa di se pareglie laltre cose
e nulla face lui di se pareglo.
Tu uoli udir quantee che dio mi pose
nel excelso giardino oue costei
a cosi lunga scala ti dispose.
E quanto fio diletto a gliochi mei
e la propria cagion del gran disdegno
e lydioma chio usai e chio fei.
Or figliol mio non il gustar del legno
fio per se la cagion di tanto exilio
ma solamente il trapassar del segno.
Quiui onde mosse tua donna Virgilio
quatro milia trecento e due uolumi
di sole desiderai questo concilio.
E uidi lui tornar a tutti lumi
di la sua strada nouecento trenta
fiate mentre chio in terra fumi.
La lingua chio parlai fio tutta spenta
inanci che al opra inconsumabile
fiosse la gente di Nembroth attenta.
Che nullo effetto mai racionabile
per lo piacer human che rinouella
seguendo il cielo sempre fio durabile.
Opera naturale ee che hom fauella
ma cosi o cosi natura lassia
poi fare a uoi siconndo che uabella.
Pria chio scendessi al infernal ambassia
J. sappellaua in terra sommo bene
onde uen la letitia che mi fassia.

J. si chiamo poi/e cio conuene
che luso di mortali ee come frondi
in ramo che sen ua/et altra uene.
Nel monte che si leua piu dal onda
fuio io con uita pura e dishonesta
da la prima hora a quella che siconda.
Come'l sol muta quadra lora sesta :-

Vigesim'septim' Cant' tertie partis Comedie :-

Al padre al figlio a lospirito santo
comincio gloria tutto il paradiso
si che minebriaua il dolce canto.
Cio chio uedeua mi sembiaua un riso
del uniuerso/ perche mia ebreggia
intraua per ludire/e per lo uiso.
O gioia/ o ineffabile alegrezza
o uita integra damor/e di pace
o sença brama sicura richezza.
Dinançi a gliocchi mei le quattro face
stauano accese/e quella che pria uenne
incominciò/ a farsi piu uiuace.
E tal ne la sembiança sua diuenne
qual diuirebbe Joue/ s'elli e Marte
fusser ucelli e cambiasersi penne.
La prouidentia che quiui comparte
uice et officio nel beato coro
silentio posto auea da ogni parte.
Quandio udi/ sio mi trascoloro
non ti merauigliar/ che dicendo io
uedrai trascolorar tutti costoro.
Quelli che usurpa in terra il loco mio
il loco mio/ il loco mio che uaca
nella presentia del figliol di dio.
Fatto a del cimiterio mio cloaca
del sangue e di la puçça/ onde'l peruerso
chi cadde di qua su la giu si placa.
Di quel color che per lo sole auerso
nube dipinge da sera e da mane
uidio alora tuttol ciel consperso.

E come donna honesta che permane
di se sicura / e per laltrui fallanza
pur ascoltando timida se fane.
Cosi Beatrice trasmuto sembianza
e tal eclipsi credo chel ciel fue
quando pati la suprema possanza.
Poi procedetter / le parole sue
con uoce tanto da se trasmutata
che la sembianza non se muto piue.
Non fuo la sposa di xpo alleuata
del sangue mio / di Lino / di quel di Cleto
per esser ad aquisto doro usata.
Ma per aquisto desto uiuer lieto
e Sisto / e pio / e Calisto / et Vrbano
sparser lo sangue / depo molto fleto.
~No~ Non fo nostra intention / cha dextra mano
di nostri successor parte sedesse
parte dal altra del popol xpiano.
Ne che le chiaui / che mi fuor concesse
diuenisser signaculo in uexillo
che contra battegiati combatesse.
Ne chio fuossi figura di sugillo
a priuilegi uenduti e mendaci
ondio souente arosso e disfauillo.
In uesta di pastor lupi rapaci
si ueggion di quasu / per tutti paschi
o diffesa di dio / perche pur giaci.
Del sangue nostro / Chaorsini e guaschi
sapparechian di bere / o bon principio
a che uil fin / conuien che tu caschi.
Ma lalta prouidentia che con Scipio
diffese a roma la gloria del mondo
soccorra tosto si comio concipio.
E tu figliol che per lo mortal pondo
ancor giu tornarai / apri la bocca
e non asconder / quel chio non ascondo.
Si come di uapori gelati fiocca
in giuso laer nostro / quando il corno
di la capra del ciel col sol si tocca.

In su vidio cosi lethera adorno
farsi, e focare di vapori triomphanti
che fatto avien con noi quivi sigiorno.
Lo viso mio seguia i soi sembianti
e seguio fin chel meggio per lo molto
li tolse il trapassar del piu avanti.
Onde la donna / che mi vide asolto
del atender in su mi disse adima
il viso / e guarda come tu sie volto.
Dal hora chio avea guardato prima
io vidi mosso me / per tutto larco
che fa dal meggo al fine il primo clima.
Si chio vedea di la da gade / il varco
folle di Vlixe e di qua presso il lito
nel qual si feci Europa dolce carco.
E piu mi fiora discoperto il sito
di questa aiola / ma il sol procedea
sotto mie pedi un segno / e piu partito.
La mente inamorata che donnea
con la mia donna / sempre di ridure
ad essa ghiochi piu che mai ardea.
E se natura / o arte fee pasture
da pigliar occhi / per aver la mente
in carne humana / o nelle sue pitture.
Tutte adunate parebber niente
ver lo piacer divino / chemmi rifulse
quando mi volsi al suo viso ridente.
E la virtu che lo sguardo mindulse
del bel nido di leda / mi divelse
e nel ciel velocissimo mimpulse.
Le parte sue vivissime et excelse
si uniforme son / chio non so dire
qual beatrice / per loco mi scelse.
Ma ella che vedea il mio disire
incomincio ridendo tanto lieta
che dio parea nel volto suo gioire.
La natura del mondo / che quieta
il megio / e tutto laltro intorno move
quinci comincia come da sua meta.

E questo cielo non a altro doue
che la mente diuina inche saccende
lamor chel uolge ela uertu chei pioue.
Luce et amor dun cerchio lui comprende
si come questo glialtri / e quel precinto
colui chel cinge solamente intende.
Non ce suo moto per altro distinto
ma glialtri son mensurati da questo
si come diece / da meggio / e da quinto.
E come il tempo / tegna in cotal testo
le sue radici e ne glialtri le fronde
omai a te po esser manifesto.
O cupidicia / chei mortali afonde
si sotto te / che nesuno a podere
di trar gliocchi fuor de le tue onde.
Ben fiorisse ne gliomini il uolere
ma la pioggia continua conuerte
in boccia chioni le susine uere
Fede et Innocentia sono reperte
solo nei paruoletti e poi ciascuna
pria fugge che le guancie sien coperte.
Tale balbuciendo ancor digiuna
che poi diuora con la lingua sciolta
qualunque cibo per qualunque luna.
E tal balbuciendo ama et ascolta
la madre sua / che con loquela intera
disia poi / di uederla sipolta.
Cosi si fa la pelle biancha e nera
nel primo aspetto / di la bella figlia
di quel che aporta mane / e lassia sera.
Tu perche non ti faci merauiglia
pensi che terra non ce chi gouerni
onde si suia la humana famiglia.
Ma prima che Genaio tutto si suerni
per la Centesima che e la giu negletta
ruggiranse questi cerchi superni.
Che la fortuna che tanto saspetta
le poppe uolgera / o son le prore
si che la classe correra diretta.

E uero frutto uerra dipo il fiore :—

Vigesimoctauus Cantus tertie partis Comedie :—

P Osscia chen contro ala uita presente
di miseri mortali / aperse il uero
quella chemparadisa la mia mente.
Come in lo specchio fiamma di doppiero
uede colui che sin alluma retro
prima chel abbia in uista o in pensiero.
E si riuolge per ueder sel uetro
li dice il uero e uede chel saccordi
con esso / come corda / con suo metro.
Cosi la mia memoria si ricorda
chio feci / riguardando nei begliocchi
onde a pigliarmi fece amor la corda.
E come io mi riuolsi e furon tocchi
li mei da cio che pare in quel uolume
quandunque nel suo giro ben sadocchi.
Vn punto uidi che / raggiaua lume
acuto si / chel uiso chelli affoca
chiuder conuiensi per lo forte acume.
E quale stella par quinci piu poca
parebbe luna locata con esso
come stella con stella si colloca.
Forse cotanto quanto pare apresso
a lo cinger la luce chel dipigne
quandol uapor chel porta piu ce spesso.
Distante intorno al punto un cerchio digne
si giraua si ratto chauria uinto
quel moto che piu tosto il mondo cigne.
E questo era da unaltro circuncinto
e quel dal terzo / el terzo poi dal quarto
dal quinto il quarto / e poi dal sesto il quinto.
Sopra seguia il settimo si sparto
gia di larghezza / chel messo di Juno
intero a contenerlo sarebbe arto.
Cosi lottauo el nono / e ciascheduno
piu tardo si mouea / secondo chera
in numero distante piu dal uno.

E quello auea la fiamma piu sincera
cui men distaua la fauilla pura
credo pero che piu di lei sinuera.
La donna mia che mi uedea in cura
forte sospeso disse da quel punto
dipende il cielo e tutta la natura.
Mira quel cerchio che piu glie coniunto
e sapie chel suo mouer e si tosto
per laffocato amor / ondelli ce punto.
Et io a lei sel mondo fosse posto
con lordine chio ueggio / in quelle rote
sacio mauerebbe / cio che mee proposto.
Ma nel mondo sensibile si puote
ueder le uolte tanto piu diuine
quantelle son dal centro piu rimote.
Onde sel mio desir / dee auer fine
in questo miro et angelico templo
che solo amore / e luce / a per confine.
Udir conuienmi ancor come lexemplo
el exempiare non uanno dun modo
che io per me indarno a cio contemplo.
Se li toi diti / non sono a tal nodo
sufficienti non ce merauiglia
tanto per non tentare / ee fatto sodo.
Cosi la donna mia : poi disse / piglia
quel chio ti dicero / se uoi saciarti
e dintorno da esso ta sotiglia.
Li cerchi corporali / son ampi et arti
secondo il piu el men di la uirtute
che si distende per tutte lor parti.
Magior bonta uol far magior salute
magior salute magior corpo cape
selli a le parte / igualmente compiute.
Donque costui che tutto quanto rape
laltro uniuerso / seco corresponde
al cerchio che piu ama e che piu sape.
Perche se tu a la uirtu circonde
la tua misura non al aparentia
di le sustancie / che tapaion tonde.

Tu uederai mirabile consequentia
di maggio a piu / e di menore a meno
in ciascun cielo / a sua intelligentia.
Come rimane splendido e sereno
lemisperio del aere / quando soffia
borea da quella guancia ondee piu leno.
Perche si purga e risolue la roffia
che pria turbaua / si chel ciel ne ride
con le bellezze dogne sua paroffia.
Cosi fecio poi che mi prouide
la donna mia / del suo risponder chiaro
e come stella in cielo / il uer si uide.
E poi che le parole sue ristaro
non altramente ferro disfauilla
che bolle / come i cerchi sfauillaro.
Lincendio suo seguia ogni sintilla
et eran tante chel numero loro
piu chel doppiar di li scachi simmilla.
Jo sentiua Osannar di choro in choro
al punto fisso che li tene al ubi
e terra sempre / nel qual sempre fuoro.
E quella che uedea i pensier dubi
nella mia mente disse i cerchi primi
tanno mostrato / Seraphyn / e Cherubi.
Cosi ueloci seguono i soi uimi
per somigliarsi al punto quanto ponno
e posson quanto a ueder son sublimi.
Quelli altri amori chen torno li uonno
si chiaman Troni / del diuino aspetto
per chel primo ternaro terminonno.
E dei saper / che tutti anno diletto
quando la sua ueduta si profonda
nel uero / in che si queta ogni intelletto.
Quinci si po ueder come si fonda
lesser beato nel atto che uede
non in quel chama / che possia seconda.
E del uedere / ce misura mercede
che gratia partorisse / e bona uoglia
cosi di grado in grado si procede.

Laltro ternaro che cosi germoglia
in questa primauera sempiterna
che notturno ariete non dispoglia.
Perpetualmente / Osanna sberna
con tre melode che suonano in tree
ordini di letitia / onde sinterna.
In essa Gerarchia son laltre dee
prima dominationi / e poi virtudi
lordine terzo di podestadi ee.
Possia nei dui penultimi tripudi
principati / et Archangeli si girono /
lultimo ee tutto dangelici ludi.
Questi ordin di su tutti samirano
e di giu uincon si che uerso dio
tutti tirati sono / e tutti tirano.
E Dyonisio / con tanto disio
a contempiar questi ordini simise
che li nomo / e distinse / come io.
Ma Gregorio / da lui poi si diuise
onde si tosto come gliocchi aperse
in questo cielo di se medesimo rise.
E se cotanto siuero proferse
mortale in terra non uoglio chamiri
che chil uide quasu glil discoperse.
Con altro asai / del uer di questi giri.

Vigesimus nonus Cantus tertie partis Comedie.

Quando ambedui li figli di Latona
couerti del montone e de la libra
fanno del orizonte in sieme zona.
Quanto ee dal punto chel cenit illibra
in fin che luno e laltro / da quel cinto
cambiando lemisperio si delibra.
Tanto col uolto di riso dipinto
si taque Beatrice riguardando
fiso nel punto / che mauea uinto.
Poi comincio io dico e non dimando
quel che tu uoi udire / perchio lo uisto
la oue sapunta ogne ubi / et ogne quando.

Non per auer.

Non per auer a se di bene aquisto
che esser non po/ma perche suo splendore
potesse risplendendo dir subsisto.
In sua eternita di tempo fore
for dognaltro comprender come i piaque
saperse in noui amori leterno amore.
Ne prima quasi torpente si giaque
che ne prima ne poscia procedette
lo discorrer di dio/soura queste aque.
Forma e matera/congiunte e purette
uscito ad essere/che non auia fallo
come darco tricordo/tre saette.
E come in uetro/in ambro/et in cristallo
raggio risplende si che dal uenire
al esser tutto non ce interuallo.
Cosi il triforme effetto/dal suo sire
dal esser suo/raggio in seme tutto
sencia distensione in exordire.
Concreato fu ordine/e construtto
a le sustanae e quelle furon prima
del mondo/in che puro atto fu produtto.
Pura potentia tenne la parte yma
nel meggio strinse potentia con atto
tal uime che giamai non si diuima.
Geronimo ui scrisse lungo tratto
di secoli da gliangeli creati
ancj che laltro mondo fosse fatto
Ma questo uero ce scritto in molti lati
da gli scrittori di lo spirito santo
e tu ti nauedrai si bene aguati.
Et ancho la ragione il uede alquanto
che non concederebbe che i motori
sença sua perfecion fusser cotanto.
Or sai tu doue e quando questi amori
furon creati/e come si che, spenti
nel tuo disio gia sono tre ardori.
Ne giugneriesi numerando al uenti
si tosto come de li angeli parte
turbo il subiecto di uostri alimenti.

L altra rimase e comincio questa arte
che tu discerni con tanto diletto
che mai da circuire non si diparte.
Principio di cadere fuo il maledetto
superbire di colui che tu vedesti
da tutti i pesi del mondo constretto.
Quegli che vedi qui fuoron modesti
a riconoscersi da la bontate
che gliavea fatti a tanto intender presti.
Perche le viste loro fuoro exaltate
con gratia illuminante e con lor merto
si channo ferma e piena volontate.
E non voglio che dubij ma sij certo
che ricever la gratia ee meritorio
secondo che laffetto glie aperto.
Omai dintorno a questo consistorio
poi contemplare asai se le parole
mie son ricolte sena altro aiutorio.
Ma perche in terra per le vostre scole
si legge che langelica natura
ee tal chuntende e si ricorda e vole.
Ancor diro perche tu veggi pura
la verita che lagiu si confonde
equivocando in si fatta lettura.
Queste sustancie poi che fuor gioconde
di la facia di dio non volser viso
da essa da cui nulla si nasconde.
Pero non anno veder interciso
da novo obiecto e pero non bisogna
rimemorare per concetto diviso.
Si che lagiu non dormendo si sogna
credendo e non credendo dicer vero
ma nel uno ee piu colpa e piu vergogna.
Voi non andate giu per un sentero
phylosophando tanto vi trasporta
lamor de la parencia el suo pensero.
Et ancor questo qua su si comporta
con men disdegno, che quando ee posposta
la divina scrittura, o quando ee torta.

Non ui si pensa/quanto sangue costa
seminarla nel mondo/e quanto piace
chi humilmente con essa sa costa.
Per apparer/ciascun s'ingegna e face
sue inuentioni/e quelle son trascorse
da predicanti/el uangelio si tace.
Un dice che la luna si ritorse
nella passion di xpo/e s'intepose
perchel lume dil sole giu non si porse.
E mentre che la luce si nascose
di se pero/a gli Jspani et al Jndi
come a Giudei tal eclipsi rispose.
Non a firence tanti lapi o bindi
quante si fatte fauole per anno
in pergamo si cridan quinci e quindi.
Si che le pecorelle che non sanno
tornan del pasco pasciute di uento
e non le scusa non ueder lo danno.
Non disse xpo al suo primo conuento
andate/e predicate molte ciance
ma diede loro uerace fondamento.
E quel tanto sono/nelle sue guance
si cha pugnar per accender la fede
del euangelio fecero scudo e lance.
Ora si ua con motti/e con iscede
a predicar e pur che ben se rida
gonfia il capuccio e piu non si richede.
Ma tale uccello nel bechetto s'annida
che sel uulgo il uedesse/uederebbe
la perdonancia di chel si confida.
Per chui tanta stoltecia in terra crebbe
che sença proua dalcun testimonio
ad ogni promission si correrebbe.
Di questo ingrassa il porco santo Antonio
che altri assai/che sono ancor piu porci
pagando di moneta sencia conio.
Ma perche sem digressi assai/ritorci
gliocchi oramai/uerso la dritta strada
si che la uia col tempo si raccorci.

Questa natura si oltre singrada
in numero che mai non fuo loquela
ne concetto mortal che tanto uadi.
E se tu guardi quel che si riuela
per Daniele uedrai chen sue migliaia
di terminato numero si cela.
La prima luce che tutta la raia
per tanti modi in essa si riceppe
quanti son li splendori a chi sapaia.
Onde pero che al atto che concepe
segue laffetto damar la dolcecia
diuersamente in essa ferue e tepe.
Vedi lexcelso omai e la larghecia
del eterno ualor possia che tanti
specoli fatti sa in che si speccia.
Vno manendo in se come dauanti :—

Trigesim⁹ Cant⁹ tertie partis Comedie :—

Forse se milia miglia di lontano
ci ferue lora sesta e questo mondo
china gia lombra quasi al lito piano.
Quando il meggo del cielo a noi profondo
comincia a farsi tale chalcuna stella
perde il parere infino a questo fondo.
E come uen la chiarissima ancella
del sol piu oltre cosi il ciel si chiude
di uista in uista in fino a la piu bella.
Non altramente il triompho che lude
sempre dintorno al punto che mi uinse
parendo inchiuso da quel che lin chiude.
A poco a poco al mio ueder si stinse
perche tornar con gliocchi a Beatrice
nulla uedere et amor mi constrinse.
Se quando in fino a qui di lei si dice
fuosse conchiuso tutto in una loda
poca serebbe a fornir questa uice.
La bellecia chio uidi si trasmoda
non pur di la da noi ma certo io credo
che solo il suo fattor tutta la goda.

Da questo passo uinto mi concedo
piu che giamai di punto di suo thema
sobrato fosse Comico e Tragedo.
Che come sole in uiso che piu trema
cosi lo rimembrar del dolce riso
la mente mia da me medesmo scema.
Dal primo giorno chio uidi il suo uiso
in questa uita / in fino a questa uista
non mee il seguir / al mio cantar preciso
Ma or conuen che mio seguir desista
piu dietro a sua bellecça poetando
come al ultimo suo ciascuno artista.
Cotal qual io la lassio a magior bando
che quel di la mia turba sti che diduce
lardua sua matera terminando.
Con atto e uoce despedito duce
ricomincio / noi siamo usciti fore
del magior corpo / al ciel chee uera luce.
Luce intellectuale piena damore
amor di uero ben / pien di letitia
letitia che trascende ogni dolciore.
Qui uederai luna el altra letitia
di paradiso / e luna in quelli aspetti
che tu uedrai al ultima giustitia.
Come subito lampo che discetti
li spiriti uisiui si che priua
dal atto lochio / di piu forti obietti.
Cosi mi circonfulse luce uiua
e lassiommi fasciato di tal uelo
del suo fulgore / che nulla mapariua.
Sempre lamor che queta questo cielo
acoglie in se con si fatta salute
per far disposto a sua fiamma il candelo.
Non fuor piu tosto dentro a me uenute
queste parole breui / chio compresi
me sormontar / di sopra a mia uirtute.
E di nouella uista mi racesi
tale che nulla luce ee tanto mera
che gliocchi mei non si fuosse difesi.

E uidi lume in forma di riuera
fuluido di fulgoro in tra due riue
dipinte di mirabil primauera
Di tal fiumana uscian fauille uiue
e dogni parte si mettean nei fiori
quasi rubino che oro aterno scriue.
Poi come inebriate da li odori
riprofondauan se nel miro gurge
e suna intraua unaltra uscia fori.
L alto disio che mo tinfiamma e urge
dauer notitia de cio che tu uei
tanto mi piace piu quanto piu turge.
Ma di questa aqua conuen che tu bei
prima che tanta sete in te si saci
cosi midisse il sol di gliochi mei.
Anche suggiunse el fiume e li thopaci
chentrano et escono el rider del herbe
son di lor uero uberiferi prefaci.
Non che da se sien queste cose acerbe
ma ee diffetto da la parte tua
che non ai uiste ancor tante superbe.
Non ee fantin che si subito rui
col uolto uerso il latte se si suegli
molto tardato dal usanga sua.
Come fecio per far migliori spegli
ancor di gliochi chinandomi a londa
che si diriua per chiui sin megli.
E si come di lei beuer la gronda
de le palpebre mie cosi mi parue
di sua lunghegga diuenuta tonda.
Poi come gente state sotto larue
che par altro che prima se si sueste
la sembianga non sua in che disparue.
Cosi mi si cambiaro in magior feste
li fiori e le fauille si chio uidi
ambe le curti del ciel manifeste.
O splendor di dio per cui io uidi
lalto triompho del regno uerace
dami uirtu a dir comio il uidi.

Lume ce la su / che uisibile face
lo creatore / a quella creatura
che solo in lui ueder a la sua pace.
E si distende in circular figura
in tanto che la sua circonferentia
serebbe al sol / troppo larga cintura.
Fassi di raggio tutta sua paruentia
reflexo al sommo del mobile primo
che prende quindi uiuere e potentia.
E come clino in aqua di suo imo
si specchia quasi per uedersi adorno
quando ce nel herbe e nei fioriti opimo.
Si soprastando a lume / intorno intorno
uidi specchiarsi in piu di mille soglie
quando da noi la su fatto a ritorno.
E se linfimo grado in se raccoglie
si grande lume quanto ce la largezza
di questa rosa nel extreme foglie.
La uista mia nel ampio / e nel altezza
non si smariua ma tutto prendeua
il quanto el quale / di quella alegrezza.
Presso o lontano li non pon ne leua
che doue dio senza mezzo gouerna
la legge natural / nulla rileua.
Nel giallo di la rosa sempiterna
che si digrada / e dilata e ridole
odor di lode al sol che sempre uerna.
Quale colui che tace e dicer uole
mi trasse beatrice e disse mira
quanto ce il conuento / di le bianche stole.
Uedi nostra cita / quantella gira
uedi li nostri scanni si ripieni
che poca giente piu ci si disira.
E quel gran seggio. a che tu gliocchi teni
per la corona che gia uee su posta
pria che tu a queste noccie ceni.
Sedera lalma / che fia la giu Augosta
dal alto henrico, chadricciare Italia
uerra in prima chella sia disposta.

La ceca cupidicia che uamalia
simili fatti ua al fantolino
che mor per fame e caccia uia la balia.
E fia perfetto nel foro diuino
a lora tale che palese e couerto
non andra per con lui per un camino.
Ma poco poi sera da dio sofferto
nel santo officio, chel sera ditruso
la doue Symon mago e per suo merto.
E fara quedu Alagna intrar piu giuso.

Trigesimus primus Cantus tertie partis Comedie.

In forma donque di candida rosa
mi si mostraua la milicia santa
che nel suo sangue xpo fece sposa.
Ma laltra che uolando uede e canta
la gloria di colui che la inamora
e la bonta che la fece cotanta.
Si come schiera dape che sinfiora
una fiata et altra si ritorna
la doue suo laboro sinsapora.
Nel gran fior descendeua che sadorna
di tante foglie, e quindi risalliua
la doue il suo amor sempre sigiorna.
Le facie tutte auien di fiamma uiua
e lali doro el altro tanto bianco
che nulla neue a quel termine arriua.
Quando scendean nel fior di banco in banco
porgieuan di la pace, e del ardore
chelli aquistauan uentillando il fianco.
Ne linterposi tral disopra el fiore
di tanta moltitudine uolante
impediua la uista e lo splendore.
Che la luce diuina ee penetrante
per luniuerso siconde chee degno
si che nulla li pote essere obstante.
Questo sicuro e gaudioso regno
frequente in gente antica et in nouella
uiso et amore auea tutto ad un segno.

O trina luce che in unica stella
sintillando a lor uista si li apaga
guardi qua giuso a la nostra procella.
Se i barbari uenendo da tal piaga
che ciascun giorno de lice si copra
rotante col suo figlio / ondella ee uaga.
Uegendo roma el ardue sue opra
stupefaciensi quando laterano
a le cose mortali / ando di sopra.
Io che dal diuino e dal humano
al eterno del tempo era uenuto
e di firence il popol giusto e sano.
Di che stupore deuea esser compiuto
certo tra esso il gaudio mi facea
libito non udire estarmi muto.
E quasi peregrin che si ricrea
nel tempio del suo uoto riguardando
e spera gia ridire com ello stea.
Su per la uiua luce passegiando
menaua io gliocchi per li gradi
mo su / mo giu / e mo recirculando.
Uedea uisi a carita suadi
daltrui lumi frigiati e di suo riso
e datti ornati di tutte honestadi.
La forma general di paradiso
gia tutto mio sguardo auea compresa
in nulla parte ancor fermato fiso.
E uolgeami con uoglia riacesa
per dimandar la mia donna di cose
di che la mente mia era sospesa.
Uno intendea / et altro / et altro mi rispose
credea ueder Beatrice e uidi un sene
uestito con le genti gloriose.
Diffuso era per gliochi e per le gene
di benigna letitia / in atto pio
quale a tenero padre si conuene.
E oue ee ella / subito dissio
ondelli / a terminar lo tuo disiro,
mosse Beatrice me / del loco mio.

E se riguardi su nel terzo giro
dal sommo grado / tu la riuedrai
nel trono chei soi merti li sortiro.
Senza risponder gliochi su leuai
e uidi lei che si facea corona
reflettendo da se / li eterni rai.
Da quella region che piu su tona
occhio mortale alcun tanto non dista
qualunque in mar piu giu sabandona.
Quanto da Beatrice la mia uista
ma nulla mi facea / che sua effige
non discendeua a me per mezo mista.
O donna in cui la mia speranza uige
e che sofristi per la mia salute
in Inferno lassiar le tue uestige.
Di tante cose / quanto io o uedute
dal tuo podere e da la tua bontate
riconosco la gratia e la uirtute.
Tu mai di seruo tratto a libertate
per tutte quelle uie / per tutti modi
che di cio fare / auei potestate.
La tua magnificentia in me custodi
si che lanima mia che fatta ai sana
piacente a te dal corpo si disnodi.
Cosi orai / e quella si lontana
come parea / sorrise / e riguardommi
poi si torno al eterna fontana.
El santo Sene / acio che tu assommi
perfettamente disse / il tuo camino
a che / prego / et amor santo mandommi.
Uola con gliocchi per questo giardino
che ueder lui taccomcira lo sguardo
piu a montar per lo raggio diuino.
E la Regina del cielo ondio ardo
tutto damore / ne fara ogni gratia
pero chio son il suo fedel Bernardo.
Quale colui che forse di Crohatia
uene a ueder la Ueronica nostra
che per lantica fama non sin sacia.

Ma dice nel pensier fin che si mostra
signor mio yhu xpo dio uerace
or fuo si fatta la sembianza uostra.
Tal era io mirando la uiuace
carita di colui che in questo mondo
contempiando gusto di quella pace.
Figliol di gratia questo esser giocondo
comincio elli non ti sera noto
tenendo gliochi pur qua giu al fondo.
Ma guarda i cerchi in fin al piu rimoto
tanto che ueggi seder la Regina
cui questo regno e subdito e deuoto.
Io leuai gliochi e come da matina
la parte oriental del orizonte
souerchia quella doue il sol dichina.
Cosi quasi di ualle andando a monte
con gliochi uidi parte nello stremo
uincer di lume tutta laltra fronte.
E come quiui oue sa spetta il temo
che mal guido phetonte piu sinfiamma
e quinci e quindi il lume si fa scemo
Cosi quella pacifica orea fiamma
nel meggio sauiuaua e dogne parte
per igual modo alentaua la fiamma.
Et a quel meggio con le penne sparte
uidio piu di mille Angeli festanti
ciascun distinto e di fulgore e darte.
Vidi a lor giochi quiui et a lor canti
rider una bellecia che letitia
era ne gliochi a tutti gli altri santi.
E sio auesse in dir tanta diuitia
quanta in ymaginar non ardirei
lo minimo tentar di sua delitia.
Bernardo come uide gliochi mei
nel caldo suo calere fissi et attenti
li soi con tanto affetto uolse a lei.
Chei mei di rimirar fee piu ardenti.

Trigesimus secundus Cantus tertie partis Comedie

Effetto a suo piacer quel contemplante
libero officio di dottore assunse
e comincio queste parole sante.

La piaga che Maria richiuse et unse
quella che tanto e bella dai soi piedi
e colei che la aperse, e che la punse.

Nel ordine che fanno i terzi sedi
sede Rachele di sotto da costei
con Beatrice si come tu vedi.

Sarra e Rebecca Judith e colei
che fu bisava al cantor che per doglia
del fallo disse Miserere mei.

Poi tu veder cosi di soglia in soglia
giu digradar com'io ch'a proprio nome
vo per la rosa giu di foglia in foglia.

E dal settimo grado in giu si come
in fino ad esso succedono hebree
dirimendo del fior tutte le chiome.

Perche secondo lo sguardo che fee
la fede in xpo, queste sono il muro
a che si parton le sacre scalee.

Da questa parte, onde'l fior e maturo
di tutte le sue foglie, sono assisi
quei che credettero in xpo venturo.

Dal altra parte onde sono intercisi
di voti i semicirculi si stanno
quei ch'a xpo venuto, ebber li visi.

E come quinci il glorioso scanno
de la donna del cielo, e gli altri scanni
di sotto lui cotanta cerna fanno.

Cosi di contra a quel del gran Giovanni
che sempre santo, il diserto el martiro
sofferse, e poi l'inferno da due anni.

E sotto lui cosi cerner sortiro
Francesco, Benedetto, et Augustino.
et altri fin qua giu di giro in giro.

Or mira l'alto proveder divino
che l'uno e l'altro aspetto de la fede
igualmente, empiera questo giardino.

E sapie che dal grado in giu che fiede
a meçço il tratto le due distretioni
per nullo proprio merito se sede.
Ma per laltrui con certe condicioni
che tutti questi sono spiriti asciolti
prima chauesser uere elecçioni.
Ben ti ne poi acorger per li uolti
et anco per le uoci puerili
se tu li guardi bene e se tu li ascolti.
Or dubij tu / e dubiando sili
ma io dissoluero il forte ligame
in che ti stringon li pensier sotili.
Dentro al ampieçça di questo reame
casual punto non pote auer sito
se non come tristitia o sete o fame.
Che per eterna legge ee stabilito
quantunque uidi / si che giustamente
ci si risponde / dal anello al dito.
E per o / questa festinata gente
a uera uita non ee sine causa
intrasi qui / piu e meno excellente.
Lo rege per cui questo regno pausa
in tanto amore et in tanto diletto
che nulla uolonta ee di piu ausa.
Le mette tutte in suo lieto conspetto
creando al suo piacer di gratia dota
diuersamente e qui basti leffetto.
E cio expresso e chiaro ui sia nota
nella scrittura santa in quei gemelli
che nella madre ebber lira comota.
Per o secondo il color di capelli
di cotal gracia laltissimo lume
degnamente conuien che sincapelli.
Donque sencia mercie di lor costume
locati son per gradi differenti
sol differendo nel primero acume.
Bastaua li nei secoli recenti
con la innocentia / per auer salute
solamente la fede di parenti.

Poi che le prime etati fuor compiute
conuenne ai maschi al innocente penne
per circumcidere aquistar uirtute.
Ma poi chel tempo di la gratia uenne
sença batesmo perfetto di xpo
tal innocentia lagiu si ritenne.
Riguarda omai nella faccia cha xpo
piu si somiglia che la sua chiareçça
sola / ti po disporre a ueder xpo.
Io uidi sopra lei tanta alegreçça
piouer portata nelle menti sante
create a trasuolar per quella alteçça.
Che quantunque io auea uisto dauante
di tanta amiracion non mi sospese
ne mi mostro di dio tanto sembiante.
E quello amor che primo li discese
cantando Aue Maria gratia plena
dinanti alei le sue ali distese.
Rispose a la diuina cantilena
da tutte parti la beata corte
si chogne uista sen fee piu serena.
O santo padre che per me comporte
lesser quagiu / lassiando il dolce loco
nel qual tu sedi per eterna sorte.
Qual ee quel Angel che con tanto gioco
guarda ne gliochi la nostra regina
in amorato si che par di foco.
Cosi ricorsi ancor / ala dotrina
di colui / chabelliua di Maria
come del sole stella matutina.
Et elli ame baldeçça / e ligiadria
quanta esser pote in Angel / et in alma
tutta ee in lui e si uolem che sia.
Perchelli e quello che porto la palma
giuso a Maria quandol figliol di dio
carcar si uolse di la nostra salma.
Ma uieni omai con gliochi si com io
andro parlando / e nota i gran patria
di questo imperio giustissimo e pio.

Quei due che segon la su piu felici
per esser propinquissimi ad Augusta
son di sta rosa, quasi due radici.
Colui che da sinistra li sagiusta
ee il padre per lo cui ardito gusto
lumana spece tanto amaro gusta.
Dal destro uedi, quel padre uetusto
di santa chiesa, a cui xpo le chiaui
raccomando, di questo fior uenusto.
E quei che uide tutti i tempi graui
pria che morisse di la bella sposa
che saquisto con la lancia e coi chiaui,
Sede lunghesso. e lungo laltro posa
quel duca, sotto cui uisse di manna
la gente ingrata mobile e ritrosa.
Di contro a pietro uedi seder Anna
tanto contenta di ueder sua figlia
che non moue occhio per cantar osanna.
E contro al magior padre di famiglia
sede Lucia che mosse la tua donna
quando chinaui a ruuinar le ciglia.
Ma perchel tempo fugge che tassonna
qui farem punto, come buon sartore
che comelli a del panno fa la gonna.
E drizzaremo gliochi al primo amore
si che guardando uerso lui penetri
quantee possibile, per lo suo fulgore.
Veramente ne forse tu tarretri
mouendo lali tue credendo oltrarti
orando gratia conuen che simpetri.
Gratia da quella che pote aiutarti,
e tu mi seguirai con laffecione
si che dal dicer mio il cor non parti.
E comincio questa santa oratione :—

Trigesimustertius Cantus tertie ptis Comedie :—

Vergine madre figlia del tuo figlio
humile et alta piu che creatura
termine fisso, deterno consiglio.

Tu sie colei che lumana natura
nobilitasti si chel suo fattore
non disdigno di farsi sua fattura.

Nel uentre tuo si racese lamore
per lo cui caldo nella eterna pace
cosi ce germinato questo fiore.

Qui sie anoi meridiana face
di carita e giuso intrai mortali
sie di speranca fontana uiuace.

Donna sie tanto grande e tanto uali
che qual uol gratia/ et ate non ricorre
sua disianca uol uolar senca ali.

La tua benignita non pur soccorre
a chi dimanda/ ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia/ in te pietate
in te magnificentia/ in te saduna
quantunque in creatura ee di bontate.

Or questi che dal infima lacuna
de luniuerso/ in fin qui a uedute
le uite spiritali/ ad una ad una.

Suplica a te per gratia di uirtute
tanto che possa con gliocchi leuarsi
piu alto uerso lultima salute.

Et io che mai per mio ueder non arsi
piu chio fo per lo suo tutti mei prieghi
ti porgo e priego che non sieno scarsi.

Perche tu ogne nube li disleghi
di sua mortalita coi preghi toi
si chel sommo piacer li si dispieghi.

Ancor ti prego regina che poi
cio che tu uoli che conserui sani
dipo tanto ueder/ gliaffetti soi.

Uinca tua guardia i mouimenti humani
uedi Beatrice/ con quanti beati
per li mei preghi ti chiudon le mani.

Gliocchi da dio diletti e uenerati
fissi nel oratore ne dimostraro
quanto i diuoti preghi/ li son grati.

Indi al eterno.

Indi al eterno lume sadriççaro
nel qual non si dee creder che sinij
per creatura locchio tanto chiaro.
Et io chal fine di tutti i disij
apropinquaua / si comio doueua
lardor del desiderio in me finij.
Bernardo macennaua e sorridea
perchio guardasse suso / ma io era
gia per me stesso tal qual el uolea.
Che la mia uista uenendo sincera
e piu e piu intraua per lo raggio
del alta luce / che da se ee uera.
Da quinci inanci il mio ueder fuo maggio
chel parlar mostri / che a tal uista cede
e cede la memoria / a tanto oltraggio.
Quale colui che sognando uede
e di po il sogno la passione impressa
rimane / et altro a lamente non rede.
Cotal son io che quasi tutta cessa
mia uisione / et ancor mi distilla
nel core / il dolce che naque da essa.
Cosi laneue al sol si dissigilla
cosi aluento nelle foglie leui
si perdea la sententia di Sibilla.
O somma luce / che tanto ti leui
da concetti mortali / a la mia mente
riprestа un poco di quel che pareui.
E fa la lingua mia tanto possente
chuna fauilla sol di la tua gloria
possia lassiare / a la futura gente.
Che per tornare alquanto a mia memoria
e per sonar un poco in questi uersi
piu si concepera di tua uictoria.
Io credo per lacume chio soffersi
del uiuo ragio / chio serei smarito
se gliochi mei da lui fuosser auersi.
Emi ricorda chio fui piu ardito
per questo a sostener tanto chio giunsi
laspetto mio col uoler infinito.

O abondante gracia ond io presunsi
ficar lo uiso per la luce eterna
tanto che la ueduta ui consunsi.
Nel suo profondo uidi che sinterna
ligato con amore in un uolume
cio che per luniuerso se squaterna.
Sustantie et accidenti ee lor costume
quasi conflati insieme per tal modo
che cio chio dico ee un simplice lume.
La forma uniuersale di questo nodo
credo chio uidi perche piu di largo
dicendo questo mi sento chio godo.
Un punto solo mee magior letargo
che uinticinque seculi al impresa
che fee Neptuno amirar lonbra dargo.
Cosi la mente mia tutta sospesa
miraua fissa immobile et attenta
e sempre di mirar faceasi accesa.
A quella luce cotal si diuenta
che uolgersi da lei per altro aspetto
ee impossibile che mai si consenta.
Pero che l ben chee del uedere obietto
tutto sacoglie in lei e for di quella
ee deffettiuo cio chee li perfetto.
Omai sera piu corta mia fauella
pur a quel chio ricordo che dun fante
che bagni ancor la lingua a la mamella.
Non perche piu chun simplice sembiante
fosse nel uiuo lume chio miraua
che tale ee sempre qual sera dauante.
Ma per la uista che si aualoraua
in me guardando una sola paruentia
mutandomi io a me si trauagliaua.
Nella profonda e chiara subsistentia
del alto lume paruermi tre giri
di tre colori e duna continentia.
El un da laltro come Iri da Iri
parea reflexo el terzo parea foco
che quinci e quindi igualmente si spiri.

O quanto ee corto il dire / e come fioco
al mio concepto / e questo a quel chio uidi
ee tanto che non basta a dicer poco.
O luce eterna / che solo in te sidi
sola tintendi / e da te intelletta
et intendente te ami et arridi.
Quella circulation / che si concetta
pareua in te / come luce reflesso
da gliochi mei alquanto circonspetta.
Dentro da se / del suo colore stesso
mi parui pinta / di la nostra effige
perchel mio uiso in lei tanto era messo.
Qual il Geometra / che tutto saffige
per misurar lo cerchio / e non ritroua
pensando quel principio ondelli indige.
Tal era io a quella uista noua
ueder uoleua come si conuenne
lymago al cerchio / e come ui sindoua.
Ma non eran da cio le proprie penne
senon che la mia mente fo percossa
da un fulgore in che sua uoglia uenne.
Al alta / fantasia qui manco possa
ma gia uolgeua il mio disio el uelle
si come rota che igualmente ee mossa.
Lamor che moue il sole / el altre stelle :—

Pero che sia piu frutto e piu diletto
a quei che se dilettan di savere
del alta comedia vero intelletto.

Io penso in questi versi proferere
quel che si voglia intender per li nomi
di quei che fan la dritta via vedere.

A questo autor che i gloriosi pomi
volse cerchare. e gustar si vivendo
che savesse dei morti tutti i domi.

Dico che anni trentacinque avendo
lauctore che sono il meggo di setanta
dai quali in su se vive poi languendo.

Stando nel mondo/ove ciascuna pianta
di cogitationi e di rancura
lappetito vaghante nostro pianta.

Vedea de la vertu lalciante altura
e disiava de salire in cima
che gial discerncea bel di la pianura.

E cosi volto innanti/ivenne prima
quella leonça che per lo diletto
e per la creation buona sestima.

E poi perchel saper non lassia al petto
ben conducer lo freno il Leon fue
la superbia/ che fusca ogni intelletto.

Quella Lupa che avendo ognor vol piue
fu Lavaritia / che per mantenere
hom/ la sua faculta fa giacere giue.

Queste fuor le tre bestie chel volere
gli fecer pervertir dandare al monte
dove vertu sive sola sedere.

Ma perche larma che si prende al fonte
del nostro batisteo ci da un lume
il qual ci fa le cose di dio conte.

Venne del lustro del superno acume
una gratia di fede/che si dice
che fonde lalma come terra il fiume.

Et mosse lui con la ragion felice
per fargli ben cognoscer quelle fiere
et in questo cialego richa Beatrice.

Et la ragion per chei da lor non pere
discriue per virgilio, e uuol mostrare
chebbe da i libri suoi molto sapere.
Questi gli mostra come per mal fare
si dee riceuer pena, e poi agguaglia
la pena el male con piu po adequare.
E perchel magisterio piu gli uaglia
la ragion se ragion se puo chiamare
mostra come la spada infernal taglia.
E questo mostra per uoler partire
non pur lui dal peccato e da far male
ma farne agliauditori crescer disire.
Si chel buon uiuer nostro naturale
non erri et se pur erra, che si sacia
et pentere e dolere quando ci uale..
E in questo la sententia par che giaccia
di questa prima parte, che linferno
par comunamente dir si saccia.~

Poi la seconda parte del quaderno
tutto che la ragione ancor lo mena
si come fece per lo fuoco eterno.
Cathon losmia per la gioiosa pena
che purga quegli spiriti che pentuti
diuentan pria che sia lultima lena.
Et per chei lor uoler sian bene acuti
et liberi ad far cio che lo piace
uuol chom per liberta uita rifiuti.
En questo il nome di quel Cathon giace
mostrando chomo lomo dee fugir lentezza
et tardanza dauer con lalma pace.
Poscia discriue una bella fortezza
di poetria come in aquila uene
nel suo pensier de la diuina altezza.
Et quella e quella gratia che preuiene
comel diuin uolere in noi lanfonde
che di lei con duno sogno ci souiene.
Ella ci scalda e non cognosciemo onde
senon che noi rischiara un poco stante
una donna gentil con le sue onde.

E questa e quella gratia coadiunante
laqual discriue il nome di Lucia
chei fe con la ragion uedersi aduante.
Che bene cognobbe come se salia
su per gli gradi de la penitença
et comel poete su in essi sedia.
Et fa tra essi quella differença
di color di forteça e di uertute
che discriue la chiesa e la credença.
Poi rimostra come per auer salute
si uuol tre uolte percuoter lo petto
con non uoltarsi a le cose uedute.
Che per tre modi corre homo nel difetto
di far peccato o per superba uita
o per auer da gliochi mal diletto.
O per auer la carne troppo trita
et quinci uegono gli sette peccati
che fa dogniuom la spada sua ferita.
Non uuol auere gli uestimenti ornati
lo sacerdote ma humilemente
oda i difetti che gli son mostrati.
Et le due chiaui che tenea latente
mostran lautorita e la discretione
che luna tolle e laltra a nellamente.
Faccial diocesano comperagione
tra prete e prete et non dia in capo mano
se non gliue di quel di Salamone.
Poi uede chiar come i pentuti stanno
et purgansi ciascun del suo mal fare
e per lo suo contrario la pena anno.
Ma perchio uoglio alquanto dimostrare
una bella figura chei ue mette
ricolgan gliauditori il mio parlare.
Perche ci sian le uertu piu dilette
ei uitij piu ci sia abuminati
dinanci al bel purgar dogni di sette.
Mostra comei par ueder dinanti
quel scolpito quale udia qual uedea
et quale sognando et qual parea per canti.

Molte nouelle di cui si sapea
chebbe lozrata excellença del mondo
perchel contrario di quel uitio facea.
Et questo mette pria che nel fondo
salga nel grembo per força che facia
corrente altrui nel oprar giocondo.
Poscia di retro descriue la tacia
di quegli che per quel uicio ruinaro
et questo infiena altrui come quel cacia.
Et perche Statio fu fedele e caro
dice chei libri suoi cor la ragione
la uia de questo camin gli mostraro.
In somita di questo monte pone
quel luoco doue se crede che Adamo
uiuesse et fesse poi lofensione.
E per lo bel che ue di ramo in ramo
laudando il luogo di fuor da la riua
fa de Eua lamentando alcun richiamo.
Poi li a lato de la selua uiua
sol con quel arto che laffetto inporta
uede allegra seder la uita attiua.
Et li dinanci da la prima scorta
fu lassato egli pero che la fede
la ragion mostratiua non comporta.
Lo fondamento dessa ogimai uede
ei sette doni de lo spirito santo
eran quei lumi che nanci procede.
Ei uintiquatro che facean quel canto
i libri de la bibia eran quegli
canno modi chiareçça ciascun manto.
Ei quatro chaueano ali piu cha ucegli
eran gli Euangelisti che mostraro
lesser di xpo da i pedi ai capegli.
Xpo era quel grifone che uedea chiaro
che menaua la chiesa santa dietro
che le sue carni dio et homo portaro.
Et le tre donne che scriuel suo metro
eran quelle teologhe perfette
che non se uegion che per diuin uetro.

Laltre eran quatro / Cardinai dilette
che andauano al mondo di prudença
che ue tre tempi come lautor mette.
Ei due che medicar la nostra esença
fo paolo e Luca / eghaltri quatro fuoro
quei che pistole / fare ebber potença.
El uecchio chera dietro a tutti loro
fo pur quel pietro e cosi ei discriue
et mettece per questo stretto foro.
Poi dice apresso perche mal se uiue
per li pastor de quella nauicella
come lopere loro fuoron lasciue.
Et quella uolpe de cui el fauella
fu Machometto che diede un gran crollo
al carro come conta la nouella.
Poscia lomperio per aquila pollo
et scriue comel bel altero del mondo
con dare al papa si fe un gran rapollo.
Mette poi Eunoe che ~~fa~~ mostral fondo
per la chiareçça sua di questa fede
et quinci usci per gire al ciel del tondo:—

QUiui la gloria didio tutta uede
come la theologia lo uiconduce
per pagamento di quel che si crede.
Quiui mostra come la Luna riluce
fin di sopra a saturno / et a tutti i cieli
che ben guardando chiaramente induce.
Et poi el sito da molti candeli
gli fu mostrato et poi la somma alteçça
poi de la trinita par che riueli.
Cio che se puote scriuer per chiareçça
et cio che lontelletto ne comprende
et qui fa del suo libro la fermeçça.
Adunque noti chi lui bene intende
che speculando queste cose uede
et cosi tuttol ditto suo si prende.
Fortificando la cristiana fede:—

O Voi che siete dal uerace lume
alquanto illuminati nella mente
chee sommo frutto de lalto uolume.

Perche uostra natura sia possente
piu nel ueder lesser de luniuerso
guardate al alta comedia presente.

Ella dimostra il simile el diuerso
de lo nostro piacere el nostro oprare
e la cagion chel fa/o bianco/o perso.

Ma perche piu ui debbia dilettare
di la sua intention, entrar nel senso
comee diuisa in se uiuo mostrare.

Tutta la qualita del suo immenso
e uero intendimento si diuide
solo in tre parti sançaltro dispenso.

La prima uitiosa dir prouide
pero che prima e piu ci prende e guida
e gia Enea con Sibilla il uide.

E questa in noue modi fa partida
sempre scendendo e menouandol cerchio
doue il maggior peccato se rannida.

Soura da questi noue per coperchio
sança trattar di lor fa derisione
di quei che son nel mondo sança merchio.

Poscia nel primo sençaltra ragione
che dordine di fe/ mostra dannati
quei channo la innocente offensione.

E quei che son piu dal uoler portati
da lor disij/ che da ragione humana
son nel secondo per lei giudicati.

Nel terço quella colpa ci dispiana
con giusti segni/ che del giusto initio
da cui ogni misura sta lontana.

E laltre due oppositioni in uitio
nel quarto fa parer per giusto modo
che rifiuto il bon roman fabritio.

Nel quinto laltre due che son nel nodo
del mal incontinente ci fa certi
con acidioso et iracondo brodo.

Equei che son da la malitia experti
con lor ardente herctiche e fiamace
nel sesto dona lor simili merti.
Seguendo labesthial uoglia fallace
nel settimo la pon diuisa in tree
la prima uiolença in altrui face.
La seconda offende pur a see
la terça uerso idio porge dispregio
e con lusuria acompagnata see.
Nel octauo conchiude il gran collegio
de la simplice frode che non taglia
per o la carta al fedel priuilegio.
Equesto in dieci parti cerne euaglia
Ruffian/Lusinghieri/e Symonia
e chi di far fatture se trauaglia.
Barattieri et ypocrita heresia
ladroni/e frodulenti consiglieri
Scommettitor de sismatica uia.
Con quei che fanno scandal uolontieri
falsator dogni cosa/in far e in dire
figurandoli al modo aspro e leggieri.
Nel nono quella frode fa seguire
che rompe fede/et in quatro il diparte.
la prima si chiama chayna tradire.
Quei che patria tradiscono o parte
nel secondo li mette in Antenora
e nel terço chi serue/e fa tal arte.
Chiamando Tholomea cotal dimora
e la quarta giudeccha che riceue
qualunque trade chil serue et honora.
Queste il fondo dogni uitio greue
da lui ee chiamato inferno e figurato
e qui fo punto per parlar piu breue.
Nella seconda parte fa beato
purgando per salir in fino al sito
che fu al nostro antico poco agrato.
Equesto ee in otto parti ancor sortito
per un salir/in forma dun bel monte/
ma fuor di questo in cinque ee dipartito.

Pero che anque cose turba il ponte
o uer la scala da ire a purgarsi
cio e diletto violença et onte.
Onde conuien di fuor da sette starsi
con questi in fin al termine lor posto
e negligenti officiali trouarsi.
E lapetito nostro ee si disposto
prima a purgarsi sotto grain pesi
quel superbir chen noi facende tosto.
E propriamente nel sicondo alesi
linuidiosi con giusta uendetta
nel terço liracondi fa palesi.
Nel quarto ristorar fa con gran fretta
lamor del bene scemo e dentro alquinto
con gran sospir li auari saetta.
E lapetito nostro ee si distinto
cio che dimostra poi nel sesto giro
che uero ee quasi da forma uinto.
Nel infiamato settimo martiro
herma frodita sodoma e gomorra
cantar dimostra il lor aspro martiro.
La su di sopra per chaltri ui corra
di la felicita dimostra i segni
a chi la sua scrittura non aborra.
Ma or per seguitar i suoi contegni
dir me conuien del opera diuina
e uoi asottigliate i uostri ingegni.
La terça parte con altra dottrina
in noue parti figurata prende
simile al ben che da noue dechina.
La prima con quella uirtu risplende
che con fredeçça danimo excellença
che carita di spirito sintende.
E la siconda celestial semença
al gouerno del mondo cura e guarda
segondol senso de la sua sentença.
La terça par chen foco damor arda
nella quarta risplende tanta luce
che sapiença a suo rispetto ee tarda.

La quinta con ferite ardir adduce
tanta uirtu e força corporale
che solo il militare prende per duce.
Dogni grandeça, e animo reale
la sesta pare che suo parer inprenti
la mente in lei chen sua uirtute cale.
La settima par che si contenti
a castita in sacerdotal manto
e cio dimostran ben suoi argomenti.
Dogni uirtu, e dogni animo santo
lottaua dogni ben par esser madre
per la uertu chella in se cotanto.
E la nona conchiude come padre
mobile piu ciascun moto celeste
e questa inchiude sincere e ligiadre.
Poscia di sopra a tutte quante queste
uede lessentia del primo fattore
che luniuersa machina si ueste.
In lei si scerne del nostro colore
per che puote sola nostra uista
sensibile ueder lo suo amore.
Pero uedete omai quanto sacquista
studiando lalta fantasia profonda
de la qual Dante fu comico artista.
Vedete comel suo dir si profonda
nel bene Vniuersal per nostro exempio
acio chen noi il mal uoler confonda.
Mettete laffectione a tal contemplo
non ui smarrite per lo mal camino
che ui distoglie dal eterno tempio.
Nel qual ei fu smarrito peregrino
fin che dal ciel non li fu dato aita
la qual li venne per uoler diuino.
Nel meçço del camin di la sua vita :—

DANTE
COMEDI.

COD.
MSS.